

**Alma Mater Studiorum – Università di Bologna**

**DOTTORATO DI RICERCA**

**in**

**STORIA (STORIA ANTICA)**

**Ciclo XIX**

**Settore scientifico disciplinare di afferenza: L–ANT/03**

**TITOLO della TESI**

**ASPETTI DI VITA QUOTIDIANA, RELIGIOSA, MILITARE E CIVILE IN  
BRITANNIA E LUNGO IL VALLO DI ADRIANO.**

**Presentata da: Annachiara Iliceto**

**Coordinatore Dottorato**

**Relatore**

**Chiar.ma Prof.ssa Angela Donati**

**Chiar.ma Prof.ssa Angela Donati**

**Esame finale anno 2009**

## **INDICE**

### **INTRODUZIONE**

**pag. 1**

### **ELENCO DELLE PRINCIPALI SIGLE E ABBREVIAZIONI PRESENTI NEL TESTO.**

**pag. 5**

### **CAPITOLO I: LA BRITANNIA DALLE ORIGINI ALLA COSTRUZIONE DELLA FRONTIERA.**

**pag. 7**

### **CAPITOLO II: FORME DI RELIGIOSITA' E PRATICHE CULTUALI NELLA BRITANNIA ROMANA E NELLA ZONA DEL *VALLUM* *HADRIANI*.**

**pag. 41**

### **CAPITOLO III: MILITARI E CIVILI LUNGO IL *VALLUM* *HADRIANI*. RACCONTI DI VITA QUOTIDIANA DAL SITO DI *VINDOLANDA*.**

**pag. 116**

### **CONCLUSIONI**

**pag. 151**

### **APPENDICI**

**pag. 153**

### **BIBLIOGRAFIA**

**pag. 263**

## INTRODUZIONE

L'arrivo delle insegne di Roma in Britannia, e dunque sul territorio della provincia soprattutto idealmente più remota dell'Impero, determinò, anche in questo settore del mondo antico, l'inizio di un profondo e significativo processo culturale, economico e sociale, orientato verso il cambiamento e la progressiva riduzione delle distanze (fisiche, appunto, e ideali), tra il centro politico e storico di quel mondo, e le sue periferie.

Conquistare nuovi orizzonti, significava attuare logiche umane, e rendere operative dinamiche sociali che avevano esiti e tempi di maturazione diversi, a seconda della realtà con la quale Roma si confrontava volta per volta.

La Britannia fu un banco di prova difficile e particolare, per il suo essere terra di frontiera sotto ogni aspetto, e dal momento che proprio in Britannia sembrò fatalmente avverarsi quel *consilium coercendi intra terminos imperii* che già suonava nel testamento spirituale di Augusto al suo successore Tiberio, quando Roma non aveva ancora conosciuto il suo momento di massima espansione, e ancora forse appariva reale il sogno antico che voleva il confine dell'Urbe uguale a quello dell'orbe.

Di fatto la stagione della grande conquista, dopo aver toccato l'apogeo sotto Traiano, si esaurì, e nello spazio si impressero il segno tuttora visibile del traguardo raggiunto e non più oltrepassato, se non in forme e modi che poco assomigliavano agli slanci delle epoche passate.

In Britannia, il Vallo di Adriano e il più settentrionale Vallo di Antonino, sono appunto questo: testimonianze al tempo stesso del lungo raggio dell'espansione di Roma, ma anche del tramonto dell'*imperium sine fine*.

La lunga vicenda di occupazione della Britannia da parte delle truppe romane, ebbe decisive conseguenze sul tessuto sociale della provincia che si trovò gradualmente

coinvolta in una profonda trasformazione delle proprie strutture e nell'inevitabile processo di assimilazione di elementi appartenenti al bagaglio culturale, economico, politico e religioso dei conquistatori, in una dialettica di scambio non priva di momenti di tensione, spesso connessi con l'indole di questi fieri abitanti di una terra tanto lontana dal bacino del Mediterraneo.

L'analisi di alcuni aspetti legati alle forme nelle quali si attuò la romanizzazione della Britannia, permette di constatare la vivacità di questo terreno d'indagine e di entrare in contatto con una documentazione che non cessa di restituire sorprendenti testimonianze relative ad una umanità colta nelle pieghe infinite della propria essenza: il caso particolare di *Vindolanda* e delle sue tavolette, proietta la storia sociale del mondo antico in una dimensione sconosciuta all'ufficialità delle fonti canoniche, e offre molti spunti di riflessione sui rapporti tra la componente civile e militare di una provincia a forte impronta marziale quale fu la Britannia, a maggior ragione nella zona di frontiera del *Vallum Hadriani*.

E a proposito della regione del Vallo, a queste ultime suggestioni se ne aggiungono altre, legate, per esempio, all'impatto visivo di un Muro che corre per chilometri marcando concretamente il confine non solo e non semplicemente materiale tra romanità e barbarie, per fare eco alle parole del biografo di Adriano nella *Historia Augusta*.

Il rapporto tra conquistatori e conquistati, e le modalità con le quali si attuò in Britannia e soprattutto nella regione del *limes* il processo di imposizione del potere romano, rappresentano, nei vari aspetti in cui tale rapporto si esplicò, altri possibili rami d'indagine.

All'effettiva realtà della natura violenta del potere imperiale, ribadita puntualmente dal Tacito degli *Annales* e confermata da una linea di conquista come quella attuata in Britannia da *Agricola* che non disdegnò il ricorso al massacro di intere popolazioni, si affianca l'immagine di un'altra realtà: quella di un *limes* costituito da un muro con

insediamenti aperti verso l'interno, accampamenti con vaste aree civili, attestazioni di sentimento civico e di culti non solo locali, oltre all'attaccamento a forme militari e strutturali proprie di una romanità in via di assimilazione.

Le ricostruzioni moderne di botteghe antiche visibili nei complessi archeologici dislocati lungo il Vallo, inducono oggi a pensare a una graduale accettazione, da parte dei fieri e bellicosi Britanni, della presenza statale romana, anche in considerazione delle possibilità materiali e sontuarie da essa offerte.

I soldati concentrati sul confine potrebbero allora essere considerati la chiave di volta all'interno di questo delicato processo, che ebbe come esito fondamentale la nascita di una vera Britannia romana.

Per le sigle utilizzate nel testo, relative a repertori, riviste e opere enciclopediche, si faccia riferimento all'elenco delle principali abbreviazioni riportato a pag. 5. Per quanto riguarda i luoghi geografici citati, si tenga invece presente, per quanto possibile, la cartina riportata a pag. 6.

Desidero ringraziare quanti, con il loro aiuto, hanno in vario modo contribuito alla realizzazione di questa tesi di Dottorato: in primo luogo la Prof. Angela Donati, mia *tutor*, alle cui lezioni di epigrafia militare lungo la frontiera britannica dell'Impero romano, durante gli anni dell'università, risale l'interesse per l'argomento qui affrontato, e la Prof. Daniela Rigato, costante punto di riferimento nello svolgimento della ricerca e sempre prodiga di preziosi consigli; i docenti del Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna, alla cui consulenza nei settori specifici di studio, ho fatto tante volte ricorso. Ringrazio inoltre i giovani colleghi del Dipartimento: la Dott. Erica Filippini e il Dott. Giovanni Assorati, ai quali devo la revisione di alcune sezioni di questa tesi e dai quali ho

imparato molto, e il Dott. Nicola Cervellati che mi ha gentilmente fornito fotografie originali della zona oggetto di studio nel presente lavoro. Un ringraziamento è rivolto infine al Dott. Lorenzo Cuppi del Dipartimento di Teologia dell'Università di Durham che dalla...lontana Britannia..., ha provveduto all'invio di utili indicazioni bibliografiche e alla scansione di alcune delle immagini presenti in queste pagine.

Dedico questa tesi di Dottorato alla memoria di mio padre.

Bologna, Marzo 2009

## ELENCO DELLE PRINCIPALI SIGLE E ABBREVIAZIONI

### PRESENTI NEL TESTO

<b>AE</b>	<i>L'Année épigraphique</i> , 1888-
<b>ANRW</b>	<i>H. Temporini, W. Haase (ed.), Aufstieg Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin, 1972-
<b>CIL</b>	<i>Corpus Inscriptiorum Latinarum</i> , Berlin, 1862- (in particolare il vol. VII, ed. E. Heubner, <i>Inscriptiones Britanniae Latinae</i> , Berlin, 1873)
<b>EE</b>	<i>Ephemeris Epigraphica</i> , I- IX, 1872- 1913. III, pp. 113-155, additamenta prima ad CIL VII (1877), III, pp. 311- 318, addit. secunda (1877), IV, addit. tertia (1881), ed. E. Heuebner. VII, addit. quarta (1892), IX, addit. quinta(1913), ed. F. Haverfield
<b>ILS</b>	<i>H. Dessau (ed.), Inscriptiones Latinae Selectae</i> . Berlin, 1892- 1916
<b>JRS</b>	<i>Journal of Roman Studies</i>
<b>PIR; PIR<sup>2</sup></b>	<i>Prosopographia imperii romani saec. I, II, III</i> , P. von Rhoden, H. Dessau (edd.), Berlin 1898; <i>Prosopographia imperii romani saec. I, II, III</i> , E. Groag, A. Stein, L. Peteresen, K. Wachtel (edd.), Berlin 1933-
<b>RIB, I; RIB, II</b>	<i>R.G. Collingwood, R. P. Wright, The Roman Inscriptions of Britain, I, Inscriptions on Stone Oxford, 1965; The Roman Inscriptitons of Britain, II, Instrumentum Domesticum (8 monografie; Oxford, 1990-1995)</i>
<b>Tab. Vindol. I</b>	<i>A.K. Bowman, J.D. Thomas, Vindolanda: the Latin Writing-tablets, Britannia, Monograph 4. London, 1983</i>
<b>Tab. Vindol. II</b>	<i>A.K. Bowman, J.D. Thomas, The Vindolanda writing-tablets (Tabulae Vindolandenses II) London, 1994</i>



Britannia romana: rete stradale, insediamenti militari e civili ( ripr. fot. da G.Riccioni, Nuove prospettive dell'archeologia romana della Britannia, Roma, 1975, p. 8)



# I

## LA BRITANNIA DALLE ORIGINI ALLA COSTRUZIONE DELLA FRONTIERA.

Un punto di partenza imprescindibile per la nostra conoscenza della Britannia e dei suoi abitanti, è il racconto del primo approdo delle insegne di Roma oltre la Manica avvenuto su iniziativa di Giulio Cesare in due riprese, nel 55 e nel 54 a.C. Probabilmente questa impresa era nei progetti del futuro dittatore già dal 56, quando tuttavia le schermaglie fomentate dagli Armorici, sconsigliarono ai Romani di tentare la sorte su altri fronti, tanto più insidiosi in quanto pressoché totalmente oscuri: non solo le genti e le terre da queste ultime abitate aldilà del continente sembravano immerse in un mistero fitto come le nebbie perenni che le avvolgevano, ma quello stesso braccio di mare, largo in fondo non più di cinquanta chilometri, alimentava leggende e paure poiché proiettato totalmente al di fuori dell'ecumene di Roma e del Mediterraneo, e dunque lontano da rotte familiari e già foriere di tante glorie militari, dai tempi remoti dello scontro diretto con Cartagine. Correnti sconosciute e venti del nord si annunciavano come insidie assai temibili e nella prospettiva di affrontarle, occorreva che uomini e mezzi fossero adeguatamente preparati. Tacito ricorda che fu appunto il divo Giulio il pioniere del processo di graduale romanizzazione cui andò incontro la Britannia nel corso dei decenni successivi<sup>1</sup>.

Gli scrupoli che Cesare dovette avere nel disporre ogni cosa perché l'impresa oltre la Manica andasse a buon fine, si percepiscono chiaramente dalle parole che egli stesso usò poi nella cronaca di quei giorni affidata alle pagine del *De bello gallico*<sup>2</sup>. Le incertezze erano legate alla penuria di informazioni utili alla gestione dell'offensiva, al fatto che la Britannia fosse, cioè, una grande incognita, e non solo per i Galli, come dice Cesare, ma per tutto il mondo romano che nulla sapeva delle caratteristiche dell'isola, delle sue

---

<sup>1</sup> Tacito, *Agricola*, XIII.

<sup>2</sup> Cesare, *De bello gallico*, IV, 20.

dimensioni, della natura dei luoghi e degli abitanti, e che poteva solo raccogliere le voci favolose dei mercanti circa le fredde terre del nord, comunque limitatamente alla costa e alle regioni che si affacciavano sul continente<sup>3</sup>.

Le previsioni circa il carattere tutt'altro che semplice dell'impresa non furono smentite dai fatti: nell'estate del 55 le operazioni di avvicinamento e approdo furono funestate da una serie di sfortunate circostanze, tra le quali il mancato arrivo delle navi addette al trasporto dei cavalli, distanziate già nel corso della traversata e poi incapaci di intercettare il resto della flotta per via del vento contrario. A ciò si aggiunse la necessità di affrontare i nemici schierati e pronti a dare battaglia al momento stesso dell'arrivo in prossimità della costa britannica: le iniziali difficoltà dovute alla sorpresa, allo scarto tra la perfetta conoscenza dei luoghi e dei fondali da parte dei Britanni e, al contrario, l'inesperienza dei Romani di fronte a mari e terre ignoti, furono superate appena in tempo per costringere i nemici ad una fuga precipitosa, senza tuttavia la possibilità di incalzarli con un lungo inseguimento, dal momento che le truppe romane erano totalmente sprovviste di cavalli e cavalieri. Cesare non avrebbe mancato di puntualizzare questo elemento determinante, sottolineando che si trattò dell'*unica cosa che venne meno alla sua inveterata fortuna*<sup>4</sup>.

Il resto della cronaca della prima spedizione in Britannia appare un susseguirsi di trattative di pace con la gente del luogo, imboscate, tentativi dei Romani di imporsi, e ancora difficoltà tra le truppe spazzate da tempeste in grado di decimare la flotta. A ciò si aggiunsero notizie di ribellioni dalla Gallia che spinsero Cesare a rimandare a tempi e circostanze più propizi i propositi relativi alla Britannia. Al sostanziale fallimento militare di questa prima incursione oltre Manica, corrispose comunque un plauso corale da Roma dove l'impresa, a prescindere dagli esiti immediati, venne salutata come un evento

---

<sup>3</sup> Cesare, *De bello gallico*, IV, 20. Si veda al riguardo G.P. Welch, *Britannia: the Roman conquest and occupation of Britain*, Middletown, Conn., 1963, al capitolo II, "*Caesar's Forays into Britain (55-54 b.C.)*".

<sup>4</sup> Cesare, *De bello gallico*, IV, 28.

memorabile e, in quanto tale, celebrato per decreto del senato con una *supplicatio* di venti giorni<sup>5</sup>.

Nel corso dell'anno successivo, il 54 a.C., la seconda spedizione di Cesare in Britannia si risolse positivamente sotto ogni aspetto, grazie soprattutto ad una migliore organizzazione delle truppe e ad una più attenta gestione della resistenza nemica, non solo con la forza delle armi, ma anche ricorrendo alla diplomazia e a trattative di pace con i capi delle tribù locali, secondo la cronaca puntuale che dell'episodio fece il suo protagonista<sup>6</sup>. Eloquentemente è al riguardo anche il commento di Tacito, il quale osserva opportunamente che Cesare indicò, ma non consegnò *doma l'isola ai posteri*, nel senso che questo contatto di Roma con la Britannia non ebbe riflessi concreti sul piano delle acquisizioni territoriali poiché non furono stabilite annessioni, ma piuttosto si crearono i presupposti per una trama di clientele, proiettando appunto nel futuro le mire dell'Urbe sulla misteriosa isola oltre la Manica<sup>7</sup>.

Come si è già sottolineato, proprio in seguito al primo approdo delle truppe romane in Britannia, questa terra e la sua gente cominciano a figurare nelle fonti. La sostanziale penuria di precedenti riscontri nelle pagine degli autori antichi non significa, tuttavia, che prima di Cesare non vi fossero notizie o conoscenze circa la grande isola del nord.

Prima dei Romani, Cartaginesi e Greci avrebbero infatti saputo della Britannia: in particolare, il poliedrico Pitea, originario della colonia greca di *Massalia* (Marsiglia), vissuto nella seconda metà del IV secolo a.C., con velleità nel campo della matematica, dell'astronomia, della geografia e dell'etnografia, oltre che intrepido esploratore, è tradizionalmente ricordato come lo scopritore della Britannia<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Cesare, *De bello gallico*, IV, 38.

<sup>6</sup> Cesare, *De bello gallico*, V, 8-23.

<sup>7</sup> Tacito, *Agricola*, XIII, 1.

<sup>8</sup> Cfr. B. Cunliffe, *The Extraordinary Voyage of Pytheas the Greek*, London, 2002; S. Bianchetti (a cura di), *Pitea di Massalia. L'Oceano. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Pisa, 1998; C.H. Roseman, *Pytheas of Massalia. On the Ocean: Text, Translation and Commentary*, Washington, Seattle, 1994.

Intorno al 325 a.C., Pitea compì un viaggio straordinario lungo le coste dell'Europa nord occidentale e affidò poi la cronaca di questo periplo ad un'opera dal titolo *Περί Ωκεανοῦ*. Di questo scritto non è pervenuto nulla, se non citazioni da parte di autori successivi che poterono fruirne direttamente e che in misura maggiore o minore tennero conto dell'esperienza di Pitea per le rispettive compilazioni, da Eratostene fino a Posidonio<sup>9</sup>.

Malgrado la scarsa considerazione di molti nei confronti di Pitea, accusato di aver reso nel suo periplo più o meno plausibile un racconto sostanzialmente inventato, e malgrado il rimprovero mosso a quanti avevano ritenuto l'opera piteana il resoconto attendibile di un viaggio effettivamente compiuto, alcuni argomenti riportati dagli stessi detrattori del massaliota, farebbero propendere per l'autenticità del periplo descritto nel *Περί Ωκεανοῦ*, a prescindere dalla precisione dei dati forniti<sup>10</sup>.

Pitea di *Massalia* sarebbe stato dunque il primo greco del quale abbiamo indirettamente notizia a visitare la Britannia, o meglio il complesso delle isole britanniche. A Pitea risalirebbe anche la prima trascrizione del nome dell'isola maggiore del gruppo, la Britannia appunto, nell'originale *Πρεττανία* o nella variante *Πρεττανική*, secondo la forma tramandata dalle fonti più antiche e che solo in seguito si trasformò in *Βρεττανία*/*Βρεττανική*, probabilmente in età cesariana<sup>11</sup>.

Sembra che il nome celtico originario per gli abitanti dell'isola fosse *\*Pritani/\*Pretini*, alludendo forse al fatto che la gente avesse dei tatuaggi e che fosse appunto "pitturata", espressione che poi i Romani latinizzarono trasformandola in *Picti*, aggettivo che

---

<sup>9</sup> Cfr. S. Magnani, *Il viaggio di Pitea sull'Oceano*, Bologna, 2002.

<sup>10</sup> Tra gli scettici nei confronti dell'attendibilità del viaggio Pitea di *Massalia* vi furono Polibio, il quale non esita a dire che cronache piteane hanno tratto molti in inganno (cfr. Polibio, *Ἱστορίαι*, XXXIV, 5) e Strabone che ugualmente sottolinea il fatto che Pitea ha elaborato racconti menzogneri (cfr. Strabone, *Γεωγραφικά*, III, 4, 4).

<sup>11</sup> Cfr. Diodoro Siculo, *Βιβλιοθήκης Ἱστορικῆς*, V, 22, 1. Si vedano inoltre a tale proposito le accurate annotazioni riportate da Magnani, op. cit., p.132.

ugualmente si poteva ricondurre all'uso dei tatuaggi, comune in quelle zone, e che finì per identificare nello specifico coloro che abitavano le terre all'estremo nord dell'isola<sup>12</sup>.

Al sostanziale silenzio delle fonti si può dunque aggiungere anche la singolare circostanza della perdita completa dell'opera originale di Pitea, la prima nella quale ci fossero espliciti riferimenti alla Britannia.

Un sensibile incremento dell'interesse degli autori antichi nei confronti dell'isola, si ebbe in seguito all'invasione in forze da parte dei Romani nel 43 d.C., al tempo dell'imperatore Claudio: finalmente si giungeva alla costituzione della nuova provincia e la Britannia entrava ufficialmente nell'ecumene di Roma, malgrado sotto tanti aspetti essa fosse ancora lontana e misteriosa, così come sommarie e discontinue erano le notizie e le testimonianze dirette che la riguardavano<sup>13</sup>.

Il problema dei pochi elementi utili a una ricostruzione univoca e completamente attendibile degli eventi, non riguarda in realtà esclusivamente la fase più remota della storia della Britannia, ma sembra piuttosto una costante lungo tutto il periodo in cui l'isola fu interessata dall'occupazione di Roma.

Come osservato da Hanson, questa circostanza può essere letta in duplice chiave: una positiva, dal momento che l'esiguità delle testimonianze sottrae la materia in questione al conflitto di dati con i quali spesso gli storici devono fare i conti in presenza di argomenti con molteplici riscontri nelle fonti e negli autori. D'altra parte, il fatto che poche siano le fonti, ha come risvolto negativo il rischio di considerare ineccepibili le esigue testimonianze a disposizione, accordando loro valore quasi assoluto proprio in virtù di una pressoché totale unicità<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Per una più approfondita trattazione delle questioni relative ai nomi dei luoghi e dei popoli e alla loro origine, si veda A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, Princeton, 1979.

<sup>13</sup> A proposito della questione relativa alla penuria di testimonianze sull'antica Britannia e all'esigenza di una integrazione tra i vari tipi di fonti a nostra disposizione, si rimanda alle considerazioni di W.S. Hanson, *Agricola and the Conquest of the North*, London 1987, in particolare al cap. I, "Sources of Evidence".

<sup>14</sup> Cfr. Hanson, op.cit., pag. 15.

Le vicende relative al periodo immediatamente successivo alla conquista effettiva della Britannia da parte di Roma, hanno riscontro in modo particolare nell'opera di Tacito e in quella di Svetonio e Cassio Dione, sebbene in virtù di una sorta di principio di autorità, prevalga su tutti il nome di Tacito, per quanto sia opportuno sottolineare la necessità di leggere le sue pagine col medesimo spirito critico che è giusto tenere di fronte a qualsiasi storico antico<sup>15</sup>. Certo, il punto d'osservazione di cui godeva Tacito era per tante ragioni privilegiato, soprattutto in quanto assicurava all'autore una conoscenza approfondita delle dinamiche del suo tempo e dei risvolti che queste avevano sia a Roma che nelle province: la carriera politica che intraprese, anche grazie al sostegno del suocero Agricola, attraversò i principati di Vespasiano, Tito e Domiziano e fu coronata dal prestigioso incarico di proconsole in Asia (112 o 113 d.C.).

Per la compilazione della sua opera storica, Tacito aveva senz'altro a disposizione documenti ufficiali come gli *acta senatus*, sorta di verbali delle sedute, e gli *acta diurna populi Romani*, cui veniva affidata la cronaca degli avvenimenti di palazzo e della capitale, unitamente alla trascrizione di molti dei discorsi ufficiali tenuti da alcuni imperatori<sup>16</sup>. Se è vero che il rapporto che gli storici antichi avevano con le loro fonti era in genere improntato ad un'accuratezza e a criteri di analisi meno scrupolosi di quelli propri della moderna storiografia, è vero anche che Tacito seppe invece distinguersi per *diligentia*, vale a dire per l'attento vaglio cui sottopose le proprie fonti, meritando per questa ragione il plauso di Plinio in una delle sue epistole<sup>17</sup>.

Tornando alla documentazione antica sulla Britannia, proprio a Tacito si deve la composizione del *De vita et moribus Iulii Agricolae*, l'opera che offre l'affresco

---

<sup>15</sup> Cfr. Tacito, *Annales*, XII, 31-40; XIV, 29-39. Tacito, *De Vita Iulii Agricolae*. Svetonio, *Vita Claudii*, XVII; *Vita Vespasiani*, IV. Cassio Dione, *Historia Romana*, LX, 19-23; LXII, 1-12; LXVI, 20.

<sup>16</sup> Cfr. G.B. Conte, E. Pianezzola, *Storia e testi della letteratura latina*, Firenze, 1993, (vol. III, pag. 326); G. Garbarono (a cura di), *Letteratura latina*, Torino, 1992 (vol. III, pp. 392-393).

<sup>17</sup> Cfr. Plinio, *Epistulae*, VII, 33.

probabilmente più completo della situazione nell'isola di cui noi disponiamo per l'intera durata della dominazione romana.

Si è già detto che la carriera politica dello storico fu propiziata dal suocero Gneo Giulio Agricola, ed è proprio a quest'ultimo che Tacito dedicò una monografia dalla quale non sembra possibile prescindere nell'intento di tracciare un quadro delle fonti sulla Britannia romana, provincia che Agricola resse in qualità di governatore dal 77 all'83 d.C. La composizione dell'opera qui considerata, particolare già semplicemente in virtù dei diversi filoni letterari ai quali sembra riconducibile, e come tra breve si cercherà di porre in luce, risale all'anno 98 d.C., e dunque al medesimo periodo nel quale l'autore era impegnato nella stesura della *Germania*, altro scritto in cui appaiono chiari gli interessi anche etnografici di Tacito.

Un lungo dibattito ha impegnato dunque gli studiosi nel tentativo di ascrivere l'*Agricola* ad un preciso genere letterario, benché i caratteri essenziali di questo scritto siano in qualche modo resi espliciti dallo stesso autore nei passaggi iniziali. Tacito si proponeva di mettere in risalto la *virtus* di un *vir clarus* al quale era personalmente legato da vincoli d'affetto e di gratitudine, per additarne l'esempio edificante ai posteri, inserendosi nel solco di una tradizione ben consolidata: in questo senso l'*Agricola* può essere considerato uno scritto encomiastico<sup>18</sup>.

Trattandosi poi di un'opera composta in memoria del suocero, al taglio prettamente biografico ed encomiastico, si affiancano gli elementi propri della *laudatio funebris*, quasi Tacito avesse voluto conferire perenne dignità letteraria al discorso che non ebbe occasione di pronunciare immediatamente in onore del defunto.

---

<sup>18</sup> Tacito, *Agricola*, I.

Sotto il profilo che però qui maggiormente interessa, l'*Agricola* non tradisce un'importante natura storiografica che emerge e si caratterizza come probabile elemento dominante dell'interesse del suo autore, anche in questo scritto.

La biografia di Agricola è in primo luogo una biografia militare, dal momento che fu proprio la gloria delle armi a consacrare la virtù dell'uomo che Tacito commemora e al quale Roma doveva riconoscere il merito dei decisivi passi in avanti compiuti nel proposito di sottomissione completa della Britannia e dei suoi abitanti. La storia personale del protagonista si affianca alla storia più grande dell'Impero, e diventa pretesto per raccontare i progressi di una conquista: di qui le digressioni geografiche ed etnografiche, l'accurata descrizione dell'epico scontro del Monte Graupio (84 d.C.), i lunghi discorsi affidati ai grandi protagonisti delle parti in lotta, malgrado proprio su questi elementi si concentrino alcune problematiche relative all'opera in questione e soprattutto alla possibilità effettiva di considerare senza dubbi l'assoluta attendibilità dei suoi contenuti.

Già Ogilvie e Richmond hanno sottolineato come, per esempio, la scena della battaglia del Monte Graupio mostri notevoli analogie con quella dello scontro con Giugurta presente nelle pagine di Sallustio<sup>19</sup>. Woodman ritiene piuttosto che si possa parlare di una tendenza di Tacito ad una sorta di imitazione di se stesso, e dunque ad un riproporre passi già elaborati per altre opere, nella necessità di descrivere eventi per i quali non si poteva disporre di una documentazione cospicua, situazione nella quale lo storico dovette trovarsi più volte nel caso della Britannia<sup>20</sup>.

Considerazioni analoghe riguardano i famosi discorsi di Calpurnio e Agricola, per i quali appare più che evidente l'artificio retorico sotteso ai contenuti: è plausibile, cioè, che i due capi abbiano parlato ai rispettivi uomini alla vigilia della battaglia; meno verosimile è che

---

<sup>19</sup> Cfr. R.M. Ogilvie, I.A. Richmond (ed. by), *Cornelii Taciti De Vita Agricolae*, Oxford, 1967, pp. 23-25; cfr. inoltre Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, LVII e segg.

<sup>20</sup> Cfr. T. Woodman, "Self imitation and the substance of history" in D. West, T. Woodman, *Creative imitation and Latin Literature*, Cambridge, 1979, pp. 143-155.



Tacito abbia potuto in qualche modo registrare con tanta accuratezza i discorsi in questione, carichi di forti valenze ideologiche e propagandistiche, da una parte e dall'altra<sup>21</sup>.

L'impressione è che qui Tacito si ispiri liberamente a moduli adottati in circostanze analoghe da Livio in più parti della sua opera, come sembrerebbero confermare le stesse formule introduttive impiegate<sup>22</sup>.

Nel caso dell'*Agricola*, come per le analoghe *declamationes* presenti per esempio anche in Sallustio o in Cesare, i discorsi sarebbero dunque soprattutto pezzi di bravura retorica da parte di Tacito, sebbene siano stati avanzati dubbi anche riguardo ad altri discorsi riportati dallo storico, come quello famoso pronunciato dall'imperatore Claudio al cospetto del senato e del quale ci resta la testimonianza iscritta su bronzo: confrontando questa versione ufficiale con quella tacitiana negli *Annales*, è facile constatare omissioni, aggiunte o alterazioni, fermo restando il fatto che l'autore avesse visionato il documento<sup>23</sup>. Senza naturalmente enfatizzare troppo la valenza della trascrizione di un discorso nell'economia generale di un'opera a carattere storiografico, Wellesley arriva però a domandarsi se le stesse ombre che sembrano aleggiare sugli interventi personali di tanti protagonisti tacitiani, non possano gravare sulla produzione dello storico nel suo complesso e, nello specifico, per tornare al tema delle fonti relative alla Britannia romana, sull'*Agricola*<sup>24</sup>.

A questo proposito, un'analisi dei passi rivela che le digressioni geo-etnografiche pur di ampio respiro riportate da Tacito e riferibili alla Britannia, sono senz'altro spia della tensione costante al rigore proprio del grande storico, ma appunto la sostanza tecnica dell'informazione appare insolitamente limitata. Inoltre alcune di queste notizie non

---

<sup>21</sup> Tacito, *Agricola*, XXX- XXXIV.

<sup>22</sup> Ogilvie e Richmond (*Cornelii Taciti De Vita Agricolae*, op. cit., p. 264) additano a titolo di esempio la formula *ita disseruit* (*Agricola*, XXXIII) che introduce il discorso di Agricola ai suoi uomini prima della battaglia del Monte Graupio e fanno notare che la medesima formula, col medesimo scopo introduttivo, ricorre appunto in Livio, XXV, 38,1.

<sup>23</sup> Cfr., per es. Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, X; Cesare, *De bello gallico*, VII, 77. Si vedano inoltre *CIL*, XIII, 1688; Tacito, *Annales*, XI, 24.

<sup>24</sup> Cfr. K. Wellesley, "Can you trust Tacitus?", *G&R (Greece and Rome)*, 1954, I, 2nd Ser., pp. 13-35.

sembrano avere effettivi riscontri e oggettive localizzazioni: uno dei casi più clamorosi è proprio quello relativo all'esatta ubicazione del Monte Graupio, questione ancora oggi discussa<sup>25</sup>. E' vero che negli *Annales* Tacito inserisce le descrizioni paesaggistiche tra gli espedienti a disposizione di un autore di cronache storiografiche per tenere avvinto il fruitore e non annoiarlo, assieme a passaggi sulle fasi delle battaglie, o sull'eroismo dei capi<sup>26</sup>. Malgrado l'affermazione suoni polemica in quanto formulata per alludere allo scarto tra la vivace storiografia repubblicana e quella imperiale, votata ad una sorta di decadenza innescata proprio dalla *pax* universale, sembra opportuno sottolineare come la produzione tacitiana sia tutt'altro che priva di digressioni che aprono finestre su mondi lontani, come appare evidente, si è già detto, nella *Germania*, e per quello che maggiormente qui interessa, nell'*Agricola*<sup>27</sup>. Del tutto superata appare inoltre oggi la posizione di quei lettori dell'opera tacitiana tesi ad attribuire all'artista un ruolo dominante rispetto a quello dello storico, proprio in virtù di quel gusto pittorico che possiedono innegabilmente certe descrizioni, senza per questo potersi definire semplicemente sfoggi di bravura letteraria<sup>28</sup>. Al contrario, eventualmente, sarebbe il caso di indagare a fondo sulla valenza di queste sezioni nell'economia generale dell'opera di Tacito il quale, data la gravità del suo ruolo di storico, avrà probabilmente considerato le stesse digressioni

---

<sup>25</sup> Cfr. Tacito, *Agricola*, XXIX.. A coloro che ritengono di poter individuare il luogo della battaglia nelle Highlands scozzesi, si contrappongono quanti identificano il monte con la collina di Bennachie, posta tra le Lowlands e le Highlands. Non mancano tesi particolari come quelle che arrivano a negare l'importanza storica della battaglia che sarebbe stata enfatizzata ad arte da Tacito al chiaro scopo di mettere in risalto il valore del suocero Agricola, al comando dell'impresa che poi di fatto si concluse con la vittoria dei Romani. Per il vivace dibattito ben presto sorto in merito all'etimologia di questo toponimo e alle ipotesi di localizzazione, si veda comunque la voce relativa al *Mons Graupius* in A.L.F. Rivet, C. Smith, op. cit., p. 370. La più recente delle opinioni proposte dagli studiosi, è quella di J. Fraser: secondo lo storico la battaglia avvenne in Scozia, ma più a sud di quanto sostenuto da altri, esattamente nel Gask Ridge (Cfr. J. Fraser, *The Roman Conquest of Scotland: the Battle of Mons Graupius AD 84*, Stroud, 2005).

<sup>26</sup> Cfr. Tacito, *Annales*, IV, 33.

<sup>27</sup> Sul giudizio di Tacito a proposito dell'età imperiale si veda H.W. Benario, "Tacitus' View of the Empire and the Pax Romana", in *ANRW*, II, 33.5, 1991, pp. 3332- 3353.

<sup>28</sup> Tra le posizioni di coloro che posero in particolare evidenza il gusto pittorico di molte pagine tacitiane si ricorda qui quella di E. Norden, *La prosa d'arte antica : dal VI secolo a. C. all'età della Rinascenza*, (ed. it. a cura di B. Heinemann Campana), Roma, Salerno, 1986.

etnografiche non tanto delle pause narrative tese ad allentare la serietà del resoconto, ma delle sezioni significative e non accessorie del lavoro storiografico<sup>29</sup>.

Certo è possibile che Tacito non abbia riportato con massima puntualità, nell'*Agricola*, luoghi, tribù, monti e fiumi della Britannia, al semplice scopo di non appesantire troppo la narrazione con informazioni che avrebbero potuto risultare ostiche ai suoi lettori, per la maggior parte dei quali la provincia rimaneva ancora oscura e misteriosa, esattamente come oscuri, misteriosi, oltre che difficili da pronunciare, sarebbero apparsi toponimi e nomi di popolazioni locali.

E d'altra parte potrebbe forse essere anche questo un argomento in grado di fare emergere gli intenti primari alla base della composizione dell'opera: Tacito aveva voluto immortalare l'esempio edificante del suocero e ne aveva pertanto scritta la biografia encomiastica dopo la morte, lasciando trasparire in filigrana quelle velate riflessioni sull'Impero e quel gusto per i risvolti militari degli eventi narrati, che permettevano all'autore di comporre un'opera nella quale fossero chiari anche la sua visione politica e il suo interesse per la storia.

Questa particolare monografia non voleva essere un trattato specialistico. Di qui, forse, le varie imprecisioni sulla geografia e sulla variegata composizione etnografica della Britannia: le notizie date e non approfondite, non erano cioè funzionali nello specifico all'intento dello scritto, che era elogiativo, prima di ogni altra cosa.

Malgrado l'*Agricola* sia per noi l'opera antica nella quale più diffusamente si parli della Britannia, a prescindere da quanto detto a proposito dell'assoluto rigore tecnico delle informazioni, può essere interessante sottolineare il silenzio dell'autore in merito alle ragioni che portarono a rendere effettiva la conquista di questa terra, come fosse semplicemente scontato che, presto o tardi, si arrivasse a chiudere quel cerchio lasciato

---

<sup>29</sup> Si veda al riguardo M.A. Giua, "*Paesaggio, natura, ambiente in Tacito*", in *ANRW*, II, 33.4, 1991, pp. 2879-2902.

aperto dall'opera incompiuta di Cesare. Vero è che da parte romana non si avvertiva il bisogno di giustificare l'obiettivo dichiarato di un'espansione di portata universale: questa porzione di mondo conosciuto non poteva mancare allo scacchiere imperiale. D'altra parte, il mosaico di tribù che popolavano l'isola era particolarmente instabile e per questa ragione non sembrava possibile scindere la conquista da un'occupazione armata: abbassare la guardia, allentare la morsa del potere stabilito con la forza, significava creare i presupposti per improvvise levate di scudi e per un risveglio di quella bellicosa fierezza che aveva sempre reso complessa per Roma, in queste zone, l'affermazione definitiva della propria autorità.

Seminare ovunque le armi romane, imprimere nello spazio il segno visibile della conquista, avrebbe, per così dire, sottratto alla vista la libertà vanificando qualsiasi speranza di riscossa<sup>30</sup>.

La Britannia si presentò subito come un campo d'azione particolare, e questo soprattutto a causa dei precari equilibri nei rapporti tra le tribù che davano vita al composito panorama etnografico dell'isola. Già Cesare operava una prima, generale distinzione tra coloro che egli chiama *nati in insula*, dunque gli "indigeni", e quanti invece arrivarono a popolare le zone costiere della Britannia, dandosi soprattutto alla coltivazione dei campi, dopo esservi giunti *praedae ac belli inferendi causa* dalla Belgica<sup>31</sup>.

Le varie popolazioni nelle quali appariva divisa l'isola, avevano un assetto tribale e dall'organizzazione interna, più o meno solida e articolata, dipendevano la loro forza rispetto alle altre tribù e il livello di civiltà. Cesare riferisce poi alcuni nomi riconducibili a

---

<sup>30</sup> Tacito, *Agricola*, XXIV.

<sup>31</sup> Cfr. Cesare, *De bello gallico*, V, 12- 1. E'interessante tra l'altro osservare che in questo passaggio Cesare dice tra le righe di basarsi unicamente su tradizioni di tipo orale, e dunque di non poter far riferimento a fonti scritte per avvalorare la propria descrizione dei popoli della Britannia. Cfr. inoltre Cesare, *De bello gallico*, V, 12- 2. A proposito di questa prima, grande distinzione tra "autoctoni" e "immigrati" nel complesso panorama di popoli che abitavano la Britannia, più puntuale sembra la scelta terminologica operata da Tacito che parla espressamente di *indigenae* e di *advecti* (cfr. *Agricola*, XI, 1).

popolazioni che abitavano la parte sud-orientale della Britannia, dunque la zona dell'isola alla quale praticamente si limitò l'opera incompiuta al tempo della prima vera incursione romana: *Cenimagni*, *Segontiaci*, *Ancàliti*, *Bibroci* e *Cassi* che, secondo il racconto, si affrettarono a chiedere a Cesare la pace mediante regolari ambascerie<sup>32</sup>.



*Britannia: le principali tribù (ripr. da D. Shotton, Roman Britain, London, 1998, p. x)*

Nella sua opera geografica, riferendosi alla Britannia, Tolomeo nomina un totale di trentaquattro tribù<sup>33</sup>. Tra queste, alcune potevano essere considerate più importanti: quella dei *Cantii* e quella dei *Regni*, stanziati a sud; sempre a sud, ma verso ovest, erano localizzati i *Dumnoni* e i *Durotriges*: con questi ultimi confinavano i *Belgae*, che serbavano nel nome memoria della loro origine continentale. *Trinovantes* e *Iceni* abitavano

<sup>32</sup> Cfr. Cesare, *De bello gallico*, V, 21.

<sup>33</sup> Cfr. Tolomeo, *Geographia*, II, 3.

le terre a nord del Tamigi. Proseguendo sempre verso settentrione, si incontravano *Coritani*, *Cornovii* e *Catuvellauni*.

*Ordovices* e *Silures* controllavano, rispettivamente a nord e a sud, la zona dell'attuale Galles, mentre nel territorio solcato dal fiume *Abus* vivevano i *Parisi*, imparentati con i Galli di Lutezia. Particolarmente temibili per il loro carattere fiero e bellicoso, erano invece i *Brigantes*, i quali si erano assicurati la vasta porzione di territorio che arrivava a lambire i confini della Scozia, anticamente conosciuta col nome di *Caledonia*: abitavano quest'ultima i *Caledoni*, di stirpe germanica, secondo quanto riferito da Tacito<sup>34</sup>.

In queste terre all'estremo nord dell'isola, vivevano anche altre popolazioni, riguardo alle quali, tuttavia, poche sono le notizie in nostro possesso: conosciamo i loro nomi, *Selgovae*, *Novantae*, *Dammonii* ai quali si aggiungevano i *Picti* che parlavano la lingua celtica e che si erano originati dall'unione di indigeni e celti.

Si è già ricordato che dopo l'impresa di Cesare, dovette trascorrere ancora quasi un secolo perché si avviasse l'effettiva opera di romanizzazione della Britannia: il primo passo fu la costituzione della provincia, nel 43 d.C., al tempo di Claudio. Da questo momento in poi, con fortune alterne e alterni entusiasmi, il processo andò avanti, perseguendo naturalmente l'obiettivo più ambizioso, e dunque l'assoggettamento completo della grande isola. Progressi decisivi in questa direzione si ebbero in modo particolare nel periodo in cui resse la Britannia, in qualità di governatore, proprio Gneo Giulio Agricola, suocero di Tacito e protagonista dell'omonima monografia.

Il momento cruciale dell'avanzata alla conquista dell'estremo nord dell'isola, fu come già sottolineato, la battaglia del Monte Graupio, che segnò la riscossa dei Romani dopo una pesante sconfitta subita da parte dei Caledoni. In un passaggio del famoso discorso che

---

<sup>34</sup> Cfr. Tacito, *Agricola*, XI.

Tacito fa pronunciare al suocero al cospetto delle truppe schierate prima dello scontro, si avverte la piena consapevolezza del valore reale e simbolico della battaglia in questione: Agricola usa parole cariche di orgoglio nazionalistico per preparare i suoi uomini, prospettando loro le conseguenze di un'eventuale vittoria in termini di dignità e vanto presso i contemporanei e presso i posteri, ma sottolineando al tempo stesso che *non sarà senza gloria essere caduti ai confini ultimi della terra e della natura*<sup>35</sup>.

La Britannia recava dunque impresso il segno della propria estrema lontananza, fisica oltre che culturale, dagli orizzonti conosciuti, e questa certezza diventava, nel discorso di Agricola, argomento di persuasione e motivo di orgoglioso incitamento in vista di uno scontro che, a prescindere dagli esiti, avrebbe comunque consegnato alla storia le truppe romane, giunte in forza del loro valore a combattere per conquistare un luogo che ancora rappresentava, nell'immaginario collettivo, il limite del mondo.

In questi termini, infatti, la Britannia era percepita dai Romani che vedevano aprirsi dinanzi la possibilità della sua conquista: un *alius/ alter orbis*, che si caricava di valenze simboliche già a partire dalla sua natura di *insula* immersa nell'Oceano e al tempo stesso al di là di esso, un luogo in cui si materializzava ancora una volta quel mito della barbarie, caro alla riflessione tacitiana, e del quale si fanno valere gli aspetti vigorosi e autentici, e tali perché incorrotti dal contatto con la civiltà, secondo lo spirito essenziale che pervade il famoso discorso di Calgaco.

Civiltà per antonomasia era quella classica di cui i Romani erano ora rappresentanti come prima lo erano stati i Greci: tale presunzione di centralità e diritto di dominio sul mondo, rendeva comunemente agli occhi dei Romani, alieni e diversi tutti gli *altri*, in

---

<sup>35</sup> Tacito, *Agricola*, XXXIII.

modo particolare quando questa alterità si proiettava in una dimensione tanto distante in termini materiali e ideali<sup>36</sup>.

Dunque la Britannia era sentita come una provincia di *frontiera*: questa parola avrebbe ben presto assunto un significato particolare nella storia di questa terra e della sua gente.

Come sottolineato da Hugh Elton, tentare di fornire una definizione esaustiva del concetto di frontiera in riferimento al mondo romano, è al tempo stesso semplice e complicato: semplice è caricare il concetto di una serie di valenze spesso improprie in quanto legate ad uno scorretto processo di astrazione dell'idea antica dall'adeguata cornice cronologica, complicato è riuscire a tradurre in termini e immagini attuali, un sistema articolato come fu appunto la frontiera imperiale, senza tradirne, semplificarne o alterarne l'essenza storica<sup>37</sup>. La complessità dell'argomento è connessa non soltanto con i diversi orizzonti politici interessati dal fenomeno dell'individuazione spaziale di un elemento naturale o artificiale convenzionalmente riconosciuto come *confine*, ma anche con la molteplicità di risvolti sociali e culturali così fortemente caratterizzati nelle zone di frontiera: sintomatico della problematicità della questione, è l'atteggiamento al riguardo prudente degli studiosi, che sembra riflettere la natura ambigua e non chiaramente definita del concetto<sup>38</sup>. Una prima difficoltà, è data già dalla rosa di termini che il lessico antico propone per indicare l'esistenza di un discrimine cui far riferimento per stabilire in maniera inequivocabile l'identità o l'alterità, l'appartenenza o l'estraneità, di un popolo, di una comunità, di un territorio, ad un'autorità statale oppure ad un'altra.

---

<sup>36</sup> Si vedano al riguardo le recenti osservazioni di C. Gabrielli, "Insularità e Impero nell'Agricola", in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme). Storia e Storiografia. Atti del Convegno Internazionale. (Firenze, 30 Novembre- 1 Dicembre 2006)*, a cura di M. A. Giua, Pisa 2007, pp. 163- 179. Sulla percezione dell'alterità da parte dei Romani alla conquista del mondo, si segnala F. Borca, "Alius Orbis: percorsi letterari nell'«altrove», in *A&R (Atene & Roma)*, XLIII, 1998, pp. 21- 39.

<sup>37</sup> H. Elton, "Defining Romans, Barbarians and the Roman Frontier", in *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, ed. by R. W. Mathisen, H. S. Sivan, Aldershot, 1996, pp. 126-135.

<sup>38</sup> Cfr. P. Troussset, "La frontière romaine: concepts et représentations", in *Frontières d'Empire: nature et signification des frontières romaines, Actes de la Tables Ronde Internationale de Nemours*, 21, 22, 23 Mai, 1992, Nemours, 1993, pp. 115-120.



*Finis, terminus, limes, ripa*, sono i vocaboli che si incontrano con maggiore frequenza nelle fonti letterarie ed epigrafiche ad esprimere, con varie sfumature di significato, l'idea del confine che distingue, in un modo o nell'altro, l'*aldiqua* dall'*aldilà*, e dunque il *proprio* dall'*alieno*, a partire dalla piccola proprietà di un terreno o di un'area sepolcrale, per proseguire con la definizione di frontiere ben più imponenti come quelle dell'Impero.

Elton fa ancora notare che il ventaglio delle opportunità lessicali offerte dal vocabolario riconducibili più o meno direttamente alla sfera concettuale del confine, potrebbe ulteriormente estendersi, fino a comprendere parole quali *modus* o *meta*, sebbene in casi come questi sia più il senso figurato a richiamare l'idea del carattere di un certo limite, stabilito e invalicabile<sup>39</sup>.

Per tornare ai vocaboli sui quali si è maggiormente acceso il dibattito relativo alla definizione delle frontiere imperiali, l'ampia sezione del Dizionario Epigrafico dedicata alla voce *limes*, presenta una dettagliata disamina degli impieghi numerosi del termine secondo quanto risulta dalle fonti<sup>40</sup>. In modo particolare si mette in luce come la parola *limes*, “nel significato di frontiera fortificata e stesa a difesa dell'impero romano, in senso molto lato e per niente affatto corrispondente all'idea moderna di confine come linea ideale contrassegnata da cippi o altro”, sia attestata una prima volta nell'*Agricola* di Tacito<sup>41</sup>. Nel passo in questione compaiono le parole *limes* e *ripa*, seguite da *hiberna legionum*, e pare evidente, nella precisa scelta terminologica, la consapevolezza di una differenza concettuale tra i vocaboli impiegati e quanto da essi designato: a *limes*, indicante il confine artificiale, si contrappone *ripa*, che allude al confine tracciato naturalmente sul territorio dal corso di un fiume. In entrambi i casi erano previsti dei quartieri per lo stanziamento

---

<sup>39</sup> Cfr. H. Elton, “*Defining Romans, Barbarians and the Roman Frontier*”, art. cit., p. 126.

<sup>40</sup> Cfr. G. Forni, *Dizionario Epigrafico*, IV, vol. 2, s.v. *limes*, pp.1074 e segg.

<sup>41</sup> Cfr. G. Forni, cit., p. 1080.

delle truppe (*hiberna legionum*), più o meno arretrati rispetto alla linea che per convenzione fungeva da confine<sup>42</sup>.

L'*Agricola* e altre opere letterarie sono per noi utilissime fonti, sia per le informazioni seppure a volte frammentarie relative all'attività svolta dagli eserciti nelle zone di frontiera, sia per avere un riscontro preciso circa i termini in uso nell'antichità ad indicare la frontiera stessa, punto di partenza per un confronto diretto con quanto ancora oggi sopravvive di quel sistema di confine nelle diverse parti dell'Impero in cui esso si materializzò<sup>43</sup>.

Parlando di frontiera e di confine, torna per noi nuovamente in primo piano la questione del corretto riscontro terminologico, tra vocabolario antico e moderno e, a un livello di indagine più sottile, tra le diverse culture eventualmente prese in considerazione. Paradigmatico di tutto ciò è quanto risulta da un semplice confronto tra la lingua inglese, che distingue nettamente tra *frontiers* e *borders*, tra *zone* e *strutture lineari che segnano il confine*, e la lingua spagnola, per la quale la parola *frontera* indica in maniera indistinta l'uno e l'altro significato.

A tutte le variabili coinvolte nella definizione del concetto, sembra dunque sottesa una sola costante: la difficoltà di pervenire ad una teoria della frontiera unica, proprio per via della molteplicità dei fattori che hanno contribuito per situazione sociale, politica, geografica e culturale, a rendere ciascun settore diverso da tutti gli altri.

Questa osservazione non dovrebbe scoraggiare il tentativo di uno studio comparativo sui vari tratti della frontiera imperiale, ma semplicemente ricordare la specificità dei singoli casi quale punto di partenza per un'analisi della questione che tenga conto del suo carattere corale, allo scopo di giungere non tanto a una improbabile, rigida teoria del *limes*,

---

<sup>42</sup> Tacito, *Agricola*, XLI.

<sup>43</sup> Cfr. B. Isaac, "The Meaning of the the terms *Limes* and *Limitanei*", *JRS*, LXXVIII, 1988, pp.125-147.

quanto a una discussione fluida e pronta ad arricchirsi grazie al contributo di nuovi stimoli e spunti di riflessione su problemi antichi, considerati da prospettive via via differenti<sup>44</sup>.

L'idea di una conquista senza confini, o meglio, di una conquista che si arrestasse solo ai confini della terra, sfidando le umane possibilità, la natura e le avverse circostanze, era un motivo ricorrente nella mentalità dei Romani al tempo di Augusto: non a caso nella *praescriptio* e in altri passi delle *Res Gestae*, si afferma in tono solenne la sottomissione del mondo intero all'*imperium* del popolo romano, la vittoriosa conclusione di *guerre civili ed esterne per terra e per mare in tutto il mondo* e il ripristino della pace *per totum imperium populi romani terra marique*<sup>45</sup>.

L'*orbis terrarum* cui alludeva direttamente o indirettamente il *Princeps*, era l'esito naturale e inevitabile di quell'*imperium sine fine* concesso a Roma dagli dèi, e presto o tardi davvero tutto il mondo conosciuto e conoscibile si sarebbe piegato alle aquile imperiali.

La conquista universale divenne un tema propagandistico versatile e di sicuro effetto, come dimostra il suo costante e diverso impiego da parte dei vari esponenti di quella cultura di regime che Augusto pose a sfondo del suo Principato.

Virgilio affida già ai versi delle Georgiche il progetto di un tempio dedicato ad Ottaviano sulle rive del Mincio e immagina di celebrare nel complesso decorativo *il duplice trionfo sui popoli dell'una e dell'altra sponda*, alludendo con enfasi alla supposta universalità della conquista<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Cfr I. Kopytoff, "The Roman Frontiers and uses of Comparison", in *Frontières d'Empire, Actes de la Table Ronde Internationale de Nemours*, art. cit, pp. 143-147.

<sup>45</sup> *Rerum gestarum divi Augusti, quibus orbem terrarum imperio populi Romani/ subiecit, et inpensarum, quas in rem publicam populumque Romanum fecit, incisarum §/ in duabus aheneis pilis, quae sunt Romae positae exemplar subiectum.* (*Res Gestae, praescriptio*). Cfr. anche *Res Gestae* cap. 3 e cap. 13.

<sup>46</sup> Virgilio, *Georgica*, III, 32-33.

Nel I libro dell'Eneide, è lo stesso Giove a profetizzare per Roma un *imperium sine fine* al quale il padre degli dèi afferma di non porre limiti, né durata di potenza<sup>47</sup>.

Altrove, nel libro VI, Anchise ribadisce l'incontrovertibile destino di Roma che *uguaglierà il suo dominio alla superficie della terra*, poiché altri si occuperanno di immortalare la bellezza nel marmo con l'esercizio dell'arte, di approfondire lo studio della legge per governare il mondo o quello della scienza per misurarlo, ma ai Romani spetta il compito di *dominare le genti, (...) stabilire norme alla pace, risparmiare i sottomessi e debellare i superbi*<sup>48</sup>.

Il riferimento al motivo della conquista universale, ritorna variamente anche nei versi di un poeta come Ovidio che non visse serenamente gli anni del regime augusteo. In modo particolare è solenne la celebrazione dell'*imperium sine fine* che risuona in due versi dei *Fasti*: "furon date agli altri popoli terre con limiti certi/ ma il confine dell'Urbe è lo stesso dell'orbe"<sup>49</sup>.

Ancora ad una profezia, riconducibile questa volta al padre Romolo, si affida nelle pagine di Livio la promessa della signoria universale, voluta dagli dei e conquistata grazie all'esercizio della guerra, nella certezza che nessuna potenza umana potrà resistere alle armi di Roma<sup>50</sup>. Anche altrove Livio tenderà a ribadire l'idea della conquista globale, enfatizzando al momento giusto un imperialismo di pace, volto a fare di Roma la garante di una situazione di giustizia, di ordine e libertà tra tutte le genti della terra<sup>51</sup>.

Quanto emerge con chiarezza da questi pochi rimandi ad alcuni tra i più celebri interpreti della propaganda augustea all'insegna di un'età dell'oro che tuttavia poneva sullo sfondo l'idea della conquista del mondo, è dunque il fatto che questa stessa prospettiva

---

<sup>47</sup> Virgilio, *Aeneis*, I, vv. 278- 279.

<sup>48</sup> Virgilio, *Aeneis*, VI, v. 782; v. 851- 852.

<sup>49</sup> Ovidio, *Fasti*, II, vv. 682- 683.

<sup>50</sup> Livio, *Ab Urbe condita libri*, I, 16, 7.

<sup>51</sup> Cfr., per es., Livio, *Ab Urbe condita libri*, XXXIII, 33, 5- 7.

fosse sentita non come possibilità eventualmente realizzabile, ma come certezza che il tempo e le circostanze avrebbero confermato.

Proprio la disarmante convinzione circa l'irreversibile destino di Impero senza confini che per Roma era stabilito, rende per contrasto ancor più stridente il confronto con un concetto soffocante come quello di *frontiera*, per il semplice fatto che, stabilire una linea di confine, di qualunque tipo e natura essa fosse, voleva dire mettere in discussione un dato acquisito e assicurato da una sanzione divina: la promessa, cioè, di Roma *caput mundi*. Se nella vicenda dell'Impero era impressa una storia di conquista senza limiti, perché a poco più di un secolo dall'età di Augusto e dalle convinzioni di onnipotenza che caratterizzarono la sua propaganda cominciò a profilarsi la concreta prospettiva di marcare in modo visibile e stabile una linea di confine tra tutto quanto era stato toccato dalla romanizzazione e quanto, invece, ne rimaneva fuori?

Considerando le più maestose testimonianze del sistema di frontiera di fatto poi realizzato dai Romani, il pensiero corre normalmente al segno evidente nello spazio della potenza e dell'impatto delle conquiste imperiali.

Ma guardando, per esempio, i ruderi del sistema di confine fissato da Adriano in Britannia da un'altra prospettiva, forse il concetto di frontiera finirebbe per assumere una valenza diversa: come sottolineato da John Cecil Mann, "...the frontiers are a symbol of abdication and failure"<sup>52</sup>.

Quando l'Impero universale non doveva apparire come una possibilità così remota, soprattutto in considerazione delle ridotte conoscenze geografiche che si avevano, l'idea di circoscrivere la conquista e darle eventualmente un limite consistente in una struttura "fissa", non veniva neanche contemplata. Roma aveva per mandato divino la missione di seminare ovunque la sua *pax*, usando clemenza nei confronti di quanti decidevano di

---

<sup>52</sup> J.C. Mann, "*The Frontiers of the Principate*", in *ANRW*, II, 1, 1974, pp. 508- 533.

sottomettersi, ma senza risparmiare coloro che si ribellavano: questo ricordano i versi famosi del libro VI dell'Eneide, sopra richiamati. Ma era il tempo di Virgilio, poeta alla corte di Augusto, il quale, come prima si diceva, aveva rivendicato a chiare lettere il conseguimento di una conquista di portata universale, che trovava in qualche modo eco nella mappa del mondo che Agrippa pose nel suo portico.

Questo spirito era evidentemente quanto di più lontano dall'idea di stabilire delle frontiere dotate di strutture permanenti e di truppe di presidio alloggiate in forti e accampamenti: la *pax augusta* era, per dirla con P. Brunt, una pace di conquista, non di rinuncia, e in quel momento dovevano apparire chiare le conseguenze implicite nella prospettiva di una eventuale linea di demarcazione che segnasse in modo lampante le dimensioni dell'impero. Un *limite* era, cioè, una pericolosa battuta d'arresto nel disegno di egemonia totale<sup>53</sup>.

Ancora agli albori del principato, l'occupazione effettiva e il conseguente controllo diretto dei territori, in seguito a campagne militari vittoriose, non appariva come una necessità imprescindibile. Vi erano naturalmente zone più instabili e nelle quali il pericolo di improvvisi rovesci era sempre in agguato: in questi punti caldi dello scacchiere imperiale erano così dislocati contingenti pronti ad intervenire in caso di necessità, per esempio intorno a Colonia, per irrompere all'occorrenza in Germania o nella Gallia già conquistata. Altri grossi contingenti erano ancora disposti nei pressi di Antiochia, allo scopo di monitorare la stazione principale tra oriente e occidente rispetto al temutissimo regno dei Parti. Ma si trattava appunto, nei casi ora ricordati, di una militarizzazione pienamente giustificata dall'esigenza di intervenire tempestivamente in aree in cui il pericolo di ribellioni all'autorità di Roma era concreto.

---

<sup>53</sup> P.A. Brunt, "Review of H.D. Meyer, *Die Aussenpolitik des Augustus und die Augusteische Dichtung*", *JRS*, LIII, 1963, pp. 170-176.

Col progressivo incremento del processo di espansione, la situazione andò incontro a dei significativi cambiamenti. Legioni e reparti ausiliari cominciarono ad essere alloggiati in posizioni strategiche per il controllo dei territori assoggettati e dei rispettivi abitanti, e questa nuova gestione delle conquiste prendeva spesso la forma di catene di forti collegati tra loro mediante reti viarie. Cominciava dunque a mutare il segno concreto della presenza di Roma, che si assumeva la responsabilità della difesa dei nuovi territori inglobati, sebbene non vi fosse ancora alcuna intenzione di dare un'enfasi particolare a quel cordone di reparti. La convinzione di fondo non cambiava: militarizzare il confine della conquista significava porre limiti alla conquista stessa<sup>54</sup>. Sembra facile affermare che la materializzazione di un *limes* stabile sia stata la naturale conseguenza della fine del processo di espansione dell'Impero, processo a sua volta legato all'affermazione del Principato<sup>55</sup>. Ancora al tempo della Repubblica Roma aveva in un certo senso trovato proprio nella conquista galoppante la soluzione al problema della sicurezza, per quanto, di fatto, e come già prima si sottolineava, in questa prima fase l'autorità dell'Urbe si esercitasse non tanto attraverso una massiccia e concreta acquisizione di nuovi territori, quanto piuttosto attraverso l'allestimento di trame clientelari<sup>56</sup>. La politica estera andò, però, gradualmente incontro ad una evoluzione e questo significò nei fatti un incremento straordinario all'impulso espansionistico, come esito dell'eterna disputa tra i vari signori della guerra che intuirono l'importanza della gloria militare connessa con la conquista, come facile e sicura via d'accesso alla grande carriera politica. Con l'avvento del Principato la situazione cambiò, e quella storia di continua espansione su più fronti, e senza seguire necessariamente una logica rispondente ai reali bisogni di sicurezza e potenziamento dell'Impero, cominciò ad essere scritta dall'unico signore di Roma, il *Princeps*. Se questa svolta recasse più benefici, o maggiori problemi, per quel che

---

<sup>54</sup> Cfr. D.J. Breeze, B. Dobson, *Hadrian's Wall*, London, 1976, in particolare alle pp. 8-9.

<sup>55</sup> Si veda ancora J.C. Mann, "The Frontiers of the Principate", art. cit.

<sup>56</sup> E.N. Luttwak, *The Grand Strategy of the Roman Empire*, Baltimore, 1976.

riguardava l'obiettivo eterno dell'*imperium sine fine*, dipendeva unicamente dall'abilità politica e strategica del sovrano al potere: egli aveva cioè la concreta possibilità di ottimizzare il programma e gli esiti della conquista.

Il rischio in agguato era che salisse al trono un *Princeps* che non considerasse la questione dell'espansione territoriale dell'Impero come una priorità assoluta, procedendo in questo senso in maniera eccessivamente lenta o guardinga, o addirittura imprimendo all'espansione un momentaneo, ma pericolosissimo freno. I motivi potevano essere diversi: pensiamo semplicemente ad Augusto che Mann considera l'imperatore più fedele alla tradizione e all'ideologia dell'espansione e che verosimilmente inseguì fino a quando fu ragionevolmente possibile il sogno che fu di Alessandro Magno, quello cioè della conquista del mondo intero. Fu dunque una circostanza tanto impreveduta quanto spiazzante a mettere l'anziano imperatore in intima contraddizione con questo sogno e con l'ideale di una vita, nel momento in cui a Tiberio che gli succedeva sul trono imperiale, disse di mantenere l'impero nei suoi confini: il disastro delle tre legioni romane sbaragliate da Arminio nella Selva di Teutoburgo, fu, forse, la causa del passo indietro che Augusto compì in merito al disegno di egemonia mondiale<sup>57</sup>. Questo caso dimostra comunque in modo emblematico quanto prima si diceva a proposito del carattere molto personale delle scelte dei singoli sovrani in fatto di politica estera e di avanzamenti nell'espansione e ciò è avvalorato dal fatto che, dopo Augusto, e la battuta d'arresto che suggerì a Tiberio, altri imperatori rimisero mano ai sogni di potere legati ad un allargamento dei confini, in modi e tempi certo molto diversi rispetto al passato<sup>58</sup>. Senz'altro, durante il Principato come al

---

<sup>57</sup> Cfr. *Annales*, I, 11. Tiberio osservò puntualmente il precetto di Augusto, e Tacito non mancherà di esprimersi tra le righe in termini negativi a proposito della politica estera nel nuovo *princeps*, giudicata angusta e priva di qualsiasi spirito di iniziativa (cfr. *Annales*, IV, 32, 2). Altrove, nel capitolo XIII dell'*Agricola*, lo stesso Tacito ribadisce che Tiberio si attenne alla lettera a quello che in realtà, assai probabilmente, fu da parte di Augusto solo un consiglio, rimettendo poi al buon senso del proprio successore la capacità di stabilire volta per volta l'opportunità di un eventuale nuova prospettiva di conquista.

<sup>58</sup> Cfr. W.S. Hanson, "Why did Roman Empire cease to expand?", in *Limes XVIII. Proceedings of the XVIII International Congress of Roman Frontiers Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, ed. by P. Freeman, Oxford, 2002, pp. 25-34.



tempo della Repubblica, la gloria delle armi fu considerata una carta vincente per incrementare prestigio e popolarità, e chi non ne possedeva abbastanza, cercava ovunque e in qualunque modo il sistema per ottenerla, tentando imprese su fronti già noti, oppure avventure militari in zone ancora oscure, come fece Claudio, il cui astro non proprio brillante si avvale di una luce positiva in seguito alla campagna promossa oltre la Manica e che portò alla costituzione della nuova provincia di Britannia nel 43 d.C.

Portare le armi di Roma aldilà della Manica significava comunque compiere un'azione simbolica prima di ogni altra cosa, a sostegno della propaganda all'insegna dell'espansione verso la periferia del mondo. Per il resto si trattava già nella riflessione di Strabone a proposito di eventuali ritorni economici, di un'impresa ben poco conveniente, considerando il rapporto tra l'impiego notevole di uomini e mezzi messi in campo, e, appunto, i ridotti benefici materiali derivanti da quella conquista<sup>59</sup>.

Doveva esistere una diffusa percezione circa il carattere particolare della terra appena annessa, sentita immediatamente non tanto o non solo come un altro tassello aggiunto al mosaico della conquista e un orizzonte in cui esportare ancora una volta il modello imperiale all'insegna dei soliti motivi propagandistici connessi con la *pax romana*: la Britannia era terra di genti bellicose, di fieri combattenti, ed era terra di frontiera, suggestioni, queste, che non tardarono a imprimersi con forza nell'immaginario collettivo, legando la Britannia stessa a idee di instabilità, di mobilitazione costante di truppe, di potenziali, imminenti pericoli e incursioni da parte di genti aliene e lontane. Idee, insomma, comprensibilmente riconducibili ad un contesto umano e geografico quale era la remota Britannia all'interno dell'Impero. L'ideale di una romanizzazione del tutto pacifica era dunque in Britannia più che altrove un'utopia, e sintomatica dell'aura militare che sempre avvolse questa provincia, è forse la stessa rappresentazione celebrativa del

---

<sup>59</sup> Cfr. Strabone, *Γεωγραφικά*, II, 5, 8; IV, 5, 3. Ed è lo stesso Calgaco, nel suo celebre discorso riportato da Tacito nell' *Agricola*, a ribadire la povertà di risorse economiche della Britannia. Cfr. Tacito, *Agricola*, XXXI, 4.

momento della conquista ad opera di Claudio, in un pannello in rilievo dal *Sebasteion* di Afrodisia: la Britannia, semisdraiata e afflitta, è raffigurata come una donna che soccombe all'atto violento dell'Imperatore promotore dell'impresa, che la sovrasta, soggiogandola, in seminudità eroica<sup>60</sup>.



*Claudio e la Britannia, Sebasteion di Aphrodisia. ( ripr. fot. da C.R. Whittaker, Rome and its Frontiers. The Dynamics of Empire, London, New York, 2004, p. 117)*

Malgrado all'epoca di Claudio l'Impero dovesse ancora conoscere la sua massima fase d'espansione, e benché la prospettiva di legare il proprio nome a una conquista memorabile rimase sempre una lusinga cui pochi sovrani seppero rinunciare, col trascorrere del tempo cominciò a farsi strada l'idea che la solidità del regno fosse meglio tutelata tenendo un atteggiamento più prudente e meno temerario in materia di espansione. Intanto le opinioni correnti al tempo di Augusto circa le dimensioni del mondo diventavano meno ottimistiche e più realistiche, grazie alle nuove conoscenze geografiche, e questo dovette avere un suo peso sul più cauto modo di rapportarsi alla prospettiva ormai sempre più lontana

---

<sup>60</sup> Cfr. R.R.R. Smith, *The Imperial reliefs from the Sebasteion at Aphrodisias*, *JRS*, LXXVII, 1987, pp. 88- 138.

dell'*imperium sine fine*<sup>61</sup>. Questa presa di coscienza che ridimensionava il mito dell'onnipotenza di Roma, aveva delle conseguenze importanti sul piano dei rapporti tra il centro dell'Impero, le sue forze armate e gli *altri*. In modo particolare, ora che al progetto di conquista era stato tacitamente dato un taglio meno pretenzioso, mutava in modo significativo il ruolo storico dei militari romani. Alcune zone non avevano perso naturalmente il loro carattere di punti nevralgici per la gestione e il controllo degli equilibri, e di conseguenza era sempre necessario che grossi contingenti fossero lì appostati per poter intervenire prontamente in caso di improvvisi rovesci. Ma se fino a quel momento le legioni romane erano state in primo luogo le artefici effettive delle conquiste, ora che l'espansione si arrestava il loro compito cambiava sensibilmente. Roma osservava i frutti delle proprie passate fatiche e, compiaciuta e soddisfatta, cominciava ad avvertire l'esigenza di evidenziare materialmente i confini delle zone sottoposte alla propria influenza. Era una situazione nuova e bisognava fronteggiarla ricorrendo a misure altrettanto nuove. Se prima le truppe davano luogo ad una effettiva militarizzazione permanente, fondamentalmente nei centri importanti per consentire il monitoraggio costante delle zone più a rischio, ora si procedeva al loro dislocamento lungo le neonate frontiere, a formare una catena più o meno continua di posti di blocco, con funzioni ormai in primo luogo burocratiche e di controllo: sorvegliare il transito di uomini e merci, impedire gli eventuali attriti tra elementi romanizzati e coloro che rimanevano aldilà della frontiera e della conquista.

Questo ruolo non era tuttavia valorizzato, migliorato o motivato dal sorgere di una qualsiasi barriera che marcasse il *limes*, esattamente come il fatto di assumere delle funzioni di polizia doganale, non sollevava in alcun modo le truppe dall'impegno di curare il mestiere delle armi, per essere in grado di agire efficacemente quando una necessità

---

<sup>61</sup> Alle ridotte dimensioni del mondo ricavabili dalla geografia di Strabone, si sostituivano le nozioni tolemaiche di ben più ampio respiro.

l'avesse richiesto. La stagione della conquista globale e dello slancio in questa direzione raggiunsero l'apogeo con le campagne di Traiano: a quel punto Roma poteva davvero chiudersi all'interno dei propri confini e considerarsi, senza remore, *caput mundi*. Da tempo era maturata la consapevolezza che il mondo oltre i confini fosse ancora molto vasto e che, per considerarsi planetaria nel senso letterale del termine, la conquista non potesse in alcun modo dirsi conclusa. Ma se davvero la storia di Roma era stata scritta col favore degli dèi, e se divina era la natura dei suoi eventi e dei loro sviluppi, allora perdevano consistenza anche le più realistiche constatazioni di fatto: se la conquista si era arrestata, e se erano sorte delle frontiere, non significava che gli oracoli erano stati illusori, ma semplicemente, che quanto non era entrato nell'orbita di Roma, non era essenziale.

Forse le frontiere che nel II secolo si materializzarono lungo i confini della conquista, non erano tanto il segno concreto della grandezza dell'Impero, ma piuttosto, come si diceva all'inizio sulla scorta di Mann la prova visibile di una *conquista imperfetta*<sup>62</sup>.

Ancora una volta è intorno ai termini e ai concetti da essi indicati che si è concentrato il dibattito di molti studiosi, tra i quali ad esempio C.R. Whittaker che critica l'idea diffusa della frontiera intesa come elemento "lineare", sostenendo eventualmente la maggior verosimiglianza di una frontiera antica concepita come "zona": in base a tale assunto lo stesso *limes* non sarà da intendersi come un limite all'espansione, ma come un luogo fisico di interscambio, comunicazione, rifornimento militare e base per le truppe. Whittaker sostiene ancora a questo riguardo che la militarizzazione del *limes* fosse una misura resa necessaria dall'esigenza di salvaguardare le stesse stazioni di rifornimento e i quartieri militari e comunque si trattava di una base di partenza per tentare nuove incursioni al di là della conquista già assicurata allo scacchiere imperiale. La frontiera, intesa alla maniera di Whittaker, non sarebbe mai stata considerata anticamente, dunque, un rigido perimetro con

---

<sup>62</sup> Cfr. J.C. Mann, "The Frontiers of the Principate", art. cit., p. 513.

ragioni strettamente difensive, ma una zona complessa e articolata, al cui interno si individuavano il *limes*, le terre e le genti al di qua e, in prospettiva, le stesse popolazioni indigene dall'altra parte.

In generale, un altro elemento sul quale spesso gli studi sulle frontiere imperiali si sono soffermati è quello per cui, certo non a caso, i confini si sarebbero materializzati lungo il tracciato ideale che isolava genti realmente incompatibili, per indole e cultura, con le strutture politico-amministrative proprie del collaudato sistema provinciale romano<sup>63</sup>. Non sembra tuttavia che i Romani necessariamente si curassero di considerare le strategie da attuare per piegare al modello provinciale anche quanti rimanevano aldilà del confine, o che di queste popolazioni e dei rispettivi modelli sociali, i Romani avessero una concreta conoscenza<sup>64</sup>. Alla costante dialettica tra i concetti di fissità e mobilità, sembra far riferimento poi Luttwak, nel momento in cui usa la metafora dell'accampamento mobile per parlare della trasformazione cui andò incontro l'Impero in seguito alla politica di sicurezza varata da Vespasiano in poi, fino a raggiungere la sua più chiara affermazione al tempo di Adriano: i confini imperiali non sarebbero stati in quest'ottica delle barriere rigide, ma elementi fissi nell'ambito della strategia imperiale basata soprattutto sulla mobilità della difesa<sup>65</sup>. Variamente sostenibili sono poi le stesse questioni (ancora una volta) più che altro terminologiche connesse con la possibilità di chiamare una frontiera “naturale” o “scientifica” e dunque identificabile, per ragioni di opportunità, con un elemento del paesaggio, oppure con strutture artificialmente costruite. In un caso e nell'altro, osservando una cartina che illustri lo sviluppo delle frontiere dell'Impero, si sarebbe indotti a credere che tale disegno fosse sorto come grandiosa realizzazione nello

---

<sup>63</sup> Così L. Hedeager, “*Empire, frontier and barbarian hinterland: Rome and northern Europe from a.D. 1-400*”, in *Centre and Periphery in the Ancient World*, ed. by M. Rowlands, M. Larsen, K. Kristiansen, Cambridge, 1987, pp. 125- 140.

<sup>64</sup> Cfr. C.R. Whittaker, *Frontiers of Roman Empire*, Baltimore 1994; D. Cherry, “*The Frontier Zones*”, in *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, ed. by W. Scheidel, I. Morris, R. Saller, Cambridge, 2007, pp. 720- 740.

<sup>65</sup> Cfr. E.N. Luttwak, *The Grand Strategy...*, op. cit., p. 83.

spazio di un piano rigoroso e studiato nei dettagli fin dall'inizio. Le cose, come è noto dai vari orientamenti dei diversi imperatori in fatto di espansione, andarono in realtà molto diversamente. L'ideale supremo degli inizi del Principato vedeva Roma seduta sul tetto del mondo. Poi questo sogno si ridimensionò fino a comprimersi nella forma di una lunga e diversificata frontiera. Una vicenda di lenta e progressiva evoluzione ebbe ugualmente il sistema stesso del *limes* che lungi dall'essere stato preventivato, ebbe una storia e dei risvolti molto particolari per ciascuna zona in cui sorse. Un comune denominatore potrebbe essere considerato il ruolo dei reparti impiegati sul confine, con modalità logistiche ovviamente diverse a seconda dei settori: se tale compito era un tempo volto al controllo e all'eventuale repressione in forze degli assalti di popolazioni ostili, in seguito le truppe a presidio delle frontiere divennero qualcosa di simile a elementi del paesaggio.

Di fatto, malgrado la cautela di molti studiosi a proposito dei cosiddetti confini naturali, la consuetudine, già in antico, induceva per evidenti questioni di opportunità, a far riferimento a fiumi, mari o aree desertiche per stabilire in modo inequivocabile quanto doveva considerarsi romano e quanto romano non era<sup>66</sup>.

Nel caso della Britannia, un sistema di frontiera, per altro in assenza dei classici riferimenti naturali, cominciò a profilarsi già durante il principato di Traiano, laddove la conquista si era di fatto attestata, nella forma di un'articolata rete viaria, nota oggi col suo nome medievale, *Stanegate*, dotata di forti presidati che mettevano in comunicazione le principali stazioni tra est e ovest di questa zona dell'isola: Corbridge e Carlisle. Sembra certo difficile conciliare e accostare due immagini tanto diverse tra loro, quella di Traiano, che portò, con le sue ininterrotte campagne, l'Impero all'apogeo dell'espansione, e quella dello stesso sovrano che abbozzò il disegno di un sistema di confine che, seppure non

---

<sup>66</sup> In modo particolare il fiume, nella mentalità dei Romani, si caricava di un significato speciale e di forti connotazioni religiose e psicologiche, come elemento naturale del paesaggio in grado di segnare visibilmente un'identità, o un preciso spazio, non senza valenze sacrali. Cfr. al riguardo D. Braund, "*River frontiers in the environmental psychology of the Roman world*", in *The Roman army in the East*, *JRArch*, Suppl. 18, ed. by D.L. Kennedy, Ann Arbor, 1996, pp. 43- 47.

ancora così evidente come sarebbe accaduto in seguito con Adriano, tuttavia imprimeva una tacita battuta d'arresto all'eventuale, ulteriore avanzata verso il nord dell'isola. Traiano desiderava per sé la gloria delle armi, non diversamente da altri imperatori, anche successivi. Tuttavia, che il tempo della grande conquista ormai si fosse esaurito, era chiaro, e poiché esisteva questa consapevolezza più o meno esplicita, sembrava giunta l'ora di imprimere un carattere definito a quanto ancora era incerto: era cioè il momento di fissare i limiti, di individuare dei confini materialmente identificabili e riconoscibili come tali. Se altrove questo ruolo poteva essere affidato a un fiume, in Britannia non vi era un corso d'acqua così imponente da poter essere utilizzato come limite della provincia, così dal momento che la regione all'estremo Nord era ormai fuori da ogni reale intenzione di conquista, Adriano in linea coi principi cui aveva deciso di improntare il suo Impero, pensò di fissare stabilmente una linea che indicasse il limite della romanizzazione in quella parte del mondo, dando migliore organizzazione a quella frontiera appena abbozzata che fu lo *Stanegate System* traiano<sup>67</sup>. La geografia del luogo dovette giocare un ruolo importante e diede una mano all'inventiva di Adriano che, da discreto architetto quale era, pare fornì indicazioni alle maestranze su quella che doveva alla fine risultare l'immagine della frontiera britannica dell'Impero. Il punto individuato per dar luogo alla barriera continua di confine, fu quello in cui l'isola, simile a una scure a due tagli si restringeva naturalmente dando luogo a una specie di strozzatura da mare a mare<sup>68</sup>. E appunto da mare a mare, da est a ovest, sorse la frontiera adrianea che, come recita la sola testimonianza letteraria giunta dall'antichità circa la realizzazione del *Vallum Hadriani*, aveva la funzione di separare i

---

<sup>67</sup> Cfr. D.J. Breeze, "Why was Hadrian's wall built across the Tyne-Solway Isthmus?", in *Eine ganz normale Inschrift... und ähnliches zum Geburtstag von Ekkehard Weber: Festschrift zum 30 April 2005*, herausgegeben von F. Beutler und W. Hameter, Wien, 2005, pp. 13-16. Adriano in effetti procedette ad una riorganizzazione della vita militare di cui rendono testimonianza sia Cassio Dione che l'*Historia Augusta*, da valutarsi non tanto in contrasto con la strategia di abbandono delle conquiste di Traiano quanto piuttosto in piena coerenza con la sua personale politica estera volta alla difesa dei confini dell'Impero, laddove questi erano ragionevolmente difendibili, piuttosto che al loro allargamento, e appunto paradigmatica di questa linea di condotta sembra essere proprio la costruzione del vallo britannico. Cfr. A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del Principato*, Roma, 2007, pp. 95- 122.

<sup>68</sup> Tacito, *Agricola*, X.

Romani dai barbari<sup>69</sup>. Tornando brevemente ai probabili disegni politici di Adriano e alle strategie organizzative sottese alla costruzione del *Vallum*, è interessante l'analisi in parallelo di alcune fonti disponibili: nel testo di un'iscrizione proveniente da Jarrow, presso il limite orientale del Vallo stesso, figurano probabilmente elementi di un certo rilievo a proposito delle ragioni all'origine dell'intervento di Adriano in Britannia<sup>70</sup>.

Egli agì *necessitate* e *divino praecepto*.

Birley non sembra attribuire valenze particolari a queste espressioni, dando loro un significato generico e indeterminato<sup>71</sup>. Interessante e persuasiva sembra però la recente lettura che dell'epigrafe (mutila) in questione ha dato Galimberti, il quale suppone che la *necessitas* cui si fa allusione nel testo sia da ricondursi a vicende specifiche quali, ad esempio, ribellioni da parte di genti del posto contro le forze d'occupazione di Roma. Quanto poi al *praeceptum*, si ipotizza il tacito richiamo ad una prescrizione risalente ad un predecessore del *Princeps*, già divinizzato, da cui l'aggettivo *divinum*: forse l'imperatore chiamato implicitamente in causa è proprio Augusto e il *praeceptum* in questione sarebbe quello famoso dato a Tiberio, relativo al contenimento della conquista, nel caso specifico in terra di Britannia, anche considerando il passo dell'*Agricola* nel quale Tacito riferisce che le intenzioni, riguardo all'isola, erano orientate ad una sostanziale rinuncia ad ulteriori tentativi di espansione<sup>72</sup>.

La natura del luogo ebbe comunque un'innegabile influenza sulla forma che il confine imperiale assunse, qualunque settore si voglia prendere in considerazione.

Limitandoci in questa sede al caso della Britannia, vari studiosi, tra i quali Hanson e Breeze, hanno tuttavia esteso il campo delle osservazioni in merito alla genesi della

---

<sup>69</sup> *Scriptores Historiae Augustae, Vita Hadriani*, XI, 2.

<sup>70</sup> Cfr. *RIB*, I, 1051.

<sup>71</sup> Cfr. A.R. Birley, *Hadrian. The Restless Emperor*, London-New York, 1997, p. 132.

<sup>72</sup> Cfr. A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del Principato*, op. cit. pp. 79- 82. Cfr. inoltre Tacito, *Agricola*, XIII, 2.



frontiera e agli altri possibili fattori che ne influenzarono la forma e la speciale localizzazione. Breeze, in particolar modo, riflette sulle reali motivazioni alla base della costruzione del Vallo di Adriano all'altezza del istmo Tyne-Solway e non altrove in Britannia, aldilà dell'evidente opportunità geografica (la naturale strozzatura nella conformazione dell'isola) e strategica (la possibilità di sfruttare le preesistenti strutture viarie e militari del tempo di Traiano). Vi erano ragioni di ordine politico e diplomatico probabilmente in questo caso più determinanti, relative alla gestione dei rapporti con il mosaico di tribù presenti nell'isola, in particolar modo con quella dei *Brigantes* che, secondo le indicazioni di Tolomeo, aveva come limiti territoriali proprio la zona nei pressi della linea Tyne-Solway, rapporti che Roma aveva esigenza di definire in termini di sovranità per stabilizzare l'infiltrazione dell'Impero in Britannia almeno fino al famoso istmo. Poi, naturalmente, tutte le altre possibili considerazioni di natura economica o sociale avranno giocato uno specifico ruolo nella genesi della frontiera<sup>73</sup>.

In Britannia quest'ultima aveva dunque assunto un aspetto di grande impatto sul territorio, imprimendo in maniera fortissima il segno della conquista romana. Tuttavia si potrebbe arrivare a dire, utilizzando termini propri della semiotica, che non era tanto il segno a determinare il significato e dunque il ruolo: non era, cioè, la presenza materiale di un muro, di uno steccato, di una palizzata a dar luogo al *limes*, la cui funzione nello spazio era in effetti ricoperta essenzialmente dal reticolo di vie militari che avevano lo scopo fondamentale di connettere tra loro le stazioni delle truppe di presidio e la zona di frontiera nel suo complesso con i territori dell'interno.

I reparti stanziati sul Vallo di Adriano non vedevano esaltato il loro ruolo storico dalla costruzione di un muro che, eventualmente, poteva essere un ostacolo alla mobilità: di qui

---

<sup>73</sup> Una concreta valutazione degli spagli fisici a disposizione nelle terre di recente conquista, della loro possibilità di fruttare al governo centrale in termini economici, senza eccessivi investimenti di uomini e capitali, e infine una stima oggettiva delle condizioni ambientali e climatiche delle regioni in questione, sarebbero stati in sintesi alcuni dei criteri "pratici" alla base della materializzazione delle frontiere imperiali nei punti specifici in cui sorsero. Cfr. D. Cherry, "The Frontier Zones", art. cit., p. 721e segg.

anche l'esigenza di costruire forti lungo tutto il percorso per agevolare gli spostamenti dei militari. In altre parole, nulla induce a credere che, senza una barriera continua, da mare a mare, sarebbe stato necessario incrementare la presenza di reparti nella zona di frontiera.

Questa considerazione ci riporta all'inizio del discorso sul processo di genesi del *limes*, incompatibile con lo slancio espansionistico della Repubblica e in linea con gli alterni programmi imperiali in fatto di conquista. Gli strumenti di quest'ultima furono in ogni tempo i militari, che videro gradualmente mutare la loro funzione storica, quella appunto, di artefici materiali dell'espansione e ai quali spettavano ora compiti nuovi, quali la polizia doganale e la sorveglianza dei transiti. Come dire che l'energia potenziale accumulata in tanti anni di servizio nell'esercito finì per riversarsi, una volta esaurita la stagione della conquista, nella realizzazione, nel caso particolare della Britannia, di un'opera grandiosa, ma non concretamente indispensabile come il Vallo di Adriano<sup>74</sup>.

---

<sup>74</sup> Cfr. J.C. Mann, "*The Frontiers of the Principate*", art.cit., p. 532.

## II

### **FORME DI RELIGIOSITA' E PRATICHE CULTUALI NELLA BRITANNIA ROMANA E NELLA ZONA DEL VALLUM HADRIANI.**

*Avvertenza: nel corso del capitolo si effettuano solo parziali rimandi alla documentazione epigrafica d'interesse specifico. Per un elenco più ampio, si rinvia al catalogo alfabetico delle divinità e delle relative attestazioni posto nell'appendice IV di questo lavoro.*

Sul piano religioso, dalle fasi più antiche della sua storia, la Britannia poté contare nel complesso una serie di tradizioni frammentate quasi a riflettere, anche sotto questo aspetto, la situazione di divisione politica dell'isola in molti gruppi tribali, alcuni dei quali tuttavia, soprattutto a partire dall'avanzata età del ferro, pare venerassero vari numi tutelari cui si affidavano la protezione e il benessere degli uomini e delle loro ricchezze materiali<sup>75</sup>. La Britannia era entrata a far parte dell'Impero come provincia nel 43 d.C., e per quella posizione di estrema lontananza geografica e culturale dall'orizzonte mediterraneo, familiare ai Romani, quest'isola e la sua gente rimasero a lungo confinate in una dimensione quasi favolosa, anche dopo l'ingresso nell'orbe imperiale.

Nel tentativo di tracciare un quadro esaustivo delle più significative manifestazioni religiose di cui abbiamo testimonianza per la Britannia romana e per la zona a ridosso del *limes*, sembra opportuno domandarsi in primo luogo quanto di autenticamente romano sia possibile individuare in tali manifestazioni: quanto, cioè, la romanizzazione della Britannia possa considerarsi, a partire da un certo momento, un fenomeno compiuto anche a livello religioso. Se le riflessioni a questo riguardo si limitano all'individuazione di pratiche culturali volte ad onorare divinità assimilabili per caratteristiche a quelle proprie del *pàntheon* greco-romano, si potrà concludere che il processo di penetrazione di Roma oltre la Manica sia avvenuto in modo sostanzialmente capillare ovunque, constatando di fatto applicato il famoso principio della *interpretatio* tacitiana<sup>76</sup>. In qualche modo lo stesso

---

<sup>75</sup> Cfr. J. Wachter, *Roman Britain*, London, 1978, in particolare al cap. VII, "*Superstitions and Beliefs*".

<sup>76</sup> Tacito (cfr. *Germania*, XLIII) parlò di *interpretatio romana* per spiegare il processo che portava i Romani a cercare nel proprio *pàntheon* entità divine che avessero somiglianze con quelle dei popoli con cui entravano in

Cesare sembrava convinto di ciò, quando non esitava a chiamare alla maniera romana divinità galliche che avevano in realtà nomi e soprattutto peculiarità abbastanza differenti<sup>77</sup>.

Quando l'Impero romano raggiunse la sua massima espansione territoriale sotto il principato di Traiano (98-117 d.C.), la compagine statale si presentava come un immenso e variopinto mosaico di popoli che convivevano nel segno di una *pax* cui Roma aveva impresso le dimensioni stesse del mondo conosciuto. La filosofia della conquista sembrava ispirarsi al principio fondamentale della tolleranza: i vertici dell'Impero erano cioè portati ad accettare tacitamente quei particolarismi, soprattutto religiosi, nei confronti dei quali un atteggiamento coercitivo avrebbe facilmente innescato pericolose forme di insubordinazione. L'atteggiamento di prudenza che Roma giudicò opportuno assumere nei confronti di pratiche religiose considerate potenzialmente destabilizzanti, fu comunque generalizzato, nel senso che, a prescindere dal principio di un'amministrazione che non intendeva estirpare forme di culto radicate nelle tradizioni delle genti conquistate, queste ultime dovevano a loro volta mostrarsi rispettose nell'adempimento di precisi atti di ossequio nei confronti del *pàntheon* romano, del quale faceva parte, naturalmente, anche il Genio dell'imperatore e col quale i sudditi erano tenuti a relazionarsi come era giusto fare con un dio a tutti gli effetti, rivolgendogli suppliche e compiendo sacrifici in suo onore.

Maggiori difficoltà, sul fronte del mantenimento di una situazione di ordine interno, si registravano non a caso nei contesti in cui le tradizioni locali, e in particolare proprio quelle di natura religiosa, rischiavano periodicamente di compromettere con ribellioni gli esiti della conquista, per via del carattere delle genti coinvolte, dichiaratamente refrattarie ai principi, alla morale, e alle imposizioni imperiali.

---

contatto, espandendo la conquista. Le somiglianze così individuate rendevano abbastanza automatiche la sovrapposizione e l'identificazione di divinità appartenenti ad ambiti religiosi diversi.

<sup>77</sup> Cesare, *De bello gallico*, VI, 16- 17. Cesare attribuisce dunque nomi romani a specifici dèi gallici, malgrado esistessero di fatto differenze, tanto nei nomi quanto nelle caratteristiche: così, per es., il Mercurio romano corrisponde a *Teutates*, Marte a *Heus*, Giove a *Taranis*.

Le fonti classiche riferiscono, per esempio, di certe pratiche cruente legate alla religiosità celtica, pratiche che contemplavano, a quanto sembra, anche sacrifici umani e cannibalismo<sup>78</sup>. Cesare racconta che queste cerimonie avvenivano in presenza dei *Druidi*, sorta di supremi sacerdoti attorno ai quali presero vita, in Britannia, forme sistematiche di culto caratterizzato proprio da aspetti di autentica ferocia. Sappiamo che i Romani entrarono ben presto in contrasto con i Druidi, e la ragione fondamentale sarà da ricercarsi nelle pesanti intromissioni di questi sacerdoti nella gestione degli affari politici. Dal quartier generale situato nell'isola di *Mona* (in gaelico *Ynis Mons*, attuale Anglesey), i Druidi esercitavano la loro autorità in particolar modo sulle tribù britanniche dell'area centrale e sud-orientale e sembra evidente che la manifesta condanna da parte di Roma di consuetudini religiose sanguinarie, non sia da considerarsi molto più di un alibi per l'attuazione di tutte le misure necessarie alla soppressione del druidismo stesso, del quale evidentemente si temevano le influenze sulla stabilità della conquista<sup>79</sup>. In questo senso l'evento emblematico è racchiuso in un dettagliato racconto di Tacito, unica fonte classica disponibile al riguardo: l'autore ricorda che al tempo di Svetonio Paolino, governatore della Britannia dal 59 al 61 d.C., i Romani in marcia verso il Galles del nord, organizzarono contro *Mona*, base scelta della religiosità druidica, un'azione militare in seguito alla quale ai "vinti fu imposta una guarnigione e furono abbattuti i boschi consacrati ai loro sacri riti"<sup>80</sup>.

Il caso del Druidismo era dunque particolare, in quanto questione politica, prima ancora che religiosa. Per ciò che riguarda il resto dell'universo culturale celtico di fronte al quale i Romani si trovarono una volta giunti in Britannia, non sembra corretto parlare tanto di

---

<sup>78</sup> Cfr. ancora Cesare, *De bello gallico*, VI, 16; Plinio, *Naturalis Historia*, XXX, 13.

<sup>79</sup> Sul ruolo dei Druidi e sulla posizione politica di questi sacerdoti, soprattutto in rapporto al dominio romano, cfr., per es., D. Shotter, *Roman Britain*, London, 1998 ; D. Watts, *Christians and Pagans in Roman Britain*, London, 1991; M. Henig, *Religion in Roman Britain*, London, 1984 (in part. al cap. 9, "Religion and Politic"); G. Zecchini, *I Druidi e l'opposizione dei Celti a Roma*, Milano, 1984.

<sup>80</sup> Cfr. Tacito, *Annales*, XIV, 29-30.

tolleranza, quanto piuttosto di pragmatica accettazione di una complessa realtà religiosa, impossibile da ignorare e con cui parve conveniente trovare dei canali di relazione<sup>81</sup>.

Le fonti classiche che abbiamo a disposizione per ricostruire l'orizzonte religioso della nuova terra con cui Roma era entrata in contatto oltre lo stretto braccio di mare che separava la Britannia dall'Europa continentale, offrono ancora una volta un quadro d'insieme piuttosto parziale, presentando di fatto la questione religiosa soprattutto dal punto di vista dei conquistatori, dal momento che le forme di celebrazione delle entità superiori tipiche della cultura romana, come nel caso delle dediche epigrafiche, erano un fatto abbastanza estraneo alla concezione che del sacro avevano le genti celtiche<sup>82</sup>. Queste ultime non avevano esattamente una cosmologia strutturata nelle sue precise componenti: poche erano le divinità maggiori e comuni ai vari gruppi tribali; per il resto vi erano sorta di entità spirituali il cui culto era tuttavia per lo più confinato a porzioni limitate del territorio.

Lo scarto derivante dal confronto tra le modalità celebrative dei Romani e quelle dei Celti, ha comunque una chiave di lettura positiva se si considera che proprio in virtù del già ricordato processo di *interpretatio* attuato dai conquistatori, con tutte le annesse manifestazioni culturali più esteriori, le genti che abitavano la Britannia, dal tempo in cui questa entrò di fatto nell'orbe imperiale, cominciarono a vedere codificate le proprie

---

<sup>81</sup> Cfr. G. Webster, "What the Britons required from the Gods as seen through the pairing of Roman and Celtic Deities and the character of votive offerings", in *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, pp. 57- 64.

<sup>82</sup> In Britannia, molti contesti religiosi romano-celtici e i relativi corredi, risultano notoriamente assai parchi di informazioni epigrafiche o decorative, tanto da apparire, come dice A. King, *anonymous*, nel senso che spesso diventa difficile persino ascrivere un certo sito di culto ad una divinità piuttosto che ad un'altra, mancando appunto riferimenti inequivocabili nell'apparato epigrafico (epiteti o esplicite dediche) o nel corredo figurato (attributi iconografici o modalità rappresentative riconducibili per tradizione ad uno specifico dio). A questo riguardo, tuttavia, sembra opportuno, richiamare proprio le interessanti osservazioni di King in merito alla possibilità di ricostruire in via indiretta e in assenza di chiare allusioni, la tipologia di culto praticato in alcuni siti religiosi della Britannia, altrimenti *anonymous*, in base all'osservazione delle offerte votive rinvenute nei contesti in questione: la loro tipologia, per esempio, è considerata un'utile discriminante, nel senso che armi piuttosto che resti di animali sacrificati, presenti in alcuni siti e non in altri, lascia ragionevolmente supporre che dovesse esistere una connessione precisa con la divinità venerata e della quale non sopravvive altrimenti altro indizio rivelatore. Cfr. A. King, "Characterizing Assemblages of Votive Offerings at Romano-Celtic Temples in Britain", in *Auf den Spuren Keltischer Götterverehrung. Akten des 5. F.E.R.C.AN., Workshop, Graz 9-12 Oktober 2003*, Wien, 2007, pp. 183-196.

pratiche religiose secondo le modalità tipiche della cultura romana, consentendo a noi moderni di seguire gli sviluppi di un *pàntheon* romano-celtico, dai primi contatti, alle successive evoluzioni, fermo restando il limite di un dossier fortemente sbilanciato in senso romano, quanto a datazione, a modalità rappresentative (nel caso delle immagini figurate) e a lingua impiegata (nel caso delle iscrizioni). Altro elemento da valutare in termini positivi, in tema di *interpretatio*, è il fatto che spesso solo grazie a testimonianze dalle quali appaia esplicito l'accostamento tra divinità romane ed entità soprannaturali celtiche, noi siamo in grado di dire con buona approssimazione quale fosse la sfera tutelare di pertinenza di tali entità, sebbene anche questo approccio non possa considerarsi probante in maniera definitiva. Si pensi, per esempio, al fatto che spesso la tradizione ha finito per confinare più o meno rigidamente una certa divinità in un ambito culturale, che a volte rappresenta solo una parte della sua potenziale sfera tutelare, e questo, in caso di accostamenti a divinità appartenenti ad altri ambiti culturali, può ingenerare perplessità e fraintendimenti, in realtà solo apparenti, in quanto semplicemente indicativi di un ventaglio di pertinenze più ampio<sup>83</sup>. A proposito della Britannia romana, in generale, la disponibilità documentaria è relativamente limitata, soprattutto se paragonata a quella di altre province, e la maggior parte delle attestazioni è riconducibile a militari o a circostanze celebrative ufficiali. In alcuni casi, le testimonianze a nostra disposizione, permettono senza ombra di dubbio di ascrivere il materiale in questione alla componente romana presente sul territorio

---

<sup>83</sup> A questo riguardo Webster, in ambito celtico, porta insieme a vari altri esempi, il caso di Marte, dio della guerra per eccellenza, e per questa ragione considerato nume tutelare favorito dalle truppe. Marte tuttavia aveva nel mondo romano delle originarie connotazioni naturalistiche, legate alla rinascita primaverile, alla fertilità del suolo e degli animali, e per tanto posto idealmente a protezione del mondo rurale e di quanti ad esso erano vicini. Nel mondo celtico, le divinità accostate al Marte dei Romani sono numerose: nella sola Britannia se ne possono individuare non meno di sedici, e in molti casi il denominatore comune è proprio l'elemento della natura, considerata sotto molteplici aspetti: cfr., per es., *RIB, I*, 126, 309 (*Mars Lenus*); *RIB, I*, 278 (*Mars Braciaca*): questa è per altro un'attestazione unica per la Britannia, interessante anche per le implicazioni relative al senso di una dedica rivolta al dio celtico *Braciaca*, nume del malto, associato a Marte, in quanto forse era usanza presso i Celti bere prima di andare in battaglia; *RIB, I*, 731, 1024, 1045 (*Mars Condates*); *RIB, I*, 140 (*Mars Loucetius*); *RIB, I*, 310, 949 (*Mars Ocelus*); *RIB, I*, 131 (*Mars Olludius*); *RIB, I*, 187 (*Mars Rigisamus*); *RIB, I*, 219 (*Mars Toutates*); *RIB, I*, 309 (*Mars Vellaunus*). Cfr. Webster, "What the Britons required from the Gods as seen through the pairing of Roman and Celtic Deities and the character of votive offerings", art. cit., pp. 58-59. Si veda inoltre, a proposito del caso particolare di *Mars Braciaca*, M. Nelson, *The barbarian's beverage : a history of beer in ancient Europe*, New York, 2005, p. 66.

britannico dal periodo successivo alla conquista in poi: le frequenti dediche a Giove Ottimo Massimo disseminate in tutta la provincia, da sud a nord, sono un classico esempio di culto inequivocabilmente importato in Britannia dai Romani. Simili manifestazioni religiose, ben codificate e facilmente riconducibili al normale dispiegarsi in provincia di quelle pratiche sacre che costituivano parte integrante della vita quotidiana dei conquistatori, si affiancano ad altre manifestazioni religiose, queste ultime più difficilmente comprensibili, in quanto appartenenti ad un retroterra culturale e culturale indigeno, e cui tuttavia, come già sopra osservato, solo a partire dalla conquista di Roma i locali cominciarono a dare una forma in qualche modo riconducibile a modelli classici, contro la pressoché totale mancanza di riscontri per le epoche precedenti, a riprova del fatto che il contatto con una modalità nuova di concepire il rapporto col divino come quella dei Romani, indusse le popolazioni della Britannia ad esprimere in forme più concrete la propria spiritualità.

Si trattò, in questo senso, di acquisire una percezione del sacro strettamente legata ad un complesso e poliedrico retroterra culturale che i Romani avevano ereditato dal mondo classico e che si esprimeva in tutte le sue manifestazioni, e dunque anche in quelle religiose, secondo schemi noti, molto legati, come suggeriscono soprattutto le evidenze artistiche, a certi stereotipi ormai radicati e inconfondibili, tali da rendere altrettanto inconfondibili gli attributi tipici e le modalità rappresentative delle varie divinità. Più concettuale e meno vincolata a canoni codificati, appare al contrario la spiritualità celtica, per la quale il significato sotteso alla rappresentazione del divino, sembra contare più della resa artistica, ridotta infatti ai minimi termini: spesso, dunque, la nostra possibilità concreta di individuare con buona approssimazione la natura intrinseca e la sfera tutelare dell'entità divina oggetto di culto è legata a deduzioni e a processi di accostamento per via di



somiglianza a divinità meglio note<sup>84</sup>. Questo scarto culturale dovette apparire evidente fin dai primi contatti, e ancor di più dopo il perfezionamento della conquista, nel momento in cui, cioè, la religione divenne anche nel mondo celtico e in Britannia in particolare, un veicolo fondamentale nel processo di romanizzazione delle genti locali, frammentate nelle pratiche sacre tanto quanto lo erano a livello politico. L'esistenza di una qualche "religione di stato" è del resto subordinata alla presenza di uno "stato" riconosciuto, e il mondo celtico non possedeva di fatto questa condizione ufficiale.

Altra caratteristica propria della religione celtica, facilmente desumibile dalle testimonianze ascrivibili con certezza a contesti culturali celtici, è il richiamo pressoché costante ad una natura sentita e vissuta in termini quasi animistici, divinizzata e venerata nei suoi elementi dalle epoche più remote<sup>85</sup>. Interessante è per esempio osservare come in Britannia molti toponimi recassero impresso il segno di un omaggio rivolto ad un qualche elemento naturale, divenuto poi oggetto di un'autentica venerazione: alcuni di questi antichissimi culti celtici, legati alla natura dei luoghi continuarono ad avere riscontri anche in epoca romana, a dimostrazione del carattere profondo e radicato di certe tradizioni. A questo proposito, un esempio tra i tanti possibili in Britannia, in cui si osserva un caso di toponimo riconducibile ad un elemento naturale al quale in antico si cominciò evidentemente a tributare una specie di culto, noto anche in età romana, è quello conosciuto da un'unica testimonianza epigrafica proveniente da Ilkley, centro situato nello

---

<sup>84</sup> Esempi concreti di tale differente disposizione ideologica nei confronti del divino, più incline ad assecondare il significato intrinseco rispetto alla resa artistica, nel caso di rappresentazioni figurate, potrebbero essere le varie riproduzioni dei cosiddetti *Genii Cucullati*, diffuse un po' in tutta la Britannia: i *genii* appaiono solo abbozzati, appena sbalzati in rilievo, come a suggerire la percezione di un più intimo rapporto tra uomo e dio, rapporto che prescinde dalla ricchezza dell'esteriorità, non avendo di questa bisogno, e che si basa sull'essenziale.

<sup>85</sup> In vari passaggi della sua cronaca relativa alle vicende dei Britanni dalla conquista di Roma fino al VI secolo, il monaco Gildas allude proprio, sebbene in maniera abbastanza vaga, a speciali onori che le genti del posto usavano tributare a montagne, colline e fiumi, come manifestazioni di una natura potente, assimilata in tutto ad una divinità. Cfr. Gildas, *De excidio et conquestu Britanniae*, per es., IV, 2-3. A proposito di Gildas e della sua opera si vedano T. O'Sullivan, *The De excidio of Gildas. Its authenticity and date*, Leiden, 1978; F. Kerlouegan, *Le De excidio Britanniae de Gildas. Le destinées de la culture latine dans l'île de Bretagne au VI siècle*, Paris, 1987.

Yorkshire<sup>86</sup>. L'iscrizione, posta da *Clodius Fronto*, prefetto della *cohors II Lingonum*, e databile al tempo in cui il governatore della Britannia Calpurnio Agricola (163-166 d.C.) guidò le operazioni di arretramento della frontiera imperiale dal Vallo di Antonino al Vallo di Adriano, è dedicata a *Verbeia*, divinità femminile, a giudicare dall'uscita in *-a* del nome, che secondo l'etimologia celtica dovrebbe significare “fiume increspato dal vento”, da riferirsi con ogni probabilità ad un vicino corso d'acqua, il Wharfe, del quale la *Verbeia* citata nell'iscrizione dell'altare di Ilkley, sarebbe dunque la deificazione<sup>87</sup>.

Ad esaltare in Britannia la particolare sacralità della natura e a favorire l'assimilazione dei suoi elementi ad entità divine, deve aver contribuito il carattere in effetti rigoglioso della natura stessa dell'isola, specie in antico diffusamente coperta di boschi e foreste: la parola celtica *nemeton*, non diversamente da quella greca *τέμενος*, era usata per indicare una zona boschiva sacra, e tale senza necessariamente ospitare un tipico edificio di culto<sup>88</sup>. Malgrado sia dubbia la completa attendibilità di certe descrizioni, senz'altro arricchite di particolari fantasiosi, alcuni autori antichi hanno contribuito ad alimentare l'alone di mistero che circonda le nostre conoscenze in merito ai riti celtici e ai luoghi nei quali questi si svolgevano. Contrasta per esempio nettamente con la serenità propria di un *tòpos* letterario come quello del bucolico *locus amoenus*, la descrizione di un bosco sacro presso *Massilia* offerta da Lucano nella sua *Pharsalia*: un intrico impenetrabile di rami dipinto

---

<sup>86</sup> Cfr. *RIB*, I, 635.

<sup>87</sup> Tra le etimologie più accreditate per il nome *Verbeia*, messe in relazione con il proto-celtico e il proto-indoeuropeo, alcune fanno in vario modo allusione al carattere tortuoso del corso di un fiume. Per ulteriori dettagli circa l'origine della voce citata in queste righe, si vedano A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, op. cit., p. 493; M.J. Green, *Dictionary of Celtic Myth and Legend*, New York, 1992.

<sup>88</sup> A proposito della parola celtica *nemeton*, e della sua presenza in suffisso in vari epiteti sacri riconducibili a divinità propriamente celtiche o a divinità celtiche esito di processi di sincretismo con dèi del *pàntheon* romano, si può considerare, a titolo di esempio, un'iscrizione da Nettleham (Lincolnshire), posta da *Q(uintus) Nerat(ius) Proxsi(mus)* per la costruzione di un arco, con dedica *Deo Marti Rigo/ nemeti et Numini/ bus Augustorum*. Questa iscrizione costituirebbe tra l'altro la prima attestazione in Britannia relativa al culto di *Mars Rigonemetos*, cioè “signore del bosco sacro”, secondo l'etimologia celtica dell'epiteto composto dalle parole *rigon= re, signore* e *nemeton= bosco sacro*. Al riguardo cfr. *JRS*, LII, 1962, p. 192, n° 8. Proveniente da Bath (*Aquae Sulis*), è un'altra iscrizione nella quale compare ugualmente la voce celtica indicante la sacralità del bosco, al punto da coincidere col nome stesso di una divinità, questa volta femminile: *Peregrinus, Secundi fil(ius)*, scioglie un voto in onore di *Mars Lucetius* e di *Nemetona* (cfr. *RIB*, I, 140). Cfr. inoltre W.G. Watson, *History of the Celtic Place-Names of Scotland*, Edinburgh, 1920; E.Ekwall, *Concise Oxford Dictionary of Place-Names*, Oxford, 1936.

con le tinte spettrali di un *locus horridus*, cui il poeta assegna, quali numi tutelari, divinità selvagge e sanguinarie, ben diverse dal Pan greco, o dal Silvano e dalle Ninfe che la tradizione romana faceva custodi di boschi e foreste<sup>89</sup>.

Il culto della natura aveva come conseguenza, presso le genti celtiche, l'altrettanto insistito legame col mondo degli animali, spesso trasfigurati in creature mitologiche e perciò divenuti protagonisti, in un secondo momento, specie al tramonto dell'occupazione romana della Britannia, di molte saghe epiche e leggende locali<sup>90</sup>. Altra dimostrazione del continuo tributo di devozione al mondo della natura e degli animali da parte delle genti britanniche, è lo stesso nome di varie tribù: nel Sutherland vi erano, per esempio, i *Lugi*, cioè gli "uomini-corvo"; nel Kintyre, gli *Epidi*, che veneravano in modo particolare i cavalli<sup>91</sup>. La produzione di oggetti ornamentali o di uso quotidiano, quali scudi o utensili, recanti gli attributi caratteristici dei molti animali divinizzati presenti nel *pàntheon* celtico, dimostra la grande importanza che le genti locali assegnavano a queste entità, cui evidentemente era riconosciuto potere apotropaico o benaugurante, nel contesto di una religiosità che aveva una forte componente naturale. Henig fa osservare che nel mondo celtico, a livello religioso, l'importanza simbolica degli animali era tale che la dignità loro attribuita era sentita in tutto analoga a quella degli esseri umani: molte maschere celtiche,

---

<sup>89</sup> Cfr. Lucano, *Pharsalia*, III, vv. 399 e segg. La descrizione di un tipico *nemeton* celtico contenuta in questi versi, risulta particolarmente interessante nella misura in cui consente di percepire lo sconcerto di un romano di fronte ad una ritualità completamente diversa da quella classica. Analoghe allusioni ad una natura selvaggia e cupa, teatro di pratiche religiose violente, che tra l'altro contemplavano spargimento di sangue umano, a scopo sacrificale o per la divinazione, si possono leggere, per es., anche nelle pagine che Tacito dedica alla famosa imboscata di Svetonio Paolino all'isola di Mona, roccaforte del druidismo celtico (61 d.C.): cfr. Tacito, *Annales*, XIV, 30.

<sup>90</sup> Tra gli animali protagonisti di queste storie, ispirate proprio al culto della natura così tipico della religiosità celtica, vi è per esempio, il selvaggio cinghiale *Twrch Trwyth* che compare anche nella saga arturiana. Cfr., per es., J. Rhys, *Celtic Folklore, Welsh and Manx*, London, 2007.

<sup>91</sup> Nella sua *Geographia*, Tolomeo cita la tribù dei *Lugi* (cfr. II, 3, 8), localizzandola tra i *Decantae* e i *Cornovii*. L'origine celtica del nome *\*lugos*, discussa tra le righe della voce *Lugi* da Rivet e Smith, farebbe appunto pensare a una connessione con il colore nero del piumaggio dei corvi. Si veda A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, op. cit., p. 401. Anche la tribù celtica degli *Epidi* si trova menzionata nella *Geographia* di Tolomeo (cfr. II, 2). Le genti che vi appartenevano erano sparse nella parte più settentrionale della Britannia e nelle isole scozzesi di Jura e Islay; per l'etimologia del nome *Epidi* che include la radice brittonica e gallica *\*epos*, cioè "cavallo", si veda X. Delamarre, *Dictionnaire de la langue Gauloise: une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris, 2001, pp. 163-164. Si veda inoltre A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, op. cit., p. 360.

dalla tipica valenza totemica, hanno infatti sembianze umane munite però di attributi ferini, soprattutto corna<sup>92</sup>.

Per quanto particolare fosse la Britannia, per le molte ragioni già sopra considerate, sotto l'aspetto religioso questa provincia doveva avere caratteri comuni con le altre aree del mondo romano influenzate dalla cultura celtica: questo dato costituisce un fatto importante quale supporto per la nostra conoscenza della Britannia, dal momento che molti aspetti di questa terra, oscuri o scarsamente documentati, possono trovare ragionevoli chiarificazioni proprio grazie al confronto con contesti culturalmente molto simili e per i quali più abbondante e puntuale risulti la documentazione disponibile, come nel caso della Gallia. A questo proposito, per esempio, rimanendo in tema di religione, la provincia gallica offre un certo ventaglio di attestazioni che testimoniano un avvenuto processo di assimilazione tra componente romana e componente celtica, riscontrabile a livello iconografico ed epigrafico. Problemi di identificazione dei precisi orizzonti culturali di pertinenza, si incontrano infatti maggiormente quando le testimonianze rivelano un'evidente *interpretatio*, per cui tipiche divinità romane si trovano menzionate con appellativi misti, che cioè contemplano tanto la componente romana quanto quella celtica, o possiedono caratteristiche formali che ugualmente dimostrano una reciproca compenetrazione culturale e cultuale tra dominatori e conquistati. La casistica relativa a questo dato potrebbe partire, a titolo esemplificativo, dal massimo dio del *pàntheon* romano, Giove, che fonti letterarie e più rare attestazioni epigrafiche, pongono, tra gli altri, in relazione con *Taranis*, nome che figura come epiteto gallico di *Iupiter*.

*Taranis* viene menzionato da Lucano, ultimo di una triade sacra presso i Galli, assieme a *Teutate* ed *Eso*, identificabili con il Marte dei Romani<sup>93</sup>. Il poeta usa il nome di *Taranis*

---

<sup>92</sup> Cfr. Henig, *Religion in Roman Britain*, op. cit., pp. 18-19. Malgrado il "culto della testa", tanto umana quanto animale, appartenga in modo caratteristico alla tradizione celtica, bisogna ricordare che anche altri popoli antichi attribuivano alla testa uno speciale valore simbolico in quanto ritenuta sede di potere e di energia vitale, oltre che specchio del carattere e dell'indole: si pensi, a questo proposito, ai significati che l'arte romana attribuiva al busto-ritratto.

come identificativo di un dio preciso del *pàntheon* gallico, poi assimilato per caratteristiche allo *Iupiter* della religione romana. Ad incoraggiare tale accostamento, ci sarebbe inoltre un passo dei *Commenta Bernensia* all'opera di Lucano in cui si dice che “(i Galli)(...)credono che Taranis sia Iupiter, signore delle guerre e massimo fra gli dèi celesti, avvezzo un tempo ad essere placato con vittime umane, ora con sacrifici di animali”, sebbene poco sopra, nel medesimo passo, *Taranis* sia messo in relazione anche con *Dis Pater*<sup>94</sup>. La nostra conoscenza di questo dio celtico nella sua probabile assimilazione a Giove, è perfezionata da una serie di iscrizioni risalenti al tempo della conquista di Roma, provenienti da varie regioni del mondo romano e influenzate dalla cultura celtica<sup>95</sup>. In base all'etimologia proto-celtica, \**Toranos* significherebbe “tuono”, e le attestazioni in nostro possesso, contengono questo nome in una serie di varianti: *Taranucnus*, in *CIL*, XIII, 6094, 6478; *Taranucus*, in *CIL*, III, 2804; *Tanaros*, in *CIL*, VII, 168; *Taranis*, che poi sarebbe la forma del nome del dio al caso nominativo, così come figura nel verso già ricordato della *Pharsalia* di Lucano, in *CIL*, XII, 820<sup>96</sup>.

L'etimologia proietterebbe in effetti il dio designato da tale nome (o epiteto) in una sfera superna, sebbene le poche attestazioni epigrafiche, tutte riconducibili ad altari votivi, provenienti da zone diverse del mondo romano, non presentino un corredo iconografico che permetta di avere un'idea precisa dell'immagine del dio venerato. A ciò si aggiunga la constatazione che solo nelle iscrizioni di Scardona, di Thauron e di Chester, si ha

---

<sup>93</sup> Cfr. Lucano, *Pharsalia*, I, 446.

<sup>94</sup> Cfr. *Commenta Bernensia M. Annaei Lucani*, ed. H. Usener (rist. anast.), Hildesheim, Olms, 1967.

<sup>95</sup> Cfr. *CIL*, XII, 820, da Orgon (Francia); *CIL*, III, 2804, da Scardona (Slovenia); *CIL*, XIII, 6094, da Godranstein (Germania); *CIL*, XII, 6478 da Heilbronn (Germania); *CIL*, III, 10418 da Blockberg (in quest'ultimo caso, in realtà, si ipotizza per congettura, che la *T* presente dopo *I(ovi) O(ptimo) M(aximo)* possa indicare, in funzione di epiteto, il nome di *Taranis*). A queste iscrizioni si aggiunga quella britannica da Chester, *CIL*, VII, 168= *RIB*, I, 452.

<sup>96</sup> A proposito delle varianti citate, alcuni studi si sono focalizzati sulle possibili, ulteriori implicazioni di significato in esse presenti. Ad esempio, il *Taranucnus* in *CIL*, XIII, 6094 e 6078, e il suo simile *Taranucus* dell'iscrizione di Scardona (*CIL*, III, 2804), starebbero ad indicare, data la presenza del suffisso interno *-cno*, una forma di patronimico, che farebbe di *Taranucnus/Taranucus*, non il dio *Taranis*, bensì il figlio di questi, secondo la supposizione di V. Pisani, “*La religione degli antichi Celti*” in *Storia delle religioni*, II, dir. da P. Tacchi Venturi, 4a ed. rived., Torino, 1954. La Green invece ritiene che le varianti in questione siano piuttosto da ritenersi delle forme aggettivali, e dunque *Taranucnus/Taranucus*, indicherebbero “colui che tuona”: cfr. M. J. Green, *Dictionary of Celtic Myth and Legend*, op. cit.

un'esplicita associazione tra *Taranis*, dio tonante e perfettamente in linea con la forte componente naturalistica della religione celtica, e lo *Iupiter* dei Romani, divinità ben più poliedrica. L'identificazione sulla base di alcune analogie nelle sfere di pertinenza, avrebbe del resto dei parziali supporti iconografici, non propriamente espliciti, ma almeno allusivi: il principale sarebbe rappresentato dal simbolo della ruota, con numero variabile di raggi, che figura in molti monumenti, nei quali, certo non a caso, si trova menzionato il nome di *Iupiter*<sup>97</sup>.

Abbiamo d'altra parte attestazioni archeologiche di varia natura provenienti da contesti religiosi celtici, soprattutto in ambiente gallico, in cui figura un personaggio dall'aspetto venerando, con barba folta, spesso nudo, la cui rappresentazione è sovente associata all'immagine di una ruota a più raggi, e in alcune di queste rappresentazioni appare probabile la sovrapposizione tra l'ignoto personaggio e, come prima si diceva, lo *Iupiter* romano.

Malgrado non si abbia il prezioso supporto di un'iscrizione, a confermare o smentire la supposta identificazione, su uno dei tredici pannelli d'argento del cosiddetto calderone di Gundestrup, datato alla fine del II sec. a.C., il personaggio sbalzato in rilievo sembra avvicinarsi all'immagine di quel dio potente che nel mondo celtico era venerato come *Taranis* e del quale l'omologo romano doveva essere Giove. In entrambi i contesti, le divinità in questione erano poste in relazione con gli spazi celesti dai quali avrebbero scrutato le vicende dei mortali, scagliando all'occorrenza fulmini ed emettendo tuoni

---

<sup>97</sup> La ruota è in sé un antichissimo simbolo solare, associato appunto a divinità riconducibili alla sfera celeste, quali appunto il celtico *Tanaris* e il classico *Jupiter*. Sembra inoltre che piccoli oggetti forgiati in forma di ruota fossero comunemente impiegati come amuleti tanto in Gallia quanto in Britannia, dunque in ambienti celtici, dando seguito ad una tradizione con radici nell'età del bronzo. Il simbolo della ruota, con numero variabile di raggi, è presente in molte monete celtiche, tanto in Gallia quanto in Britannia, frequentemente associato all'immagine del cavallo che ha i suoi agganci con l'iconografia di un monumento diffuso in ambito celtico come le cosiddette *Colonne del Cavaliere*, alle quali si fa riferimento nelle pagine successive. Cfr. M. Green, "*Jupiter Taranis and the Solar Wheel*", in *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, op. cit., pp. 65- 75; D.F. Allen, *The Coins of Ancient Celts*, Edinburgh, 1980, p. 149 (per es. Plate IX, 116); D. Nash, *Coinage in the Celtic world*, London, 1987; R. Van Arsdell, *Celtic coinage of Britain*, London, 1989; *SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM (SNG)*, *The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum*, Copenhagen, 1979, Vol. 8 (*Egypt, North Africa, Spain, Gaul*), per es., plate XXXVI, 722-728.

spaventosi. Proprio al rombo del tuono sarebbe simbolicamente legata la rappresentazione della ruota, attributo tipico del dio celtico che i Romani sentirono probabilmente vicino allo *Iupiter* del proprio *pàntheon*: sfrecciando nel cielo, le ruote del carro di *Taranis*/*Iupiter* avrebbero prodotto il suono cupo del tuono<sup>98</sup>.

Vi sono comunque attestazioni, nelle quali diventa abbastanza esplicita la sovrapposizione concettuale tra due divinità sentite evidentemente molto affini come il supremo dio del *pàntheon* romano e il più oscuro dio della ruota della mitologia celtica, che quasi certamente è da identificarsi col *Taranis* menzionato da Lucano. Il nome di Giove è del resto spesso accostato all'iconografia della ruota anche in moltissime testimonianze epigrafiche riconducibili alle aree influenzate dalla cultura celtica: il cosiddetto altare di Lasargues costituisce al riguardo un esempio significativo<sup>99</sup>.



*Altare di Lasargues*

(Ripr. dal sito internet <http://www.bifrost.it/CELT/2.Divinitagalliche/03-Iuppiter.html#D>)

---

<sup>98</sup> Tra le varie proposte avanzate per tentare di dare un significato all'immagine della ruota associata al dio tonante *Taranis*, quella del carro e del suono prodotto appunto dalle sue ruote, pare ancora oggi la più persuasiva, anche perché supportata dall'etimologia già ricordata del nome del dio. A sostenere tale tesi, vi sono vari studiosi, tra i quali per esempio J.J. Hatt., *La tombe gallo-romaine : recherches sur les inscriptions et les monuments funéraires gallo-romains des trois premiers siècles de notre ère*, Paris, 1951. Altre letture, come quelle che vedono nella ruota un simbolo cosmico legato al sole e in questo senso in linea con la "religione naturale" dei Celti, o ancora un'immagine allusiva dell'eterno ritorno dei cicli della natura, appaiono meno efficaci. Cfr., per es., J. Vendryes, *La religion des Celtes, Introduction à l'histoire des religions*, 2, III. Parigi, 1948; R. Pettazzoni, *Essay on the History of Religion*, Leida, 1954.

<sup>99</sup> Cfr. *AE*, 2000, 891.

Quello che appare evidente, è che forse in pochi casi sembra possibile affermare con certezza di essere in presenza di un culto propriamente romano e semplicemente importato in provincia, senza dubbi di avvenuta “contaminazione” con una temperie culturale tipicamente celtica. Ancora a proposito di *Iupiter* e delle sue interpretazioni in ambito celtico, si fa brevemente cenno anche alle cosiddette *Colonne del Cavaliere*, ovvero pilastri, spesso imponenti, sormontati da capitelli che recano in cima figure maschili a cavallo. Ad incoraggiare l’identificazione con lo *Iupiter* gallico vi sarebbero alcuni elementi ricorrenti nei diversi esemplari, sia pure frammentari o ricostruiti, di cui si ha notizia, per esempio il fatto che sovente la colonna sia rappresentata come il fusto di una quercia, pianta sacra a Giove, tanto in ambito romano quanto in ambito gallo-celtico.



*Esempio di colonna del Cavaliere, ricostruzione. Hausen-an-der-Zaber (Germania). ( ripr. da Pagan gods and shrines of the Roman Empire, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, p. 66)*



Tornando alla Britannia, le forme in cui la religiosità si esprime dopo la conquista di Roma, devono essere valutate anche alla luce del carattere estremamente composito di questa provincia nella quale un ruolo fondamentale ebbe la presenza costante dei reparti armati stanziati a presidio dell'isola, con una incidenza sociale che crebbe ulteriormente in seguito alla progressiva definizione del *limes* in questo settore dell'Impero, dapprima, sotto Traiano, attraverso una rete di vie militari con lo scopo di mettere in contatto tra loro forti e accampamenti, e soprattutto più tardi, quando si procedette alla realizzazione del più articolato sistema di frontiera che fu il *Vallum Hadriani*<sup>100</sup>. Per questa ragione, pur potendosi individuare nella presenza diffusa delle truppe, il denominatore comune di una provincia che per la sua storia era tutta insieme terra di frontiera, è opportuno sottolineare la diversa modalità con cui la romanizzazione si attestò nel sud della Britannia, dove il sistema di vita dei conquistatori, in ogni aspetto, da quello organizzativo a quello architettonico, si impose decisamente, fondendosi con le tradizioni celtiche locali, e nel nord dell'isola, dove la presenza di Roma coincideva di fatto principalmente con i suoi presidi armati a ridosso del confine vero e proprio<sup>101</sup>.

Come già osservato, appare largamente attestato, anche per la Britannia, un processo di identificazione che portava a sovrapporre e a confondere gli dèi importati, con quelli indigeni, sulla base di analogie nelle caratteristiche individuali di queste divinità o nelle reciproche sfere di pertinenza<sup>102</sup>.

---

<sup>100</sup> Per maggiori ragguagli sull'argomento si citano qui solo alcune delle moltissime opere consultabili; si veda comunque il repertorio bibliografico alla fine del volume: E. Birley, *Research on Hadrian's Wall*, Kendal 1961; P. Salway, *The Frontier People of Roman Britain*, Cambridge, 1965; Breeze, Dobson, *Hadrian's Wall*, London, 1976; J. Wacher, *Roman Britain*, London, 1978; P.A. Holder, *The Roman Army in Britain*, London, 1982; D.J. Breeze, *Roman Frontiers in Britain*, London, 2007.

<sup>101</sup> Cfr. M.J. Green, *A Corpus of Religious Material from the Civilian Areas of Roman Britain*, Oxford, 1976, p. 108.

<sup>102</sup> Si segnala naturalmente l'efficacissima rassegna di culti della Britannia romana realizzata da E. Birley e strutturata in tre sezioni: quella relativa ai culti presenti nella provincia di matrice prettamente romana, quella dedicata a culti di origine locale e soggetti a *interpretatio romana*, e infine quella che raccoglie divinità celtiche per le quali le sole attestazioni disponibili riguardano appunto la Britannia. Cfr. E. Birley, "The Deities of Roman Britain", in *ANRW*, II, 18.1, 1986, pp. 3-112.

Varie dediche sono poste per esempio in onore di *Cocidius*, divinità locale la cui natura sembra avere almeno una duplice valenza, silvestre e guerriera, considerando le iscrizioni in cui appare chiaramente associata a *Silvanus*, e quelle in cui lo stesso dio viene invece invocato come *Mars*<sup>103</sup>.

Nel caso di culti a forte impronta marziale, malgrado non manchino attestazioni sparse variamente sull'intero territorio della provincia, testimonianze numericamente più consistenti appartengono proprio alle aree nelle quali la marcata presenza di truppe giustifica una speciale devozione nei confronti di divinità tradizionalmente legate a contesti militari, per invocarne la protezione o per propiziarne il soccorso nel momento dello scontro. A questo riguardo si ricorda solo per inciso quanto già detto a proposito del costante processo di accostamento e sovrapposizione tra la tradizione dei conquistatori romani, le specifiche realtà locali, e il bagaglio di culture e culti che gli arruolati nelle truppe imperiali recavano con sé.

Le truppe dislocate in Britannia avevano diverse provenienze, e questo si traduceva a livello sociale, nella compresenza di tradizioni, culture e, naturalmente, culti di varia origine, che andavano ulteriormente ad affiancarsi a quelli locali, come è dimostrato dalle testimonianze archeologiche ed epigrafiche. Dunque, se è vero che le divinità venerate nella regione del *Vallum* non sono così diverse da quelle fatte oggetto di culto dai soldati nel resto del mondo romano, e neppure dagli dèi venerati nelle altre zone militarizzate della Britannia, è vero anche che le peculiarità religiose pure riscontrabili sul *limes* sono da considerarsi almeno in parte un riflesso del carattere composito della popolazione presente in questa porzione del territorio.

Sul Vallo, culti originali come quelli di *Coventina*, *Antenociticus*, *Belatucadrus*, *Cocidius* (quest'ultimo già sopra menzionato) e *Vitiris*, impressero un sigillo prettamente

---

<sup>103</sup> Cfr. *RIB*, I, per es., 1578, 2015.

locale alla mescolanza di culti e credenze tipica delle terre di frontiera interessate dalla presenza di reparti armati costituiti da uomini di varia origine. Da provincia a provincia esiste tuttavia, per le già ricordate ragioni di uniformità (almeno apparente) e di sacra lealtà nei confronti dei conquistatori, una qualche forma di culto omogeneo: così anche in Britannia, figurano naturalmente diffuse attestazioni relative al culto del *numen Augusti*.

In generale, però, il più vistoso segno di una pratica cultuale a livello ufficiale tra i militari del Vallo, è la grande serie di altari in onore di Giove Ottimo Massimo di cui troviamo nutrita rappresentanza praticamente in ogni forte, anche se in modo particolare a Birdoswald (*Camboglanna*)<sup>104</sup> e Maryport (*Alauna*)<sup>105</sup>.

Il culto diffuso di *Jupiter Optimum Maximus* nelle province dell'Impero, è un dato di fatto ampiamente confermato proprio dall'abbondanza di attestazioni disponibili, che sembrano a loro volta essere una dimostrazione della centralità stessa del ruolo di questa divinità suprema nell'ideologia del Principato e della sua espansione. A questo riguardo J.R. Fears sottolinea che, con la sola eccezione dell'Africa, nelle province occidentali è proprio il culto di Giove Ottimo Massimo a superare per numero di testimonianze quello di tutti gli altri dèi, compresi gli esotici Mitra, Serapide e Giove Dolicheno, che pure contavano schiere notevoli di devoti<sup>106</sup>. Sempre Fears aggiunge a questa considerazione generale, un altro dato significativo a proposito di una provincia come la Spagna, dove Marte, Ercole e Minerva, che rivaleggiano quanto a numero di dediche rilevate con Giove Ottimo Massimo, sono comunque da quest'ultimo superati con un rapporto di quattro attestazioni a una<sup>107</sup>. Non sembra d'altra parte completamente sostenibile la tesi di quanti hanno voluto vedere in questa grande abbondanza di dediche provinciali a *Iupiter Optimus Maximus* semplicemente poco più di una forma di tributo e una manifestazione di

---

<sup>104</sup> Cfr. *RIB*, I, da 1874 a 1896.

<sup>105</sup> Cfr. *RIB*, I, da 815 a 835.

<sup>106</sup> Cfr. J.R. Fears, "Jupiter and Roman Imperial Ideology", in *ANRW*, II, 17.1, 1981, pp. 3- 141.

<sup>107</sup> Cfr. J.R. Fears, art. cit., p. 101.

patriottismo in terra straniera nei confronti del dio simbolo del *panthèon* di Roma, tanto più che una buona percentuale delle dediche provinciali in questione è da ricondursi a militari<sup>108</sup>. Per quanto reale sia il dato circa il gran numero di iscrizioni poste nelle province in onore di Giove da ufficiali e soldati romani, altrettanto vero è che in moltissimi casi i dedicanti certamente romani erano membri delle aristocrazie municipali, o anche schiavi o liberti, e a questa constatazione è opportuno aggiungerne un'altra: come già sopra osservato, lo *Jupiter* romano aveva nelle province, al pari di altre divinità, il suo omologo in dèi locali, senza contare la serie di iscrizioni che molti nativi stessi posero in onore di Giove Ottimo Massimo<sup>109</sup>. Benché la lealtà formale nei confronti del dio supremo dei Romani dovesse giocare un ruolo importante nell'erezione di così tanti monumenti nelle province, l'esigenza di far trionfare anche per questa via la *romanitas* dei conquistatori, non sembrerebbe comunque ragione sufficiente a motivare l'abbondanza delle dediche di cui abbiamo notizia. A questo riguardo è interessante quanto A. Nock giudica elemento discriminante per valutare l'autenticità del sentimento di devozione, da parte di colui che poneva la dedica, in un'iscrizione antica, e cioè la presenza di formule *ex voto*<sup>110</sup>. Considerando valido tale criterio, si dovrebbero valutare di conseguenza moltissime dediche poste in onore di Giove Ottimo Massimo, appunto *ex voto*, in varie province, dalla Gallia alla Spagna, dalla Germania al Norico, dalla *Raetia* alla Pannonia, alla Dacia, alla Mesia, fino ad arrivare alla stessa Britannia, dato che il parametro in questione in qualche modo rende conto del sottile rapporto di interdipendenza che a livello provinciale doveva crearsi tra fattore propagandistico e consapevole e autentica accettazione di un culto tanto importante, spesso, si è detto, da parte dei medesimi nativi. Nel caso specifico della

---

<sup>108</sup> Di questo avviso sarebbe J. Toutain. Si veda "*Les cultes païens dans l'empire romain I*", in *Bibliothèque de l'Ecole des Hautes Etudes, Sciences Religieuses* 20, Paris, 1907, pp. 199-210.

<sup>109</sup> Molte dediche di nativi provinciali, di schiavi e di liberti, donne comprese, in onore di Giove Ottimo Massimo provengono dalla Gallia. Cfr., per es., *CIL*, XIII, 163, 234, 235.

<sup>110</sup> Cfr. A. Nock, "*Religious Developments from the Close of the Republic to the Death of Nero*", in *The Cambridge Ancient History*, X, Cambridge, 1966, p. 481.

provincia britannica, varianti neppure particolarmente significative sono riscontrabili nelle dediche a seconda del presidio che se ne faceva promotore e pare che la pratica prevedeva che si ponesse una dedica all'anno: all'interno dei forti, gli altari erano eretti accanto al campo delle parate e lì rimanevano fino a che non venivano periodicamente rimossi. Seguendo uno schema sostanzialmente costante, la dedica standard prevedeva l'intestazione siglata a Giove acclamato come *O(ptimus) M(aximus)*, e ad essa faceva seguito la menzione del reparto curatore dell'iscrizione, seguita dal nome del comandante. Per avere conferma del carattere uniforme delle dediche in questione, è sufficiente passare in rassegna le iscrizioni in onore della suprema divinità del *pàntheon* romano relative ai due forti in questo senso particolarmente rappresentativi, Maryport e Birdoswald: le uniche varianti sono rappresentate dai nomi dei comandanti, sebbene a questo riguardo sembra interessante osservare che nella serie di altari di Birdoswald abbiamo soltanto due dediche poste dal medesimo *trib(unus)*, *Marc(ius) Gallicus*, che in un caso associa nell'iscrizione a Giove, il *Numen Augusti*, e anche questa variante costituisce un *unicum* tra gli altari di Birdoswald dedicati a Giove Ottimo Massimo<sup>111</sup>. Ad Housesteads, invece, la dedica a Giove Ottimo Massimo e ai *Numina Augustorum* si incontra con maggior frequenza e per lo più su iniziativa della *cohors I Tungrorum*: le attestazioni in questo caso sono cinque<sup>112</sup>. Per quanto riguarda le altre due divinità della triade capitolina, appare abbastanza singolare per la Britannia romana in generale, il carattere assolutamente sporadico delle attestazioni relative ad un culto ufficiale di Giunone, per la quale abbiamo, a quanto sembra, una sola dedica esclusiva, in cui, cioè, la dea compare come unica destinataria di un'iscrizione votiva, per altro controversa per via delle differenti interpretazioni fornite a proposito dell'indirizzo della dedica stessa<sup>113</sup>. In ogni modo, anche ammesso che si tratti di una

---

<sup>111</sup> Cfr. *RIB*, I, 1882, 1883.

<sup>112</sup> Cfr. *RIB*, I, da 1584 a 1588.

<sup>113</sup> Cfr. *RIB*, I, 813. La lettura della dedica da Maryport *I[un]on[i]*, è stata sostenuta da Wright e Richmond, ma altri studiosi, tra i quali Haverfield, Bailey e Collingwood, hanno interpretato l'iscrizione in oggetto, sulla base del

dedica a Giunone, il fatto che a porre l'iscrizione sia una donna, [...]*iana Q(uinti) f(ilia)/ Hermione*, sottrae al culto qui celebrato un vero e proprio carattere di ufficialità. Un'iscrizione frammentaria, riconducibile ad un altare di Carlisle, permette di aggiungere una testimonianza all'esigua serie di dediche a Giunone, qui comunque non venerata singolarmente, ma in una vera e propria dedica collettiva, che la vede protagonista assieme a Giove Ottimo Massimo e Minerva, componendo la classica triade capitolina, e con Marte, Vittoria e tutti gli dèi e le dèe<sup>114</sup>. Probabilmente, nella dedica di Carlisle, Giunone era chiamata con uno dei suoi epiteti più ricorrenti, *Regina*, stando almeno ad una supposta integrazione del testo frammentario. Un altare proveniente da *Longovicium* (Lanchester) presenta un'iscrizione posta da *Misio* per lo scioglimento di un voto alla *Regina*<sup>115</sup>. Il disegno che ci restituisce questa iscrizione, realizzato da Collingwood nel 1923, non consente di dire con certezza che, per esempio, il coronamento dell'altare non presentasse in originale tracce di ulteriori lettere, tali da completare, eventualmente, il nome della dea celebrata: potrebbe dunque trattarsi di un'altra delle pochissime attestazioni di culto tributato a Giunone in Britannia, sebbene Birley ricordi che non necessariamente l'epiteto *Regina* debba essere corredo del nome di Giunone, consorte di Giove Dolicheno<sup>116</sup>. Esigue, nella provincia britannica, sebbene non tanto quanto le attestazioni epigrafiche, anche le rappresentazioni iconografiche di Giunone, dea che non pare aver subito alcun processo di amalgama con divinità originali del mondo celtico<sup>117</sup>. Più numerose senz'altro,

---

disegno originale realizzato dallo stesso Collingwood, come piuttosto un'altra delle frequenti dediche *I(ovi) O(ptimo) M(aximo)*.

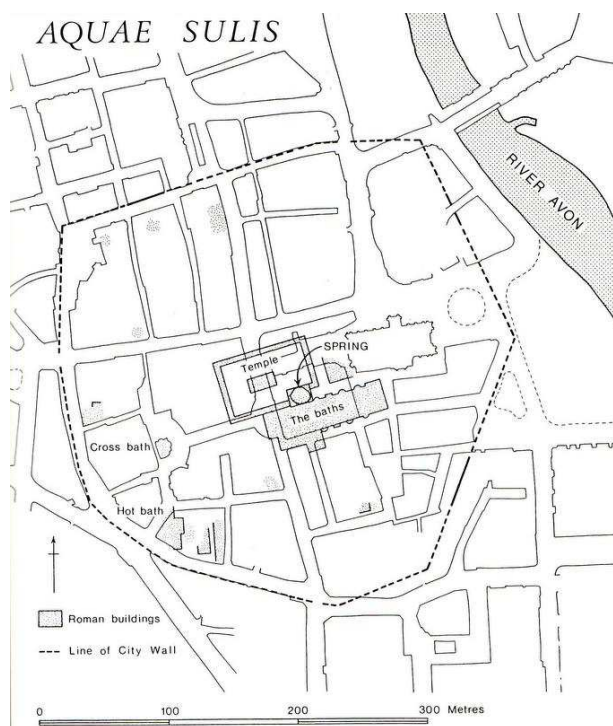
<sup>114</sup> Cfr. *Britannia*, XX, 1989, pp. 331-333, n° 5.

<sup>115</sup> Cfr. *RIB*, I, 1084.

<sup>116</sup> In effetti, a parte il caso specifico di questa dedica per la quale il disegno a disposizione non fugge i dubbi sulle possibili lacune del testo superstite, eventualmente mutilo di una riga soprastante, non mancano attestazioni relative alle non univoche attribuzioni dell'epiteto *Regina*, che figura per esempio accanto al nome di *Salus* in un'iscrizione da Caerleon (cfr. *RIB*, I, 324), accanto a quello di Diana, in un'iscrizione da Newsteads (cfr. *RIB*, I, 2122) e anche in maniera isolata, come *Dea Regina*, in un pannello con rilievo figurato e iscrizione da Lemington (cfr. *RIB*, I, 125). Queste ora menzionate sono le occorrenze relative all'epiteto *Regina* e alle dèe da cui figura affiancato nella Britannia romana. Si ricorda comunque che altrove, nel mondo romano, la dea Iside aveva tra i propri appellativi anche quello di *Regina*. Cfr. E. Birley, "The Deities...", art cit., p. 38.

<sup>117</sup> Per un elenco delle attestazioni iconografiche relative a Giunone nella Britannia romana, si veda M. J. Green, "Iconography of Romano-British Religion", in *ANRW*, II, 18.1, 1986, p. 129.

in Britannia e nella regione del *Vallum*, le testimonianze relative alla terza componente nella triade capitolina, Minerva, e l'incidenza maggiore di questo culto, in una provincia tanto militarizzata, sarà verosimilmente da ricondursi alla classica natura marziale, oltre che artistica e sapienziale di questa deà. Le attestazioni mostrano poi chiaramente come, a differenza di Giunone, Minerva sia andata incontro, almeno in alcune aree della provincia, a forme di *interpretatio* che hanno determinato, per esempio, l'accostamento di questa deà a *Sulis*. A questo proposito, un centro religioso di grande importanza nella Britannia romana, era situato nel luogo in cui sorge attualmente Bath, nome che ricorda ancor oggi da vicino la natura particolare del luogo e del culto che veniva qui praticato. L'antica Bath doveva infatti chiamarsi *Aquae Sulis*, in riferimento alla presenza di acque sorgive dalle proprietà terapeutiche<sup>118</sup>.



Pianta del sito di *Aquae Sulis* (Bath) (Ripr. da *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, p. 13)

<sup>118</sup> Si ritiene che il nome romano di Bath fosse appunto *Aquae Sulis* in base alla testimonianza del cosiddetto *Itinerarium Antonini*, sorta di registro del tardo II secolo contenente annotazioni circa le distanze tra varie stazioni poste lungo le strade dell'Impero (cfr. A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, op. cit., pp. 255-256).

Questo centro dovette ben presto diventare meta di pellegrini e visitatori, trattandosi per altro dell'unico complesso termale naturale della Britannia. In realtà le nostre conoscenze in merito ad *Aquae Sulis* prima della conquista romana, sono assai approssimative malgrado il rinvenimento di molte monete celtiche presso la sorgente termale del centro induca a pensare con ogni probabilità all'usanza di gettare per voto tali offerte nelle acque già al principio del I sec. d.C. E' inoltre verosimile che materiale votivo risalente all'età del ferro sia stato rimosso in concomitanza con i lavori di pulitura del complesso effettuati dai Romani, ragione per quale l'ammontare di questo materiale preesistente, rimarrà irrimediabilmente sconosciuto<sup>119</sup>. E' infatti probabile che la località godesse di una certa fama già nell'età del ferro e che forme di culto connesse con le proprietà salutifere delle acque, non nuove al mondo celtico, avessero a Bath radici profonde i conquistatori attinsero a tale retroterra religioso e poi affiancarono ad esso elementi propri della spiritualità romana<sup>120</sup>.

Il nume tutelare di questo complesso era dunque *Sul(is)-Minerva*<sup>121</sup>. Le testimonianze epigrafiche che recano il nome di *Sulis* provengono tutte da Bath, tranne una: l'unica eccezione, rinvenuta al Alzey, nella *Germania Superior*, è una dedica posta in onore di questa divinità da *Attonius Lucanus*, personaggio che forse importò nel continente il culto di *Sulis* dopo una visita al santuario oltre Manica<sup>122</sup>. Della divinità locale, le attestazioni forniscono unicamente il nome in genitivo (*Sulis*) e in dativo (*Suli*) e rendono esplicita l'associazione a Minerva, che in questo modo si caricava anche di una peculiarità che un

---

<sup>119</sup> Cfr. B. Cunliffe, "The Sanctuary of Sulis Minerva at Bath: a brief review", in *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, pp. 1- 14.

<sup>120</sup> Altro culto legato alle acque in Britannia era quello, ugualmente di ascendenza celtica, di *Coventina*. Questa sorta di ninfa non venne tuttavia assimilata ad una particolare divinità del *pàntheon* romano. Si vedano, per es., le molte dediche presenti a Carrawburgh (*Brocolitia*): *RIB*, I, da 1522 a 1535.

<sup>121</sup> A proposito di *Sul(is) Minerva* vale forse la pena osservare che, mentre in genere, nel processo di identificazione, il nome indigeno seguiva quello romano, in questo caso specifico era il nome romano a figurare posposto, probabilmente a sottolineare la particolare importanza tributata a questo culto e a questa divinità, che evidentemente conservava il proprio carattere originario.

<sup>122</sup> Cfr. *CIL*, XIII, 6266.



po' esulava dalle sue più tradizionali sfere tutelari, cioè quelle delle arti, della tecnica e delle armi<sup>123</sup>. Anche a Roma, tuttavia, il culto di Minerva aveva, tra l'altro, connotazioni religiose di tipo naturalistico, come dimostra, per esempio, la presenza sul Celio di un santuario lustrale dedicato a questa dea e che probabilmente continuava nell'Urbe il culto "straniero" evocato da *Falerii*, dopo che la città fu rasa al suolo dai Romani nel 241 a.C.<sup>124</sup>. E' possibile che la percezione di Minerva anche nella veste di divinità protettrice della salute, sia da ricondursi all'arrivo a Roma del culto di Asclepio e Atena Igea, con la progressiva trasformazione di quest'ultima in *Minerva Medica*. A tale proposito, era forse avvertita un'affinità cultuale tra la divinità di Bath e, per esempio, *Minerva Medica Cabardiacensis*, venerata nella Gallia Cisalpina, nei pressi dell'antica *Placentia*: *L(ucius) Naevius Verus Roscianus* pose una dedica a *Minerva Medica* proprio di ritorno dalla Britannia<sup>125</sup>.

In varie iscrizioni da *Aquae Sulis*, i devoti riconoscenti dedicano altari *Deae Suli* o *Deae Suli Min(ervae)*, spesso *pro salute et incolumitate*<sup>126</sup>. Le dediche provenienti da Bath risalgono in molti casi a militari. Oltre a questa circostanza, contribuirebbe a riportare il culto di *Sulis* nella dimensione marziale propria di Minerva, un'iscrizione nella quale compare la figura di un *Haruspex*, *L(ucius) Marcius Memor*<sup>127</sup>. Cunliffe sostiene che incontrare cariche dal sapore tanto arcaico come quella di *haruspex* in un contesto religioso di provincia è cosa abbastanza inconsueta, e che tale presenza sembrerebbe meglio giustificata dall'appartenenza del personaggio in questione ad un reparto militare, oppure dal fatto di trattarsi di un visitatore di passaggio, e non tanto di un ministro stabile del

---

<sup>123</sup> Cfr. *RIB*, I, 141d, 143, 144, 146-50, 155.

<sup>124</sup> Cfr. F. Coarelli, *Roma*, Milano, 1997, p. 200.

<sup>125</sup> Cfr. *CIL*, XI, 1303.

<sup>126</sup> Cfr., per es., *RIB*, I, 143, 144, 146, 147, 149.

<sup>127</sup> Cfr. *AE*, 1966, 220.

santuario<sup>128</sup>. A ciò si aggiunga il rinvenimento a Bath di altari e iscrizioni funerarie che contengono il nome di militari appartenenti per lo più alle *legiones II Augusta, II Adiutrix, VI Victrix, XX Valeria Victrix*, elemento che induce ad osservare come questi soldati, la cui presenza è in tal modo documentata, fossero giunti in visita a Bath anche percorrendo discrete distanze, considerando i rispettivi forti di pertinenza delle suddette legioni<sup>129</sup>. Indizi di devozione nei confronti della dea di Bath da parte di militari sono anche vari oggetti, deposti per invocare protezione o propiziare il felice esito di un'impresa, e chiaramente riconducibili alle abitudini votive dei soldati<sup>130</sup>.

Un'altra forma di sovrapposizione concettuale tra Minerva e una divinità locale come *Brigantia*, pare abbastanza evidente in un'attestazione proveniente da Birrens (*Blatobulgium*), nella quale la dea *Brigantia*, destinataria della dedica posta da *Amandus/arch(h)itectus*, è rappresentata con elmo e scudo, attributi caratteristici di Minerva *Victrix*<sup>131</sup>.

---

<sup>128</sup> Cfr. B. Cunliffe, "The Sanctuary of Sulis Minerva at Bath: a brief review", art. cit., p. 9. A proposito del tempio di Bath nel quale i ministri del culto officiavano le cerimonie in onore di *Sulis Minerva*, si considerino anche le osservazioni di T.F.C. Blagg, "The date of the Temple of Sulis Minerva at Bath", in *Britannia*, X, 1979, pp. 101-107, riprese dallo stesso Cunliffe nell'art. di cui sopra.

<sup>129</sup> Cfr. *RIB*, I, 139, 143, 144, 146, 147, 156, 157, 158, 160. In effetti soltanto la *Legio II Augusta* aveva come base scelta l'antica *Isca Silurum* (Caerleon), località prossima a Bath. Le altre tre storiche *legiones* della Britannia, la *VI Victrix*, la *II Adiutrix*, e la *XX Valeria Victrix*, rappresentanze delle quali si trovano ad *Aquae Sulis*, erano stanziate rispettivamente a *Eburacum* (York), a *Lindum* (Lincoln) prima e a *Deva* (Chester) poi, e infine a *Deva* (Chester) anche la *XX Valeria Victrix*. Per una rassegna dettagliata dei presidi armati della Britannia romana, si veda, per es., P. A. Holder, *The Roman Army in Britain*, New York, 1982.

<sup>130</sup> Tra le offerte votive a carattere militare rinvenute a Bath, abbiamo per esempio la decorazione di una bardatura, per il resto tali offerte consistevano per lo più in vasellame, monete e *defixiones* contenenti richieste all'indirizzo della dea oppure imprecazioni contro i suoi infedeli. Cfr. B. Cunliffe, "The Sanctuary of Sulis Minerva at Bath: a brief review", art. cit., pp. 9-10.

<sup>131</sup> Cfr. *RIB*, I, 2091 (= *CIL*, VII, 1062; *ILS*, 4718). In questa iscrizione da Birrens, la dedica a *Brigantia* rappresentata come *Minerva Victrix* e assai probabilmente con essa implicitamente identificata, è posta da un *architectus*. Può essere interessante osservare come almeno in un altro caso, nella zona del *Vallum*, a Carrawburgh (*Brocolitia*) un *architectus*, *Quin[t]us*, ponga una dedica a Minerva: come dire che due sfere tutelari tipiche di Minerva, quella marziale e quella della tecnica, avevano in questa parte della provincia una particolare considerazione. Cfr. *RIB*, I, 1542.



*RIB, I, 2091 (= CIL, VII, 1062; ILS, 4718). Ripr. da RIB, I (plate XIX).*

Se è vero che la componente militare, divenuta presto una cosa sola col tessuto sociale della Britannia in generale e della zona del Vallo in particolare, ha avuto inevitabili conseguenze sugli orientamenti culturali della popolazione della provincia, come dimostra l'incidenza statistica di iscrizioni con dediche a divinità invocate soprattutto in contesti marziali, è altrettanto vero che non mancano attestazioni relative anche alla maggior parte degli altri dèi tradizionalmente venerati dai Romani, a conferma di un avvenuto processo di esportazione della *romanitas*.

*Aesculapius* è in effetti ancora divinità il cui culto appare a buon diritto rappresentato in zone in cui era probabilmente all'ordine del giorno la formulazione di *vota* per impetrare la salvezza personale, o di congiunti, o compagni di guarnigione: non mancano iscrizioni in cui del resto il dio medico è affiancato da altre divinità tradizionalmente invocate per

propiziare la salute, la guarigione o il felice ritorno, come *Salus*, *Hygiaea* e *Fortuna Redux*<sup>132</sup>.

Per quanto riguarda il culto di *Apollo*, si hanno in Britannia, secondo una prassi comune alla maggior parte delle divinità, tanto attestazioni che vedono questo dio protagonista esclusivo delle dediche, quanto iscrizioni nelle quali Apollo figura menzionato assieme ad altri dèi, come ad esempio Diana<sup>133</sup>.

La successiva affermazione su larga scala del culto di Mitra, per ragioni legate alla genesi leggendaria del culto stesso e di cui in seguito si parlerà più diffusamente, portò ad un sensibile incremento le dediche rivolte al *Sole*, spesso in contesti chiaramente mitraici a conferma dell'esistenza di forme di devozione parallele o anche sovrapposte e indistinte<sup>134</sup>. Numerose sono infine in Britannia le dediche in cui compaiono affiancati, per forme di assimilazione concettuale, il nome del dio romano e quello di dèi locali, sentiti evidentemente come affini<sup>135</sup>.

Già poco sopra si è fatto cenno ad almeno un'attestazione relativa al culto di *Diana* in Britannia, sebbene nel caso in questione Diana fosse associata nella dedica ad Apollo (cfr. nota n° 133). Nelle altre iscrizioni di cui si ha notizia per questa provincia, invece, la dea è oggetto di dediche esclusive, e in un caso, accanto al suo nome, compare l'epiteto di *Regina*<sup>136</sup>. A proposito delle altre possibili testimonianze di culto per Diana in Britannia, E. Birley fa osservare che varie statuette e sculture pure riconducibili agli standard

---

<sup>132</sup> Cfr. per es., *RIB*, I, 445, 609, 1052. Un'iscrizione votiva in onore di *Aesculapius* e *Salus*, da *Vinovia* (Binchester), è posta tra l'altro proprio da un *medicus*, *Mar(cus) Aure[lius] ...Jocomas*, per la salvezza *Alae Vet[tonum] c(ivium) R(omanorum)*. Cfr. *RIB*, I, 1028.

<sup>133</sup> Cfr. per es. *RIB*, I, 965, 1043, 1665. Quanto alla dedica in cui Apollo compare preceduto dalla dea Diana (*RIB*, I, 2174), si vedano le osservazioni specifiche riportate da E. Birley, "The Deities...", art. cit., p. 20.

<sup>134</sup> Al riguardo si veda, ad es., *RIB*, I, 1397, dal mitreo di Rudchester (*Vindovala*): in questa iscrizione appare evidentissima la sovrapposizione tra il culto di Apollo-Sole Invitto (laddove in luogo della forma latina *Invictus*, che appare con frequenza in dediche analoghe, viene impiegata la versione mutuata dal greco, *Anicetus*, con identico significato) e culto di Mitra, dal momento che il nome di quest'ultimo, compreso nell'iscrizione sulla base della supposta integrazione, appare come completamento del nome di Apollo.

<sup>135</sup> Tra gli epiteti celtici di Apollo si trovano attestati: *Anextlomarus* (*EE*, VII, 1162); *Cunomaglus* (*JRS*, LII, 1962, p. 191, n° 4); *Grannus* (*RIB*, I, 2132); *Maponus* (*RIB*, I, 1120, 1121, 1122)

<sup>136</sup> Cfr. *RIB*, I, 138; 316; 1126; 1209; 2122;

iconografici di Diana, in mancanza di sicuri riscontri epigrafici, potrebbero in realtà riferirsi a divinità locali assimilate a Diana stessa in seguito a *interpretatio*<sup>137</sup>. In generale, comunque, quanto appare evidente a livello statistico, è che non vi sia per il culto britannico di Apollo e di Diana una cospicua rappresentanza, a parte i casi di accostamento ad altre divinità, come Mitra, o a divinità locali, circostanza valida tuttavia, in forma dichiarata, per il solo Apollo<sup>138</sup>. Diana, infatti, non pare aver subito, almeno non esplicitamente, marcati processi di assimilazione a divinità locali, particolare in qualche modo interessante, se si pensa al tradizionale legame di questa dea con la natura e con i boschi, elemento che avrebbe potuto incontrare facilmente anche in Britannia, come in altri orizzonti celtici, il favore di una religiosità che aveva così spiccate propensioni naturalistiche<sup>139</sup>.

Proseguendo nella rassegna delle principali divinità caratteristiche di Roma con attestazioni oltre Manica, sembra opportuno ricordare il caso di *Fortuna*.

Venerata con diversi epiteti di corredo, *Fortuna* conta in Britannia un certo quantitativo di attestazioni. E' significativo che in molti casi le iscrizioni siano poste da alti esponenti militari che invocano la protezione di questa dea su di sé e sui propri reparti, oppure sono le stesse unità che, collettivamente, si fanno promotrici delle dediche<sup>140</sup>. Si è detto che nella serie di iscrizioni in onore di *Fortuna*, la dea figura acclamata con il suo nome semplice, ma in molti casi anche con ulteriori appellativi che esplicitano le sfere tutelari di volta in volta chiamate in causa, evidentemente a fronte di particolari necessità: *Conservatrix*, *Redux* e *Servatrix* è detta, per esempio, Fortuna, in contesti prettamente

---

<sup>137</sup> Cfr. E. Birley, "The Deities...", art cit., p. 23.

<sup>138</sup> Cfr. al riguardo le osservazioni di Breeze e Dobson, *Hadrian's Wall*, op. cit., p. 262.

<sup>139</sup> Per esempio, in ambiente gallico, Diana era percepita in termini molto simili a quelli propri della religione romana: vale a dire, tra l'altro, come dea dei boschi e della caccia, e perfettamente in linea con il carattere naturalistico proprio della spiritualità celtica. Nella Foresta Nera, poi, abbiamo attestazioni relative al culto di Diana assimilata ad una divinità locale, *Abnoba*. Cfr. M. J. Green, *A Corpus of Religious Material...*, op. cit., p. 14; F. Benoit, *Mars et Mercure. Nouvelle recherches sur l'interprétation gauloise des divinités romaines*, Aix-en-Provence, 1959, p. 60.

<sup>140</sup> Cfr., per es., *RIB*, I, 812, 1073, 1536, 1778, 2093.

militari, laddove i dedicanti (centurioni o tribuni di coorti milliarie) sentono di fare appello al potere salvifico attribuito alla dea, a fronte di situazioni di pericolo, per impetrare protezione o felice ritorno<sup>141</sup>. Altro interessante epiteto di *Fortuna* nella Britannia romana, è quello di *Balnearis*: la particolarità è data dal fatto che al riguardo possediamo un'unica attestazione, relativa ad un forte. Si tratta del sito di Kirkby Thore (*Bravoniacum*), da cui proviene questa problematica iscrizione con dedica probabile, appunto, *Fort[un]a[e]/Bal[ne]ari*<sup>142</sup>. Nel resto del mondo romano il denominatore che accomuna le dediche a *Fortuna Balnearis*, nel complesso abbastanza infrequenti, sembra essere la provenienza da contesti militari provinciali<sup>143</sup>. In realtà quanto più in generale si potrebbe osservare a proposito di varie iscrizioni provinciali con dediche a *Fortuna*, non necessariamente in presenza dell'epiteto *Balnearis*, è assai spesso un qualche riferimento a *balnea*, eventualmente costruiti o restaurati, da parte dei dedicanti di turno<sup>144</sup>. Varie ipotesi hanno cercato di spiegare il perché di questa particolare devozione a *Fortuna* in connessione con ambienti legati a sorgenti, terme e acque in generale: secondo alcuni la ragione sarebbe da ricercarsi nell'usanza di impiegare il tempo di svago trascorso alle terme anche giocando d'azzardo, circostanza che chiarirebbe il bisogno di invocare su di sé l'assistenza della *Fortuna*; Birley ritiene invece che sembrerebbe più plausibile pensare che i dedicanti avessero premura di richiedere la protezione di *Fortuna*, contro incidenti vari, in ambienti nei quali bisognava stare nudi, e dove dunque si era più predisposti a contrarre infezioni

---

<sup>141</sup> Cfr., per es., *RIB*, I, 968, 812, 1449, 760. Quest'ultima dedica, proveniente da Kirkby Thore (*Bravoniacum*), è posta da *Atonia*, ex viso, cioè a seguito di una sorta di monito divino. Birley fa osservare che mentre nel *RIB* della donna che pone l'iscrizione si dice che sia figlia o schiava di *Strato*, potrebbe in realtà trattarsi della consorte di un *praefectus equitum* di stanza nel forte in questione. A tale proposito, non possediamo testimonianze che rendano esplicito in maniera inequivocabile il nome del presidio di stanza in questo forte. E' probabile tuttavia che si trattasse appunto di un reparto ausiliario di cavalleria o di una cosiddetta *ala quingenaria*, cioè un reparto a cavallo forte di cinquecento unità, normalmente alla guida di un prefetto. Per note relative all'iscrizione di *Atonia*, si veda E. Birley, "The Deities...", art. cit., p. 25.

<sup>142</sup> Cfr. *RIB*, I, 764.

<sup>143</sup> Per altre dediche a *Fortuna Balnearis* cfr.: *CIL*, II, 2701; 2763; *CIL*, XIII, 6552. Abbiamo in realtà anche un'occorrenza riconducibile in qualche modo a questo ambito culturale in *CIL*, VI, 182 (= *CIL*, VI, 30708): "*Fortunab(us) / bal(nei) Verul(ani) / C(aius) Hostilius / Agathopus / d(onum) d(edit)*".

<sup>144</sup> Cfr. al riguardo, per es., *CIL*, III, 789; 1006; 1393; *CIL*, VII, 273 (Britannia, Bowes; Richmondshire).

dovute eventualmente a inadeguata igiene da parte dei molti utenti<sup>145</sup>. Sembra d'altra parte interessante, in questo contesto, un richiamo ai *Fasti* di Ovidio, e nello specifico ai versi del libro IV in cui il poeta riporta l'episodio di Venere al bagno sorpresa nuda da una turba di Satiri sfacciati, dagli occhi inverecondi dei quali, si protesse coprendosi con un ramo di mirto. Nei versi successivi, Ovidio rende ragione del perché era costume per le donne bruciare incensi a *Fortuna Virilis* nelle terme, luoghi nei quali il corpo era visibile senza veli in tutte le sue eventuali imperfezioni: sacrificare a questa specifica divinità, significava averne garantita la protezione dagli sguardi furtivi di potenziali mariti che avrebbero potuto non apprezzare certi difetti fisici<sup>146</sup>. Anche a questa consuetudine potrebbe dunque ricondursi l'epiteto *Balnearis* attribuito a *Fortuna*, soprattutto in contesti legati a bagni e terme. Per quanto riguarda la dedica isolata da Kirkby Thorpe, a parte la presenza di un locale *balneum*, si potrebbe supporre un'associazione culturale tra *Fortuna* e il corso del vicino fiume Eden, o ancor più in generale, tra questa dea e il clima umido dell'ambiente circostante che per i militari di stanza in questa provincia doveva in generale rappresentare un elemento di disagio per far fronte al quale non si era trascurato un voto a *Fortuna Balnearis*<sup>147</sup>. Quanto all'iconografia di *Fortuna*, torna un elemento che si è già detto caratteristico della versione celtica di *Jupiter*, vale a dire la ruota, nella quale spesso i classici raggi appaiono sostituiti dalla *swastica* che sembra anche visivamente introdurre l'idea del movimento, dell'instabilità, della continua e volubile alternanza della sorte.

---

<sup>145</sup> Cfr. E. Birley, "The Deities...", art. cit., p. 25.

<sup>146</sup> Cfr. Ovidio, *Fasti*, IV, vv. 141 e segg. Si veda inoltre C. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Graz, 1962-1963, 2- II (F-G), sotto la voce *Fortuna*, in particolare alle pp. 1274- 1275.

<sup>147</sup> Si ricordano qui alcuni studi dedicati nello specifico all'analisi del culto di *Fortuna* nelle sue varie accezioni: J. Champeaux, *Fortuna : recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César* I- *Fortune dans la religion archaïque*, Roma, 1982. Della stessa autrice, *Fortuna : recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*. II- *Les transformations de Fortuna sous la République*, Roma 1987; S. Montero, "Intergración y mezcla de cultos en el S.E. de la península ibérica: la Cueva Negra (Fortuna, Murcia)" in *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21- 23 Settembre 2000*, a cura di G. Urso, Roma 2001, pp. 169- 184. Per quanto riguarda ancora il culto di *Fortuna* in Britannia, le attestazioni contemplano, oltre ai già menzionati epiteti di corredo, anche che quello di *Sancta*, in una dedica da Binchester posta da un *praefectus equitum* (RIB, I, 1029). Si ricordano inoltre dediche a *Fortuna Augusta* (RIB, I, 1073, 1211, 1778), a *Fortuna P(opuli) R(omani)* (RIB, I, 1684), a *Fortuna* associata a *Bonus Eventus* (RIB, I, 318, 642).

Appunto in ambito celtico, sono numerose le occorrenze di *Rosmerta*, assimilata a Fortuna, spesso seduta e corredata di ruota: una rappresentazione della dea assisa viene per esempio da Binchester (*Vinovia/ Vinovium* ?), sito per il quale si è già ricordata un'occorrenza epigrafica con dedica *[F]ortunae/ Sanctae* posta dal *praefectus eq(uitum) M(arcus) Val(erius) Fuluianu[s]*. Un'altra immagine con analoghi motivi iconografici è stata rinvenuta a Carlisle (*Luguvalium*)<sup>148</sup>.



*Fortuna seduta con ruota ( ripr. da F. J. Haverfield, A Catalogue of the Sculptured and Inscribed Stones in the Cathedral Library (Durham), Durham, 1889, n° XXI, p. 19).*

Numerose e caratterizzate da elementi di specificità che valgono ad esplicitare di volta in volta il senso dell'iscrizione, sono, anche in Britannia, le dediche rivolte ai *Genii*, tanto diversificate tra loro da indurre Birley a parlare a questo riguardo di una sorta di contenitore di devozione<sup>149</sup>. Così, per esempio, alla base della diffusa proliferazione di monumenti e altari dedicati ad un indeterminato *genius loci*, vi era, anche in Britannia, proprio la mancata individuazione dell'esatto nume tutelare, per placare il quale o per compiacerlo, si procedeva a questo tipo di generica celebrazione. La tradizione romana voleva che queste forze arcane fossero radicate in tutti gli individui a costituirne quasi l'intima essenza e a fungere per ciascuno da invisibile spirito protettore verso il quale si era

<sup>148</sup> Cfr. F. J. Haverfield, *A Catalogue of the Sculptured and Inscribed Stones in the Cathedral Library, Durham*, Durham, 1889, n° XXI, p. 19; *RIB*, I, 1029; A. Ross, *Pagan Celtic Britain*, London, 1967, plate 65 b.

<sup>149</sup> Cfr. E. Birley, "The Deities...", art. cit., p. 25.



tenuti a forme di culto e di rispetto. Secondo quanto lascia intendere anche Plinio, a Roma si voleva che, in base al sesso, ognuno avesse dalla nascita il proprio *Genius* o la propria *Iuno*, e che in forza di questo intimo legame con gli esseri viventi, qualunque cosa riguardasse gli uomini avesse a sua volta il proprio *Genius*, compresi, in molti casi gli stessi dèi, tutelari delle vicende umane<sup>150</sup>. Naturalmente non si sottraevano alla custodia misteriosa dei *Genii* neppure le istituzioni pubbliche e i reparti militari, ciascuno dei quali aveva il proprio *Genius* con un *dies natalis* da commemorare attraverso opportune cerimonie. Come già sopra ricordato, nel dubbio circa l'esatta denominazione del nume di un determinato luogo, era frequente che non si trascurasse di omaggiare l'ignota divinità erigendo altari *Genio Loci*<sup>151</sup>. Le numerose attestazioni relative ai *Genii* in Britannia, desumibili da iscrizioni o rappresentazioni in rilievo o a tutto tondo, impongono una domanda sulle radici di questo culto, se possa cioè considerarsi semplicemente l'esito di una importazione romana o il frutto di una delle tante forme di sincretismo con i culti locali. La dettagliata rassegna di J. Alcock mostra come praticamente ovunque, nella provincia, vi sia una diffusa presenza di iscrizioni con dediche ad un generico *Genius Loci*, o al *Genius* di una specifica località o dell'intera provincia, in forma esclusiva o in associazione ad altre divinità, e una rapida disamina delle tabelle compilate dall'autore, conferma che in grande percentuale queste iscrizioni sono poste da appartenenti ai ranghi militari: si tratta di dediche collettive, in cui cioè si costituiscono committenti tutti i

---

<sup>150</sup> Cfr. Plinio, *Naturalis Historia*, II, 5, 16. Anche molte entità divine erano dunque dotate di un proprio *Genius*, e quest'ultimo stava al dio come ad un qualunque essere umano, sebbene poi non tutti gli dèi avessero il proprio *Genius*. Un caso famoso è quello del *Genius Priapi* del *Satyricon* (XXI): "...itane est, inquit Quartilla, etiam dormire vobis in mente est, cum sciatis Priapi genio pervigilium deberi?". Si veda inoltre Servio, *Comment. Verg. Gerorg.*, I, 302.

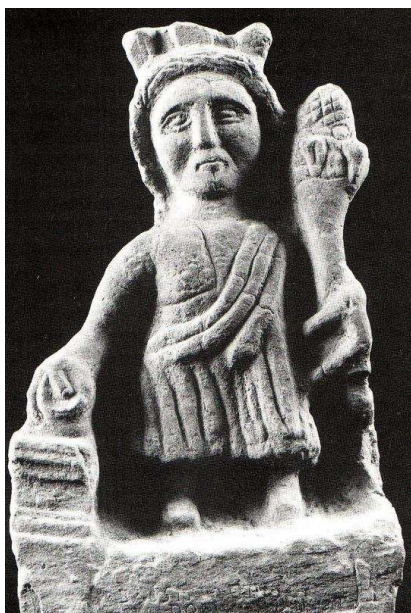
<sup>151</sup> Dopo aver offerto libagioni sulla tomba del padre, Enea vede aggirarsi un serpente tra le coppe e i cibi deposti, e si domanda se si tratti appunto del *Genius loci* oppure di un *famulus patris*; ritenendo comunque l'apparizione un segno divino, rinnova le libagioni in onore di Anchise (cfr. Virgilio, *Aeneis*, V, v. 95). Questo episodio dell'Eneide conferma il profondo rispetto che la tradizione romana aveva nei confronti degli spiriti ignoti, e sembra non casuale il fatto che Enea veda proprio un serpente e si ponga il dubbio se sia effettivamente il *Genius Loci*: molti larari pompeiani, infatti, hanno rappresentazioni di *Genii* e *Junones* proprio in forma di serpenti, singoli o in coppia, nel qual caso uno dei due reca una specie di cresta che simboleggia il potere maschile. Cfr. al riguardo G.K. Boyce, *Corpus of the Lararia of Pompei* (Memoirs of the American Academy in Rome), Rome, 1937, pp. 1-112.

membri di un reparto, oppure di dediche nelle quali figurano in veste di autori, personaggi singoli quali tribuni di coorte, centurioni, prefetti o addetti a speciali mansioni<sup>152</sup>. Alcock fa notare come non paiano esservi per la Britannia romana iscrizioni dedicate al *Genius* di una persona, per quanto dubbi suscitati, per esempio, *RIB, I, 119* (Gloucester), in cui si legge: *Deo / Genio Chogunci/ Oriuendus/ ...*, nell'impossibilità di stabilire con certezza se sia qui nominato un individuo, un luogo o una comunità. In ogni modo è ipotizzabile, data l'origine celtica del nome del dedicante, che questi pur senza avere alcuna familiarità con la tradizione romana legata al culto dei *Genii*, abbia comunque avvertito un'analogia di fondo con le varie divinità minori che la stessa mitologia celtica poneva a tutela dei luoghi<sup>153</sup>. Anche nella regione del *Vallum* si incontrano con una certa frequenza iscrizioni dedicate ai *Genii* locali e anche in questo caso i committenti sono in linea di massima militari, fatto facilmente riconducibile all'esigenza dei soldati di ingraziarsi tutti i possibili numi, in terra straniera e per di più in una zona di frontiera. Come sopra ricordato, non solo iscrizioni attestano in Britannia un culto diffuso dei *Genii*, ma anche numerose rappresentazioni soprattutto scultoree, di fattura più o meno accurata. Alcuni elementi tornano con una certa insistenza a confermare la diffusa conoscenza di un preciso codice iconografico anche per queste divinità, e anche in provincia: la patera, il motivo del serpente, sovente associato alla simbologia del potere maschile e più in generale proprio del *Genius*, e ancora il non raro accostamento all'immagine di *Fortuna* con *cornucopia*.

<sup>152</sup> Cfr. J. Alcock, "The Concept of Genius in Roman Britain", in "Pagan gods and shrines...", op. cit., pp. 113-133. Dediche al *Genius Loci* associato ad altre divinità come Giove Ottimo Massimo, *Fortuna Redux*, *Roma Aeterna*, o le *Matres* sono per es. *RIB, I, 1984; 812; 130*. Dediche esclusive all'indirizzo del *Genius* sono invece, per es., *RIB, I, 945, 246, 647*. Infine, dediche rivolte al *Genius* di un luogo ben identificato sono per es. *RIB, I, 657 (Genio Ebor(aci)); RIB, I, 2175 (Genio Terrae Britannicae)*.

<sup>153</sup> Riguardo ai nomi personali e divini non latini in iscrizioni della Britannia romana, bisogna naturalmente ricordare che la loro presenza è dovuta come in tutte le altre province, al fatto che nei ranghi dell'esercito militavano individui di varia provenienza e al fatto che si finiva per venerare anche divinità locali, e nel caso della Britannia, divinità celtiche. E' vero, dunque, che spesso i committenti erano dei locali, ma è vero ugualmente che dalla costituzione della provincia fu proprio il latino la sola lingua scritta della Britannia e di conseguenza alcuni tipici processi evolutivi del latino si possono osservare in molti di questi testi. A proposito di *Orivendus* e di altri nomi celtici presenti in iscrizioni della Britannia romana, si segnalano alcuni interessanti contributi: C. Smith, "Vulgar Latin in Roman Britain" in *ANRW, II, 29.2, 1983*, pp. 893- 948 (in particolare si fa riferimento al nome *Orivendus*, presente in *RIB, I, 119* a p. 940); J. Wachter, *The Towns of Roman Britain*, London, 1975, p. 160; P. Sims-William, *The Celtic Inscriptions of Britain*, Oxford 2003, in particolare a p. 40.

Altra probabile allusione alla fertilità della quale si riteneva propiziatore il *Genius*, dovrebbe essere il ramo di palma, elemento per la verità non troppo ricorrente: alcuni *Genii* così rappresentati, provengono da contesti militari, e probabilmente sono da considerarsi proprio opera di soldati in qualche modo avvezzi all'arte dello scalpello<sup>154</sup>. Sembra interessante sottolineare che per esempio nel *praetorium* di Lambesis (Nord Africa), erano presenti una statua di *Vittoria* con ramo di palma e la statua di un *Genius* (*Praetorii* o *Exercitus*) con *cornucopia* nella mano sinistra e altro oggetto non ben identificato nella destra: sulla scorta di tale esempio, e considerando l'analogo ambiente militare di pertinenza, è assai possibile che il *Genius* con ramo di palma e *cornucopia* rinvenuto a Caerleon avesse a sua volta attinenze con un culto di *Vittoria*, del resto abbastanza comune, un po' ovunque nel mondo romano, tra i soldati<sup>155</sup>.



*Genius con cornucopia e patera da Annetwell Street, Carlisle.*  
(ripr. da *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, p. 121)

<sup>154</sup> Una di queste rappresentazioni proviene per esempio dal sito di Caerleon (*Isca Silurum*). Per una riproduzione di questo esemplare si veda V.E. Nash-Williams, A.H. Nash-Williams, *Catalogue of the Roman Inscribed and Sculptured Stones found at Caerleon*, Monmouthshire (Cadiff), 1935, p. 38, n° 82, plate 15.

<sup>155</sup> Per una dettagliata descrizione del sito di *Lambesis* e degli elementi di corredo dei vari ambienti militari, si veda R. Cagnat, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, (repr.) New York, 1975, in partic., alle pp. 463- 467.

Anche i siti di Netherby, Silchester, South Shields, Maryport, Housesteads e Chesterholm hanno consentito il rinvenimento di attestazioni di varia natura, comprese gemme intagliate, connesse con il culto dei *genii*. In particolare, un rilievo da Netherby suggerisce interessanti osservazioni in tema di sincretismi religiosi in Britannia: in questa rappresentazione, a quanto pare unica nel suo genere, il *Genius* reca oltre al comune attributo della *cornucopia*, non una patera, ma una ruota ad otto raggi, che si è già vista, in ambito celtico, in associazione al culto di divinità celesti, e a quello di *Jupiter Taranis* in particolare.



*Gemme intagliate con figure di Genii da Silchester, Chesterholm e South Shields. (Ripr. dal vol. Pagan gods and shrines of the Roman Empire, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, p. 125)*



*Genius seduto con cornucopia e ruota poggiata su altare. Netherby. Tullie House Museum, Carlisle. (Ripr. dal vol. Pagan gods and shrines of the Roman Empire, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, p. 73)*

In Britannia sembra aver conservato buona parte del proprio classico retroterra concettuale e rappresentativo, il culto di *Hercules*. Anche in questo caso le attestazioni di

tipo epigrafico vedono il semidio protagonista di dediche esclusive oppure collettive, nelle quali cioè il nome di Ercole compare affiancato a quello di altre divinità. Tace il nome del dedicante e compare unicamente la dedica *deo/ Her(culi)* su di una tabella bronzea ansata da Brancaster (*Branodunum*); ugualmente ignoto l'autore di una dedica frammentaria da Carvoran (*Magnis*), persa attualmente e della quale sopravvive soltanto una riproduzione grafica che restituisce appunto il nome del dio (*H*)*erc(u)l[i]*<sup>156</sup>. Altre dediche esclusive all'indirizzo di Ercole provengono da High Rochester, Housesteads, Old Carlisle, Risingham, Whitley Castle e York e il denominatore comune alla gran parte di queste iscrizioni è il fatto di avere come dedicanti prefetti di coorte, tribuni e centurioni delle unità di stanza nei rispettivi siti militari di pertinenza<sup>157</sup>. Anche le dediche collettive in cui compare il nome di Ercole, hanno la medesima caratteristica dell'estrazione militare dei dedicanti: da Auchendavy proviene un altare posto a cura di *M(arcus) Coccei(us)/ Firmus*, centurione della *Legio II Augusta*, con dedica *Marti/ Mineruae/ Campestri/ bus Herc(u)l(i)/ Epone/ Vuctoriae*; una *cohors* non meglio identificabile da Burgh-by-Sands (*Aballava*), accosta invece in una dedica Ercole e il *Numen Aug(usti)*; *Primus, cu(stos) ar(morum)* figura invece in un altare rinvenuto ad Haile, sebbene di incerta origine, e scioglie un voto *pro se et/ uex(il)lacione* agli dèi Ercole e Silvano<sup>158</sup>. Il nome di Ercole compare in Britannia anche corredato di una serie di epiteti: *Augustus* è acclamato in una dedica da Brough-on-Noe posta dal prefetto *Proculus*, forse a conclusione delle opere di restauro di un tempio<sup>159</sup>. In due iscrizioni Ercole è chiamato *Invictus*: nella dedica da Carlisle a sciogliere il voto invocando salvezza per sé e i propri commilitoni, dopo il massacro di uno squadrone di barbari, è *Publius Sextanius*, prefetto dell'*ala Augusta*;

<sup>156</sup> Cfr. *RIB*, II, 2432. 5; *Britannia*, V, 1974, p. 461, n° 2; J. Hinchliffe, C.S. Green, "Excavations at Brancaster, 1974 and 1977", in *East Anglian Archaeology*, 23, 1985, p. 213, n° 59; *RIB*, I, 1781.

<sup>157</sup> Cfr. *RIB*, I, 1264, 1580, 892, 1213, 1214, 1199, 648. Ad eccezione di *RIB*, I, 1264 (in cui non figura il dedicante) e 648, le altre iscrizioni qui citate sono poste da militari.

<sup>158</sup> Cfr. *RIB*, I, 2177, 2040, 796. A proposito della *cohors* che figura in *RIB*, I, 2040, è ipotizzabile che si tratti della *cohors I Nervana Germanorum* che intorno al III sec. doveva trovarsi di stanza a Burgh-by-Sands (cfr. *RIB*, I, 2041). Si veda al riguardo P. A. Holder, *The Roman Army in Britain*, London, 1982, p. 117.

<sup>159</sup> Si veda *Britannia*, XI, 1980, p. 404, n° 3.

nell'iscrizione da Risingham pone la dedica *Deo Inuicto/ Herculi, L(ucius) Aemil(ius) Saluianus/ tr[i]b(unus) coh(ortis) I Vangi(onum)*<sup>160</sup>. Il *uplicarius* dell' *ala (I) Tungrorum Valerius Nigrinus* pone a Mummrigills (Stirlingshire), al tempo della prima occupazione del Vallo di Antonino, una dedica ad Ercole *Magusanus*, epiteto che allude ad un'assimilazione tra la divinità romana e questo dio, a lungo considerato originario delle regioni germaniche e poi importato nel mondo celtico dai militari di provenienza germanica arruolati nell'esercito imperiale, sebbene appaia più probabile, per ragioni etimologiche, che *Magusanus* fosse una divinità celtica il cui nome subì delle contaminazioni con idiomi germanici<sup>161</sup>. Un *unicum* per la Britannia romana resta l'iscrizione da Silchester (*Calleva Atrebatum*) che attesta il culto di *Hercules* acclamato con l'epiteto di *Saegon[tius?]*<sup>162</sup>. Tale forma isolata e nota esclusivamente per questa provincia potrebbe essere semplicemente una variante locale del celtico continentale *Segomo*, epiteto divino noto da una serie di iscrizioni provenienti dall'area francese in riferimento tuttavia a *Mars*<sup>163</sup>. Il fatto che in queste iscrizioni continentali l'epiteto sia associato per *interpretatio* ad un dio guerriero come Marte, farebbe pensare allo stesso *Segomo* come un dio originalmente legato ad un'idea di forza e di vittoria. In effetti

<sup>160</sup> Cfr. *RIB*, I, 946; 1215. A proposito di *RIB*, I, 946 si vedano le proposte integrative e interpretative del testo presenti nel repertorio alla p. 315. Tra le altre, si segnala qui quella avanzata da Rostovtseff che considera Ercole qui menzionato un riferimento all'imperatore Commodo.

<sup>161</sup> L'elemento proto-celtico del nome, *\*seno-* (vecchio), non è proprio delle lingue germaniche. Maggiori problemi pone la ricostruzione della prima parte del nome di questo dio: la forma protogermanica *\*magadi-* (*giovane*) ha in realtà degli agganci con il proto-celtico *\*mak<sup>w</sup>-ino-*, che vuol dire ugualmente "giovane". A parte tali complesse questioni linguistiche, quanto sembra evidente è questo accostamento concettuale fortemente ossimorico tra l'idea della vecchiaia e quella della giovinezza. In effetti entrambi gli aspetti sembrano conciliarsi con la tradizione dell'Ercole gallico, psicopompo ma anche detentore di forza smisurata e legato all'immagine della forza e della fertilità virile, dunque non solo al declino della vecchiaia prossima alla morte, ma anche alla giovinezza nel suo pieno vigore. Per altre dediche ad Ercole *Magusanus* cfr.: *CIL*, XIII, 10027-212b; *AE*, 1971: 282; *CIL*, XIII, 8010; *CIL*, XIII 10027-212d; *CIL*, XIII, 8610; *AE*, 1977: 570; *CIL*, XIII, 10027-212c; *CIL*, XIII, 8492; *CIL*, XIII, 10027-212a; *CIL*, XIII, 8705. Una dedica a questa divinità è nota anche da Roma: *CIL*, VI, 31162. Altre iscrizioni sono: *AE*, 1977: 539, 540; *AE*, 1994: 1282 e 1284; *CIL*, XIII, 8771 e 8777; *AE*, 1977: 702 e 704; *AE*, 1995: 290, dove manca l'assimilazione ad Ercole. Si ricorda, infine, *RIB*, I, 2140, iscrizione scozzese da Mummrigills, a ridosso del Vallo di Antonino, dove è stato localizzato un sito militare presso il quale risulta attestata l'*ala I Tungrorum* della quale faceva parte il *uplicarius* che si occupò di porre questa dedica ad Ercole *Magusanus*. Cfr. anche P. A. Holder, *The Roman Army...*, op. cit., p. 111.

<sup>162</sup> Cfr. *RIB*, I, 67. Si vedano le osservazioni sulla forma di questo epiteto presenti in E. Birley, *The Deities...*, art. cit., p. 27 e p. 67. Si veda inoltre M.J. Green, *Iconography...*, art. cit., p. 138.

<sup>163</sup> Cfr. per es. *CIL*, XIII, 2846, 5340; *AE*, 1994: 1224; *CIL*, XIII, 1675.

l'elemento proto-celtico \*sego(s)- che compare in questo nome, allude proprio a tali sfere concettuali. Tuttavia sembra esistere un altro interessante particolare legato al culto continentale di Segomo, ed è la frequente associazione di questo dio con animali quali cavalli e muli. A Neuvy-en Sullias (Loiret), è stato per esempio rinvenuto un esemplare di cavallo bronzeo con dedica a *Segomo*<sup>164</sup>. Quale connessione con Eracle? Il cavallo era normalmente consacrato a Marte in quanto animale da guerra, sebbene nella mitologia celtica fosse legato anche alla trasmigrazione delle anime e a figure cui era attribuito il ruolo di *psicopompi*. Esiste in effetti un filone del mito che assegna ad Eracle tale funzione: nel *pàntheon* celtico si ha notizia di un eroe semidivino, *Ogmios*, riguardo al quale la documentazione epigrafica è limitata a pochissime attestazioni. Si tratta nello specifico di un paio di *tabellae defixionis* datate, in base al sito, al II sec. a.C. e provenienti da Bregenz e di un'iscrizione da Reims (*Durocotorum*)<sup>165</sup>. Una delle due *tabellae*, ora perduta, associava *Ogmios* a *Dis Pater* e *Aeracura*, per via del suo carattere infernale. Nella seconda, una donna folle di gelosia, affidava l'odiata rivale in amore ad *Ogmios*, dio dell'oltretomba. Appunto la figura di *Ogmios* sembra aver subito un processo di assimilazione a quella classica di Eracle. Le conoscenze in nostro possesso in merito a questa misteriosa divinità celtica, sono in fondo per lo più quelle desumibili dalle pagine di Luciano: per il resto, pochi ma esistenti sono gli elementi documentari offerti da vari ambiti dell'antichistica, a supporto dell'effettiva pratica di un culto legato a questo dio. Luciano dice dunque che “i Celti danno ad Eracle l'epiteto di *Ogmios* e raffigurano il dio in un modo del tutto singolare”<sup>166</sup>. Un Eracle insolitamente attempato e calvo, quello di cui riferisce Luciano, coperto di rughe profonde e dalla pelle arsa e scura come quella di un vecchio marinaio, sebbene recante, per il resto, i più classici elementi dell'iconografia erculea: pelle di leone, clava, faretra e arco. A parte l'elogio della vecchiaia faconda e

<sup>164</sup> Cfr. M. Green, *Animals in Celtic life and myth*, London, 1992, fig. 4.4.

<sup>165</sup> Cfr. *CIL*, III, 11882; *CIL*, XIII, 11295.

<sup>166</sup> Cfr. Luciano, *Ἡρακλῆς*, 1- 6.

saggia che tornava utile alla causa personale di un Luciano ormai avanzato nell'età, l'Eracle Ogmios che l'autore così minuziosamente descrive, sembra accordarsi bene anche con l'immagine di dio psicopompo che Ercole detiene nell'iconografia e negli epiteti celtici: *Ogmios*, del resto, ha attinenze con ἄγω, ὀγμεύω, ὄγμος dunque con campi semantici riferiti al condurre e al cammino. Di qui confermate in qualche modo le funzioni di questo dio, in ambito celtico, come guida dei defunti nell'oltretomba: una caratteristica comunque non del tutto isolata, in quanto già presente nella tradizione romana e ancor prima greca, nel motivo della *katabasis* e nella lotta contro Cerbero<sup>167</sup>.

Altri epiteti attestati per Ercole in Britannia sono *Victor* e *Tyrius*, rispettivamente presso i siti di Whitley Castle e Corbridge: nella prima iscrizione il dio figura come destinatario della dedica assieme a Minerva; nella seconda, composta in greco, la sacerdotessa *Διοδόρα* pone l'iscrizione Ἡρακλεῖ/ Τυρίῳ(ι), recando testimonianza anche in Britannia del diffuso culto di Eracle nella metropoli africana di Tiro: è probabile che l'ἀρχιέρεια fosse stata condotta nella remota Britannia per servire nel locale tempio dedicato a questa divinità, dal momento che il greco, comune nella parte orientale dell'impero, in Britannia era più che altro in voga tra mercanti e viaggiatori che giungevano dall'oriente per varie ragioni, e in ogni caso tra individui di una certa cultura<sup>168</sup>. A livello iconografico, il panorama britannico consente di dire che la produzione di immagini connesse col culto di Ercole si esprime tanto nella versione classica, quanto in forme che suggeriscono l'attuazione di modalità rappresentative più tipiche del mondo celtico: accanto a immagini di Ercole con

---

<sup>167</sup> Si segnalano studi specifici e spunti di riflessione sulla questione dell'Eracle *Ogmios* in commenti all'opera luciana e articoli ad essa correlati: S. Maffei (a cura di), *Descrizioni di opere d'arte. Luciano di Samosata*, Torino, 1994; E. Amato, "Luciano e l'anonimo filosofo celta di Hercules 4: proposta di identificazione", in *Symbolae Osloenses*, 2004, 79, pp. 128-149; si veda inoltre J.T. Koch, *Celtic Culture. A Historical Encyclopedia*, Oxford, 2006, vol. IV, p. 1393 (sotto la voce *Ogmios*).

<sup>168</sup> Cfr. *RIB*, I, 1200 e 1129. A proposito del culto di Ercole nell'Africa romana, specie al tempo di Commodo, come atto di *fides* nei confronti dell'imperatore, si veda G. Caputo, F. Ghedini, *Il tempio d'Ercole di Sabratha*, Roma, 1984.



clava e pelle di leone, si registrano in Britannia anche immagini dello stesso dio assai più stilizzate<sup>169</sup>.



**Fig. 1:** statuetta di Ercole in argento dorato rinvenuta presso Birdoswald (Cumberland) British Museum (Ripr. da M. Henig, *Religion in Roman Britain*, London, 1984, p. 211). **Fig. 2:** bronzetti stilizzati raffiguranti Ercole da Colchester (Ripr. da M.J. Green, *A corpus of Religious Material from the Civilian Areas of Roman Britain*, Oxford, 1976, plate VI).

In una provincia come la Britannia, tanto fortemente segnata dalla presenza delle armi, il culto di divinità legate al mondo militare offre un notevole ventaglio di attestazioni. Il dio guerriero che figura con maggior frequenza nelle dediche in questione è naturalmente Marte, che sembra inoltre essere in Britannia la divinità del *pàntheon* romano in assoluto più soggetta a forme di *interpretatio*. A questo riguardo sembra comunque opportuno ricordare che gli dèi della tradizione greco-romana erano nella maggior parte dei casi legati a specifici aspetti della vita degli uomini e alle loro attività, benché molto spesso il raggio delle loro qualità e caratteristiche fosse più ampio e articolato di quello noto ai più. Al contrario, gli dèi celtici erano meno specializzati, essendo la specificità legata spesso più al

<sup>169</sup> Si veda, anche per rimandi più dettagliati a cataloghi di immagini sull'argomento, M.J. Green, "Iconography...", art. cit., p. 138.

territorio di pertinenza che a vere e proprie caratteristiche terapeutiche o tutelari: in questo modo, ogni identificazione con un dio legato ad una precisa sfera di pertinenza, porterebbe ad una inadeguata rappresentazione della tipica divinità celtica. Il Marte dei Romani, nella sua più tradizionale accezione guerriera e semplicemente destinatario di iscrizioni assai essenziali (*Marti* o *Deo Marti*) eventualmente accompagnate dal nome del dedicante, è ben attestato nelle zone militarizzate a ridosso della frontiera, nel nord della Britannia<sup>170</sup>. Il già ricordato processo di *interpretatio*, così largamente attuato nel caso di Marte, è confermato dal numero considerevole di epiteti celtici ai quali il nome del dio si trova accostato nelle iscrizioni dalla Britannia. Una divinità originaria della Britannia il cui nome figura a volte nelle dediche accostato a quello di Marte è, per esempio, *Belatucadrus*: l'avvenuto processo di assimilazione del culto locale a quello per lo più guerriero di Marte, è confermato dal contesto di provenienza di molte di queste iscrizioni, nello specifico, la zona fortemente militarizzata del Vallo di Adriano, dove si attestò la frontiera romana della provincia<sup>171</sup>. Tuttavia, dal momento che in altre dediche il nome di *Belatucadrus* non appare abbinato a quello di Marte, e poiché a porre queste iscrizioni sono spesso dei civili e non solo dei soldati, si è ritenuto di poter attribuire a *Belatucadrus*, l'associazione ad un altro dio del *pàntheon* imperiale, Apollo, considerando poi il significato originario del nome ("colui che brilla nella distruzione" ma anche "colui che splende e abbaglia"), aldilà degli specifici orizzonti militari in cui l'associazione *Mars-Belatucadrus* è confermata<sup>172</sup>.

---

<sup>170</sup> Data la grande abbondanza di attestazioni, si riportano qui solo alcuni riferimenti ai repertori, rinviando al catalogo in appendice per un più ampio elenco. Dediche a Marte senza ulteriori attributi provengono per es. da York, da Housesteads, da Birrens. Si veda *RIB*, I, 651, 1590, 2100. In realtà la dedica da York reca accanto al nome del dio in caso dativo una *E*[...], ed è dunque evidente che l'iscrizione avesse un seguito, forse costituito da un epiteto. L'iscrizione da Housesteads vede invece il nome di Marte accostato a quello di *Victoria*, dedica facilmente riconducibile al contesto militare di rinvenimento. Numerose anche le dediche *Deo Marti*, per le quali si veda, ad es., *RIB*, I, 650, 900, 1898.

<sup>171</sup> Cfr. *RIB* I, 918, 948, 970, 1784, 2044.

<sup>172</sup> A proposito di *Belatucadrus* venerato non solo come dio guerriero, ma anche in contesti civili, cfr., per es., *RIB*, I, 772, 773, 774, 775, 776. Si consideri in modo particolare *RIB*, I, 777, in cui si legge *Sancto Deo Belatucadro*. La dedica in questione era posta su una statua, ora perduta, che per il Machell rappresentava Apollo, o comunque un dio che recava sul capo una corona radiata. Questa testimonianza potrebbe avvalorare l'ipotesi, basata anche sull'etimologia del nome del dio, secondo la quale *Belatucadrus* era associato nel culto non solo a Marte, ma appunto anche ad Apollo. Altri studi indurrebbero poi a ritenere che la natura marziale e solare di *Belatucadrus*, a

Il nome di Marte si trova sovente accostato in Britannia anche a quello di un'altra divinità locale, *Cocidius*, la cui natura sembra avere almeno una duplice valenza, non solo guerriera ma anche silvestre, considerando le iscrizioni in cui appare chiaramente associata ad un dio come *Silvanus*, e quelle in cui invece *Cocidius* viene avvicinato a *Mars*: dediche al dio celtico *Cocidio* si ritrovano ad Housesteads e proseguono lungo il Muro verso la zona di Stanwix e a nord verso Risingham, Netherby e Bewcastle, dove le iscrizioni ricorrono su placche d'argento trovate nell'area del *praetorium*. Si è anzi supposto che a Bewcastle possa individuarsi il *fanum Cocidi*, luogo eletto per il culto di *Cocidius*, cui si allude nella *Cosmografia Ravennate*<sup>173</sup>. Ad Housesteads *Cocidio* si identifica con Silvano e lo troviamo a lui associato a Risingham, mentre a Bewcastle e nell'area compresa tra Castlesteads e Stanwix, *Cocidio* è identificato con Marte. Sembra inoltre che il culto di *Cocidio* sia riferibile ad uno *status* sociale più elevato rispetto per esempio ad un dio come *Belatucadrus* del quale ugualmente si sono ricordate le connotazioni marziali in almeno cinque iscrizioni<sup>174</sup>. Attestazioni numericamente consistenti relative a *Cocidio* si devono alla coorte di stanza a Birdoswald, ai comandanti di Housesteads, Chesterholm, Netherby e Bewcastle, a ai soldati delle tre storiche legioni della Britannia, nell'area tra Birdoswald e Stanwix<sup>175</sup>.

Le truppe dislocate in Britannia avevano diverse provenienze, e questo si traduceva a livello sociale, nella compresenza di tradizioni, culture e, naturalmente, culti di varia

---

volte assimilato a *Belenus*, potrebbe arricchirsi di un'ulteriore connotazione, riferibile a contesti culturali legati alle acque. Al riguardo si veda, per es., M. Verzár-Bass, *Continuità e trasformazione dei culti pagani ad Aquileia (II-IV secolo d.C.)*, in *Antichità Altoadriatiche*, 47, 2000, pp. 147-174. Per una panoramica generale sulle implicazioni del culto di Beleno in diversi contesti geografici, si rimanda inoltre a F. Fontana, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. A.C.*, Roma, 1997, pp.153-165. Quanto alle attestazioni relative ai culti connessi con le acque in Britannia, si vedano le successive considerazioni.

<sup>173</sup> Cfr. *Itineraria Romana, II, Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. J. Schnez, Stuttgart, 1990, p. 107.

<sup>174</sup> Le iscrizioni che vedono *Belatucadrus* accostato a *Mars* appartengono a cinque altari. Cfr. *RIB, I*, 918 (Old Penrith); 948 (Carlisle); 970 (Netherby); 1784 (Carvoran); 2044 (Burgh by Sands).

<sup>175</sup> Cfr. per es. *RIB, I*, 1578, 2015. Si ricorda comunque che il nome di *Cocidius* figura in un caso affiancato anche a quello di un'altra divinità celtica, *Vernostonus*, in un'iscrizione da Ebchester (*Vindomora*). Si veda *RIB, I*, 1102.

origine, che andavano ulteriormente ad affiancarsi a quelli locali, come è dimostrato dalle testimonianze archeologiche ed epigrafiche. Nel forte romano di Housesteads (*Vercovicium*) il dio Marte, venerato col nome di *Thincsus*, è associato in una dedica a due divinità femminili, le *Alaisiagae*, chiamate *Beda* e *Fimmilena*, forse assimilabili alle Valchirie della più tarda mitologia germanica. L'iscrizione è posta da un gruppo di Germani che si definiscono *cives Tuihanti*, con probabile allusione al distretto di Twenthe, localizzato in Olanda<sup>176</sup>. Siamo evidentemente in presenza di culti importati in Britannia dal continente dai militari appartenenti forse a un cosiddetto *cuneus Frisiorum*, un reparto reclutato tra i Frisoni d'Olanda, secondo quanto sembrerebbe suggerire un'altra iscrizione<sup>177</sup>. Dunque in questi casi, come in quello di *Mars Thincsus* che figura ad Housesteads assieme alle *Alaisiagae* nella stessa dedica sopra ricordata, non pare appropriato parlare di culti specifici del Vallo, ma più correttamente di forme di culto importate in questa zona da militari di varia provenienza.

A proposito del culto di Mercurio, Birley sottolinea che in Britannia le testimonianze, pure in teoria numericamente consistenti, non consentono tuttavia di stabilire sempre in maniera inequivocabile se possa trattarsi del dio romano, oppure dell'esito di forme di *interpretatio*, essendo le attestazioni per lo più manufatti come statue o rilievi privi di corredi epigrafici<sup>178</sup>. Altra considerazione: Mercurio appare abbastanza ben rappresentato nei centri urbani probabilmente, per via della sua natura di dio dei viaggi e dei commerci, ma non nei forti.

---

<sup>176</sup> Cfr. *RIB I*, 1593.

<sup>177</sup> Cfr. *RIB I*, 1594.

<sup>178</sup> Cfr. E. Birley, "*The deities...*", art. cit., p. 31; anche la Green fa osservare che tanto in Gallia quanto in Britannia il dio Mercurio è tra le divinità romane maggiormente interessate da fenomeni di celtizzazione, benché esplicite associazioni, almeno in Britannia, siano estremamente limitate. Cfr. M.J. Green, "*Iconography...*", art. cit., p. 133. Sul culto di Mercurio si veda inoltre F. Benoît, *Mars et Mercuri. Nouvelles recherches sur l'interprétation gauloise des divinités romaines*, op. cit..

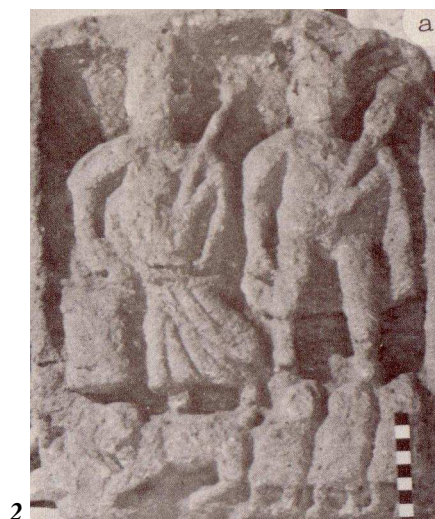
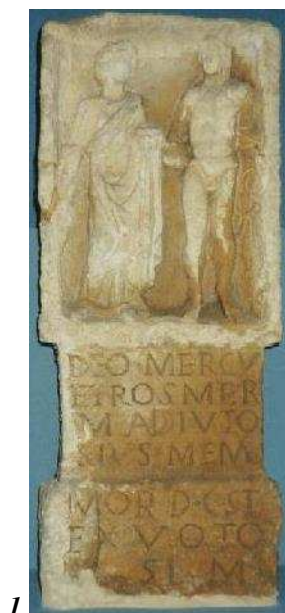
Quanto alla documentazione epigrafica, in Britannia le iscrizioni nelle quali è possibile trovare dediche *Mercurio* o *Deo Mercurio*, sono senza dubbio più numerose di quelle in cui il nome del dio appare accostato a divinità locali e senza ulteriori riscontri nel mondo romano: da Colchester (*Camulodunum*), proviene un'iscrizione posta da *Imi/lico, Aesuri/lini libertus*, con dedica *Numinib(us)/ Aug(ustorum)/ et Mercu(rio) deo/ Andescociuouco*, e si tratterebbe dell'unica esplicita sovrapposizione, per questa provincia, tra il dio romano e una divinità celtica<sup>179</sup>. Interessante anche il caso di tre *defixiones* di piombo recanti il nome di Mercurio, provenienti da Uley (Gloucestershire): nella prima, *Cenacus* si raccomanda al dio affinché faccia giustizia per un furto di bestiame subito e perché gli artefici della ruberia paghino amaramente fino a che non si decidano a rimediare alla loro indegna azione; nella seconda tabella, ugualmente iscritta su entrambe le facce, si è osservata l'erasure di una dedica precedente *Marti Silvano*, e poi sostituita da una nuova *deo/ Mercurio*: in questo caso è *Saturnina* a rimettersi all'opera del dio nella speranza di recuperare una veste di lino perduta e probabilmente rubata, senza trascurare di inserire nel suo *commonitorium*, un infausto augurio all'indirizzo del presunto, ignoto ladro, sia esso uomo, donna, schiavo o libero, e promettendo una cospicua offerta in caso di grazia ricevuta allo stesso Mercurio e a Silvano; nell'ultima tabella della serie, iscritta su di un'unica faccia, la preghiera è rivolta, in modo abbastanza singolare, *Deo M(a)rti Mercur[i]o*, e anche qui, destinatario dell'invettiva, è un *f]ur qui fraudem fec/ it*: Mercurio, che aveva ereditato dall'*Hermes* greco anche le funzioni di psicopompo e protettore dei ladri, viene invocato in queste *defixiones*, accomunate dal risentimento di tre frodati per un furto subito, probabilmente proprio in quanto esperto conoscitore dell'animo di ladri e truffatori<sup>180</sup>. Come poco sopra accennato, copiose sono le attestazioni iconografiche

---

<sup>179</sup> Cfr. *RIB*, I, 193. A proposito dell'epiteto celtico che figura in questa iscrizione accanto al nome di Mercurio, l'etimologia non sembra essere chiara. In una nota di commento circa l'epiteto in questione, K. Jackson riporta come possibile significato della prima parte, *Andescoci-*, "the great activator".

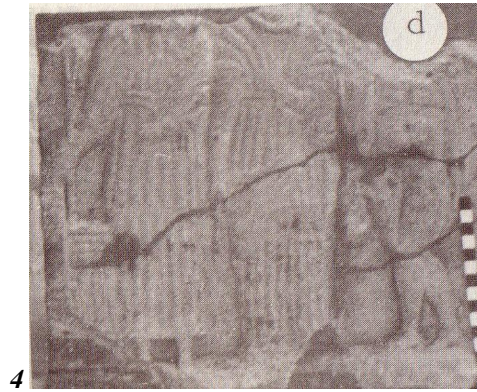
<sup>180</sup> Cfr. *Britannia*, X, 1979, pp. 341- 345.

riconducibili con buon margine di approssimazione al culto di Mercurio accostato a quello di divinità locali: un caso particolare è quello in cui figurano associati per via di rappresentazione Mercurio e la consorte celtica, *Rosmerta*, “colei che ben rifornisce”. In Britannia non si ha per la verità notizia di iscrizioni nelle quali la coppia appaia espressamente nominata, diversamente da quanto accade in altre regioni del mondo romano influenzate dalla cultura celtica<sup>181</sup>. Si tratta evidentemente di una forma di sovrapposizione culturale estranea alla religione classica nella quale Mercurio non sembra avere alcuna divina consorte. Alla penuria di dediche scritte, fa contrasto in Britannia il discreto numero di rappresentazioni scultoree di Mercurio e Rosmerta, o anche della coppia accompagnata da altre figure divine, come i cosiddetti *Genii Cucullati*. L'accostamento di Rosmerta alle sfere concettuali della fertilità e della prosperità, e dunque ad ambiti tutelati anche dalle cosiddette *Deae Matres*, potrebbe poi suggerire una chiave di lettura per un rilievo da Wellow nel quale è lo sposo di Rosmerta, Mercurio, a figurare accanto alle *Matres*.



<sup>181</sup> Cfr. per es. *CIL*, XIII, 4193, 4195, 4311, 4732, 6263. Le prime due iscrizioni provengono dalla *Belgica*, precisamente da Niederemmel (Treveri); la terza e la quarta dedica provengono da Metz (Divodurum) e da Sion (Leuci), sempre nella *Belgica*; l'ultima iscrizione appartiene a un centro della *Germania Superior*, Alzey (Altiaia). In tutti questi casi Mercurio e Rosmerta sono associati nella dedica. Si veda inoltre *AE*, 1905: 58 (foto n. 1 p. 81).





**Fig. 1:** altare con rilievo e dedica “deo Mercu(rio) et Rosmer(tae)” da Eisenberg, Germania Superior, Württembergischs Landesmuseum, Stoccarda (ripr. dal sito internet: [www.gottwein.de/SP\\_Inscr/SP02.htm](http://www.gottwein.de/SP_Inscr/SP02.htm)); **Fig. 2:** rilievo anepigrafe con Mercurio e Rosmerta da Bath; **Fig. 3:** rilievo anepigrafe con Mercurio e Rosmerta da Cirencester; **Fig. 4:** rilievo anepigrafe raffigurante due Matres e Mercurio da Wellow. (ripr. 2, 3, 4 sono tratte da M.J. Green., *A corpus of Religious Material from the Civilian Areas of Roman Britain*, Oxford, 1976, rispettivamente alle pp. 297 e 291)

Una certa diffusione hanno poi in Britannia le dediche rivolte a *Numen* e *Numina*, spesso il riferimento ad un culto dell'imperatore<sup>182</sup>. Forse sembrerebbe più corretto dire, a questo riguardo, che le dediche, pure molto frequenti, non sono da intendersi rivolte all'imperatore in sé, ma per impetrare la sua buona salute e la sua salvezza in caso di pericoli (*pro salute*); la Vittoria per lui e l'Impero di cui era principe, in caso di guerra; l'integrità della sua Virtù fisica e morale e della sua Disciplina. C'era dunque un diffusissimo sebbene non ufficiale culto del suo *numen*, un concetto, questo, articolato, e che in sostanza riassumeva in sé l'immagine di suprema guida spirituale che l'imperatore aveva, il carattere divino del suo potere e del suo regno<sup>183</sup>. Il concetto in questione poteva

<sup>182</sup> Si veda sull'argomento in generale W. Pötscher, “*Numen und Numen Augusti*”, in *ANWR*, II, 16.1, 1978, pp. 355-392.

<sup>183</sup> In effetti una differenza concettuale importante doveva esistere, in linea di principio, per es., tra il *Genius Augusti* e il *Numen Augusti*, il primo riferito al carattere semi-divino dell'imperatore, il secondo al potere semi-divino dello stesso. Il concetto di *numen* in riferimento all'imperatore, sembra inoltre essersi sviluppato abbastanza tardi e a livello popolare: di qui, probabilmente, la diffusione nell'immaginario collettivo di questa idea di un potere del principe tanto grande da doversi esprimere nella forma della pluralità (*numina*), e senza, si ribadisce, che le

essere inteso, anche semanticamente, al plurale, benché l'imperatore fosse uno solo, così è possibile trovare nelle dediche tanto la parola *numen* quanto la parola *numina*, in associazione, in genere ad altre divinità: quelle ufficiali del *pàntheon* romano come Giove e Marte, quelle più comuni come Mercurio, o anche divinità locali o appartenenti ad altri orizzonti culturali, come *Bregans*, *Antenociticus*, *Arciaco*, le *Alaisiagae*, *Vanauns*, *Maponus*, *Ocelus* e le *Matres*<sup>184</sup>.

In alcune zone della Britannia, il culto dei *numina Augusti/Augustorum* era sostituito da dediche per invocare la protezione divina sulla famiglia imperiale (*pro domu divina*): un esempio viene da *Vindolanda* (Chesterholm), dove gli abitanti del *vicus* associano in una dedica comune il *numen* dell'Imperatore e la casa imperiale<sup>185</sup>.

In Britannia le varie divinità militari venivano incontro, come già osservato, alla diffusa temperie spirituale che doveva permeare una provincia tanto direttamente interessata dalla presenza delle armi. Al culto degli dèi marziali più importanti, si affiancava quello tributato ad elementi simbolici degli ambienti in cui le truppe si stabilivano: rientra in questa categoria, per esempio, il culto delle insegne, riposte nel sacrario contenuto nel *praetorium*, che rappresentava in forma solenne il sentimento di lealtà nei confronti del reparto e dei compagni. Tale culto trova riscontri nella zona di frontiera del *Vallum*, come a Birdoswald (*Camboglanna*), dove è attestata una dedica posta dalla *Coh(ors) I Ael(ia) signis/ et N(umini) Au[g(usti)]*, o ad High Rochester, dove il *leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) Egnat(ius) Lucili/ anus*, si occupa di far erigere un altare dedicato al *genius*, cioè lo spirito cui è rimessa la protezione delle stesse insegne dei reparti citati, la *cohors I*

---

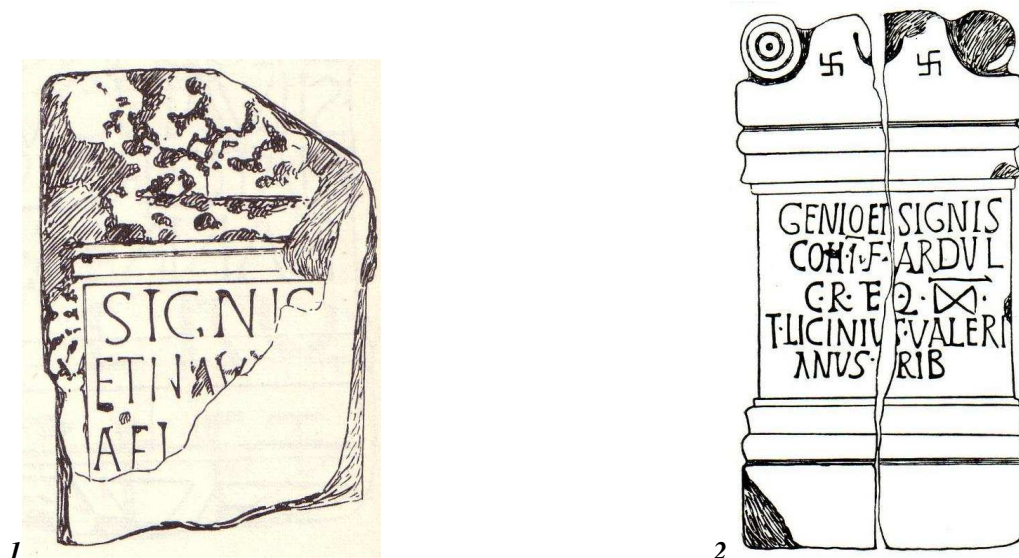
dediche al plurale alludano per forza a diversi destinatari. Si veda J.C. Mann, *Britannia*, II, 1971, p. 313, sezione *Reviews*.

<sup>184</sup> Si vedano ad es.: *RIB*, I, 152, 623, 640, 1100, 1576, 1593, 1882, 1904, 1987, 1991, 2063. In questa rassegna si segnalano un paio di iscrizioni nelle quali figurano divinità senza ulteriori riscontri: è il caso di *RIB*, I, 640 (York), dedica che vede associato al *Numen Augusti* il dio *Arciaco*; *RIB*, I, 1991 (Castlesteads), in cui compare accanto al *Numen Augusti* il dio *Vanauns/ Vanauntes* (?), probabilmente venerato dai Tungri, ma a quanto pare senza altri riscontri nella documentazione epigrafica.

<sup>185</sup> Cfr. *RIB*, I, 1700.



*Vardul[l(orum)]* e il *numerus Explora/ tor(um) Brem(eniensium)*<sup>186</sup>. Tra le formazioni impegnate nei vari forti sparsi nella provincia con compiti di presidio, alcune avevano specifiche divinità di riferimento: la cavalleria si rivolge per esempio alle *Matres Campestris*, tutelari del *campus*, cioè la spianata delle parate, unite al *genius alae prim(ae) Hispano/ rum Asturum* in una dedica posta dal prefetto *T(erentius ?) Agrippa* a Benwell (*Condercum*); la dea cavallina *Epona*, è invece oggetto di una dedica a Carvoran (*Magnis*)<sup>187</sup>.



**Figg. 1, 2:** pannello da basamento di statua e altare con dediche alle insegne di reparto. (RIB, I, 1904, 1262; ripr. da RIB I, pp. 587, 416.)

<sup>186</sup> Cfr. RIB, I, 1904, 1262.

<sup>187</sup> Cfr. RIB, I, 1334, 1777.



**Figg. 3, 4:** pannello con dedica alle Matres e altare alla dea Epona (RIB, I, 1334, 1777; ripr. da RIB, I, pp. 334, 554)

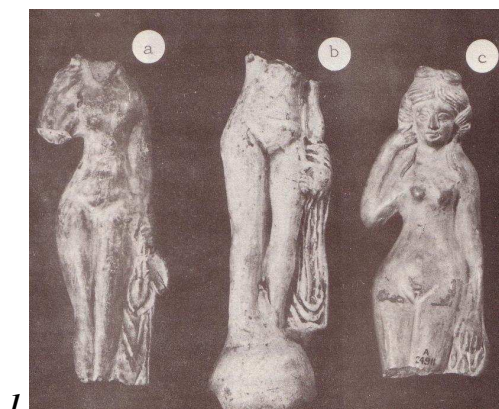
Il culto di Nettuno risulta in Britannia da un discreto numero di iscrizioni, forse anche assecondando la natura rigogliosa dei luoghi e la diffusa presenza di acque fluenti, di fiumi e di mari. Birley fa poi notare che nel caso di Nettuno non paiono attestate in Britannia forme di *interpretatio* che consentano di sovrapporlo ad una qualche divinità del *pàntheon* celtico. Inoltre le iscrizioni a Nettuno, in questa provincia, sembrano riconducibili a due sole categorie, per quel che riguarda la formulazione delle dedica, rivolte ora *Neptuno*, ora *Deo Neptuno*<sup>188</sup>.

Il dio romano del fuoco, Vulcano, non appare invece ben rappresentato in terra di Britannia, probabilmente perché la natura di questa divinità era come percepita in tono minore, tanto che vi sono dediche nelle quali il nome di Vulcano è preceduto dalla parola *Numen*<sup>189</sup>.

<sup>188</sup> Cfr. E. Birley “*The Deities...*”, art. cit., p. 33. Si vedano poi RIB, I, 91, 839, 1319, 1694, 2105, 2149. Alla serie di dediche “*Neptuno*” appartiene anche una *defixio* da Caistor St. Edmund (*Venta Icenorum*) contenente una sorta di denuncia per un furto di abiti e accessori. Al dio si accorda la possibilità di tenere per sé, qualora lo desideri, parte del maltolto, a patto che il furfante paghi col suo sangue per quanto ha fatto. Si veda al riguardo *Britannia*, XIII, 1982, p. 408, fig. 34.

<sup>189</sup> Cfr. RIB, I, 215, 220, 846, 899, 1700.

Se la provincia britannica non offre riscontri epigrafici relativi ad un culto di Venere, numerose sono invece le rappresentazioni nelle quali appare riconoscibile la deà, ritratta secondo le modalità e con gli attributi tipici dell'iconografia più classica: a questa serie appartengono in effetti numerose figurine d'argilla con *Venus* sola o affiancata dal piccolo Cupido. Una rappresentazione in qualche modo ibrida di elementi classici e di motivi celtici, almeno per quel che riguarda la tecnica di resa delle figure femminili che accompagnano Venere, si ha invece in un rilievo proveniente da High Rochester (*Bremenium*): la scena di Venere al bagno, classica nella sua tipologia, è tuttavia calata in un contesto culturale tipicamente celtico, di cui è appunto spia la modalità rappresentativa, stilizzata ed essenziale, anche nei particolari naturalistici presenti. In generale sembra comunque possibile dire che il culto di Venere in Britannia rientrasse nell'ambito di quelle pratiche religiose coltivate più che altro nella sfera del privato, trovando espressione nelle raffigurazioni sopra indicate e senza necessariamente riscontri ulteriori in dediche e iscrizioni votive.



1



2



3

**Fig.1:** piccole Veneri in argilla, dalla zona di Walbrook; **Fig. 2:** statuina acefala di Venere con Cupido, o da Colchester; **Fig. 3:** rilievo da High Rochester, Venere al bagno con ancelle, ora presso il Museum of Antiquity di Newcastle (Ripr. da M.J. Green., *A corpus of Religious Material from the Civilian Areas of Roman Britain*, Oxford, 1976, p. 289, fig. 1; p. 287, fig. 2; la foto in fig. 3 è stata scattata durante una visita al Museum of Antiquity di Newcastle dal mio amico e collega Dott. G. Assorati).

Di alcuni casi di divinità celtiche fatte oggetto in Britannia di *interpretatio romana*, si è già detto nei passaggi precedenti, così come, all'occorrenza, si è osservato che i riscontri relativi a particolari divinità celtiche, non riguardano la sola Britannia, ma anche altre zone del mondo romano. A questo riguardo sembra opportuno richiamare l'attenzione in maniera più puntuale almeno su alcune figure divine del *pàntheon* celtico particolarmente importanti per l'incidenza locale delle rispettive attestazioni. Un caso è quello di *Coventina*, divinità a lungo ritenuta esclusiva della Britannia e, ancor più nello specifico, della zona di Carrawburgh (*Brocolitia*), lungo il Vallo di Adriano, dove le fu dedicato un apposito luogo di culto<sup>190</sup>. Le dediche rinvenute in questo sito si rivolgono alla dea invocata con varianti formali come: *Dea Coventina*, *Dea Covontina*, *Dea Covetina*, *Conventina*, *Coventina*, *Covetina Augusta* e *Nympha Coventina*. Venerata in Britannia in un contesto legato a fonti ed acque fluenti, ma anche in connessione con il culto solare di Mitra, ben attestato nello stesso sito, di questa dea, spesso triplice nelle rappresentazioni

<sup>190</sup> A questa divinità, non solo britannica e non solo locale, sono comunque dedicate molte iscrizioni nel sito di Carrawburgh (*Brocolitia*). Si veda E. Birley, "The Deities...", art. cit., p. 45. Si veda inoltre *RIB*, I, da 1522 a 1535.

iconografiche, sono state rinvenute attestazioni anche nell'*Hispania Citerior*<sup>191</sup>. A parte due iscrizioni poste da altrettanti prefetti della *cohors I Batavorum* che presidiò il sito di *Brocolitia* corso del III sec., le dediche britanniche a *Coventina* risalgono a uomini di altre tre coorti: la *I Frixiau(onum)*, la *I Cubernorum*, e un'altra coorte della quale si è perso il nome<sup>192</sup>. I dedicanti di Carrawburgh che invece non esplicitano connessioni con reparti armati, rimandano ad una provenienza germanica, oppure forniscono nel nome qualche indicazione sulla probabile origine, come nel caso di *Vinomathus* o di *Saturnius Gabinius*<sup>193</sup>.



**Fig. 1:** dedica a *Coventina* da Carrawburgh (*Brocolitia*), *RIB*, I, 1534. **Fig. 2:** rilievo con rappresentazione triplice di *Coventina*. (Ripr. dal sito internet <http://en.wikipedia.org/wiki/Coventina>).

<sup>191</sup> Cfr. *IRLugo*, 57 = *IRG*, II, 42 = *AE*, 1950: 24 = *AE*, 1954: 251, da Parga (*Hispania Citerior*) ; *IRLugo*, 58 = *IRG*, II, 21, da Santa Cruz de Loio (*Hispania Citerior*). A queste due iscrizioni iberiche con dedica a *Coventina*, potrebbe aggiungersene una terza dalla *Gallia Narbonensis*, per la presenza di un riferimento onomastico di dubbia interpretazione (*Co[n]/vertin(a)e*), seguito da una filiazione. Si veda al riguardo *AE*, 1950: 49 = *AE*, 1952: 24 = *AE*, 1952: 25 = *ILGN*, 239.

<sup>192</sup> Cfr. *RIB*, I, 1534, 1535, 1523, 1524, 1529. A proposito di *RIB*, I, 1524, la menzione in questa dedica a *Coventina* di un *optio* della *cohors I Frixiau(onum)*, non implica necessariamente che quest'ultima costitui presidio del sito di Carrawburgh. L'altare cui fa riferimento la dedica di *RIB*, I, 1524, risale al tardo II sec., e potrebbe suggerire la presenza della *Cohors I Ulpia Traiana Cugernorum/ Cubernorum* come reparto di stanza a *Brocolitia* in quel medesimo periodo. Si veda P. A. Holder, "The Roma Army...", op. cit., pp. 114- 116.

<sup>193</sup> Cfr. *RIB*, I, 1525, in cui il dedicante si chiama *Aurelius Crotus German(us)*; *RIB*, I, 1526: qui la dedica è posta da *Madhus Germ(anus)*; *RIB*, I, 1528: in questo caso il nome *Vinomath/ us* è germanico; mentre *Saturnius Gabinius* presente nelle iscrizioni 1530, 1531, potrebbe essere di origine africana, a giudicare appunto dal nome.

Le quattordici iscrizioni di Carrawburgh non sono tuttavia le sole a rendere testimonianza del culto di *Coventina*, presente, sebbene in forma decisamente sporadica, anche sul continente. Si è già fatto cenno ad un paio di attestazioni dalla *Hispania Citerior*, poste per lo scioglimento di un voto: in queste dediche iberiche, il nome della deà sembrerebbe menzionato in due forme ortografiche differenti, *Cohve/ tenē* e *Cuhve(tene)*. La presenza in Galizia di forme per quanto isolate di un culto della britannica *Coventina*, induce a prendere in considerazione ipotesi differenti per spiegarne origine e ragioni. Intanto appare ben documentato l'impiego a fini termali delle acque presenti in generale nella zona iberica di Lugo, donde provengono le due attestazioni in oggetto, e dunque, almeno in senso lato esisterebbe un legame tra il luogo di rinvenimento di queste dediche, e la natura acquatica della celtica *Coventina*, per altro chiamata apertamente *Nimpha* in due delle iscrizioni di Carrawburgh<sup>194</sup>. Sembra d'altra parte opportuno sottolineare che solo in via di ipotesi esiste una relazione diretta e specifica tra le due dediche iberiche a *Coventina* e l'effettiva presenza in zona di stazioni termali, elemento sul quale lo stesso Birley sembra in realtà avanzare qualche perplessità: sicuramente, ad incoraggiare l'accostamento è il confronto con il contesto britannico di Carrawburgh<sup>195</sup>.

---

<sup>194</sup> A proposito del sito termale di Lugo, si veda per es. F. Arias Vilas y A. De Vega Rodríguez, “*Las Termas Romanas de Luogo*”, in *Termalismo Antiguo, I Congreso peninsular. Actas. Arnedillo (La Rioja), 3-5 octubre 1996*, Madrid, 1997, pp. 345-351. Per le due iscrizioni da Carrawburgh in cui *Coventina* è definita *Nimpha*, cfr. *RIB*, I, 1526, 1527.

<sup>195</sup> A proposito dell'atteggiamento di prudenza di Birley circa l'identificazione della *Coventina* di Carrawburgh con la divinità che compare nelle dediche galiziane, si veda E. Birley, “*The deities...*”, art. cit., p. 46.





**Fig. 1:** dedica a Cohve/ tene da Os Curveiros. **Fig. 2:** dedica Cuhve(tenae?) da Santa Cruz de Loio. (Ripr. da F. Arias Vilas, P. Le Roux, A. Tranoy, *Inscriptions Romaines de la Province de Lugo*, Paris, 1979, pl. XXII e XXI).

Vi sono evidenti differenze formali, eventualmente riconducibili a semplici riflessi grafici di varianti nella pronuncia del teonimo celtico, che certo doveva suonare esotico a dedicanti del continente. Tale spiegazione non sembrerebbe tuttavia in grado di rispondere in maniera soddisfacente a tutte le possibili obiezioni innescate proprio da un'attenta analisi delle differenze esistenti, nella grafia del nome *Coventina*, tra le iscrizioni galiziane e quelle britanniche: ammesso dunque che della medesima divinità si tratti, la radice del culto iberico potrebbe individuarsi nella presenza antica di celti *Brigantes* nei territori galiziani nei quali si è trovata attestazione della deà, le cui proprietà tutelari, nel passaggio dall'isola oltre Manica al continente, potrebbero essersi fatte più vaghe e genericamente oracolari, in ossequio comunque all'antica natura ctonia e legata al culto delle acque fluenti, sebbene non necessariamente alla presenza più o meno prossima, in Galizia, di

stazioni termali<sup>196</sup>. Si aggiunga a questa chiave di lettura, in sé suggestiva, un'altra che insiste più nello specifico su quanto in concreto pare deducibile da almeno uno dei due testi iberici.

Per la sigla con la quale si chiude la scarna dedica di Parga, *E R N*, sarebbero state avanzate tre proposte di scioglimento:

- *e(x) r(atione) n(ostra)*;
- *e(x) r(esponso) n(uminis)*;
- *e(x) r(editu) n(ostro)*<sup>197</sup>;

Mettendo da parte la prima, in quanto abbastanza improbabile, e riconoscendo comunque alla seconda la maggior attendibilità, per tutto quanto si è detto in merito alla valenza verosimilmente anche oracolare del culto di *Coventina*, la terza proposta di scioglimento, benchè non da tutti accolta (si veda al riguardo il commento conclusivo presente in *AE*, 1954: 251), avrebbe in sé ragion d'essere se ricondotta alla volontà di un anonimo militare, membro di una *vexillatio* della *legio VII Gemina*, in missione in Britannia all'inizio del II secolo, e che, rientrato in Galizia, avrebbe posto questa dedica alla britannica *Coventina* per ringraziare del felice ritorno in patria (*e(x) r(editu) n(ostro)*)<sup>198</sup>.

In qualche modo connesso con la natura terapeutica di certe acque sorgive, è anche il culto delle *Matres*, la cui incidenza in Britannia è assai ben documentata a giudicare dal

---

<sup>196</sup> Si veda F. Diez De Velasco, "Termalismo y religión: consideraciones generales", in *Termalismo Antiguo, I Congreso peninsular. Actas. Arnedillo (La Rioja), 3-5 octubre 1996*, Madrid, 1997, pp. 95- 103.

<sup>197</sup> Per le varianti nello scioglimento della sigla finale di *IRLugo*, 57 = *IRG*, II, 22 = *AE*, 1950: 24 = *AE*, 1954: 251, da Parga (*Hispania Citerior*), si rimanda alle note esplicative contenute in questi rimandi bibliografici. Si veda inoltre A. Tranoy, *La Galice Romaine. Recherches sur le nord-ouest de la péninsule iberique dans l'antiquité*, Paris, 1981, p. 289.

<sup>198</sup> A proposito di questa lettura, si veda L. Monteagudo, "De la Galicia romana. Ara de Parga dedicada a Co(n)vetina", in *Arquívio Español de Arqueología*, XX, 1947, pp. 68-74. A Monteagudo si deve anche una lettura diversa del nome della dea così come risulterebbe dall'altare: *Conve-*, in luogo di *Cohve-*. Riguardo all'ipotesi di un militare galiziano di ritorno dalla Britannia come committente della dedica di Parga, si vedano le note sulla storia della *Legio VII Gemina* in A. Morillo, V. García- Marcos, "Legio VII Gemina and its Flavian fortress at León", *JRA*, XVI, 2003, pp. 275- 286.



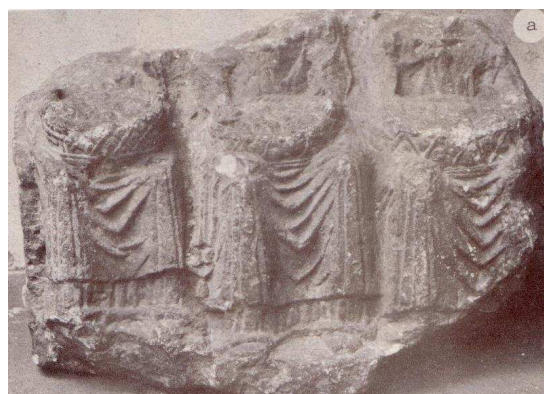
buon numero di attestazioni sparse variamente nella provincia, sebbene con particolare concentrazione in alcune aree specifiche, come nel Cotswold, nella zona di Cirencester, presso Bath, lungo il Vallo di Adriano, nel Lincolnshire e nei dintorni di Londra<sup>199</sup>. Il culto italico delle *matrone* potrebbe essere considerato il corrispettivo di questa particolare devozione riscontrabile, in ambito celtico, nei confronti di tali divinità femminili che più in generale diventano *madri* e *patrone* del popolo protetto.

Al pari di *Coventina*, anche le *Matres* figurano spesso rappresentate in forma di triade e assise e, nel caso in cui compaia una dedica, questa è naturalmente al plurale. Più particolare è la circostanza, pure non priva di attestazioni, in cui sia scolpita una sola figura femminile, con gli attributi e secondo l'iconografia ricorrente delle *Matres*: una sorta di *Mater* unica, come quella rinvenuta a Caerwent, certo non a caso presso una fonte, secondo una pratica comune per divinità legate, tra l'altro, alle sfere della fertilità e dell'abbondanza, o la *Mater* assisa di un rilievo di *Vindolanda*<sup>200</sup>.



1

5a

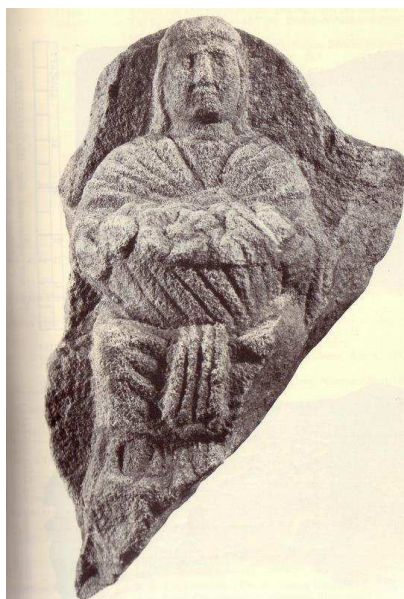


2

**Fig. 1:** Rilievo in pietra con *Matres* sedute recanti canestri con pani e frutti (Cirencester) (ripr. da ANRW, II, 18.1, 1986, pl. V, 5a). **Fig. 2:** Rilievo in pietra con *Matres* acefale assise e con canestri di frutta. (ripr. da M.J. Green., *A corpus of Religious Material from the Civilian Areas of Roman Britain*, Oxford, 1976, p. 292)

<sup>199</sup> La Green sottolinea che il rinvenimento di oggetti attestanti un culto delle *Matres*, del quale sopravvivono effettivamente diversi pannelli scolpiti, coincide proprio con zone della Britannia dove c'era disponibilità di cave di pietra di una certa qualità. Cfr. M.J. Green, "Iconography...", art. cit., p. 140.

<sup>200</sup> A proposito della *Mater* di Caerwent, si veda V.E. Nash-Williams, "The Roman Inscribed and Sculptured Stones found at Caerwent", *Bulletin of the Board of Celtic Studies*, XV, p. 18 e segg.



3

**Fig. 3:** Rilievo con Mater assisa recante canestro di frutta da Vindolanda (ripr. da ANRW, II, 18.1, 1986, pl. I, in E. Birley, "The Deities of Roman Britain", pp. 3- 112.)

A fertilità, opulenza e ciclicità dei ritmi generativi, si collegano poi le rappresentazioni che vedono le *Matres* recare oggetti tradizionalmente connessi con tali auspici, come le ceste di frutta che tengono sulle ginocchia le tre dèe di un rilievo scolpito da Londra, o i canestri pure ricolmi di cibi di altrettante *Matres* in un pannello da Cirencester, o anche la *Mater* di Vindolanda, prima ricordata. Queste *Matres* erano occasionalmente identificate anche con le *Parcae*, alle cui decisioni era rimesso il corso del Fato: il loro culto era molto diffuso e praticato, a livello personale e ufficiale, come attestano le numerose dediche che le ricordano, rendendole in pratica le divinità più popolari della provincia, a parte il caso particolare e già contemplato di *Coventina*. Numerose le attestazioni epigrafiche nelle quali queste dèe figurano nominate col corredo di attributi che valgono a specificare di volta in volta il senso preciso dell'invocazione e quanto si desiderava sottoporre alla loro tutela: *Campestres*, cioè protettrici del campo delle parate militari ed effettivamente presenti in contesti marziali; *Communes*, in quanto invocate a protezione di gruppi di individui di diversa origine, per esempio reparti militari, e anche in questo caso sembra importante osservare che le due dediche britanniche all'indirizzo delle *Matres Communes* provengono da zone interessate dalla presenza di truppe; *Domesticae*, epiteto che si ritrova in Britannia

in cinque attestazioni, e che figura anche in un'iscrizione da Bonn; *Transmarinae* o *Ollotatae*, con significato pressoché equivalente, alludendo ad un auspicio di protezione invocato su genti di lontana provenienza, o forse indicando in questo modo anche un'importazione culturale appunto da terre d'oltre mare, e dunque dal continente<sup>201</sup>. Come già sopra osservato, i rinvenimenti relativi alle *Matres*, anche in Britannia, sono a volte connessi a siti famosi per la presenza di acque termali: un caso è certamente quello di *Aquae Sulis* (Bath), legato soprattutto al ricordo dello speciale culto, già descritto, qui tributato a *Sulis Minerva*, ma da dove proviene, per esempio, anche un'iscrizione con dedica posta dallo *sculptor Sulinus*, alle *Suleviae*, chiamate in questo modo e senza ulteriori specifiche, mentre altrove, in un'iscrizione da Colchester (*Camulodunum*), risultano invocate come *Matres Suleuis*<sup>202</sup>. E' abbastanza frequente che in Britannia le *Matres* siano rappresentate assieme ad altre figure divine: considerando in precedenza il culto di Mercurio, si è ricordato il caso di un pannello scolpito in cui compaiono due *Matres* accompagnate da Mercurio con caduceo, e si è sottolineato che probabilmente il legame latente tra queste figure sarà forse da individuarsi nella consorte celtica del dio romano, Rosmerta, a sua volta come le *Matres*, legata alle sfere della fertilità, dell'abbondanza, della fortuna, della prosperità, esattamente come a tali ambiti paiono riferibili altre misteriose figure triplici della tradizione celtica, come i cosiddetti *Genii Cucullati*, pure spesso ritratti assieme alle *Matres*<sup>203</sup>.

---

<sup>201</sup> Cfr. *Rib*, I, 1206, 1334, 2121, 1453, 1541; per la dedica da Bonn alle *Matres Domesticae* si veda *CIL*, XIII, 8021; per le cinque iscrizioni britanniche si vedano invece: *RIB*, I, 652, 2025, 2050; *JRS*, L, 1960, p. 237, n° 6; *Britannia*, X, 1979, p. 339, n° 1; cfr. inoltre, *RIB*, I, 1030, 1031, 1032, 919, 920, 1030, 1224, 1318, 1989.

<sup>202</sup> A proposito delle occorrenze delle *Suleviae* in Britannia, si veda per es. *RIB*, I, 151. L'unica attestazione in cui la parola compare come epiteto di *Matres* è *RIB*, I, 192. E' improbabile, o quanto meno non sembra attestato, che vi sia una diretta dipendenza del nome (o epiteto) *Suleviae*, dal nome della dea venerata a Bath, come pare invece ritenere la Green (si veda al riguardo M.J. Green, "Iconography...", art cit., p. 140). Birley osserva d'altra parte che il culto delle *Suleviae* o *Matres Suleviae* venne forse importato in Britannia dal continente, dove in effetti risultano diverse attestazioni, specie in *Germania Superior* e *Inferior*, cosa inspiegabile se si considerasse il nome *Suleviae* derivato dal toponimo britannico. Per occorrenze continentali delle *Suleviae* cfr. per es. *CIL*, XIII, 11740, 7725, 3664, 12056; *CIL*, VI, 31161.

<sup>203</sup> A proposito dei *Genii Cucullati*, si ricorda che mentre le frequenti occorrenze iconografiche della Britannia li vedono rappresentati per lo più (ma non solo) triplici e minuti, oltre che, a volte, estremamente stilizzati (secondo gli usi dell'arte celtica), in area germanica compaiono più spesso raffigurati singolarmente e come giganti. Si è ritenuto





1



2



3



4

**Fig. 1:** Rilievo con Genus Cucullatus singolo da Rushall Down (Ripr. da M.J. Green., *A corpus of Religious Material from the Civilian Areas of Roman Britain*, Oxford, 1976, p. 295). **Fig. 2:** Rilievo con Genii Cucullati da Housesteads (la foto in questione è stata scattata da me durante una visita al Museo annesso al forte militare di Housesteads, Vercovicium). **Fig. 3:** Rilievo in pietra con Genii Cucullati stilizzati da Cirencester (ripr. da ANRW, II, 18.1, 1986, II, pl. VI, in M.J. Green, "Iconography of Romano-British Religion", pp. 113- 162) **Fig. 4:** Pannello scultoreo con Genus Cucullatus e Mater da Cirencester (ripr. da M.J. Green., *A corpus of Religious Material...*, op. cit., p. 297).

Una serie cospicua di iscrizioni votive reca in Britannia la dedica ad una divinità particolare per la molteplicità di varianti formali in cui il nome appare riportato: *Veteri*, *Veteribus*, *Vetiri*, *Vetri*, *Vicribus*, *Viteri*, *Vitire*, *Ritiri*, *Vitiribus*, *deab[us] Vitiribus*, *Votri*, *Hveteri*, *Hviteribus*, *Hvitiri*, *Hvitiribus*, *Hvitri*, *Vheteri*. Un primissimo dubbio al riguardo è

---

di poter ricondurre queste figure dalla caratteristica cappa con cappuccio (il *cucullus* da cui traggono il loro nome), tanto per il costume quanto per gli ambiti tutelari loro assegnati (prosperità, buona salute, fortuna), a *Telesphorus*, dio greco figlio di Asclepio e fratello di Igea. Come le *Matres*, anche i *Genii Cucullati* sono spesso corredati nelle loro rappresentazioni di oggetti che sottolineano i buoni auspici di cui erano considerati portatori: per esempio vi sono pannelli in cui essi recano tra le mani delle uova, simboli di fertilità. Cfr. M.J. Green, "Iconography...", art. cit., p. 144, e della stessa autrice, *The religions...*, op. cit., p. 27.

per esempio relativo alla difficoltà di considerare questa divinità al singolare o al plurale, secondo del resto una prassi abbastanza comune nel mondo celtico, come si è visto a proposito di *Matres* e *Genii*. In secondo luogo, proprio un'attenta osservazione delle varianti grafiche in cui il nome è scritto con l'*H*, ha indotto alcuni a avanzare perplessità sull'origine locale di questa divinità, forse importata dal continente e dalla Germania nello specifico, come sembrerebbero appunto suggerire alcune trascrizioni<sup>204</sup>. D'altra parte Birley fa osservare che la distribuzione delle attestazioni, concentrate per lo più nel nord dell'isola, a ridosso del Vallo di Adriano, con l'incidenza massima nel sito di Carvoran (*Magnis*), dove se ne possono contare tredici, dovrebbe far pensare piuttosto ad una divinità del posto, profondamente radicata nella cultura locale ma al tempo stesso così remota da essere chiamata in modi diversi ma tutti in qualche modo riconducibili all'aggettivo latino *vetus*, cioè *antico*, *vecchio*<sup>205</sup>. Si potrebbe anche pensare ad una qualche difficoltà nella pronuncia esatta del nome da parte dei devoti, individui a quanto sembra, in generale, poco rilevanti a livello sociale, a giudicare anche dalla fattura poco accurata di altari e iscrizioni. I dedicanti non avevano per lo più l'abitudine di porre i loro nomi sui piccoli altari, oppure riportavano un *simplex nomen*, per altro in molti casi piuttosto singolare: per esempio, *Andiatis*, *Aurides*, *Milus*<sup>206</sup>.

Tra le attestazioni del sito di Carvoran che, come poco sopra si diceva, è quello che offre la più abbondante documentazione relativa a *Veteris*, si ricorda la dedica posta da *Iul(ius) Pastor* che si qualifica come *imag(inifer) coh(ortis) II Delma(tarum)*, e che figura come uno dei due soli militari che rendano esplicita la propria devozione nei confronti di

---

<sup>204</sup> Per i precisi riferimenti ai repertori sulle molte iscrizioni attestanti il culto di questa divinità, si rimanda al catalogo epigrafico in appendice. Sostiene l'origine germanica di *Veteris*(?) per es. F. Haverfield, "*The Mother Goddesses*", *Archaeologia Aeliana*, 2<sup>nd</sup> ser., XV, 1892, pp. 314-339.

<sup>205</sup> Cfr. E. Birley, "*The deities...*", art. cit., p. 63.

<sup>206</sup> Cfr. *RIB*, I, 1796, 1800, 1800.

*Veteris*, fatto abbastanza curioso nella zona di frontiera in questione<sup>207</sup>. Rimanendo ancora alle attestazioni di Carvoran, sembra interessante osservare che il medesimo dedicante, *Necalames*, pone ben tre iscrizioni in onore di *Vitiris*, a dimostrazione di una devozione costante e tutt'altro che occasionale<sup>208</sup>. *Romana*, dal sito di *Aesica* (Great Chesters), sembra invece essere l'unica donna a porre un'iscrizione a *Vitiris*<sup>209</sup>.

Se i devoti di *Vitiris* paiono ascrivibili per deduzione ad un'estrazione poco elevata, *Maponus* è un'altra divinità locale in qualche modo riconducibile a un qualche *status* sociale. Quattro Germani, *Durio et Ramio et Trupo et Lurio* pongono una dedica *ex voto* al dio *Maponus* e al *Numen Augusti* in una località nei pressi di Brampton<sup>210</sup>. In tre iscrizioni da Corbridge (*Corstopitum*), un *praef(ectus) castr(orum)*, un *trib(unus)*, e un *c(enturio)* della *legio VI Victrix* accostano nella dedica il nome di Apollo a quello di *Maponus*: l'assimilazione di *Maponus* ad un culto celeste si evince anche da un pannello scolpito da *Vindolanda*, in cui il dio, rappresentato secondo la tecnica essenziale e scarna dell'arte celtica, è affiancato dal Sole e dalla Luna<sup>211</sup>. Ancora da Chesterholm (*Vindolanda*) proviene una *lunula* in argento sulla quale compare soltanto la dedica *deo Mapono*: il dedicante doveva essere un personaggio benestante, a giudicare dal prezioso supporto cui affidò la propria iscrizione<sup>212</sup>.

---

<sup>207</sup> Cfr. *RIB*, I, 1795. L'altro militare devoto di *Vitiris*, ammesso che l'integrazione di *pr* come *pr(inceps)* sia giusta, proviene da Lanchester (cfr. *RIB*, I, 1088).

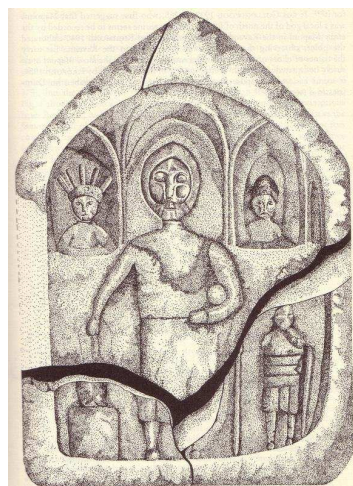
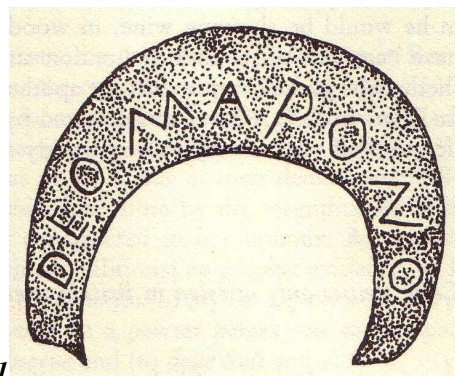
<sup>208</sup> Cfr. *RIB*, I, 1793, 1794, 1801.

<sup>209</sup> Cfr. *RIB*, I, 1729.

<sup>210</sup> Cfr. *RIB*, II, 2963.

<sup>211</sup> Cfr. *RIB*, I, 1120, 1121, 1122.

<sup>212</sup> Cfr. *Britannia*, II, 1971, p. 291, n° 12.



**Fig. 1:** Lunula in argento con dedica anonima a Mapono da Chesterholm; **Fig. 2:** Rilievo con Mapono ritratto tra sole e luna da Chesterholm (ripr. da ANRW, II, 18.1, 1986, pp. 56- 57)

Una divinità strettamente connessa col territorio in Britannia, è *Brigantia*, sebbene le poche dediche, sei in tutto, non consentano di intuire un percorso culturale coerente: trattandosi chiaramente di una divinità tutelare degli antichi *Brigantes* è assai probabile che i luoghi di rinvenimento di tali dediche (South Shields, Corbridge, Birrens, Brampton, Greetland e Castleford) siano da considerarsi semplicemente compresi nel discorso di territorialità culturale riconducibile a questa dea<sup>213</sup>.

Nel *De bello Gallico* Cesare, elencando i vari dèi venerati dalle popolazioni galliche, tra i quali figurano Mercurio, Apollo, Marte e Giove, nomina una sola divinità femminile, la Minerva dei Romani, con competenze tutelari nel campo delle arti, della cultura e dei mestieri<sup>214</sup>. Analoghe caratteristiche, anche iconografiche, possiede *Brigit*, figura cara alla mitologia irlandese, spesso raffigurata col capo coperto da un elmo e tradizionalmente invocata come dea protettrice del sapere e delle attività artigianali. Nell'ambito del generale processo di assimilazione tra culti e divinità in epoca gallo-romana, è pienamente confermata la sovrapposizione tra le divinità appartenenti ai rispettivi orizzonti religiosi. In

<sup>213</sup> A proposito delle sei dediche a *Brigantia* si veda *RIB*, I, 627, 628, 1053, 2091, 1131, 2066.

<sup>214</sup> Cfr. Cesare, *De bello gallico*, VI, 17.

alcuni casi, come in quello di *Brigit-Minerva*, il processo non si arrestò al periodo della romanizzazione, ma proseguì con l'affermazione del cristianesimo in forme diverse ma sempre recanti il segno dell'antica origine pagana: una delle sante più venerate dalla chiesa irlandese è, non certo a caso, Santa *Brigida*. Riconducibile a *Brigit* era con ogni probabilità anche la stessa divinità tutelare della forte e bellicosa tribù britannica dei *Brigantes* i quali la veneravano col nome di *Brigantia*, e della quale poco sopra si è detto.

Si è più volte sottolineato il carattere particolare della zona di frontiera a ridosso del Vallo di Adriano, carattere enfatizzato dalla compresenza di militari di diversa provenienza, che recavano con sé un corredo di esperienze culturali e un preciso bagaglio di credenze.

A Birrens (*Blatobulgium*) è attestato il culto di altre due divinità di origine germanica, *Ricagambeda* e *Viradecthis*, come si evince dalle dediche poste in loro onore da militari appartenenti alla *Cohors II Tungrorum*<sup>215</sup>.

A Carvoran (*Magnis*), si ha notizia del culto della dea *Hammia*, praticato in Britannia, a quanto pare, soltanto dai militari della *Cohors I Hamiorum*, che venivano reclutati proprio dalla Siria, e continuavano evidentemente a venerare divinità tipiche della loro terra<sup>216</sup>. Allo stesso sito sono infatti riconducibili due altari, uno con dedica a *Iovis Optimus Maximus*, invocato come *Heliopolitanus*, dal nome della città di *Heliopolis*, in Siria, l'altro recante un'iscrizione in onore dello stesso dio supremo, venerato però come *D(olichenus)*, da *Doliche*, altra città della Siria, confermando il legame mai interrotto con le pratiche devozionali originarie, in quest'ultimo caso attraverso il culto di Giove che in qualche modo unificava in sé i vari particolarismi religiosi<sup>217</sup>.

---

<sup>215</sup> Cfr. *RIB*, I, 2107, 2108. In entrambi i casi i militari dedicanti provengono da tribù e distretti germanici.

<sup>216</sup> Cfr. *RIB*, I, 1780.

<sup>217</sup> Cfr. *RIB*, I, 1783. A Carvoran erano dunque sicuramente praticati culti caratteristici della Siria, dalla quale provenivano i soldati della *Cohors I Hamiorum*, che fecero parte del presidio di questa stazione militare. Oltre al



Una posizione del tutto speciale nel mosaico di culti presenti nella Britannia romana, spetta al mitraismo, le cui attestazioni sono sparse un po' ovunque sul territorio della provincia. Questa religione iniziatica che evocava l'eterna lotta tra bene e male, luce e tenebra, giorno e notte attraverso la vicenda di Mitra, accostava quest'ultimo al Sole, che Mitra avrebbe introdotto ai suoi misteri e dal quale sarebbe poi derivata la sua particolare connotazione astrale e benefica per quanti l'avessero invocato. Moltissime sono in effetti le testimonianze relative a questa sovrapposizione concettuale che ha riscontri nei testi e nel corredo figurativo: un esempio tra i tanti possibili, viene ancora una volta da Housesteads, lungo il Vallo di Adriano, dove un certo *Herion*, schiavo o liberto di origine greca, pose una dedica *D(eo) Soli*<sup>218</sup>. L'iscrizione, rinvenuta proprio nei pressi del locale *mithraeum*, appartiene a un altare che mostra, nella parte superiore, la testa radiata del dio-Sole.



*Housesteads, Vercovicium. Altare di Herion con dedica D(EO) SOLI.  
( ripr. da RIB, I, p. 510)*

Una versione del mito voleva che dopo un'iniziale inimicizia, Mitra e il Sole si fossero alleati e che il Sole avesse suggellato il patto donando a Mitra quel diadema radiato, così frequente nelle sue rappresentazioni. Proprio questo accostamento finì per favorire all'interno del mitraismo, la diffusione di una forma ancor più specifica di culto, quello

---

culto di *Hammia* e a quello di Giove Ottimo Massimo *Heliopolitanus* e *Dolichenus*, abbiamo la testimonianza di un altro culto che ribadisce il filo diretto con i costumi religiosi della patria lontana: *Licinius Clemens*, prefetto della *Cohors I Hamiorum*, pose una dedica in onore della dea *Suria* (cfr. *RIB I*, 1792), con la quale sembrerebbe per altro identificarsi Giulia Domna, moglie siriana di Settimio Severo, nel bel testo in senari giambici di *RIB, I*, 1791 .

<sup>218</sup> Cfr. *RIB, I*, 1601.

tributato al *Sol Invictus Mithras*, le cui testimonianze sono particolarmente diffuse in contesti militari, dato il carattere solare e il messaggio di immortalità cui alludeva la storia di Mitra, elementi che spiegano facilmente la speciale devozione presso i soldati, entusiasti da questa divinità portatrice di vittoria e di bene<sup>219</sup>.

Uno dei filoni attestati sulle origini di questo culto, voleva che Mitra fosse nato da una vergine in una grotta, in ricordo della quale i mitrei erano costruiti a somiglianza di antri, e che in seguito al sacrificio del grande toro, Mitra avesse fatto dono al mondo del necessario per vivere, per poi salire al cielo e di lì proteggere per sempre gli uomini.



*Rilievo marmoreo con scena della Tauroctonia e dedica da parte di Ulpius Silvanus, dal mitreo di Londra. Si possono osservare all'interno del clipeo centrale che reca lungo il bordo i simboli dello zodiaco, a sottolineare i legami del culto mitraico con l'astronomia, le figure più piccole di Cautes e Cautopates, i due assistenti di Mitra, con berretto frigio, abiti persiani e recanti una piccola levata e una rovesciata, forse a loro volta immagini celesti dell'aurora e del tramonto ( ripr. da RIB, I, pl. II, n° 3).*

Le analogie con le tradizioni legate alla figura di Gesù, cuore e perno della religione cristiana, sono più che evidenti, a cominciare dalle circostanze relative alla natività, riguardo alla quale ci sarebbe stata addirittura una coincidenza di date nella celebrazione

---

<sup>219</sup> Le testimonianze relative al *Sol Invictus Mithras* sono sparse un po' ovunque sul territorio della provincia, con una concentrazione maggiore, si è sottolineato, nelle aree più intensamente militarizzate a ridosso della frontiera, data la particolare fortuna di cui godette questo culto specifico presso i soldati. In ogni modo, per una panoramica sulle occorrenze epigrafiche in Britannia, cfr. *RIB I*, 3, 4, 322, 1137, 1272, 1395, 1396, 1544, 1545, 1546, 1599, 1600, 1601, 1992, 1993, 1994. In molti casi, l'iscrizione votiva si accompagna a rappresentazioni di Mitra provvisto degli attributi tradizionali menzionati dal mito nelle sue varie versioni, tra i quali i più frequenti sono la corona radiata e la frusta che agevolano l'identificazione col Sole (cfr., per es., *RIB I*, 1546).

dell'evento presso i devoti, proseguendo col sacrificio rituale in funzione soteriologica e con varie altre pratiche cui gli adepti si attenevano, come il battesimo, per concludere con la promessa di provvedere alla custodia del genere umano fino al giorno del giudizio finale<sup>220</sup>.

Il conflitto che si generò con la comunità cristiana fu fomentato essenzialmente da quest'ultima, che rifiutava senza riserve il paganesimo in generale, e nello specifico, condannava severamente i riti legati al culto di Mitra, ritenuti blasfeme imitazioni dei momenti più solenni della propria liturgia<sup>221</sup>.

Gli esiti di questa inconciliabile diatriba, sono da valutarsi sullo sfondo della centralità che le questioni di religione assunsero di volta in volta, nella politica imperiale, considerando l'importanza crescente del cristianesimo, ma senza dimenticare la dichiarata fede mitraica di alcuni imperatori, per esempio Aureliano, che fece del mitraismo il culto ufficiale dello stato. Il momento di svolta per i cristiani giunse naturalmente con l'opera di Costantino, culminante nella promulgazione dell'editto di Milano (313 d.C.) che sanciva la libertà di culto e dunque la fine delle persecuzioni. A proposito di Costantino e del mitraismo in Britannia, sembra che in coincidenza con una visita dell'imperatore nella provincia, forse nel 314 d.C., si procedette allo sfregio di molti simboli mitraici, pannelli o altari con rappresentazioni della tauroctonia, e alle prime operazioni di smantellamento dei mitrei sparsi sul territorio dell'isola, come anche altrove nell'impero<sup>222</sup>.

Quando Teodosio decretò di fatto il tramonto del paganesimo ordinando la chiusura dei templi e mettendo al bando culti e sacrifici in onore degli dèi (391 d.C.), gli echi del Cristianesimo erano giunti anche nella lontana Britannia, dove forse il messaggio di Gesù era arrivato già nel I secolo, veicolato da mercanti del continente. Parlando della diffusione

---

<sup>220</sup> Cfr. G. Lease, *"Mithraism and Christianity: Borrowings and Transformations"*, in ANRW, II, 23.2, 1980, pp. 1306-1332.

<sup>221</sup> Cfr. Giustino, *Apologia*, I, 66.

<sup>222</sup> Cfr. M. Henig, *Religion in Roman Britain*, op. cit., al cap. *"Mithraism and the Other Eastern Religions"*.

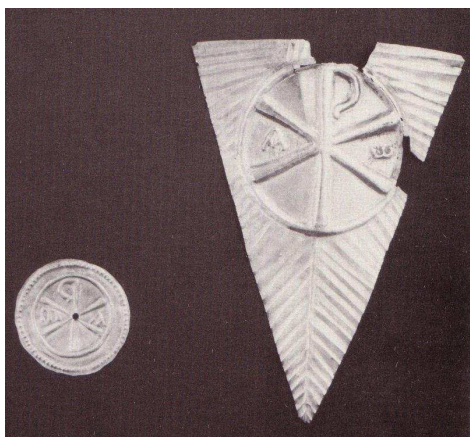
del Cristianesimo, Tertulliano, riferendosi proprio alla Britannia, sottolineava che quella terra tanto fiera e ostile ai Romani, si era invece rimessa a Cristo<sup>223</sup>. E' possibile che l'affermazione di Tertulliano sia da leggersi semplicemente come un espediente retorico per enfatizzare la forza persuasiva del messaggio cristiano, fatto ritenuto tanto più eclatante in un orizzonte così particolare come era quello britannico, comunque ai margini della romanità, benché ormai da tempo entrato ufficialmente nella compagine imperiale.

Testimonianze epigrafiche inequivocabili circa la presenza effettiva di individui che si attenevano a pratiche cristiane in Britannia, prima almeno dell'età di Costantino il Grande e del suo editto, sono assai rare, ma potrebbe trattarsi di una circostanza strettamente legata alla consapevolezza diffusa delle severe punizioni cui erano spesso soggetti quanti non facevano mistero della propria fede in Cristo e la professavano sfidando le ritorsioni da parte delle autorità. Bisogna inoltre ricordare che molte attestazioni riconducibili ad un ambito cristiano per la presenza di speciali elementi epigrafici o iconografici, tra i quali soprattutto il *chi-rho*, appartengono per lo più ad oggetti ornamentali o ad utensili di piccole dimensioni e particolarmente mobili, come monili o vasellame. Questo elemento insinua il dubbio sulla effettiva provenienza di tali oggetti rispetto al luogo di reperimento, specie quando quest'ultimo sia un contesto militare, circostanza per la quale appare legittimo avanzare l'ipotesi che il materiale in questione fosse stato frutto di un bottino o di un saccheggio, o che comunque data la sua mobilità, tale oggettistica fosse per vie traverse arrivata nell'effettivo luogo di ritrovamento<sup>224</sup>.

---

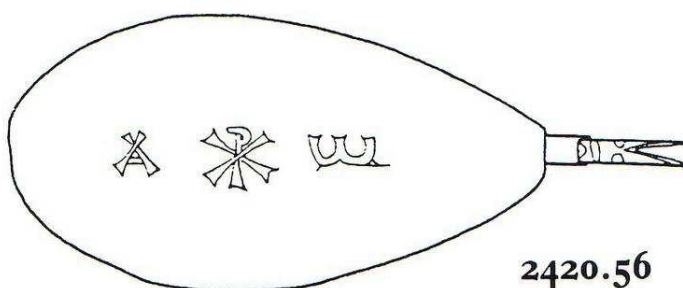
<sup>223</sup> Cfr. Tertulliano, *Adversus Iudaeos*, VII.

<sup>224</sup> Cfr. al riguardo J. Helgeland, "Christians and the Roman Army", in *ANRW*, II, 23.1, 1979, pp. 724-834, in particolare a p. 793. Si veda inoltre G.R. Watson, "Christianity in the Roman Army in Britain", in *Christianity in Britain, 300-700*, ed by M.W. Barley, R.P.C. Hanson, Leicester, 1968, pp. 51-54.



**A sinistra:** dischetto d'oro e placchetta d'argento con cristogramma da Water Newton.

**A destra:** coppa d'argento da Water Newton. Lungo il bordo, dedica da parte di Innocentia e Viventia e cristogramma (ripr. da M. Henig, *Religion in Roman Britain*, op. cit., pp. 124- 125).



**A sinistra:** (?) Chester (Cilurnum). Anello d'ambra nera recante cristogramma e iscrizione "QVIS·SEPA/ MEVMETTVVM/ DVRANTEVITA" (*quis separa(bit) meum et tuum durante vita*). Cristogramma e iscrizione incisi in senso inverso (RIB, II, 2422.80; ripr. da RIB, II, fascicule 3, plate IV).

**A destra:** cucchiaio d'argento recante il cristogramma tra le lettere apocalittiche A/ Ω. Biddulph, Staffordshire (RIB, II, 2420.56; ripr. da RIB, II, fascicule 2, p. 142).

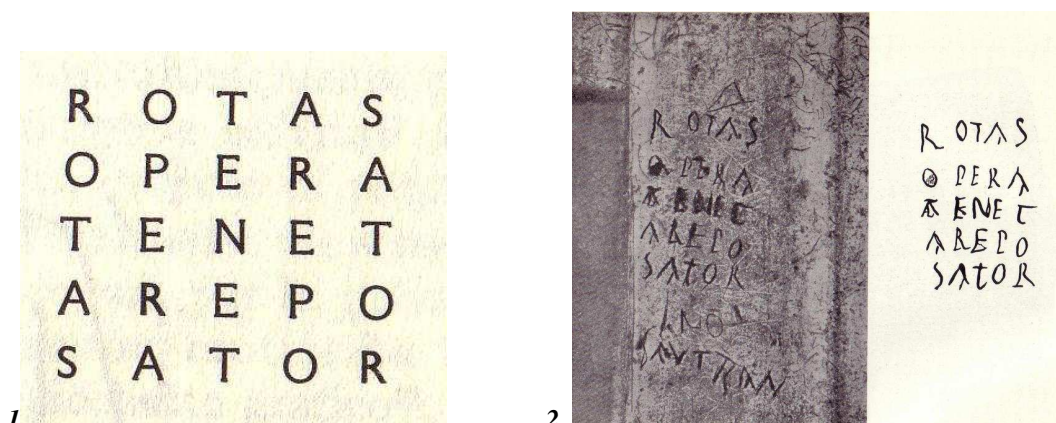
E' opportuno ricordare che proprio il clima persecutorio che si creò ben presto attorno ai cristiani e alle loro liturgie, favorì la diffusione di una serie di stratagemmi cui i cristiani stessi si videro costretti a ricorrere per occultare la propria identità religiosa, stratagemmi



che consistevano essenzialmente in un codice di simboli noti a quanti condividevano la stessa fede ed erano per questo in grado di riconoscerli e decifrarli<sup>225</sup>.

A questo proposito, un documento che ha indotto molti a dar credito all'ipotesi di una presenza cristiana in Britannia già intorno alla metà del II secolo, è un rinvenimento del famoso crittogramma del *Sator* a Cirencester (*Corinium*)<sup>226</sup>. Non si tratta certo di un *unicum*, dal momento che esemplari praticamente identici provengono, per quanto riguarda la Britannia romana, anche da Manchester (*Mamucium*), e più in generale da altre zone dell'Impero, come Dura-Europos, Budapest (*Aquincum*) o Pompei<sup>227</sup>.

Questo celebre caso di gioco enigmistico antico, non cessa di affascinare per via del mistero che si cela dietro gli incroci verbali, scomposti e ricomposti da studiosi ed esegeti<sup>228</sup>.

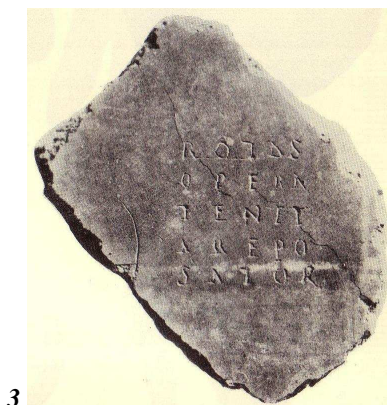


<sup>225</sup> Si vedano al riguardo per es., M. Guarducci, *Misteri dell'alfabeto. Enigmistica degli antichi Cristiani*, Milano 1993.; J. Daniélou, *Les symboles chrétiens primitifs*, Paris 1961.

<sup>226</sup> Cfr. *RIB*, II, fascicule 4, 2447. 20.

<sup>227</sup> Il crittogramma frammentario del *sator* rinvenuto a Manchester, appartiene a un coccio di anfora trovato nel 1978 e datato al tardo II secolo. Gli esemplari da Dura-Europos risalirebbero al III secolo, quello da *Aquincum* ai primi del II secolo, mentre i graffiti pompeiani contenenti il crittogramma in questione, sarebbero anteriori al 79 d.C.

<sup>228</sup> Si citano solo alcuni dei lavori sull'argomento: G. Carcopino, *Le Christianisme secret du carré magique*, Paris, 1953; J. Vendryes, *Une hypothèse sur le carré magique*, *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1953, pp. 198-206; Per una bibliografia specifica più dettagliata, si veda M. Guarducci, "Dal gioco letterale alla crittografia mistica", in *ANRW*, II, 1978, 16.2, pp. 1736- 1773 (in partic. alle pp. 1743- 1746); M.C. Sacchi Zafferana (a cura di) *Sator arepo: palindrome criptografica cristiana*, Alpignano, 2000.



3

**Fig. 1:** riproduzione testuale del quadrato del sator. **Fig. 2:** quadrato del sator inciso sul fusto di una colonna anteriore al 79 d.C. e trascrizione del testo ( ripr da ANRW, II, 16.2, tavola II, in M. Guarducci, “Dal gioco letterale alla crittografia mistica”). **Fig. 3:** Frammento di intonaco con crittogramma del sator da Cirencester ( ripr. da ANRW, II, 18.1, plate I, 1d, in M.J. Green, “Iconography of romano-british religion”).

Le parole che compaiono nel graffito di Cirencester e, come si è detto un po’ovunque nel mondo romano, si rincorrono in una specie di quadrato magico, leggibili, sempre uguali, dall’alto verso il basso, dal basso verso l’alto, da destra a sinistra e da sinistra a destra. Le parole che si intersecano al centro, compongono evidentemente una croce, la cui valenza simbolica cristiana si esalta ulteriormente nella posizione enfatica delle quattro T che, anche da sole, ricordano la forma di una *crux*. Gli studi condotti sul quadrato magico hanno mostrato che, come in tanti giochi enigmistici, anche in questo si possono costruire varie frasi, scomponendo le parole presenti, secondo il semplice principio dell’anagramma<sup>229</sup>. Si è osservato che una delle combinazioni possibili, a partire dalla frase iniziale, è quella che dà luogo ad un incrocio molto particolare, costituito dalle parole, ripetute due volte, *PATER NOSTER*, che siglano l’inizio della più celebre preghiera cristiana. Le lettere avanzanti sarebbero poi, non a caso, delle A e delle O, e dunque A e Ω, riconducibili facilmente alla simbologia apocalittica dell’inizio e della fine<sup>230</sup>:

<sup>229</sup> Alcune delle frasi risultanti anagrammando in vario modo le lettere a disposizione nel quadrato del *sator*, compongono effettivamente sorta di preghiere riconducibili ad ambienti cristiani, ma tra le soluzioni possibili non mancano addirittura invocazioni a Satana, per es.: “*Satan, ter oro te, reparato opes*”.

<sup>230</sup> Cfr. *Apocalisse*, I, 8.

A		O
	P	
	A	
	T	
	E	
P A T E R	R	O S T E R
	N	
	O	
	S	
	T	
	E	
A	R	O

Tale interpretazione cristiana del crittogramma in questione, sarebbe in qualche modo sostenuta anche da un possibile significato della frase cui danno vita le parole del quadrato magico, a loro volta enigmatiche e allusive: *il Seminatore Arepo sorregge fermamente le ruote.*

Si potrebbe ipotizzare un'origine celtica di questa sorta di messaggio cifrato, dal momento che lo strano nome del seminatore, *Arepo*, sarebbe da rapportarsi alla parola con la quale in celtico si indicherebbe l'aratro, *arepennis*, appunto, strumento del *sator*, nel quadro di un'antica e articolata simbologia cristiana comprendente, tra tante altre, anche le immagini del seminatore e dell'aratro, con riscontri precisi negli autori antichi e nei testi sacri<sup>231</sup>.

Per quanto suggestivi e sotto molti aspetti persuasivi, questi argomenti a favore di uno scioglimento in chiave prettamente cristiana dei misteriosi messaggi del quadrato magico, non sono inattaccabili, come hanno dimostrato studi e ricerche, col risultato di sottrarre in parte fascino a questo enigma verbale tanto a lungo posto in relazione in maniera esclusiva con l'ambiente dei cristiani, costretti a ricorrere a mezzi come questo per dissimulare il proprio credo<sup>232</sup>. I rinvenimenti del crittogramma sparsi nel territorio dell'Impero risalirebbero in effetti per lo più ad epoche nelle quali la cristianizzazione non sarebbe stata

<sup>231</sup> Cfr. al riguardo le accurate osservazioni e i rimandi alle fonti di J. Daniélou, *Les symboles...*, op. cit., pp. 101-113.

<sup>232</sup> Si veda a questo proposito l'intervento di R.S.O. Tomlin in *Britannia*, X, 1979, p. 353, nota 70.



ancora tale da permettere di considerare plausibili espedienti del genere, come nel caso dell'esemplare di *Aquincum*, datato ai primi del II secolo e dunque almeno un secolo prima che il cristianesimo si attestasse in quelle terre. Allo stesso modo, il ricorso alla simbologia dell' $\alpha$  e dell' $\omega$  è subordinato alla diffusione e alla relativa conoscenza del libro dell'Apocalisse, circostanza che, riferita al caso dei quadrati magici di Pompei, datati agli anni che precedettero l'eruzione del 79 d.C., sembra alquanto improbabile, considerando che in quel tempo le comunità cristiane nel territorio italico erano poche, che non vi è certezza che Pompei ne contasse qualcuna, e che il libro di Giovanni cominciò a circolare nella nostra penisola, a quanto pare, solo intorno al 120-150 d.C.

Queste e altre obiezioni, per le quali si rimanda a studi specifici più approfonditi, invitano a considerare in maniera cauta sia gli esemplari menzionati, sia i contesti di rinvenimento e le conclusioni, a volte azzardate, circa l'effettiva pertinenza cristiana dei documenti stessi. Nel caso del quadrato magico di Cirencester, spesso indicato come tra le poche attestazioni archeologicamente interessanti circa la presenza del cristianesimo in Britannia prima dell'età di Costantino, bisognerebbe appunto tenere presente il carattere non del tutto probante, in favore del cristianesimo, delle interpretazioni date al testo e ai suoi vari anagrammi. Dunque è possibile, ma non sicuro, che a Cirencester come a Manchester, altro luogo di rinvenimento del quadrato del *sator*, vi fossero gruppi di cristiani già intorno al II secolo, come è possibile che a questo crittogramma fossero attribuite valenze magiche oltre che religiose, comunque non riconducibili esclusivamente o necessariamente all'ambito cristiano<sup>233</sup>.

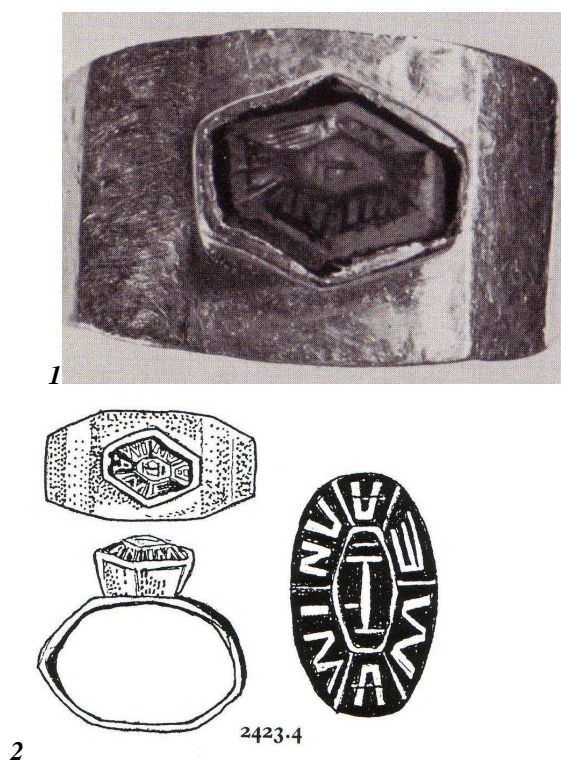
E' del resto abbastanza frequente che la presenza di certi elementi o, viceversa, la mancanza di altri, faccia propendere per l'attribuzione di una identità cristiana a

---

<sup>233</sup> Si consideri al riguardo il contributo di W.O. Moeller, *The Mithraic origin of the Rotas-Sator Square*, Leiden, 1973.

determinati documenti, o almeno, insinui il dubbio che possa trattarsi di testimonianze legate al cristianesimo.

A questo proposito, un esempio relativo ancora alla provincia britannica esaminata in questo lavoro, potrebbe essere quello di un anello dalla ridotta circonferenza e per questo verosimilmente appartenuto ad una donna, rinvenuto nel 1970 nel *vicus* di Chesterholm (*Vindolanda*) al di sotto di una copertura pavimentale dell'edificio XXIV, risalente forse al IV secolo<sup>234</sup>. L'iscrizione incisa a rilievo recita: *AN/ IM/ AME/A*, *anima mea*. Le due parole potrebbero essere nulla più di una delicata apostrofe alla persona amata, ma anche l'*incipit* del *Magnificat*<sup>235</sup>.



**Fig. 1:** Anello d'oro con iscrizione in senso antiorario "ANIMA MEA" ( ripr. da R.. Birley, *Vindolanda. A Roman Frontier Post on Hadrian's Wall*, monochrome plate after p. 48, n° 13); **Fig. 2:** ripr. grafica del medesimo anello da RIB, II, fascicule 3, 2423.4, p. 35).

<sup>234</sup> Cfr. RIB, II, fascicule 3, 2423. 4; si vedano inoltre *Britannia*, II, 1970, p. 301, n° 746; R.P. Wright, M.W.C. Hassall, *Roman Britain in 1970*, in *Britannia*, II, 1971, pp. 289-304; R. Birley, *Vindolanda: a Roman Frontier Post on Hadrian's Wall*, London 1977, p. 54.

<sup>235</sup> Cfr. *Vangelo di Luca*, I, 46.

E' spesso difficile stabilire con assoluta certezza anche l'appartenenza di molte iscrizioni tombali a contesti sicuramente pagani o cristiani, soprattutto in relazione a fasi ancora precoci di diffusione del cristianesimo stesso e nelle quali i formulari epigrafici non possedevano ancora una precisa e inconfondibile identità.

Proviene, per esempio, da Carlisle (*Luguvalium*), lungo il Vallo di Adriano, un'iscrizione funeraria che si apre con una classica *adprecatio* agli dèi Mani, secondo un uso canonico in questo genere di produzione epigrafica dal I al IV secolo. Seguono il nome del defunto, il cittadino greco *Flavius Antigonus Papias*, e l'indicazione approssimativa dell'età al momento della morte, quando *restituì al Fato la sua anima*, presa in prestito per il tempo della vita. Da notare anche il richiamo alla forma metrica dell'esametro dattilico<sup>236</sup>:

*D(is) M(anibus)/ Fla(uiu)s Antigon(u)s Papias/ ciuis Grecus uixit*

*annos/ plus minus LX*

*quem ad/ modum accomodatam/ fatis animam reuocauit/*

*Septimia Do[*

\_\_\_<sup>237</sup>

Questa iscrizione, databile con probabilità IV secolo, presenta caratteri di ambiguità che spiegano il mancato accordo tra gli studiosi circa la sua natura pagana o cristiana. Il già ricordato *D(is) M(anibus)* e la menzione del *fatum*, farebbero propendere per un contesto pagano<sup>238</sup>. Tuttavia si conoscono molti esempi di sepolture mitraiche, ma anche

---

<sup>236</sup> Cfr. *RIB I*, 955.

<sup>237</sup> Un *Flavius Antigonus*, senza pensare a un'identità tra questo personaggio e quello dell'iscrizione, compare in *PLRE I (Prosopography of the Later Roman Empire)*, p.70, riferito alla seconda metà del IV secolo.

<sup>238</sup> Questa è, per esempio, l'idea di P. Cugusi, in "*Carmi epigrafici latini della Britannia*", *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Rendiconti, Serie IX- Volume XVII- Fascicolo 2*, Anno CDIII, 2006, pp. 199-232.

sicuramente cristiane del IV secolo, che recano la dedica ai Mani: questa circostanza indurrebbe a ritenere che tale sigla avesse gradualmente perso la sua connotazione religiosa in generale, e pagana in particolare<sup>239</sup>.

Inoltre l'incerto *plus minus* qui impiegato per indicare solo vagamente la durata della vita di colui che viene commemorato, priva l'iscrizione di una precisione tutta pagana, propria cioè di una cultura per la quale l'esistenza terrena aveva un valore assoluto, non relativo, in vista della vita eterna, come era invece per i cristiani, presso i quali, divenne appunto molto frequente, nel campo delle indicazioni biometriche, il ricorso a formule come quella qui incontrata o all'avverbio *circiter*, con analogo significato.

Anche *animam revocare* ha destato attenzione: attribuendo infatti al verbo qui impiegato lo stesso significato di *reddere*, si avrebbe un'altra formula molto comune nell'epigrafia cristiana per alludere al momento della morte<sup>240</sup>.

Il carattere non univoco di molti elementi presenti nella documentazione disponibile in Britannia per il periodo in cui nella tradizione pagana cominciarono a innestarsi manifestazioni relative alla presenza di cristiani, rende dunque problematica la definizione degli orizzonti di pertinenza dei reperti stessi, permettendo di fissare solo per grandi linee i processi che ebbero luogo a livello sociale e culturale. Sappiamo con certezza che all'inizio del III secolo, a *Verulamium*, ebbe luogo il sacrificio del primo martire cristiano noto per la Britannia, St. Alban, cui fecero seguito altri martiri. Non sembra possibile, tuttavia, in base alle testimonianze, tracciare per i primi secoli di diffusione del messaggio, un quadro esaustivo circa la presenza, in questa provincia, di comunità cristiane numericamente consistenti e organizzate in vere e proprie chiese.

---

<sup>239</sup> Cfr. I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Milano 1974, cap. II, "Iscrizioni sepolcrali", pp. 197-233.

<sup>240</sup> Si veda al riguardo la discussione che fa seguito alla trascrizione di *RIB*, I, 955.

Allo stesso modo appare difficile, in relazione alle fasi iniziali, fornire conclusioni circa l'effettiva incidenza sociale di questi gruppi, in crescita graduale in Britannia come altrove, ma in un orizzonte umano che non aveva perso del tutto il suo carattere di frontiera militarizzata, nella quale il sigillo di Roma e delle sue più antiche tradizioni, comprese quelle religiose, non era ancora soltanto un ricordo.

### III

#### MILITARI E CIVILI LUNGO IL VALLUM HADRIANI. RACCONTI DI VITA QUOTIDIANA DAL SITO DI VINDOLANDA.

La riflessione con la quale si concludeva il primo capitolo di questo lavoro, riguardava la possibilità di assegnare un ruolo effettivo all'imponente complesso di strutture militari cui diamo il nome di *Vallum Hadriani* e che andò a marcare in modo definitivo nello spazio l'avanzata di Roma in Britannia, diventando il simbolo concreto dell'ampio raggio dell'espansione imperiale, ma al tempo stesso anche del tacito abbandono del sogno augusteo dell'*imperium sine fine*. Roma, in pratica, ammetteva implicitamente l'esistenza di terre e popoli aldilà della frontiera costruita da mare a mare e rinunciava alla loro conquista, a prescindere dagli scarsi riscontri economici che questa le avrebbe procurato. Quando J.C. Mann parla della costruzione del Muro domandandosi se non possa essere suggestivamente considerata un colossale processo di transfert messo a punto dalle maestranze militari assegnate a questo lavoro tanto lontano e diverso dal ruolo di artefici materiali della conquista, l'allusione è proprio al lungo tempo in cui le truppe di stanza in Britannia ebbero come compito principale appunto la realizzazione della barriera di pietra e delle annesse strutture, aldilà di episodici momenti di guerriglia, comunque all'ordine del giorno in una provincia per sua natura instabile e turbolenta<sup>241</sup>.

A partire dall'anno 122 d.C., al quale risalirebbe l'avvio dei lavori, in seguito ad un soggiorno di Adriano in Britannia, e per i successivi cinquant'anni, la storia di quella regione della provincia compresa nella strozzatura naturale dell'istmo Tyne-Solway, ruota intorno alle vicende che portarono dapprima alla costruzione del Muro, poi al

---

<sup>241</sup> Si è già ricordato l'articolo nel quale J.C. Mann, prendendo a prestito l'espressione dal gergo medico, parla di *displacement activity* riferendosi all'opera di frontiera realizzata dai legionari al servizio di Roma nel nord della Britannia, quasi proiettando in tale imponente impresa, quell'impulso alla grandezza che la chiusura dell'Impero nei suoi stessi confini impediva loro di attuare in termini di gloria militare e nuove conquiste. Si veda questo lavoro a p. 27, nota n° 52, per il rimando bibliografico all'articolo di Mann.

consolidamento delle sue strutture, successivamente al suo abbandono, quando la frontiera si attestò appena più a nord, assumendo ancora la forma di un muro con annesse fortificazioni, il Vallo di Antonino, a sua volta abbandonato per un nuovo, definitivo arretramento del confine in corrispondenza del *Vallum Hadriani*<sup>242</sup>. In ciascuna di queste fasi il ruolo di protagoniste spettò dunque alle truppe la cui funzione, non semplicemente a scopo di presidio, diventa chiave di volta per comprendere le forme e gli esiti dell'occupazione romana della Britannia. A questo riguardo sembra infatti opportuno sottolineare che la componente militare presente sul territorio della provincia, non rimase indifferente al contatto con la realtà umana circostante, ma interagì attivamente con essa, diventando paradigma in piccolo del rapporto che il centro dell'Impero stabiliva con la sua periferia, naturalmente a prescindere dall'assolvimento di doveri strettamente militari, nella misura in cui il concetto stesso di romanizzazione è subordinato all'opera di conquista realizzata nei fatti dalle truppe. E' vero dunque che in Britannia, dai tempi del reticolo di vie militari risalente al periodo di Traiano, all'effettiva costruzione del ben più articolato sistema di frontiera che si sviluppò sotto Adriano, la sostanziale differenza risiede proprio nelle forme progressive di sviluppo cui andò incontro l'organizzazione della regione del *limes*, per quel che concerne le strutture destinate alla vita dei reparti armati di stanza in questa parte della provincia, ma anche per tutto quanto interessava in senso più lato la vita economica e sociale della zona in questione<sup>243</sup>.

---

<sup>242</sup> Per quanto condivisibile l'idea che la costruzione di una barriera da costa a costa come fu il Vallo di Adriano, assecondava lo spirito di contenimento dell'Impero nei suoi confini, rinunciando formalmente ad un ulteriore avanzamento della conquista, è opportuno sottolineare che di fatto, dopo Adriano, si valutò nuovamente l'eventualità di spostare più a nord il limite della frontiera, come dimostra in concreto il vallo di Antonino. Dunque l'enfasi con la quale si guarda in genere al Vallo di Adriano come al simbolo più evidente dei limiti impliciti nell'idea stessa di *imperium sine fine*, sarà più correttamente riferibile alla seconda fase della storia del Muro e delle annesse strutture, al periodo in cui, cioè, la frontiera britannica si attestò in via definitiva all'altezza della linea Tyne-Solway, dopo la temporanea parentesi rappresentata dal Muro di Antonino, che in qualche modo suggeriva l'esistenza di qualche interesse, non puramente di principio, nell'estrema zona settentrionale dell'isola.

<sup>243</sup> Si fa presente ancora una volta, in questa sede, che parole come *limes* e *frontiera*, riferite al *Vallo di Adriano*, vengono adoperate più che altro in modo convenzionale. Se ne riconosce il carattere vago e il fatto che comunque non tutti gli studiosi del *Vallum* le accolgano come adeguate. Anthony R. Birley ha per esempio recentemente ribadito quanto a suo giudizio la parola *frontiera* sia inappropriata in riferimento al Muro eretto al

Si è calcolato che intorno al 100 d.C., il numero dei militari presenti sul territorio della provincia dovesse essere considerevole: le stime parlano di qualcosa come 15.000 legionari e 30.000 ausiliari, considerando il totale approssimativo di uomini riconducibili alle tre storiche legioni di stanza in Britannia, le oltre 40 coorti ausiliarie e il fatto che vi fossero con ogni probabilità più di dodici *alae* di cavalleria<sup>244</sup>. Il presidio delle terre a ridosso della frontiera era affidato a reparti ausiliari, mentre tre legioni, la *II Augusta*, la *VI Victrix* e la *XX Valeria Victrix*, erano acquartierate in altrettanti punti chiave per il controllo del territorio della provincia, rispettivamente a Caerleon (*Isca Silurum*), a York (*Eburacum*) e a Chester (*Deva*).

Il fatto che la Britannia si connotasse in primo luogo come provincia dalla forte impronta marziale, non sottraeva i suoi abitanti ai risvolti umani legati al dispiegarsi di tutte le attività di una normale esistenza, pur nella particolare condizione in cui specie la componente militare doveva sentirsi calata rispetto al tessuto sociale circostante. La presenza romana in Britannia si esplicava attraverso figure riconducibili a funzioni e ranghi molto diversi tra loro, dal governatore della provincia fino al semplice soldato, sebbene molto più articolato fosse l'universo che ruotava intorno a questi rappresentanti a vario livello e titolo del potere centrale. Gli ambienti militari, e nel caso specifico della zona di frontiera in Britannia, i forti dislocati lungo la linea del vallo di Adriano, avevano il loro risvolto civile nel quale operavano e si muovevano mogli, figli, artigiani, mercanti, schiavi.

---

tempo di Adriano in Britannia, dal momento che soprattutto i forti non dislocati strettamente lungo la linea dello stesso, ma come avamposti esterni, stavano a dimostrare un'implicita volontà di non fare del *Vallum Hadriani* prima, e *Antonini* poi, il segno nello spazio della fine dell'espansione di Roma. Si veda al riguardo A.R. Birley, "The Frontier Zone in Britain: Hadrian to Caracalla", in *The impact of the Roman army (200 BC - AD 476): economic, social, political, religious and cultural aspects: proceedings of the Sixth Workshop of the international network Impact of empire (Roman empire, 200 B.C.-A.D. 476) Capri, March 29 - April 2, 2005*, (ed. by L. de Blois, E. Lo Cascio), Brill, 2007, pp. 355- 370.

<sup>244</sup> Si ricordano qui soltanto le tre legioni maggiori assegnate al presidio della Britannia, rinviando, per maggiori dettagli sulle stime numeriche relative ai militari della provincia, e per una rassegna dei reparti ulteriori presenti sul territorio britannico, alle molte opere d'interesse specifico citate in bibliografia. Solo a titolo di esempio si fa riferimento all'esauriente volume di P. Holder, *The Roman Army in Britain*, cit., pp. 15- 45.



Le possibilità a nostra disposizione per ricostruire in modo attendibile le dinamiche umane proprie di questi piccoli mondi di frontiera, da intendersi non come recinti privi di contatti con l'esterno, ma al contrario come luoghi in cui si attuava uno scambio continuo di esperienze e di rapporti umani con l'ambiente circostante, si sono arricchite in tempi relativamente recenti, di informazioni insperatamente dettagliate grazie alla singolare banca dati rappresentata dalle celebri *tavolette* di *Vindolanda*. Il caso della documentazione relativa al sito di Chesterholm è senza dubbio assai raro, in modo particolare per quel che riguarda la natura delle informazioni che da esso provengono, significative non solo per lo specifico forte di pertinenza, ma in ultima analisi per un più generale tentativo di ricostruzione della vita quotidiana di militari e civili sulla frontiera settentrionale nel complesso, ipotizzando che analoghe dinamiche umane e organizzative potessero aver luogo in forme sostanzialmente simili anche nei restanti siti lungo il Vallo.

E' del resto proprio per via di comparazione con situazioni meglio note e documentate, altrove nell'Impero o anche nella medesima provincia, ma in epoche più tarde, che per esempio è stato possibile ricostruire quella fase poco chiara della storia dell'occupazione romana della Britannia compresa tra la fine del governatorato di Agricola e le prime fasi di costruzione del Vallo di Adriano<sup>245</sup>. Fino al momento dei primi fortuiti rinvenimenti di tavolette iscritte a *Vindolanda*, nei primi anni 70 del secolo scorso, infatti, studiosi e archeologi avevano avuto come essenziale riferimento, storico e documentario, proprio l'*Agricola* di Tacito, da accostare alla possibile quantità di informazioni suggerite da altre fonti, quali iscrizioni o testimonianze archeologiche di varia natura reperite nei vari siti lungo la linea della frontiera. Tale mole documentaria era nel complesso tutt'altro che trascurabile, sebbene non sempre in grado di assicurare una copertura informativa continua e completa per tutte le fasi storiche dei siti di riferimento: per questa ragione, il contributo

---

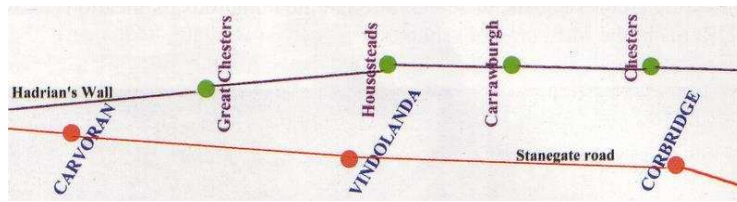
<sup>245</sup> Il periodo in questione è all'incirca compreso tra l'85 e 122 d.C.

delle tavolette di *Vindolanda*, venne immediatamente considerato illuminante e, come già ricordato, non solo per il forte specifico, nella misura in cui si giudicò di poter ritenere ragionevolmente valida tanta parte delle notizie fornite da questi straordinari reperti, anche per le altre stazioni militari del *limes* britannico.

Il sito di Chesterholm dovette conoscere una prima occupazione intorno all'anno 85 d.C., dopo che Gneo Giulio Agricola, in seguito all'epico scontro del Monte Graupio, consolidò la presenza di Roma nella parte più settentrionale dell'isola britannica, fissando un'ideale linea di frontiera all'altezza dell'istmo Forth-Clyde e imponendo una guarnigione di presidio presso Inchtuthil, località giudicata strategicamente importante per un controllo costante della situazione in questo lembo estremo della provincia in cui le difficoltà di relazione con le genti del posto e i rigori del clima, comuni a tutta la Britannia sin dai primi contatti, sembravano addirittura amplificati<sup>246</sup>. Era il tempo in cui ancora il progetto di una sottomissione completa dell'isola sembrava impresa realizzabile e auspicabile, nell'ottica dell'*imperium sine fine*, e fu con ogni probabilità questo il tempo in cui si procedette alla costruzione di un primo forte dalle strutture lignee a *Vindolanda*, proprio nel cuore del reticolo di vie militari che ancora oggi si ricorda con il nome medievale di *Stanegate* e che in qualche modo conteneva già le premesse per i futuri sviluppi della frontiera adrianea, provvedendo a mettere in contatto Corbridge e Carlisle, rispettivamente ad est e ad ovest, quali centri fondamentali per il controllo militare della parte più settentrionale della Britannia.

---

<sup>246</sup> Come già ricordato nel primo capitolo di questo lavoro, il racconto della battaglia del Monte Graupio, oggetto di discussioni tra gli studiosi per ragioni concernenti, tra l'altro, anche l'esatta ubicazione geografica di questa località dell'antica Caledonia, si trova riportato con dovizia di particolari nelle pagine dell'*Agricola* di Tacito (cfr. XXIX- XXXVII).



Il grafico mostra la posizione del forte di Vindolanda in rapporto al sistema di vie militari noto come Stanegate, e al Vallo di Adriano, costruito successivamente. Il sito di Carlisle, sopra ricordato quale ideale termine ad ovest del sistema di vie militari anteriore alla costruzione del Vallum, non figura in questa rappresentazione e deve essere immaginato all'estremità opposta rispetto al menzionato forte di Corbridge.

Gli studi condotti sul sito di Chesterholm, in modo particolare sotto la guida di Robin Birley, hanno permesso di stabilire che il dossier generale fornito dalle tavolette può essere ricondotto a cinque diversi periodi di vita del forte stesso, compresi tra gli anni immediatamente successivi all'85 d.C. e quelli che portarono alla costruzione del Vallo di Adriano, dunque al periodo tra il 120 e il 130 d.C., fermo restando la natura approssimativa di tali suddivisioni cronologiche<sup>247</sup>. Un sostanziale accordo tra gli studiosi del *Vallum* e del sito di Chesterholm in particolare, riguarda comunque il carattere cruciale degli anni compresi tra l'80 e il 120 d.C. che videro le prime fasi di costruzione nello spazio della frontiera settentrionale dell'Impero e attuarsi le procedure formali per l'organizzazione della regione a ridosso del *limes*: vicende parallele per la comprensione delle quali preziose testimonianze giungono dal forte di *Vindolanda*, centrale nella storia di questa zona della Britannia, non soltanto per la posizione occupata lungo la via militare preadrianea, ma anche in seguito alla costruzione del Muro.

Fu William Camden nel 1586 a parlare per la prima volta espressamente nella sua *Britannia* del sito romano di *Vindolanda*, noto poi attraverso una serie di nomi moderni,

<sup>247</sup> Una periodizzazione abbastanza precisa a proposito delle fasi di vita del forte di Chesterholm, è per esempio quella fornita da A.K. Bowman in *Life and Letters on the Roman Frontiers. Vindolanda and its People*, London, 1994. Il primo periodo viene considerato quello compreso tra l'85 e il 92 d.C. circa; il secondo periodo si fa cadere tra il 92 e il 97 d.C. circa; il terzo tra il 97 e il 102/ 103 d.C. circa; il quarto tra 104 e il 120 d.C. circa; il quinto tra il 120 e il 130 d.C. Sostanzialmente d'accordo, a parte lievi oscillazioni cronologiche, è R. Birley in *Vindolanda. A Roman Frontier Post on Hadrian's Wall*, London, 1977.

l'ultimo dei quali è quello di Chesterholm<sup>248</sup>. Secondo una pratica comune e consueta, i Romani dovettero procedere a una trasposizione del nome locale originario in latino, e chiamarono il sito *Vindolanda*, dalla fusione dei due elementi indigeni \**uindo-* “luminoso, “splendente”, ma anche “fortunato”, “felice”, e \**landa*, il cui significato dovrebbe potersi accostare all'analoga parola gallica che indica una *terra fertile e coperta di vegetazione lussureggiante*: dunque *Vindolanda* doveva essere tutto questo per i Romani, un luogo che aveva anche nel nome il segno di una particolare elezione<sup>249</sup>.

Ricognizioni sistematiche di tipo archeologico sul forte e i suoi paraggi, ebbero inizio intorno agli trenta del secolo scorso, e il taglio che Eric Birley impresses già a quelle prime campagne di studio, sembrò orientato a valutare le testimonianze rilasciate da *Vindolanda* non solo esclusivamente in rapporto alla natura militare del sito, ma nella prospettiva della sicura e vivace dialettica che quest'ultimo intratteneva con il piccolo mondo di civili che vivevano nei dintorni. A questo proposito, è opportuno ricordare che, accanto alla *Cosmografia Ravennate* e alla *Notitia Dignitatum*, una fonte a nostra disposizione per l'accertamento del nome del sito in questione, è proprio un'iscrizione impressa su di un altare databile al tardo secondo secolo, o al principio del terzo: nel testo, i *Uicani Vindol/andesses* sciogliono un voto a Vulcano *pro domu diuina et Nu/ minibus Aug/ ustorum*<sup>250</sup>.

La parola *vicus*, in termini legali, indica un insediamento con un'amministrazione indipendente, sebbene ad un livello di organizzazione inferiore rispetto ad una città vera e

---

<sup>248</sup> Altri nomi con i quali le cronache ricordano il sito romano di *Vindolanda* sono: *Chesters on Caudley*, *Little Chesters*, *Bower*, e da ultimo, appunto, *Chesterholm*. E' possibile osservare come nel tempo si sia conservato comunque il ricordo dell'antica natura militare del centro in questione: la parola *Chester*, che figura variamente nelle denominazioni sopra riportate, si richiama direttamente al *castrum* latino, inteso come luogo fortificato. Nel nome *Bower* (luogo ombreggiato) sembra invece prevalere l'immagine di natura incontaminata che il sito doveva offrire ai primi antiquari che ne rilasciarono descrizioni intorno alla metà del sec. XVIII. Si veda al riguardo R. Birley, *Vindolanda...*, op. cit., p. 27.

<sup>249</sup> Si veda A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names...*, op. cit., p. 502, anche per i puntuali rimandi alle varie fonti che accreditano la tradizione circa il nome del sito.

<sup>250</sup> Cfr. *RIB*, I, 1700. Si veda inoltre A.R. Burn, *The Romans in Britain*, Oxford, 1969, p. 125, n°172. Per le occorrenze del nome di *Vindolanda* nella *Ravennatis Anonymi Cosmographia* e nella *Notitia Dignitatum*, si vedano i rimandi bibliografici nella nota precedente.

propria. Molti piccoli centri della Britannia romana sono a buon diritto chiamati *vici*, benché la parola sia più comunemente usata per indicare gli insediamenti nati al di fuori dei forti: *canabae* e *vici*, in ultima analisi, sono da considerarsi in stretta connessione con le strutture militari che sorgevano nelle immediate vicinanze, e di tali strutture appendici indispensabili, rendendo per altro testimonianza dei rapporti di reciproca interdipendenza a tanti livelli, esistenti fra le truppe e quanti dall'esterno, in vario modo, erano parte integrante della vita dei soldati, attraverso il commercio, il rifornimento di approvvigionamenti e la possibilità di stabilire relazioni sociali, anche queste di varia natura<sup>251</sup>. Oltre lo spazio del forte, c'erano dunque queste porte aperte sul mondo esterno che davano ai soldati la possibilità di non perdere il contatto con tipi di socialità molto diversi da quello soprattutto cameratesco che poteva sussistere tra commilitoni: nei *vici* doveva essere per esempio frequente trovare postriboli, normalmente visitati dagli uomini del forte, anche perché le prestazioni delle prostitute erano, secondo le fonti, più convenienti rispetto a quelle delle schiave<sup>252</sup>.

---

<sup>251</sup> Cfr. M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'occident roman*, Rome, 2002, p. 248, e il catalogo con le specifiche occorrenze epigrafiche per la Britannia alle pp. 379- 380. L'autore sottolinea la penuria di attestazioni effettive sul territorio della provincia e il fatto che la loro distribuzione non consenta di effettuare considerazioni particolarmente significative, anche perché in termini percentuali, le poche attestazioni in questione sono per lo più pertinenti a contesti militari. In realtà sembrerebbe significativo evidenziare proprio il contrario, e cioè che, a fronte di un quantitativo di testimonianze oggettivamente ridotto, queste sono per lo più legate alla presenza di truppe sul territorio, elemento che deve avere avuto una certa influenza su questi nuclei abitativi. Si veda inoltre N. Hallen, "Military Camps, Canabae, and Vici. The Archaeological Evidence", in *A Companion to the Roman Army*, ed. by. P. Erdkamp, Main Street, Malden, 2007, pp. 395- 416. Si specifica comunque che, in base alle nostre attuali conoscenze sull'argomento, la parola *canaba*, corrispondente al greco *κἀναβοῦς*, era impiegata in riferimento a strutture civili presso forti legionari. *Vici* erano invece più propriamente i villaggi esterni ai forti ausiliari.

<sup>252</sup> Cfr. W. Scheidel, "Marriage, Families, and Survival: Demographic aspects", in *A Companion to the Roman Army*, ed. by. P. Erdkamp, Main Street, Malden, 2007, pp. 417- 432. C.R. Whittaker, *Rome and its Frontiers. The Dynamics of Empire*, London, New York, 2004, cap. VI, "Sex on the frontiers". S.E. Phang, *The Marriage of Roman Soldiers (13 BC- AD 235). Law and Family in the Imperial Army*, Leiden, Boston, 2001, cap. VIII, "Castras, quasi castas: Heterosexual Relations outside Marriage", pp. 228- 261; si veda ancora L. Allason-Jones, *Women in Roman Britain*, London 1989. L'autrice fa presente che la prostituzione doveva essere largamente esercitata nella Britannia romana e che spesso le case nelle quali queste donne offrivano le loro prestazioni erano vicine alle locali terme, come del resto ricordato anche da Orazio (cfr. *Epistulae*, I, 14, 21). Altri segni esteriori che in generale identificavano le prostitute, erano poi il trucco del viso marcato, i capelli privi di nastri e bende per tenerli raccolti e i colori sgargianti delle vesti (cfr. Orazio, *Satirae*, I, 2, 36; Ovidio, *Fasti*, IV, 134; Ovidio, *Ars Amatoria*, I, 31 e segg.). Cfr. inoltre R. Flemming, "Quae corpore quaestum facit: The Sexual Economy of Female Prostitution in the Roman Empire", *JRS*, LXXXIX, 1999, pp. 38- 61. Le fonti epigrafiche e letterarie suggeriscono che la tariffa media richiesta da una prostituta di basso livello si aggirava intorno ai due assi. Prostitute più anziane oppure oggettivamente poco attraenti, si accontentavano anche di un solo asse. Marziale sembra riconoscere che la cifra di due assi fosse decisamente onesta, sebbene egli si riferisse alla piazza romana (cfr. Marziale, *Epigrammata*, II, 53,

Il materiale documentario a nostra disposizione, mette in luce quanto variegati fossero, dal punto di vista della composizione sociale, questi nuclei abitativi esterni ai forti: a parte le figure umane già ricordate e necessarie ciascuna a proprio modo alla vita del vicino accampamento, non bisogna dimenticare la percentuale di ex militari. Accadeva spesso che i veterani in congedo non facessero ritorno nel proprio paese d'origine e che decidessero di risiedere stabilmente proprio nel *vicus* (o nella *canaba*), mantenendo buoni rapporti con i vecchi compagni e mettendo a frutto la liquidazione percepita all'atto dell'*honestia missio*. Ad incrementare la popolazione di *vici* e *canabae* contribuivano poi nativi della zona, sia uomini che donne.

I paraggi del forte comprendevano naturalmente tutte le strutture indispensabili per la vita (e per la morte) degli abitanti: vi erano infatti campi adibiti alle parate militari, ma anche estese porzioni di territorio, note con il nome di *prata legionis*, che rientravano pienamente sotto il controllo del reparto armato in questione e che venivano sfruttate in vario modo, a seconda delle esigenze e della particolare natura dei luoghi; non potevano infine mancare, nelle vicinanze del forte, spazi destinati alle sepolture<sup>253</sup>.

Il rapporto tra componente militare e componente civile, specie nel contesto di zone particolari come potevano essere i territori di frontiera non trova in realtà tutti gli studiosi

---

7). Le tariffe, infatti, dovevano variare sensibilmente nelle diverse regioni dell'Impero. Per quanto concerne il panorama britannico, si possono considerare le osservazioni di H.J. Drexhage, "*Preise im römischen Britannien (1-3 Jh. N. Chr.)*", in *Miscellanea oeconomica : Studien zur antiken Wirtschaftsgeschichte, Harald Winkel zum 65. Geburtstag*, St. Katharinen, 1997, pp. 13- 25. Per tornare ai militari dei forti e alla frequentazione assidua da parte loro di postriboli all'interno degli annessi *vici*, si fa presente che anche la tariffa media e tutto sommato assai economica di due assi richiesta dalle prostitute comuni, poteva apparire ardua da sostenere, in quanto più o meno pari a metà della paga percepita giornalmente. Era però oggettivamente una tariffa conveniente se paragonata alle spese supplementari che un soldato doveva affrontare per procurarsi, per esempio, vestiario o altri generi di conforto. L'argomento è affrontato con dovizia di particolari e richiami puntuali alle fonti, tanto letterarie quanto epigrafiche, da T.A.J. McGinn in *The Economy of Prostitution in the Roman World: a Study of Social History and the Brothel*, The University of Michigan Press, 2004.

<sup>253</sup> A proposito dei cosiddetti *prata legionis*, si ricorda che queste estensioni territoriali erano considerate dal punto di vista giurico, in Britannia e in altre province, come strutture di completa pertinenza della legione di stanza, la quale, in quanto a sua volta sottoposta ad un *legatus* dell'imperatore, aveva pieno diritto di esercitare il proprio esclusivo controllo sul territorio. Per una dettagliata trattazione di questo argomento si veda D.J.P. Mason, "*Prata legionis in Britain*", *Britannia*, XIX, 1988, pp. 163- 189. Si fa inoltre presente che la guarnigione di stanza nel forte faceva riferimento, per tutte quelle esigenze di rifornimento che non si riuscivano a soddisfare sfruttando le risorse nelle immediate vicinanze, alle installazioni militari gestite dalle cosiddette *vexillationes*, poste normalmente ad una certa distanza dal campo principale.

concordi: se tali rapporti fossero cioè più inclini alla reciproca integrazione a vari livelli, o piuttosto ad una tacita separazione di ruoli, o ancora a momenti di aperta tensione, sembra sia questione aperta, dal momento che le posizioni estreme in un senso o nell'altro non paiono in ultima analisi in grado di fornire un quadro della situazione valido una volta per tutte e in tutti gli orizzonti interessati dalla conquista di Roma. Il materiale effettivo e la serie di possibili considerazioni cui si affida la documentazione dei rapporti tra militari e civili è in effetti vario, quanto a mole e natura, soprattutto in corrispondenza delle differenti province prese in esame.

Ad esempio, la pratica del reclutamento a livello locale implicava, almeno in linea di principio, che i militari mantenessero saldi rapporti con il proprio retroterra sociale, divenendo fili conduttori di relazioni varie tra componente civile e forte. Questi legami, si sommavano a quelli di natura economica e umana innescati dalle esigenze di rifornimento presso il *vicus*, e dal fatto che proprio nel vicino insediamento civile i militari spesso avevano compagne e figli. Tali legami avevano inevitabili incidenze a livello demografico ed estremamente interessanti appaiono le possibili considerazioni derivanti da indagini sul materiale soprattutto epigrafico in grado di documentare la rete di relazioni di tipo familiare, in senso più o meno lato, che coinvolgevano militari: a questo riguardo si pensi, per esempio, alle informazioni che giungono dagli epitaffi, e alla possibilità di ricostruire vincoli di parentela attraverso il collaudato formulario delle dediche. Nel caso specifico della Britannia o della zona del Reno, l'epigrafia funeraria relativa ai militari permette di osservare che curatori delle iscrizioni in questione sono in maggior percentuale individui svincolati da effettiva parentela con il defunto e le spiegazioni al riguardo variano in relazione al periodo considerato più che all'area geografica: nel I sec d.C., per esempio, le dediche che implicano unioni di tipo coniugale, sono più rare forse perché molti militari prestavano servizio in terre lontane e non era evidentemente ancora pratica comune quella

di stringere relazioni con donne del posto. In questa fase era dunque più facile che fossero commilitoni, spesso designati come eredi, ad occuparsi dell'epitaffio dei soldati. Le dediche poste da membri di un nucleo familiare più o meno riconosciuto, diventano più numerose nel II secolo, con un incremento ulteriore nel secolo successivo: a determinare questa tendenza avrà contribuito il ricorso sempre più frequente ad un reclutamento di tipo provinciale che favoriva il nascere di relazioni umane stabili tra soldati e donne locali<sup>254</sup>.

In ultima analisi, come già ricordato, poteva accadere che il veterano, terminato il proprio servizio, si stabilisse nell'annesso insediamento civile, indipendentemente dalla propria provenienza. A tali argomenti a favore della tesi di una buona integrazione reciproca tra militari e civili, si aggiungono tuttavia elementi che inducono a riflettere su esiti ed equilibri probabilmente meno solidi e pacifici. Per venire incontro alle esigenze di organico di un'amministrazione spesso carente quanto a personale, non era raro che tali compiti fossero svolti non da civili ma proprio da militari, i quali procedevano tra le altre cose ad imporre tributi o a prendere alcune iniziative nella gestione giuridica dei rapporti con il circondario: per esempio i soldati avevano, ufficialmente riconosciuto, il diritto di *hospitium*, cioè di alloggiare nelle abitazioni di comuni cittadini, e potevano inoltre requisirne il bestiame o i mezzi di trasporto, giustificando tali intrusioni nel privato dei civili con il richiamo all'ufficialità del ruolo svolto dal personale militare di servizio nella zona<sup>255</sup>. Per quanto teoricamente non si trattasse di azioni illegali, non era raro che i soldati abusassero della propria posizione e di diritti come quelli sopra citati (*hospitium* e *angaria*), determinando inevitabilmente forme di malcontento nella popolazione: una delle tavolette di *Vindolanda*, per quanto in forma frammentaria, sembra alludere proprio ad un

---

<sup>254</sup> Cfr. W. Scheidel, "Marriage, Families, and Survival", art. cit., pp. 420- 421.

<sup>255</sup> A proposito di queste consuetudini, praticate comunemente nella varie zone dell'impero dai militari nei confronti della popolazione civile, si veda per es., N. Pollard, *Soldiers, Cities and Civilians in Roman Syria*, Ann Arbor, 2000, pp. 104- 109.



episodio di maltrattamento subito da un mercante ad opera di un gruppo di soldati<sup>256</sup>. *Vicani* e militari potevano dunque vivere il rapporto di vicinato in forme molto diverse, tenendo comunque presente la sostanziale differenza esistente in termini di autorità tra i due gruppi. Inoltre è stato giustamente osservato che, a prescindere da eventuali abusi di potere, che avevano la naturale conseguenza di irrigidire la relazione con la popolazione civile, contribuendo a determinare forme di reciproco isolamento nei rispettivi ambiti, limitando la frequentazione all'indispensabile, accadeva a volte che fosse la particolare natura del gruppo militare in sé a determinare forme di distacco dalla comunità vicina. Nel caso peculiare di alcuni reparti, la considerazione potrebbe trovare spiegazione nel fatto che lo spirito di appartenenza al gruppo, si esaltava a volte in modo particolare nella pratica di speciali rituali, anche a livello strettamente culturale e religioso, e tali comportamenti potevano avere ripercussioni sulla serena integrazione con i civili che risiedevano nei dintorni del campo, sebbene resti difficile trarre conclusioni generalizzate a questo riguardo, data la scarsa consistenza di attestazioni specifiche<sup>257</sup>.

Tornando alla natura giuridica degli insediamenti civili che sorgevano oltre le mura dei forti, nel frammento di un'iscrizione dedicatoria da Housesteads (*RIB*, I, 1616), si legge:

...]/ *Iul(ius) S*[...]/ *d(ecreto) uica[norum]*.

La seconda riga contiene, ai fini del discorso sui ruoli, gli elementi di fondamentale interesse: l'integrazione subito proposta da Eric Birley fu quella che consente di tradurre la riga in questione "per decreto degli abitanti", e questo dimostra che anche ad Housesteads (*Vercovicium*), doveva essere presente un insediamento urbano ufficialmente riconosciuto, dotato dello status di *vicus*, e per questo abilitato ad emettere decreti. Stando dunque alla

---

<sup>256</sup> Cfr. *Tab. Vindol. II*, 334.

<sup>257</sup> Pollard sottolinea per esempio come probabilmente, culti cari ad ambienti militari quali quello di Mitra o di Giove Dolicheno, potessero enfatizzare lo spirito di gruppo e contribuire a fare del forte uno spazio "chiuso". Cfr. N. Pollard, "The Roman Army as "total institution" in the Near East?", in *The Roman Army in the East*, (ed. by) D. Kennedy, *JRA*, Suppl. 18, Ann Arbor, 1996, pp. 211- 227.

documentazione disponibile, tre *vici* della Britannia sono direttamente connessi con la zona del Vallo di Adriano e un *vicus* è riconducibile al territorio nei dintorni del più settentrionale Vallo di Antonino: in questi casi la stretta relazione che doveva sussistere con i reparti armati delle rispettive regioni è abbastanza evidente<sup>258</sup>. Altre iscrizioni che attestano la presenza di *vici* in Britannia provengono da *Lindum* (Lincoln), da *Petuarina* (Brough-on-Humber)<sup>259</sup>.



*RIB, I, 1616. Housesteads Museum (foto del Dott. G. Assorati).*

Soltanto i forti che si trovavano in posizioni remote, come nel caso di *Bremenium* (High Rochester), non mostrano tracce evidenti di insediamenti al di fuori del loro perimetro.

Sembra probabile che i *vici* venissero deliberatamente creati, e non tanto che si formassero nel corso di un certo periodo. Molte domande restano tuttavia sospese a proposito delle origini, del ruolo effettivo e del destino di questi insediamenti.

E' infatti molto più difficile parlare di questi centri piuttosto che dei forti, soprattutto perché la loro configurazione materiale e la natura degli edifici che li componevano,

<sup>258</sup> Cfr. *Olerica* (Old Carlisle): *CIL*, VII, 346; *RIB*, I, 899. *Vindolanda* (Chestholm): *RIB*, I, 1700. *Vercovicium* (Housesteads): *RIB*, I, 1616; *JRS*, XXII, 1932, p. 226. *Velunia* (Carriden): *AE*, 1962, 249; *JRS*, XLVII, 1957, pp. 229- 230, n° 18; *JRS*, L, 1960, p. 85, fig. p. 93. Si vedano inoltre le considerazioni sull'esplicita menzione di *vici* in Britannia, stando alla documentazione disponibile, in M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'occident roman*, op. cit. p. 248 e il catalogo con le specifiche occorrenze epigrafiche alle pp. 379- 380.

<sup>259</sup> Cfr. *EE*, III, 179; *RIB*, I, 270; *Lindum* (Lincoln). *RIB*, I, 707, *Petuarina* (Brough-on-Humber).

appare notevolmente più varia rispetto alla struttura tutto sommato costante degli insediamenti militari.

Un primo nodo da sciogliere sembra quello relativo al perché centri di questo tipo sorgessero nei pressi dei forti. E' noto che raramente gli eserciti si muovevano da soli e che frequentemente le truppe erano accompagnate da personale addetto a servizi vari e da schiavi. Notevole doveva essere il numero di questo seguito, specialmente nel caso di legioni e reggimenti di cavalleria, benché la loro presenza sia raramente presa in considerazione nell'ambito dei calcoli effettuati dagli studiosi per tentare di stabilire il numero approssimativo degli occupanti di forti e accampamenti. Nella maggior parte dei casi si trattava di individui di bassa estrazione sociale, e anche questa considerazione può spiegare l'esigua mole di iscrizioni tombali o altra documentazione epigrafica che in qualche modo renda testimonianza della loro presenza o del loro ruolo effettivo. Questi individui dovevano comunque godere di uno *status* ben preciso all'interno dell'esercito romano, esattamente come doveva accadere per altre figure umane, come ad esempio le donne con le quali i militari, stando a quanto è noto, intrattenevano relazioni di varia natura, che dovevano essere parte integrante della vita quotidiana dei militari, e a cui le fonti canoniche raramente darebbero risalto.

La popolazione del *vicus* doveva essere costituita inoltre da bottegai e mercanti, alcuni residenti stabilmente, altri solo di passaggio: la paga dei militari era costituita anche da denaro contante, che per lo più veniva conservato, mentre una parte era destinata a divertimenti e all'acquisto di vari generi per i quali i soldati si rivolgevano proprio ai commercianti vicini, che provvedevano a rifornire i forti del Muro di stoviglie, cibo, olio, pesce essiccato e olive dal Mediterraneo occidentale: una tavoletta di *Vindolanda* (*Tab. Vindol. II*, 343), descrive per esempio in modo molto dettagliato le trattative per la

fornitura e la consegna di pellame inviato da Catterick: gli individui coinvolti sono chiamati per nome, ma non è chiaro se essi fossero soldati o mercanti.

A *Vindolanda* e assai probabilmente anche in altri *vici*, erano proprio questi mercanti a sollevare l'economia interna dei forti lungo il Muro, e che occupavano probabilmente il maggior numero di abitazioni di fronte all'ingresso sud dei forti stessi.

Le conoscenze relative alla popolazione più o meno numerosa che abitava al di fuori del perimetro del forte, sono state a lungo viziate dalla convinzione che i civili in questione vivessero all'ombra nei vicini militari, in strutture sotto ogni aspetto precarie.

Sembra che Arriano sia l'unico autore antico nel quale figurino espressamente riferimenti, per quanto stringati, ad un *vicus* annesso ad un forte, a proposito del quale si fa cenno alla presenza di veterani in congedo dal servizio militare, e mercanti<sup>260</sup>.

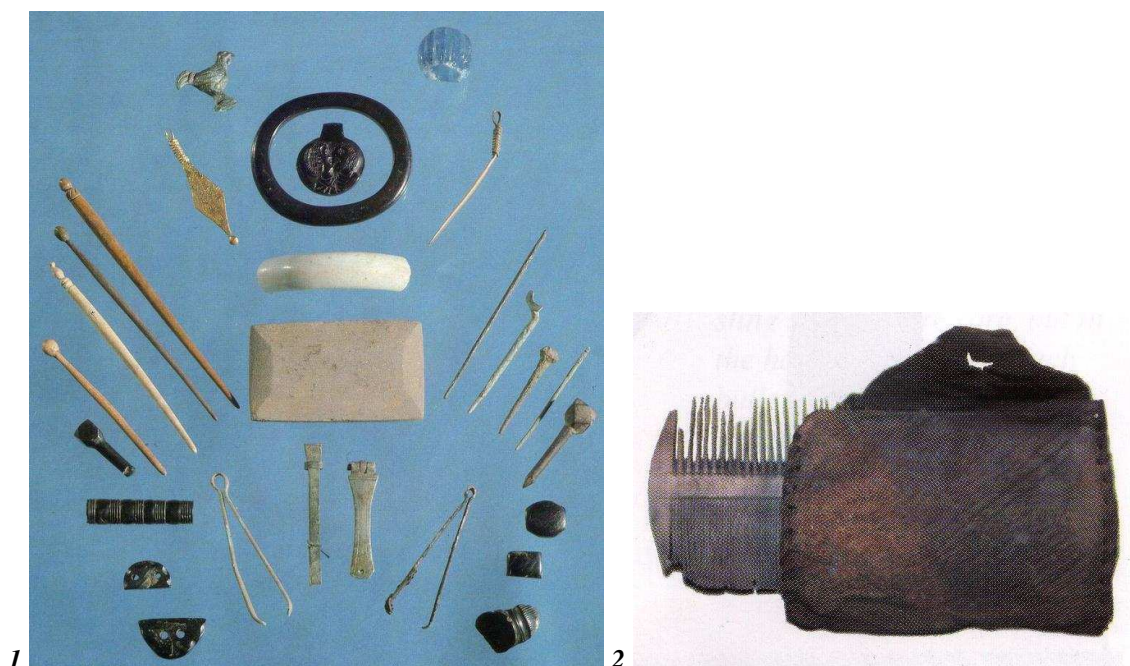
A proposito della componente civile del sito di *Vindolanda*, in base alla documentazione disponibile, possiamo oggi ricostruire almeno per grandi linee il tessuto sociale dei cosiddetti *vicani Vindolandesses*, dei quali, per esempio, conosciamo alcuni nomi, grazie al materiale epigrafico. La considerazione che sembra potersi trarre dall'onomastica in questione, è quella di un *usus* romano che a fatica cerca di imporsi sulle tradizioni locali: un altare posto in onore di *Veteris* da *Senaculus* e un monumento analogo ad opera di *Lupulus* per il dio *Mogons*, valgano a scopo puramente esemplificativo della

---

<sup>260</sup> Cfr. Arriano, *Περίπλους Εὐξείνου Πόντου*, IX, 5. Si vedano inoltre: G. Marengi (a cura di), *Arriano. Periplo del Ponto Eusino*, Napoli, 1958; F. Cordano (a cura di), *Antichi viaggi per mare. Peripli greci e fenici. Testi di Annone, Scilace di Carianda, Arriano, Rufo Festo Avieno*, Pordenone, 1992. Il passo qui citato fa riferimento alla città di *Phasis*, affacciata sul Ponto Eusino, a proposito della quale si parla dell'esistenza di un *φοῦριον* (forte) presidiato da quattrocento soldati scelti. Dopo un'accurata descrizione della natura del luogo, in tutto adatta per conformazione alla sicurezza dei residenti e di quanti erano posti a loro difesa, l'autore parla di un vallo collegato al vicino fiume, costruito in modo che fossero adeguatamente protetti l'approdo delle navi e i luoghi al di fuori del forte, abitati, appunto, da militari in congedo e mercanti: dunque lo spazio "civile", noto anche con il nome di *vicus*.

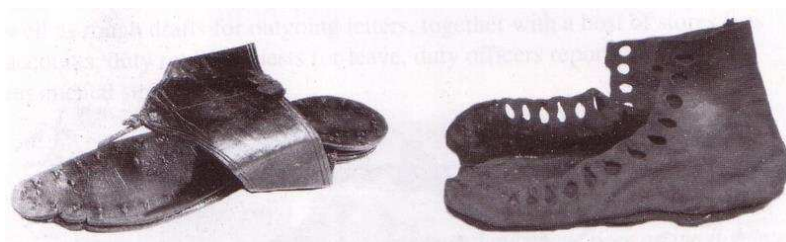
tenace persistenza di un sostrato culturale molto legato al territorio, del quale sembra essere in fondo spia anche la natura indigena delle divinità celebrate<sup>261</sup>.

Le ricognizioni effettuate nella zona del *vicus* di *Vindolanda* negli ultimi decenni e le testimonianze materiali esito degli scavi, hanno consentito di stabilire che il livello di organizzazione nell'abitato poteva considerarsi di un certo livello, segno che comunque la romanizzazione compì il suo corso ed ebbe inevitabili riflessi di cui sono manifestazione tanti oggetti di uso comune, senz'altro mutuati dal contatto con i conquistatori. Gli esempi a questo riguardo possono essere tanti e riferibili ad ambiti diversi: dai sistemi di costruzione degli edifici, alle modalità di approvvigionamento delle acque; dagli utensili di bronzo, ai raffinati monili; da oggetti per la cura dell'aspetto, quali pettini e specchi, alle calzature, anche infantili<sup>262</sup>.



<sup>261</sup> Cfr. *RIB*, I, 1699; *AE*, 1975, 567.

<sup>262</sup> A proposito dei rinvenimenti di *Vindolanda* riguardanti l'abbigliamento degli abitanti del posto, civili e militari, si veda J.P. Wild, "Textiles and dress", in *A companion to Roman Britain*, ed. by M. Todd, Oxford, 2004, pp. 299-308.



**Fig.1:** esempi di monili e oggetti da toeletta dal vicus di Vindolanda ( ripr. da R. Birley, *Vindolanda. A Roman Frontier Post on Hadrian's Wall*, London, 1977, plate VI, p. 99). **Fig.2:** pettine in legno e relativa custodia in pelle. **Fig.3:** (a sinistra) calzatura femminile di pregevole fattura appartenuta alla famosa Sulpicia Lepidina; (a destra) tipica calzatura militare, dal sito di Vindolanda ( ripr. 2-3 da R. Birley, *Vindolanda. The Forts, Civilian Settlements and Museum on Rome's Northern Frontier*, Carvoran, 2004, pp. 28- 29).

Ricostruendo la vita dei *vicani Vindolandesses* attraverso quanto il tempo ha conservato della loro quotidianità, si ha la possibilità di entrare in contatto con un mondo di civili che molto impararono dal contatto con i Romani: ne appresero infatti i modi e le mode, fondendo pian piano gli uni e le altre con il proprio retroterra culturale. E' possibile che una forma forse solo parziale di adeguamento alle consuetudini dei conquistatori, fosse intervenuta anche a livello linguistico, sebbene trarre conclusioni a questo riguardo sia più complicato. In generale, pur ricordando le congetture diverse degli studiosi circa la variabilissima natura, nel mondo romano, dei rapporti tra militari e civili, nei contesti in cui questi si trovavano a vivere a stretto contatto, il caso di *Vindolanda* dovrebbe rendere conto, almeno localmente, e a prescindere da episodi di tensione pur documentati, di un intenso interscambio tra le due componenti. In fondo la dipendenza del *vicus* dall'annesso forte è in qualche modo testimoniata dal fatto che la consistenza della documentazione diminuisce in corrispondenza delle progressive fasi di declino dell'occupazione romana della Britannia<sup>263</sup>. Malgrado si tenda oggi a ritenere con più convinzione rispetto al passato che la presenza dei conquistatori in Britannia si prolungò più di quanto si credesse un tempo, si dovrà comunque ammettere nel caso specifico di *Vindolanda* e proprio a fronte della cronologia suggerita dai materiali recuperati, che con la fine del IV secolo i civili del

<sup>263</sup> Per maggiori ragguagli sulle supposte modalità e tempistica di abbandono della Britannia da parte dei Romani, e sulle fonti a nostra disposizione a questo riguardo, si vedano le notizie riportate nell'appendice III di questo lavoro.

posto si videro protagonisti di quel lento declino collettivo cui andò incontro nel medesimo periodo un po' tutta la provincia, da sud a nord, sotto il profilo sociale e sotto l'aspetto della vivacità produttiva, senz'altro fino a quel momento incoraggiata dalla costante presenza delle truppe, ed ora rallentata o caduta in uno stato di abbandono.

Per queste ed altre osservazioni di carattere generale, per la conoscenza dei militari, degli uomini e delle donne che a vario titolo furono protagonisti della vita quotidiana nella zona del *Vallum Hadriani*, una straordinaria opportunità di approfondimento e sviluppo è giunta dalla decifrazione del materiale scritto reperito a *Vindolanda*, il cui rinvenimento diede una comprensibile svolta al corso delle ricerche e alle procedure consuete di scavo nel forte e nei suoi immediati paraggi.

Si è già accennato al fatto che altri orizzonti del mondo antico avessero rilasciato documenti eccezionali, per la natura delle informazioni e per lo stato di conservazione del loro supporto, ma si trattava appunto di regioni lontane dalla Britannia<sup>264</sup>. Circostanze assolutamente fortuite contribuirono da un lato a preservare le tavolette di *Vindolanda*, dall'altro persino ad agevolare il lavoro di attribuzione delle tavolette stesse a periodi abbastanza definiti in termini di cronologia.

Il forte di Chesterholm conobbe infatti, come sopra ricordato, almeno cinque distinte fasi di vita, ricostruibili per grandi linee attraverso lo studio stratigrafico delle strutture portanti del forte stesso. Proprio la possibilità di datare con buon margine di approssimazione tali strutture, ha consentito di colmare quel *gap* nella documentazione del forte compreso tra il periodo successivo alla campagna di Agricola nell'estremo nord dell'isola (85 d.C. ca), e le fasi iniziali di costruzione della barriera adrianea, intorno al 125 d.C. di cui si parlava all'inizio del capitolo. Le tavolette, cioè, forniscono informazioni

---

<sup>264</sup> L'esempio più classico è quello dei rinvenimenti papiracei dal forte di Dura-Europos, sull'Eufrate. Si veda al riguardo, per esempio, C.B. Welles, O. Fink, J.F. Gilliam, *Dura Europos: Final Report, vol.I: The Parchments and Papyri*, New Haven, 1959.

proprio relativamente a questo lungo periodo di oscurità e silenzio delle altre fonti, mentre iscrizioni e altro materiale documentario tornano a rendere preziosa testimonianza per la fase immediatamente successiva al 125, quando sembra ormai assodato che il presidio di stanza a *Vindolanda* lasciò questo forte per spostarsi probabilmente presso la vicina stazione di *Vercovicium*, lungo la linea del *Vallum*<sup>265</sup>.

Quelle che a prima vista sembravano essere solo anonime scaglie di legno, valide eventualmente a documentare una produzione di manufatti realizzati con questo materiale nel sito di Chesterholm, in seguito ad una sommaria pulitura dai residui di terra e fango e ad un'analisi appena più attenta, rivelarono di recare impressi dei segni grafici ad inchiostro: prese avvio da questi primi casuali rinvenimenti risalenti al marzo del 1973, il delicato lavoro di recupero, decifrazione e conservazione delle tavolette di *Vindolanda*<sup>266</sup>.

Lo studio dei pezzi portò a ricondurne una serie consistente al secondo periodo di vita del forte, e dunque agli anni compresi tra il 95 e il 105 d.C. circa, sebbene fu poi possibile ascrivere tavolette praticamente a tutte e quattro le fasi restanti, attraverso rinvenimenti effettuati presso i fossati degli edifici interni del forte, dal *praetorium* ai magazzini in cui si stipavano le scorte. I periodi che hanno rilasciato tavolette in minor numero e in peggior stato di conservazione, sono il terzo e il quarto, in riferimento alla fase che giunge fino al 120 d.C. circa.

Le differenze riscontrate tra i pezzi rinvenuti, consentirono di ricondurre le tavolette di *Vindolanda* a tre tipologie: la prima, costituita da blocchetti di legno in origine coperti da un leggero strato di cera ed evidentemente destinati alla scrittura graffita tramite stilo

---

<sup>265</sup> Cfr. R. Birley, *Vindolanda...*, op. cit., p. 132.

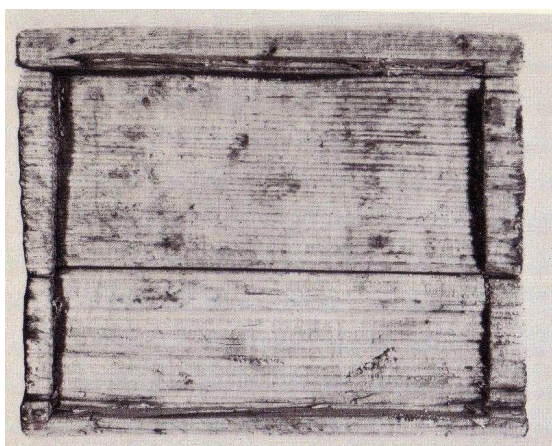
<sup>266</sup> Le primissime tavolette recuperate nel corso degli scavi, vennero subito sottoposte al giudizio e alla lettura dell'epigrafista R. Wright dell'Università di Durham, per poi essere trasferite presso l'Università di Newcastle dove, con speciali procedure atte a non danneggiare il legno, i pezzi vennero fotografati. Si veda ancora R. Birley, *Vindolanda...*, op. cit., al cap. VIII, "*The Writing Tablets*".



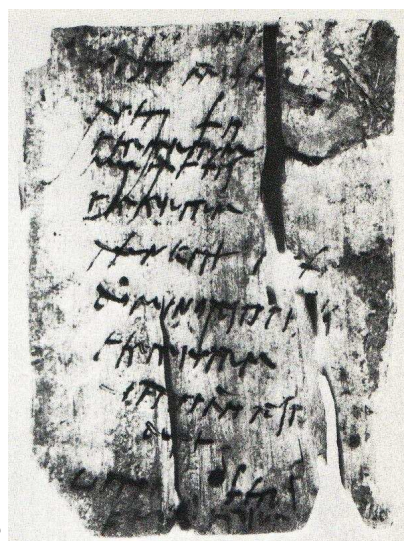
metallico. Questa tipologia comprende per lo più esemplari appartenenti al terzo e al quarto periodo di vita del forte.

Una seconda varietà, nota da un numero di pezzi assai limitato, è costituita da tavolette probabilmente concepite per la scrittura graffita, ma di fatto recanti segni ad inchiostro<sup>267</sup>.

La terza ed ultima tipologia è infine quella alla quale appartiene il nucleo più consistente di tavolette: si tratta di sfoglie di legno di modesto spessore recanti scritte ad inchiostro su di una sola delle due facce, o su entrambe. Si ricorda a questo riguardo che un esemplare analogo, recante annotazioni ad inchiostro riguardanti la probabile vendita di un qualche bene immobile, era stato in realtà rinvenuto in Britannia, prima che a *Vindolanda*, nel pozzo di una *villa* romana presso Chew Stoke, nel Somerset, durante una campagna di scavi nell'aprile del 1954<sup>268</sup>.



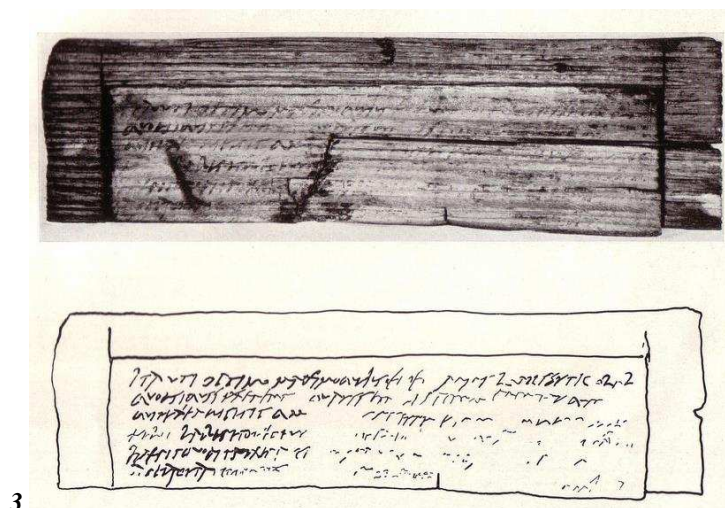
1



2

<sup>267</sup> Il fatto che i rari esemplari di questo tipo appaiano del tutto simili alle tavolette cerate, ha indotto ritenere che, a prescindere dalla differente modalità di impiego riscontrata, questi pezzi possano considerarsi contemporanei di quelli destinati all'incisione, e dunque ascrivere al terzo e al quarto periodo di vita del forte di *Vindolanda*. D'altra parte non si tratterebbe di una conclusione scontata, considerando che i pochi esemplari in questione sono stati rinvenuti in un fossato risalente al IV sec., e in condizioni che lasciano pochi dubbi circa l'avvenuta alterazione dello stato dei reperti del periodo pre-adrianeo.

<sup>268</sup> Il documento in questione, non integro, venne ritrovato assieme ad un'altra sfoglia di legno in migliori condizioni, e ad un certo numero di frammenti riconducibili ad altrettante tavolette. I trattamenti a scopo conservativo e le analisi di laboratorio condotte sul pezzo di maggiore interesse, permisero di stabilire che il materiale di supporto era legno di larice, fatto abbastanza curioso, dal momento che questo albero non doveva appartenere propriamente alla flora dell'isola britannica al tempo dei Romani. Per maggiori ragguagli su questo precedente rispetto ai rinvenimenti di *Vindolanda*, si veda E.G. Turner, "A Roman Writing Tablet From Somerset", *JRS*, XLVI, 1956, pp. 115-118.



**Fig.1:** esemplare di tavoletta destinata a scrittura graffita con stilo. **Fig.2:** sfoglia lignea appartenente a una tavoletta multipla, tenuta cioè legata ad altra o ad altre analoghe sfoglie, mediante stringhe fatte passare attraverso fori. **Fig.3:** tavoletta frammentaria rinvenuta a Chew Stoke e sua trascrizione. ( ripr. 1 e 2 da R. Birley, *Vindolanda...*, London, 1977, plates 75 e 80; ripr. 3 da JRS, XLVI, 1956, plate XII).

Le dimensioni delle tavolette, comunque modeste anche nei casi fortunati di pezzi completi, appaiono decisamente ridotte quando a sopravvivere sono solo frammenti<sup>269</sup>. Problemi connessi con il trattamento di reperti tanto preziosi quanto piccoli e fragili, sorsero in sede di scavo, poiché la consapevolezza di poter danneggiare irrimediabilmente con manovre incaute le sottilissime sfoglie di legno, comportò il ricorso a misure operative lente e delicate, in quanto improntate alla massima cautela, sebbene questo non impedì che tanto materiale finisse per andare perduto. Ulteriori difficoltà, ancora in qualche modo riconducibili alla fragilità di questi documenti, si presentarono nella successiva fase di pulitura dei pezzi dai residui organici che li incrostavano una volta estratti da quei ricoveri di fortuna che li avevano preservati nel tempo e tali da rendere spesso invisibili ad occhio nudo le scritte ad inchiostro che pure erano presenti e che si palesavano solo in seguito a scrupolosi e delicati processi di lavaggio. Particolarmente complesse si rivelarono le operazioni richieste da alcune tavolette i cui testi apparivano distribuiti su più sfoglie di

<sup>269</sup> La grandezza media delle tavolette integre è pari a cm. 4.44 x 4.23, mentre lo spessore si aggira mediamente intorno a cm 0.16.

legno tra loro legate<sup>270</sup>. I pezzi vennero in seguito fotografati in diverse condizioni allo scopo di osservarne in dettaglio caratteristiche ed elementi altrimenti difficilmente rilevabili: si trovò che il tipo di fotografia che meglio rispondeva a questa esigenza pratica e della quale più si sarebbe giovata la fase complessa dell'esegesi testuale, era quella a raggi infra-rossi.

Il lavoro degli esperti chiamati a confrontarsi con i testi delle tavolette di *Vindolanda*, si rivelò subito complesso, non solo per le difficoltà intrinseche legate alla inusuale scrittura corsiva, tipica di questi documenti, ma anche per l'estrema frammentarietà di molti di essi, ridotti, spesso, a lettere o al massimo a parole isolate<sup>271</sup>. A ciò si aggiunga inoltre che tantissime tavolette portate alla luce, apparvero stranamente prive di testo, elemento che indusse a ritenere che fossero sorta di supporti scrittori approntati, e per ragioni ignote mai utilizzati, o anche che per le tavolette in questione fossero stati impiegati inchiostri particolari, ben noti anche al tempo dei Romani, non rilevabili neppure con l'utilizzo di filtri fotografici infra-rossi<sup>272</sup>.

Una volta che le tavolette furono sostanzialmente decodificate, sembrò possibile individuare due grandi categorie di afferenza dei testi stessi: da un lato resoconti ufficiali, dall'altro corrispondenza privata, ed è in questo senso che il materiale documentario offerto dal sito di *Vindolanda* consente di entrare in contatto con la vita quotidiana di quanti abitavano nella regione di frontiera a nord della Britannia, fornendo di questo mondo uno spaccato completo, con riferimenti anche molto dettagliati tanto agli spazi

---

<sup>270</sup> Una delle tavolette così articolate, è ad esempio quella riportata a pag. 135, in fig. 2.

<sup>271</sup> Tra gli eminenti epigrafisti coinvolti nel lavoro di decifrazione dei testi di *Vindolanda*, figuravano nomi come quelli di R. Wright, B. Jones, D. Thomas e A. Bowman. In modo particolare Thomas e Bowman poterono applicare efficacemente allo studio delle tavolette britanniche, l'esperienza lungamente acquisita in un campo per molti versi analogo, come quello dell'esegesi dei papiri. Malgrado la familiarità con una tipologia scrittoria simile al corsivo delle tavolette, le difficoltà interpretative cui andarono incontro Thomas e Bowman furono notevoli, in quanto le lettere corsive erano evidentemente più soggette, rispetto alla scrittura capitale, alle peculiarità della calligrafia individuale. Appare interessante ricordare che i due studiosi riuscirono ad individuare, tra gli "scrivani" di *Vindolanda* almeno quaranta diverse mani. Si veda al riguardo l'accurata descrizione delle fasi di ricognizione e studio dei pezzi in A.K. Bowman, J.D. Thomas, *The Vindolanda Writing Tablets*, Newcastle, 1974.

<sup>272</sup> Si veda *Proceedings of the Cambridge Philological Society* (new series), XVIII (1972).

militari, quanto a quelli civili con i quali, come si è già detto, i contatti erano sicuramente vivaci e costanti. Accanto a questo aspetto, tutt'altro che marginale, sembra importante sottolineare come soprattutto alcune tavolette, diventate poi giustamente famose tra le altre, siano state in grado di sintetizzare nel breve volgere di poche righe, informazioni riferibili ad ambiti tra loro diversi, quali la letteratura e la storia, quella consacrata dall'ufficialità delle cronache, e quella ufficiosa dei *rumores*, incrociando i dati noti degli uni e degli altri con modalità e ricchezza di particolari, difficilmente offerti da altra documentazione.

La conoscenza della vita pubblica e privata di questo avamposto di frontiera, può dunque giovare di tale fortunata riserva di informazioni, supplementari rispetto a quelle desumibili da materiali di studio più comuni. Si è anche sottolineato il silenzio pressoché totale delle altre fonti in merito a quella fase cruciale per la storia della Britannia romana che fu il periodo compreso tra l'85 e il 122 d.C. circa, in corrispondenza degli eventi che videro il richiamo in patria di Agricola e il famoso viaggio compiuto da Adriano oltre Manica, con le conseguenze che quest'ultimo assai probabilmente ebbe per quel che riguarda la grande opera di costruzione della frontiera britannica. Per molti versi, quel silenzio è stato colmato proprio grazie alla lettura dei testi di *Vindolanda* che hanno resi espliciti nomi di governatori, truppe e loro spostamenti, oltre a fornire notizie meno essenziali sotto il profilo della ricostruzione storica, ma illuminanti per l'aspetto umano e la dimensione sociale di militari e civili in tutta la zona del *Vallum*. Storia e società, dunque. Ma non solo.

Il lavoro paziente e complesso che ha richiesto la decifrazione dei testi, ha avuto importanti risvolti linguistici, consentendo di avere un'idea più precisa del latino d'uso quotidiano, e dello sforzo, sotteso evidentemente alla scrittura di molte tavolette, finalizzato a riprodurre graficamente i suoni nella maniera rispondente il più possibile alla

forma parlata, fatto tanto più significativo dal momento che i testi di *Vindolanda* hanno permesso di integrare a livello linguistico le informazioni in questo senso fornite, fino ad allora pressoché esclusivamente, dai papiri egiziani.

Le interessanti considerazioni relative agli usi linguistici e scrittori adottati a *Vindolanda*, tra i quali si ricordano a titolo di esempio testi che sembrano riproporre addirittura esercizi di scrittura stenografica *ante litteram*, certamente influenzati dalle modalità espressive proprie del contesto militare, si arricchiscono di osservazioni che una volta di più inducono a considerare in parallelo la vita marziale del forte e le altre possibili figure protagoniste di questo ambiente<sup>273</sup>. Le tavolette di *Vindolanda* propongono infatti spaccati di ordinaria amministrazione all'interno del campo e di relazioni umane in qualche modo legate all'ufficialità della presenza delle truppe, nella forma di resoconti, di elenchi straordinariamente dettagliati di generi di cui far scorta, di lettere a carattere prettamente militare o anche volte a richiedere favori personali e raccomandazioni a personaggi d'alto rango: tra i testi a carattere strettamente militare, se ne ricorda uno in particolare, nel quale si annotano in via assolutamente eccezionale gli effettivi in forza alla *cohors I Tungrorum*, alla guida del prefetto *Iulius Verecundus*. L'importanza di questa tavoletta risiede nel fatto che si tratterebbe del solo documento dalla Britannia a fornire in termini tanto precisi la composizione di una coorte ausiliaria *milliaria peditata*<sup>274</sup>.

---

<sup>273</sup> Per esempi significativi di testi che sembrano ricorrere ad una scrittura di tipo stenografico, mista di simboli e lettere, si vedano: *Tab. Vindol. II*, 122, 123, 124, 125, 126. L'importanza dei testi in questione risiede soprattutto nel fatto che essi sono in grado di documentare il ricorso a sorta di *notae Tironienses* nel mondo romano, e in contesti militari di frontiera, già intorno al 100 d.C.

<sup>274</sup> Per esempi di testi recanti elenchi di beni vari (cibi, animali, utensili, vestiario) da acquistare o inventariare, si vedano: *Tab. Vindol. II*, da 178 a 209; per quanto riguarda il testo relativo alla *cohors I Tungrorum*, completo di indicazione di data, nome del comandante, componenti effettivi, assenti in quanto impegnati in mansioni varie e tutte le possibili informazioni utili alla ricostruzione del reparto, si veda *Tab. Vindol. I*, 154. Si osserva inoltre che la presenza in altri testi di un nome che con ogni probabilità corrisponde proprio a quello del prefetto *Iulius Verecundus* della tavoletta qui considerata, ha consentito di fissare con verosimiglianza agli anni tra il 92 e il 97 d.C., l'operatività a *Vindolanda* della *cohors I Tungrorum* alla guida di questo prefetto (cfr., per es., *Tab. Vindol. II*, 210).



*Tavoletta recante il rapporto sugli effettivi della Cohors I Tungrorum. (ripr. da A. K. Bowman, *Life and Letters on the Roman Frontier*, London, 1994, p. 151, plate IV).*

Molti altri testi invece sono in grado di documentare le occupazioni quotidiane di quella che doveva essere la *familia* del personale in servizio nel campo: donne in possesso di una certa cultura, schiavi, mercanti, ai quali dobbiamo, tra l'altro, testimonianze di esercizi di scrittura che suggeriscono molti spunti di riflessione. Documenti in questo senso famosi sono quelli che riportano i versi di opere poetiche celebri, come nel caso della tavoletta iscritta su entrambe le facce e recante da un lato l'abbozzo di una missiva, dall'altro un verso dell'Eneide virgiliana<sup>275</sup>. Non è dato sapere con certezza quale delle due facce del documento sia stata ad un certo punto abbandonata, inducendo poi una seconda mano a reimpiegare la tavoletta sul lato opposto: è assai probabile che l'intenzione originaria fosse comunque quella di utilizzare la tavoletta come supporto per una lettera, nella cui linea iniziale e attualmente perduta, doveva figurare il nome del mittente. Le osservazioni condotte all'atto della decifrazione del testo, hanno permesso di rilevare che doveva trattarsi, già nelle intenzioni dell'autore, di una sorta di minuta: la mano di chi scrive è incerta sul pensiero da esprimere e sembra procedere per tentativi (almeno due). Il brevissimo testo, composto in un discreto corsivo, sebbene non proprio elegante, viene ben

---

<sup>275</sup> Cfr. *Tab. Vindol. II*, 118 e 331.

presto bruscamente abbandonato: l'ultima parola, *karissim-*, non viene neppure completata. Ammesso che sia stato questo il primo uso della tavoletta in questione, in un momento successivo (ma nulla vieta, in teoria, di invertire l'ordine dei testi), la medesima tavoletta venne utilizzata come base di un probabile esercizio, consistente nella trascrizione su due righe, in lettere capitali, del verso 473 del libro IX dell'*Eneide*:

*INTEREA PAVIDAM VOLITANS PINNA*

*TA VBEM*<sup>276</sup>

Era pratica consueta, nel mondo romano, proporre le sentenze di Virgilio a scopo di esercitazione scolastica, ed è possibile ipotizzare che questo fosse appunto lo scopo della presente trascrizione: del resto la frase è incompleta, e non trattandosi in assoluto di uno dei versi più celebri del poema, sembra difficile pensare che il testo avesse finalità comunicative specifiche. Poiché il documento appartiene al medesimo contesto di rinvenimento di gran parte del materiale documentario riconducibile alla ben nota figura di *Flavius Cerialis*, prefetto della *cohors IX Batavorum* che fu di stanza a *Vindolanda* durante il terzo periodo di occupazione del forte (97- 102/103 d.C. circa), si è ipotizzato che la tavoletta in questione appartenesse al corredo scolastico dei figli di questo personaggio<sup>277</sup>.

Aldilà di ulteriori possibili osservazioni riguardanti, per esempio, la paleografia del testo e per le quali si rimanda alla bibliografia specifica segnalata alla nota 276, è interessante constatare che Virgilio, in questa fase, fosse conosciuto nella remota Britannia, oltre che nel resto del mondo romano, e che in qualche modo echi della sua poesia fossero giunti nel anche forte di *Vindolanda*<sup>278</sup>.

---

<sup>276</sup> Cfr. A.K.Bowman, J.D.Thomas, "New Text from Vindolanda", *Britannia*, XVIII, 1987, pp. 130- 132.

<sup>277</sup> Senza forzare necessariamente l'identificazione dell'autore di questo esercizio di scrittura con uno dei figli di Cerialis, è possibile comunque pensare alla presenza di bambini nel *praetorium* di *Vindolanda*. Si veda a questo riguardo *Vindolanda Research Reports, New Series*, vol. III, *Preliminary Reports on the Leather, Textiles, Environmental Evidence and Dendrochronology (VRR III)*, Hexham, 1993, p. 45.

<sup>278</sup> Ampiamente attestata è la conoscenza di Virgilio nel mondo romano nel corso del I secolo d.C.: si ricordano solo a titolo di esempio i molti graffiti pompeiani con citazioni del poeta. Si vedano al riguardo, per es., M. Della Corte, "Virgilio nell'epigrafia pompeiana", in *Epigraphica*, II, 1940, pp. 171- 178: soltanto in questo contributo, sono ricordati più di cinquanta graffiti pompeiani di ispirazione virgiliana; P. Cugusi, *Aspetti letterari dei carmina latina*



**Figg. 1, 2:** *Tab. Vindol. II, 118 e 331: rispettivamente, trascrizione del v. 473 del libro IX dell'Eneide (verso?) e incipit di una missiva (recto?) ( ripr. da A.K. Bowman, *Life and Letters on the Roman Frontier*, London 1994, p. 150, plate III).*

Si è più volte sottolineata l'unicità del materiale documentario offerto dal sito di Chesterholm, del quale, pur tenendo presente il carattere parziale e non rappresentativo in senso assoluto, si continua a riconoscere l'eccezionale importanza, soprattutto considerando che la Britannia nel complesso, e la zona del Vallo di Adriano in modo particolare, non possiedono scenari paragonabili a quello di *Vindolanda*, che in ultima analisi rende conferma nella realtà delle sue testimonianze, di un mondo altrimenti noto solo attraverso fonti assai diverse.

A tale proposito, per esempio, si è fatto poco sopra il nome di *Flavius Cerialis* il quale, da *praefectus*, occupò il *praetorium* di *Vindolanda* alla testa della *cohors IX Batavorum*, negli anni attorno al 100 d.C. Moltissime sono le tavolette che hanno restituito informazioni di vario tipo riconducibili a questo personaggio, alla sua attività, e ad aspetti della sua vita privata. Di *Flavius Cerialis*, grazie alle tavolette di *Vindolanda*, non sappiamo più esclusivamente quanto l'ufficialità di una ricostruzione storica in senso stretto ci consente di stabilire, ma anche molto di più. Il gentilizio, facilmente riconducibile alla dinastia *Flavia*, sarà stato acquistato assieme alla cittadinanza romana dallo stesso personaggio o da un antenato dopo il 70 d.C.; il *cognomen Cerialis* è invece il medesimo

---

*epigraphica*, Bologna, 1985 (in particolare alle pp. 173- 184); L. Canali, G. Cavallo, *Graffiti latini. Scrivere sui muri di Roma antica*, Milano, 1998. Bowman fa inoltre osservare che per una curiosa coincidenza, negli stessi giorni in cui si diffondeva la notizia del rinvenimento della tavoletta di *Vindolanda* recante il verso virgiliano di cui sopra si è discusso, presso il forte di Masada, in Israele, vennero trovati dei papiri militari, uno dei quali riportava un verso del libro IV dell'Eneide. Cfr. A.K. Bowman, *Life and Letters...*, op. cit., p. 92, con riferimenti bibliografici al rinvenimento di Masada. Per altre tavolette di *Vindolanda* con testi dal contenuto "letterario", cfr. *Tab. Vindol. II*, 119, 120, 121.



del generale romano *Quintus Petillius Cerialis* che prima represses la rivolta dei Batavi (69-70 d.C.), e poi fu governatore della Britannia tra il 71 e il 73-74 d.C.: è dunque probabile che *Petillius Cerialis* avesse svolto funzione di patrono nei confronti del padre del *praefectus* di *Vindolanda* o direttamente nei suoi confronti, quale ricompensa per l'atteggiamento di lealtà mostrato a Roma al tempo della ribellione in Germania<sup>279</sup>. Era prassi consueta, soprattutto nella quotidianità, impiegare solo parti della propria onomastica, e dal momento che i documenti di *Vindolanda* ci restituiscono in modo particolare proprio la vita di ogni giorno degli abitanti del posto, del *praefectus Flavius Cerialis* conosciamo esclusivamente *nomen* e *cognomen*, ma non il *praenomen*. Il “carteggio” riconducibile a questo personaggio, comprende una cospicua serie di documenti che sviluppano temi diversi, a carattere pubblico e privato, e permettono inoltre di venire in contatto con individui a vario titolo a lui vicini. Conosciamo, per esempio, *September* e *Brocchus*, due ufficiali di rango equestre cui *Flavius Cerialis* indirizza altrettante missive al centro delle quali figurano incombenze quotidiane, come l'acquisto di articoli necessari per far fronte ad un ottobre piovoso, o la richiesta d'invio di reti da caccia<sup>280</sup>. Questioni a carattere strettamente militare sono gli argomenti di altre lettere: in una *Cerialis* esorta un presunto centurione (*Felicio?*) a far presto ritorno a *Vindolanda* in occasione di una *numeratio*; in un'altra saremmo di fronte ad una sorte di *littera commendaticia*, inviata a *Crispinus*, del quale sembra volersi sfruttare la posizione influente per conseguire un personale avanzamento di carriera o un trasferimento<sup>281</sup>. Un

<sup>279</sup> Cfr. A.R. Birley, *The Fasti of Roman Britain*, Oxford, 1981, pp. 66- 69.

<sup>280</sup> Cfr. *Tab. Vindol. II*, 234- 233. Tra le righe di una lettera come quella che Cerialis invia *September* è possibile naturalmente cogliere anche preziose informazioni collaterali, come quelle relative al clima della regione, evidentemente umido e piovoso specie con l'approssimarsi dell'autunno (la missiva in questione reca la data del 5 ottobre).

<sup>281</sup> Cfr. *Tab. Vindol. II*, 242; 225. A proposito della presunta raccomandazione sottesa alla lettera inviata da Cerialis a *Crispinus*, è possibile ipotizzare che il personaggio in questione, dal *cognomen* troppo comune per tentarne l'identificazione, fosse comunque un ufficiale di alto rango, dotato di una certa influenza, soprattutto considerando il tono con il quale Cerialis a lui si rivolge e il *[d]ominus meus* che gli riserva nella riga 6 del documento. A proposito del *cognomen Crispinus* e del fatto che fosse molto diffuso, si fa presente che Kajanto conta 250 personaggi che sono così chiamati: cfr. I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Roma, 1982, p. 223. Probabilmente *Crispinus* era un

carattere decisamente più personale ha invece per esempio un documento ricondotto per supposta analogia calligrafica alla mano di *Cerialis* e in cui vi sono controverse allusioni ad una particolare circostanza che sembra essere lo stato di salute, probabilmente cattivo, forse del figlio, forse proprio<sup>282</sup>. Il testo in questione è assai frammentario, e in realtà sussistono dubbi di varia natura circa la possibilità di attribuirne con certezza la redazione al *praefectus* di *Vindolanda*: la grafia sembrerebbe quella di tavolette sicuramente identificate, ma la parte del testo in cui figura l'espressione *Cerialis mei*, induce a pensare o ad un riferimento ad un figlio omonimo, o ancora al *praefectus* stesso, ipotesi che complica ulteriormente la questione della mano scrivente. Il termine più problematico a livello interpretativo, è però *natalem*, cioè *compleanno*: questa parola sembrerebbe essere stata cancellata e sostituita con *valetudinem* (*Cerialis mei*). Ammesso che la mano che scrive sia quella del *praefectus*, potrebbe darsi che questi stesse procedendo sotto dettatura della consorte *Lepidina*, la quale sarebbe stata costretta a mettere da parte l'evento lieto del compleanno di *Cerialis* per una sopraggiunta malattia dello stesso, il che renderebbe ragione dell'erasione di *natalem* e della riscrittura, in suo luogo, della parola *valetudinem*. Un'interpretazione meno suggestiva e fantasiosa, indurrebbe sempre a ritenere autore del testo il *praefectus* di *Vindolanda*, insistendo sulle già ricordate e notevoli analogie calligrafiche con documenti sicuramente a lui riconducibili, spiegando il *Cerialis mei* con il riferimento ad un figlio omonimo. A proposito di piccoli problemi di salute, tra le conoscenze documentate della moglie di Ceriale, c'è una *Paterna* (?) che, a quanto si è

---

legato di legione. A questo riguardo per esempio Birley fa osservare che i consoli di età traianea *A(ulus) Caepio Crispinus* e *C(aius) Clodius Crispinus*, quest'ultimo ordinario nell'anno 113 d.C., il primo *suffectus* di un anno incerto (cfr. *PIR*<sup>2</sup>, C, 150), avrebbero potuto teoricamente entrambi, per questione cronologica, essere dei legati di legione negli anni attorno al 100 d.C., e dunque identificarsi con il *Crispinus* cui si rivolge nella lettera *Flavius Cerialis*. Tuttavia *C(aius) Clodius Crispinus* era probabilmente un patrizio e per questo troppo giovane nel periodo in questione. Cfr. A.R. Birley, "Vindolanda: Notes on Some New Writing Tablets", *ZPE*, 88, 1991, pp. 87–102. In particolare Birley ipotizza che si trattasse del figlio di *Vettius Bolanus*, *consul suffectus* del 66 d.C., adottato all'interno di un'altra famiglia a seguito di intrighi che lo avrebbero persino visto vittima di un tentativo di omicidio. Si veda A.R. Birley, *The Fasti of Roman Britain*, op. cit., p. 65.

<sup>282</sup> Cfr. *Tab. Vindol. II*, 227.

cercato di dedurre dalla decifrazione di una problematica tavoletta, una volta promette alla donna di portarle delle medicine, come rimedio contro la febbre (?)<sup>283</sup>.

A

1 [[*Flavius Cerialis*]]

vacat

2 vacat

B

...

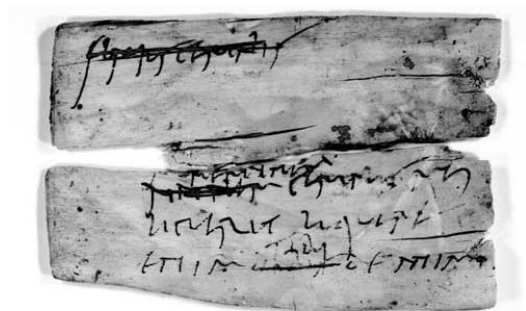
1 .[

2 [[*natalem*]] (*valetudinem*) *Cerialis mei*

3 *licuerir liquere*

4 *enim* [[*vobis*]] (*tibi*) *de*

*animo*



Testo e riproduzione di Tab. Vindol. II, 227 dal sito internet: <http://vindolanda.csad.ox.ac.uk>

Si fatto cenno alla figura di *Lepidina*, altro personaggio che i documenti di *Vindolanda* hanno permesso di conoscere e al quale si devono alcune delle tavolette in assoluto più famose e interessanti per la possibilità che offrono di entrare in contatto con forme sorprendenti di umanità e di quotidianità, vissute in eventi semplici eppure importanti.

*Sulpicia Lepidina* era dunque la moglie di *Flavius Cerialis*, e attraverso i testi dei quali è protagonista, si è ricostruito un piccolo mondo di relazioni incrociate, in cui figurano menzionati personaggi noti da altri documenti, come ad esempio nel caso di *Claudia*

<sup>283</sup> Cfr. Tab. Vindol. II, 294. Il nome di questa corrispondente di *Sulpicia Lepidina*, si è a fatica ricostruito a causa dell'estrema frammentarietà del documento in corrispondenza delle coordinate onomastiche. Se *Paterna* appare solo accettabile in via di ipotesi, abbastanza certo è che non si possa leggere in questa tavoletta un nome come quello della più nota *Claudia Severa*.

*Severa*, amica di *Lepidina* e consorte di *Aelius Brocchus*, a sua volta prefetto e amico di *Flavius Cerialis*<sup>284</sup>. Il legame che univa le due donne doveva essere profondo e sincero, come sembrano suggerire alcuni accorati passaggi della celebre lettera con la quale *Claudia Severa* invita *Sulpicia Lepidina* a raggiungerla in occasione del suo compleanno<sup>285</sup>.

- 1 *Cl(audia) · Seuerá Lepidinae [suae*
- 2 *[sa]l[u]tem*
- 3 *iii Idus Septembr[e]s soror ad diem*
- 4 *sollemnem natalem meum rogó*
- 5 *Libenter faciás ut uenias*
- 6 *ad nos iucundiozem mihi*
- Ii*
- 7 *[diem] interuentú tuo facturá si*
- 8 *[.].[c.3]s uacat*
- 9 *Cerjal[em t]uum salutá Aelius meus .[*
- 10 *et filioliꝯ salutant uacat*
- 11 *M2uacat sperabo te soror*
- 12 *uale soror anima*
- 13 *mea ita ualeam*
- 14 *karissima et haue*

*Retro*

- 15 *M1 Sulpiciae Lepidinae*
- 16 *Cerialis*
- 17 *a S[e]uera*

---

<sup>284</sup> *Aelius Brocchus* (menzionato per es. in *Tab. Vindol. II*, 233; cfr. nota 280), deve essere il medesimo personaggio, prefetto di cavalleria, che si incontra quale curatore di una dedica in onore di Diana da *Arrabona (Pannonia Superior)*, in *CIL, III*, 4360.

<sup>285</sup> Cfr. *Tab. Vindol. II*, 291.



Tab. Vindol. II, 291 (A.K. Bowman, *Life and Letters*, op. cit., p. 153 plate VI)

Il testo, composto in apprezzabile ed elegante corsivo, quasi certamente per mano della stessa *Severa*, potrebbe dunque segnalarsi anche per il fatto di essere uno dei primi documenti in latino scritti da una donna di cui si abbia testimonianza.

Alcune ricorrenze, pubbliche e private, dovevano essere particolarmente sentite e, di conseguenza, celebrate con enfasi. Sono noti per esempio i festeggiamenti che ovunque nel mondo romano avevano luogo in occasione del Capodanno, e le tavolette di *Vindolanda* non mancano di documentare il caloroso scambio di auguri che in questa circostanza si effettuava anche sulla frontiera britannica dell'Impero: *Hostilius Flavianus*, forse a sua volta un prefetto, invia a *Flavius Cerialis* un messaggio auspicando per lui un *annum nouom faustum felicem*; in un'altra tavoletta, sempre all'indirizzo di *Cerialis*, il prefetto di *Vindolanda* è informato del fatto che, secondo le sue raccomandazioni, il *dies Kalendarum* è stato opportunamente salutato con un sacrificio propiziatorio<sup>286</sup>.

Anche il giorno del compleanno aveva la sua importanza nella sfera del privato, e diventava occasione di festeggiamenti che coinvolgevano quanti erano legati al diretto interessato da sentimenti di affetto, come testimoniato dal famoso invito di *Claudia Severa*: l'11 settembre, *Lepidina*, chiamata variamente dall'amica *soror*, *anima mea* e *karissima*, è attesa con trepidazione perché la sua presenza possa rendere quel *dies natalis*

<sup>286</sup> Cfr. Tab. Vindol. II, 261; 265.

ancor più lieto e gioioso. Non mancano gentili riferimenti ad un vincolo d'amicizia che si estendeva evidentemente anche al resto delle rispettive famiglie: *Severa* porge i suoi saluti al marito di *Lepidina*, *Flavius Cerialis*, e sembra aggiungere che si uniscono a lei negli omaggi, il "suo" *Aulus (Brocchus)* e il *filiolus*.

La delicatezza e il realismo della scena che si offrono ai lettori moderni, non sono naturalmente gli unici aspetti sui quali valga la pena soffermarsi, sebbene siano stati forse proprio questi gli elementi di maggior fascino e i motivi che hanno poi indotto ad annoverare la tavoletta del compleanno di *Claudia Severa* tra i documenti più suggestivi che gli scavi di *Vindolanda* abbiano mai (fino a questo momento almeno) restituito.

Altri spunti di riflessione giungono, per esempio, dal richiamo al *filiolus* in riga 10: in realtà Birley solleva qualche dubbio a proposito di questa lettura fornendo, sulla scorta di una serie di puntuali osservazioni soprattutto paleografiche, un'interpretazione diversa della parola in questione e della frase nel complesso, che dovrebbe dunque intendersi come segue:

*Alius meus [te] et filios salutat*<sup>287</sup>.

Il riferimento sarebbe comunque alla presenza di bambini nel sito di *Vindolanda*, presenza d'altra parte variamente documentata, per esempio, attraverso il rinvenimento di calzature di ridotte dimensioni e naturalmente ricondotte ai piccoli ospiti della zona del *praetorium*<sup>288</sup>. Un'allusione ai figli di *Cerialis* e *Lepidina* sembra contenuta anche in un'altra tavoletta, nella quale *Justinus*, che si qualifica nelle righe finali della missiva come *col(lega)* del *praefectus*, chiede a *Cerialis* di salutare i suoi *pueri*<sup>289</sup>. Infine, una testimonianza forse più indiretta del fatto che il *praetorium* fosse frequentato anche da

---

<sup>287</sup> Cfr. A.R. Birley, "Vindolanda: Notes on Some New Writing Tablets", art. cit., p. 101.

<sup>288</sup> Cfr. A.K. Bowman, J.D. Thomas, "New Texts From Vindolanda", art. cit., p. 130.

<sup>289</sup> Cfr. *Tab. Vindol. II*, 260. *Justinus*, autore di questa lettera, non è noto da altri documenti. Possiamo ipotizzare da alcuni riferimenti interni, come il *domine frater* delle rr. 4-5, e naturalmente il *col(lega)* della riga conclusiva, che si trattasse di un altro *praefectus*. *Justinus* domanda a *Cerialis* di salutare non solo i suoi *pueri* ma anche *Vindex*, definito "nostro": neppure di questo personaggio si hanno altre menzioni. Si può pensare che fosse per esempio un membro dell' *entourage* di *Cerialis* a *Vindolanda* e che avesse confidenza anche con l'autore di questo messaggio.

bambini, è quella stessa tavoletta, già sopra ricordata, recante assai probabilmente a scopo di esercitazione scolastica, un verso dell'*Eneide* virgiliana: per quanto non si possa affermare con assoluta certezza che gli autori del documento fossero proprio i figli (o le figlie) di *Cerialis* e *Lepidina*, il rinvenimento nella zona del *praetorium* di *Vindolanda*, la medesima di gran parte del carteggio del famoso *praefectus*, fornisce ragionevole supporto a questa ipotesi di identificazione.

Tornando al compleanno di *Claudia Severa*, l'auspicio calorosamente espresso nella tavoletta sopra riportata, riguardava una graditissima visita dell'amica *Lepidina* proprio in occasione della festa. Dove *Lepidina* era attesa? In un'altra lettera che permette tra le righe di dedurre ulteriori dettagli circa la notevole intensità dello scambio epistolare tra le due donne, del quale evidentemente è a noi pervenuta solo ridotta testimonianza, *Severa* comunica a *Lepidina* di avere ottenuto dal marito *Brocchus* il permesso di andare a trovarla. Nelle battute conclusive della missiva, prima dei saluti di rito al consorte dell'amica, *Severa* riferisce il nome del luogo nel quale sembra potersi intuire la base in cui era di stanza *Brocchus* e in cui dunque la stessa *Claudia Severa* forse abitava: *Briga*<sup>290</sup>. Rivet e Smith ipotizzano che il toponimo possa identificarsi con un insediamento romano a sud-est di Ashley, nell'Hampshire, dunque a grande distanza da *Vindolanda*: per questa ragione è assai difficile che sia questa la località cui si fa cenno nella tavoletta di *Claudia Severa*<sup>291</sup>. D'altra parte gli stessi Rivet e Smith riferiscono che *\*Brīgā* è elemento molto frequente nei toponimi di origine celtica, nel significato di *collina fortificata*, cioè dotata, secondo gli usi difensivi in voga presso i Celti, di sistemi minimi di presidio. Dunque questo nome celtico poteva indicare un non meglio identificato forte, probabilmente nelle vicinanze di *Vindolanda*, del quale *Brocchus*, marito di *Claudia Severa* era comandante e del quale si conservava ancora presso i Romani sopraggiunti sul posto, l'uso dell'antico

---

<sup>290</sup> Cfr. *Tab. Vindol. II*, 292.

<sup>291</sup> Cfr. A.L.F. Rivet, C.C. Smith, *The Place Names of Roman Britain*, op. cit., pp. 277- 278.

nome comune celtico<sup>292</sup>. Altra questione è poi stabilire se il sito di *Briga* coincidesse effettivamente con il luogo in cui *Claudia Severa* e la sua famiglia abitavano stabilmente: se la donna si premura di usare l'espressione *Brigae mansura*, potrebbe voler dire che la località citata, non fosse esattamente la sua dimora abituale, altrimenti non avrebbe avuto molto senso farla presente ad una persona con cui aveva tanta confidenza e che presumibilmente conosceva bene il luogo in cui risiedeva.

Con la brevissima rassegna di queste pagine, si è cercato di offrire uno sguardo panoramico su alcuni aspetti della vita quotidiana di una comunità di militari e civili lungo la frontiera più settentrionale dell'Impero: le reciproche forme di influenza e i segni lasciati nel tempo da entrambe le componenti presenti a *Vindolanda*, sono in piccolo la straordinaria testimonianza delle modalità attraverso le quali Roma affermò anche in Britannia la propria conquista e il proprio modello di civiltà.

---

<sup>292</sup> Cfr. A.R. Birley, "*Vindolanda: Notes on Some New Writing Tablets*", art. cit., p. 101.



## CONCLUSIONI

L'analisi condotta nelle sezioni distinte di questo lavoro, lungi dal considerarsi esaustiva, ha tentato di fare il punto della situazione su alcune delle modalità attraverso le quali si attuò il complesso processo di romanizzazione della Britannia, cercando di focalizzare l'attenzione su aspetti della conquista con esiti di particolare impatto sotto il profilo sociale.

Lo stesso Vallo di Adriano, come articolato sistema di frontiera dotato di annesse fortificazioni, diventa non solo emblema oggettivo di un mutamento intervenuto negli orientamenti di Roma in materia di espansione, ma anche struttura di riferimento per lo sviluppo di insediamenti civili e militari, con tutte le conseguenze cui tale prolungata dialettica potè dar luogo, in termini economici, culturali e umani in generale. La funzione storica del *Vallum* connessa con la materializzazione del *limes*, si carica dunque di risvolti collaterali, portatori di significative conseguenze e in grado di offrire la versione britannica di una realtà che, *mutatis mutandis*, aveva paralleli nelle altre province dell'Impero: la Britannia, infatti, pur recando impresso un sigillo di originalità riconducibile alla propria particolare natura di terra fisicamente lontana e proiettata in una dimensione geografica e culturale molto diversa da quella con cui i Romani avevano familiarità, finì col tempo per diventare semplicemente un'altra appendice dell'Impero, mutuando in ultima analisi i modi e le consuetudini riscontrabili almeno nelle altre regioni di frontiera dell'Impero stesso.

Molte questioni sono ancora al centro di controverse opinioni, come nel caso delle caratteristiche strutturali, dell'effettiva natura giurica e dell'evoluzione degli insediamenti civili connessi con i presidi militari dislocati in modo particolare nella zona del Vallo di Adriano. In questo caso specifico, come si è cercato di puntualizzare, la difficoltà maggiore è legata all'oggettiva penuria di testimonianze certe, ragione per la quale ci si domanda se

si possano trarre conclusioni rilevanti e se sia effettivamente significativo che le pochissime iscrizioni che documentano la presenza di *vici* in Britannia siano per lo più relative a stazioni militari o se, in ogni caso, la ridotta quantità di occorrenze non renda comunque questa coincidenza degna di particolare considerazione. Restano sospese anche molte questioni riguardanti la componente strettamente militare della provincia, per esempio per quel che riguarda il reclutamento a livello locale e le modalità con le quali si procedeva a queste forme di arruolamento. Di estremo interesse sono poi gli scenari aperti dal rinvenimento di documenti che consentono di effettuare confronti tra i dati acquisiti da fonti già note circa, per esempio, i nomi degli insediamenti militari lungo il *limes* e la relativa cronologia, e dati nuovi che integrano i precedenti o li pongono in discussione.

Con tutti i limiti dovuti al taglio specifico della ricerca, e i molti argomenti evidentemente aperti ad ulteriori approfondimenti, questa panoramica, prendendo in considerazione a livelli diversi soprattutto alcuni risvolti sociali della romanizzazione della Britannia, ha cercato di porre in luce il carattere vivo e il pieno fermento di questo settore di studi relativi all'antichità, con l'ausilio delle diverse discipline che cooperano variamente alla completezza dell'indagine: dall'epigrafia, all'archeologia, alla storia sociale.

In questo senso, lo spettacolo del *Vallum* che taglia ancora oggi da costa a costa l'antica Britannia del nord, non è semplicemente la muta testimonianza di una potenza che prendeva coscienza dei propri limiti e li rendeva effettivi attraverso la costruzione di una barriera: le pietre del Muro parlano, e restituiscono assieme alle altre testimonianze considerate in questo *excursus*, uno spaccato di storia e di vita nella provincia più settentrionale dell'Impero.

## **APPENDICI**

## **APPENDICE I**

### **FASI SALIENTI DELLA STORIA DELLA BRITANNIA ROMANA, E RIFERIMENTI NELLE FONTI.**

#### **-Campagne di Giulio Cesare in Britannia nel 55 e nel 54 a.C.:**

Cesare, *La guerra gallica*, IV, 20-28; V, 8-23.

Cassio Dione, *Storia Romana*, XXX, 51-53; XL, 1-3.

#### **-Fallito tentativo d'invasione da parte di Caligola, 40 d.C.:**

Svetonio, *Vita di Caligula*, 44-46.

Cassio Dione, *Storia Romana*, LIX, 2.

#### **-Invasione di Claudio, 43 d.C.:**

Cassio Dione, *Storia Romana*, LX, 19-23.

Svetonio, *Vita di Claudio*, XVII; *Vita di Vespasiano*, IV.

#### **-Vicende relative alla metà del I secolo d.C.:**

Tacito, *Annali*, XII, 31-40; XIV, 29-39.

Cassio Dione, *Storia Romana*, LXII, 1-12.

#### **-Periodo flavio:**

Tacito, *Agricola*.

Cassio Dione, *Storia Romana*, LXVI, 20.

**-Vicende relative al tempo di Adriano:**

Historia Augusta, *Vita di Adriano*, V, 2; XI, 2; XII, 6.

**-Vicende relative al tempo degli Antonini:**

Historia Augusta, *Vita di Antonino*, V, 4.

Historia Augusta, *Vita di Marco Aurelio*, VIII, 7-8; XXII, 1.

Historia Augusta, *Vita di Commodus*, VI, 2; VIII, 4; XIII, 5.

Historia Augusta, *Vita di Elvio Pertinace*, III, 5-10.

Cassio Dione, *Storia Romana*, LXXIII, 8-9.

**-Eventi relativi al tempo dei Severi:**

Historia Augusta, *Vita di Clodio Albino*, XIII, 4.

Historia Augusta, *Vita di Settimio Severo*, XVIII- XIX; XXIII, 3.

Cassio Dione, *Storia Romana*, LXXV, 5; LXXVI, 11-16; LXXVII, 1.

Erodiano, *Storia Romana*, II, 15; III, 6-7; III, 14-15.

**-Eventi successivi:**

Ammiano Marcellino, *Storia Romana*, XX, 1; XXVI, 4; XXVII, 8; XXVIII, 3.

Zosimo, *Storia Romana*, VI, 2-5.

## APPENDICE II

### SOMMARIO STORICO SULLE PRINCIPALI VICENDE DELLA BRITANNIA ROMANA.

**43 d.C.:** Invasione romana della Britannia.

**71 d.C.:** Comincia l'occupazione romana dei Monti Pennini.

**78-84 d.C.:** Il governatore Agricola avvia una penetrazione nel nord della Scozia.

**96 d.C. circa:** Abbandono di gran parte della Scozia.

**117 d.C. circa:** Rivolte in Britannia.

**122-130 d.C.:** Costruzione del Vallo e delle annesse strutture.

**139 d.C. circa:** I Romani rioccupano il Sud della Scozia. **Costruzione del Vallo di Antonino.** Una guarnigione solo simbolica è lasciata a presidio del Vallo di Adriano.

**158-184 d.C. circa:** Rioccupazione in forze del Vallo di Adriano. Il Vallo di Antonino viene abbandonato. (Ulteriori dettagli circa la storia del Muro, in particolare relativi alla fase in cui il Vallo di Antonino fu in uso, restano controversi).

**184-197 d.C.:** Il Vallo di Antonino viene rioccupato come il Vallo di Adriano, sebbene gli accampamenti miliari di quest'ultimo vengano di fatto lasciati liberi.

**197 d.C.:** Termina la prima fase della storia del Vallo. In assenza di presidi, il Vallo viene fortemente danneggiato. La ricostruzione avviene ad opera dell'imperatore Settimio Severo (193 d.C.-211 d.C.), che per poco rioccupò anche la Scozia, tra il 208 e il 211 d.C.; suo figlio Caracalla abbandonò definitivamente la Scozia nel 211 d.C. Ulteriori forti d'avamposto furono costruiti a nord del Vallo.

**296 d.C.: Termina la seconda fase della storia del Vallo.** Secondo attacco vittorioso sul Muro in assenza di vere guarnigioni di presidio.

**300 d.C. circa:** Ricostruzione del Muro ad opera di Costanzo Cloro.

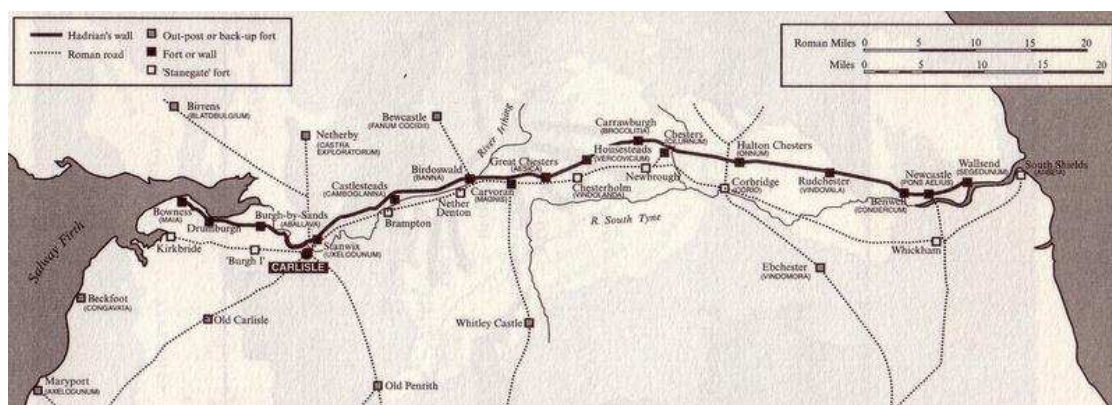
**367 d.C.: Termina la terza fase della storia del Vallo.** Terza ondata di attacchi sul Muro.

**369 d.C.:** Ricostruzione ad opera di Teodosio. I forti del Muro diventano villaggi fortificati.

**Fine del IV secolo circa: Il Muro cessa di essere occupato.**

### APPENDICE III

#### FONTI RELATIVE AI SITI MILITARI LUNGO IL VALLUM HADRIANI E ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DI FRONTIERA.



*Il Vallo di Adriano. ( ripr. da D. Shotter, Roman Britain, London 1998, p. XII)*

I nomi dei forti dislocati nella zona del Vallo di Adriano, lungo la sua linea oppure in posizioni più avanzate, sono noti da una serie di fonti che vengono qui di seguito elencate e descritte.

**Notitia Dignitatum:** questo documento ufficiale, anonimo e datato ad un periodo compreso tra la fine del IV sec. e l'inizio del regno di Valentiniano III (425- 455 d.C.), fornisce, insieme ad altre informazioni, un elenco dei reparti militari sotto il comando dei vari generali, nelle diverse regioni dell'Impero<sup>293</sup>. Particolarmente controversa, è a questo proposito, e per quello che maggiormente qui interessa, l'analisi dei dati registrati all'interno della *Notitia Dignitatum*, circa il sistema militare della provincia britannica, soprattutto perché controversa è, in ultima analisi, la stessa questione relativa a quella che, con immagine suggestiva, è stata definita *departure of the eagles*, cioè il momento in cui

<sup>293</sup> Cfr., per es., G. Clemente, *La "Notitia Dignitatum"*, Cagliari, 1968.



possa effettivamente considerarsi concluso il dominio romano sulla Britannia<sup>294</sup>. Venendo nello specifico alla sezione dedicata al Vallo di Adriano, nella *Notitia Dignitatum* si incontra la dicitura *item per lineam valli*, con un elenco dei reparti posti a presidio del Muro e le sedi di pertinenza, in generale secondo l'ordine di distribuzione delle località in direzione est-ovest: sulla base di queste indicazioni, le indagini archeologiche hanno avuto come esito l'individuazione del nome di numerosi siti<sup>295</sup>. Le informazioni desumibili dalla *Notitia Dignitatum* a proposito della zona del Vallo, non sono tuttavia completamente esaustive, in parte per quel che riguarda la cronologia dei siti, ma soprattutto in relazione alla possibilità, in alcuni casi, di effettuare riscontri oggettivi. Per esempio, i tre forti di *Maia* (Bowness on Solway), *Bribra* (Beckfoot) e *Alauna* (Maryport), ben noti e documentati, non figurano nella lista della *Notitia*, tra i siti di *Congavata* (Drumburgh) e *Gabrosentum* (Burrow Walls). Sono state inoltre rilevate imprecisioni nell'ordine delle località menzionate *per lineam valli*. Dunque, senza sottrarre alla *Notitia Dignitatum* un ruolo importante tra le fonti a disposizione, sarà opportuno tener presente il carattere relativo di alcune informazioni, soprattutto nel momento in cui si procede ad un confronto con le altre fonti esistenti, valide a fornire documentazione sulle ultime vicende della Britannia romana. In genere queste ultime si fanno coincidere con il periodo compreso tra il 407 e il 410 d.C., incrociando dati storici e archeologici che sembrano confermarsi a vicenda, specie constatando in gran parte dell'isola una cessazione delle emissioni monetali intorno alla fine del IV secolo<sup>296</sup>. A questo riguardo, tuttavia, non sembra esservi accordo tra gli studiosi: alcune ipotesi ritengono infatti che la *Notitia Dignitatum* non possa datarsi ad una fase anteriore al 429 d.C., imponendo un riesame di tutta la documentazione

---

<sup>294</sup> Si veda al riguardo, per es., R.G. Collingwood, *The Roman Evacuation of Britain*, *JRS*, XII, 1922, pp. 74 e segg.

<sup>295</sup> Una trattazione al riguardo già molto articolata, è quella ad opera di G. Forni, alla voce *Limes*, in E. De Ruggiero, *Dizionario Epigrafico*, IV, pp. 1122 e segg.

<sup>296</sup> Si vedano le notizie riportate da Zosimo nella *Historia Nova*, VI, 5, 2; VI, 10, 2.

disponibile, letteraria, numismatica e archeologica. Gli anni compresi tra il 407 e il 410 conserverebbero indubbiamente un'importanza capitale nella storia della Britannia, senza tuttavia confermare il dato di una evacuazione istantanea e definitiva della provincia a quella data, essendo forse più verosimile un processo di graduale abbandono<sup>297</sup>. I sostenitori di una prolungata occupazione della Britannia da parte di Roma, comunque almeno fino al 429, hanno il loro documento di riferimento appunto nella *Notitia Dignitatum*, sebbene rimangano controversi molti dati da essa forniti e per quanto difficile paia ammettere una datazione unitaria. Per quello che maggiormente qui interessa in relazione ai reparti stanziati lungo il Vallo di Adriano, si è già sottolineata la presenza nella *Notitia* di alcune zone d'ombra, ragione per la quale si è avanzata anche ipotesi che il compilatore fosse un poco esperto conoscitore dei fatti storici, limitatosi a fondere i dati di due liste distinte risalenti a prima di Diocleziano: il nostro documento, infatti, indica i reparti noti dal III sec., mentre non si esclude che una riorganizzazione degli effettivi si fosse avuta intorno al 297 o a seguito della calata da parte dei Pitti nel 367 d.C. Il presidio del Vallo venne riformato, forse al tempo di Settimio Severo, ma sembra abbastanza probabile che nelle fasi successive e poi fino alla fine dell'operatività del Muro e delle annesse strutture, non fossero intervenuti altri sostanziali avvicendamenti, per ragioni connesse anche con l'urgenza di non disperdere tempo ed energie nell'eventualità sempre incombente di incursioni da parte di invasori dal nord. A quel punto il presidio del Vallo doveva essere ormai costituito da reparti di uomini reclutati per lo più nella zona, e molto legati al territorio. Una data tradizionalmente accolta per l'evacuazione del Muro era quella del 383, ancora una volta stando agli incroci cronologici offerti dalle differenti fonti<sup>298</sup>. Tale datazione si è però dovuta spostare avanti nel tempo, di fronte a nuove evidenze che

---

<sup>297</sup> Dopo il 410 è anzi probabile che si fosse effettuato almeno un tentativo di riconquista del sud della Britannia. In favore della tesi di un abbandono graduale dell'isola si è espresso, per esempio, H.M. Chadwick, *The End of Roman Britain*, Cambridge, 1959, p. 9 e segg..

<sup>298</sup> Sappiamo che nel 383 l'usurpatore Massimo procedette al ritiro delle truppe dalla Britannia, ed effettivamente, dalla data in questione, cessavano rinvenimenti monetali nella zona del Muro.

hanno confermato l'occupazione di alcuni siti della zona del Vallo di Adriano, fino ad epoche più tarde: è il caso, per esempio, di Corbridge (*Corstopitum*) operativo oltre il 390 d.C., sebbene il forte in questione non rientrasse nella lista della *Notitia*; ulteriori rinvenimenti soprattutto monetali, per quanto non particolarmente consistenti sotto il profilo della quantità, dimostrerebbero tuttavia abbastanza chiaramente un'occupazione dei siti di Carrawburgh (*Brocolitia*), Chesterholm (*Vindolanda*), e Birdoswald (*Camboglanna*) almeno fino a tutto il IV secolo. Questi elementi fugherebbero l'ipotesi di un abbandono completo già nel 383 e conferirebbero luce nuova anche alle notizie storiche che riferiscono del ritiro delle truppe dalla Britannia ad opera di Massimo, rendendo in ogni modo difficile stabilire in via definitiva tanto i tempi precisi quanto le caratteristiche dell'evacuazione dell'isola<sup>299</sup>.

***Ravennatis Anonymi Cosmographia*:** risalente probabilmente al tardo VII sec., questo documento, opera di un anonimo chierico ravennate, è una trattazione comprendente terre, città, fiumi ed altre informazioni a carattere geografico, circa il mondo allora conosciuto. Delle fonti qui prese in considerazione, è questa la più tarda<sup>300</sup>. Diverse potrebbero essere state le fonti utilizzate per questa compilazione: Tolomeo, la *Notitia Dignitatum*, la *Tabula Peutingeriana* o carte analoghe, l'*Itinerarium Antonini*. I problemi che questo documento solleva, aumentano con l'aumentare della distanza delle zone considerate da quella d'origine del compilatore, zona che doveva naturalmente conoscere bene e per la quale minori sono le difficoltà all'atto del riscontro con i dati forniti. Per quanto riguarda la parte dedicata alla Britannia, l'autore è invece certamente un testimone indiretto e deve aver tenuto presenti varie fonti: per esempio, la notizia riferita all'inizio della sezione a

---

<sup>299</sup> Cfr. Zosimo, *Historia Nova*, IV, 35. Sempre a proposito di tempistica circa le fasi di abbandono della Britannia, forse lo stesso Stilicone procedette, nella Britannia e nella zona del Vallo di Adriano, ad operazioni volte ad una generale riorganizzazione.

<sup>300</sup> Circa la cronologia della compilazione ravennate, l'idea di Dilleman è che questo documento sia in realtà l'esito di una sorta di stratificazione di sezioni, e che l'arco di tempo al quale è possibile riferire la composizione sia compreso tra il VII e il IX sec. Cfr. L. Dilleman, *La Cosmographie du Ravennate*, Bruxelles, 1997.

proposito dell'invasione dell'isola da parte dei Sassoni, induce a pensare a riferimenti ad una fonte ascrivibile ad un periodo dal V sec. in poi<sup>301</sup>. Nella sezione in cui figurano elencate diverse stazioni lungo il Vallo di Adriano, il compilatore riporta i nomi dei siti in questione riferendosi ad essi come *civitates* e non fornendo specificazioni che possano illustrarne la natura prettamente militare<sup>302</sup>. Le annotazioni appaiono comunque in generale confuse, con siti posizionati in sequenze evidentemente imprecise, e come aggiunti in un secondo momento, dopo averne constatata la precedente omissione: per questa ragione appare difficile l'impiego di questo documento per un tentativo di precisa ubicazione o identificazione di luoghi riguardo ai quali non si abbiano altri riscontri.

***Itinerarium Anonini***: si tratta di una raccolta di *itineri*, cioè di percorsi, che si snodano nelle diverse regioni dell'Impero romano. Sono presenti due distinte sezioni, l'*itinerarium provinciarum*, che fa riferimento a percorsi via terra seguiti nelle province, e l'*itinerarium maritimum*, che invece segue rotte marittime, in modo particolare nel Mediterraneo<sup>303</sup>. Il nome con cui la raccolta è nota, richiama uno degli *Antonini*: a questo proposito, l'itinerario più lungo sembra essere quello relativo ad un viaggio effettuato dall' *Antonino* Caracalla (198-217d.C.), per quanto si sia avanzata l'ipotesi che il compilatore, forse da ascriversi ad un periodo compreso tra gli ultimi due decenni del III sec. e la metà del IV, avesse voluto semplicemente menzionare nel titolo un imperatore molto popolare appunto

---

<sup>301</sup> Per il dettaglio delle fonti sicuramente impiegate dall'anonimo ravennate si veda ancora Dilleman, *La Cosmographie du Ravennate*, op. cit., p. 21.

<sup>302</sup> Cfr. al riguardo A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, op. cit., pp. 204- 215. Il termine *civitas*, in qualche modo paragonabile al *πόλις* di Tolomeo, doveva essere impiegato in modo assolutamente generico e quasi formulare, nel senso che comunque nella compilazione non figura alcun vocabolo tecnico in senso stretto, tranne poche eccezioni, per esempio nei casi di parole come *insula* o *flumen*, ammesso che si possa parlare a questo riguardo di veri e propri termini tecnici: *insula* e *flumen* potrebbero d'altra parte essere indicative del particolare impulso che ricevette il sistema di navigazione interna al tempo della redazione di questo scritto. Interessanti annotazioni sull'argomento sono presenti in G. Assorati, "L'appennino romagnolo in età bizantina dalla *Ravennatis Anonymi Cosmographia*" (in corso di pubblicazione).

<sup>303</sup> Cfr. M. Calzolari, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini*, Roma, 1996.

nel IV sec., nel qual caso verrebbe meno ogni effettivo legame con l'età dei Severi. La sezione dedicata alla Britannia, figura naturalmente nell'*Itinerarium provinciarum*. Si ritrova la parola *vallum* in riferimento al *limes* imperiale fissato in questa provincia, e figurano nello specifico i nomi di due siti: *Blatobulgium* (Birrens) e *Castra Exploratorum* (Netherby).

**Coppa di Rudge, patera di Amiens e “Staffordshire Moorlands patera”** : il primo di questi oggetti, è una piccola coppa di bronzo, datata al 150 d.C. circa, rinvenuta nel 1725 a Rudge, nel Wiltshire, presso una fonte, nel complesso di una *villa* di età romana<sup>304</sup>. La coppa reca incisi lungo il bordo superiore i nomi dei primi cinque forti della sezione occidentale del Vallo: *MAIS* (Bowness-on-Solway), *ABALLAVA* (Burgh-by-Sands), *VXELODUM* (Stanwix), *CAMBOGLANS* (Castlesteads), *BANNA* (Birdoswald). Mancano i nomi dei forti di *Luguvalium* (Carlisle) e *Concavata* (Drumburgh): secondo le ipotesi avanzate, o i nomi di questi siti erano citati in altri pezzi di questo singolare corredo, o, come appare più probabile, i motivi di questa omissione sono da ricercarsi nel fatto che il forte di *Luguvalium* cadeva in realtà sulla rete di vie militari di età adrianea (*Stanegate*), mentre all'epoca della realizzazione della coppa, il forte di Drumburgh non era stato ancora realizzato.

L'altro pezzo è stato trovato in Francia nel 1949<sup>305</sup>. Simile per decorazione alla coppa di Rudge, citando ugualmente vari forti del *Vallum*, la **patera di Amiens** aggiunge tuttavia ai siti già noti un nome nuovo, quello del forte di *Aesica* (Great Chesters), che in effetti figurava come il primo forte ad oriente di quelli menzionati nella coppa di Rudge. La *patera di Amiens* riporta inoltre la lista con delle varianti ortografiche. L'importanza di

---

<sup>304</sup> Cfr. J. Horsley, *Britannia romana : or the Roman Antiquities of Britain*, Newcastle upon Tyne, 1974, n° 74.

<sup>305</sup> Cfr. J. Heurgon, “*The Amiens Patera*”, *JRS*, *XLI*, 1951, pp. 22- 24, pl. 3.

questo reperto è data a livello documentario dalla possibilità di effettuare importanti confronti con quanto riportato per i forti del Vallo di Adriano dalla *Cosmografia Ravennate*, nella cui lista, al riguardo figurano appunto i nomi di *Esica*, *Banna*, *Vxelludamo*, *Avalana* e *Maia*: le coincidenze dovrebbero rendere testimonianza di una comune fonte di tipo itinerario.

La cosiddetta *Staffordshire Moorlands patera* è il terzo documento archeologico a noi noto che riporti espressamente i nomi di forti riconducibili alla sezione occidentale del Vallo di Adriano<sup>306</sup>. A parte analogie tipologiche con la *coppa di Rudge* e la *patera di Amiens*, la *Staffordshire Moorlands patera* se ne discosta per caratteristiche decorative, dal momento che i primi due pezzi recano, sbalzata in rilievo, una rappresentazione stilizzata del Muro di Adriano sulla quale figura, ugualmente in rilievo, l'incisione dei nomi dei forti su fondo smaltato. La *Staffordshire Moorlands patera*, in lega di rame, in origine non doveva invece presentare iscrizioni: queste ultime molto probabilmente furono aggiunte in un secondo momento, quando il pezzo venne smaltato e corredato di tutte le altre decorazioni. La *Staffordshire Moorlands patera* è stata rinvenuta nel 2003, nel corso di una campagna di scavi promossa dall'Institute of Archaeology dell'Università di Oxford e dalla School of Archaeology and Ancient History dell'Università di Leicester, con l'uso di un metal detector. Il sorprendente stato di conservazione del pezzo, e i colori smaglianti degli smalti, indussero anche ad avanzare l'ipotesi che si trattasse di un falso<sup>307</sup>. Il bordo superiore, presenta un'interessante iscrizione continua, priva di marcate spaziature e di precisi riferimenti circa i punti esatti d'inizio e di fine: in questo senso i precedenti della *coppa di Rudge* e della *patera di Amiens*, sono stati utili riferimenti.

---

<sup>306</sup> Cfr. S. Worrell, "Finds Reported under the Portable Antiquity Scheme" (n°8), *Britannia*, XXXV, 2004, p. 326; R.S.O. Tomlin, M.W.C. Hassall, "Inscriptions" (n°24), *Britannia*, XXXV, 2004, pp. 344-345.

<sup>307</sup> Cfr. I. Smith in *Current Archaeology* (February 2004), p. 190.

L'iscrizione recita dunque: RIGOREVALIAELIDRACONIS MAIS COGGABATA  
VXELODVNVMCAMMOGIANNA.

Procedendo ad una assai probabile partizione degli spazi tra le parole che compongono  
il testo e ad una correzione nella trascrizione, si ottiene quanto segue:

*“rigore val(l)i Aeli Draconis Mais Co(n)gabata Uxelodunum Cam(b)og(l)anna...”*

*“lungo la linea del Muro –o del Muro Eliano- (questo oggetto di proprietà? o  
prodotto?) di Aelio Draco (o “di Draco”)”*

I nomi che fanno seguito, appartengono, in direzione ovest-est, a quattro forti dislocati  
lungo l'estremità occidentale del Vallo di Adriano: Bowness on Solway, Drumburgh,  
Stanwix e Castlesteads.

Riassumendo, dunque, lungo il bordo della *Coppa di Rudge* si legge:

*–“a Mais Aballava Uxelod(un)um Camboglan(n)a<s> Banna”*

Sulla *patera di Amiens* troviamo:

*–“Mais Aballava Uxelodunum Cambogla[ni]s Banna (A)esica”*

La *Staffordshire Moorlands patera* reca inciso:

*–“ Mais Co(n)gabata Uxelodunum Cam(b)og(l)anna”*

Interessante è poi comparare i dati sui forti del Vallo offerti dai pezzi in questione, con  
le analoghe notizie riportate dalla *Cosmografia Ravennate* e dalla *Notitia Dignitatum*.  
Nella prima si legge: *Maia Avalana Uxelludamo Gabaglanda*<sup>308</sup>. Nella seconda troviamo:  
*[Mais] Congavata Aballava [Axeloduno] Amboglanna*<sup>309</sup>.

<sup>308</sup> Cfr. *Ravennatis Anonymi Cosmographia*, 107, 28-9; 107, 11.

<sup>309</sup> Cfr. *Notitia Dignitatum, Occ.*, 40, 44-49.

Figurano evidentemente alcune discrepanze tra le citazioni di questi documenti, tanto per quel che riguarda la successione dei forti così come li leggiamo di volta in volta menzionati, quanto nella trascrizione dei rispettivi nomi.

Tuttavia, almeno a scopo esemplificativo, si fa osservare che la *Staffordshire Moorlands patera* e la *Notitia Dignitatum* si trovano concordi nel collocare il nome *Congavata*/*Coggabata* tra *Mais* e *Axeloduno*/*Uxeloduno*, offrendo un altro argomento all'identificazione del sito di *Congavata* con Drumburgh<sup>310</sup>. D'altra parte il nome di *Aballava* non trova menzione nella *Staffordshire Moorlands patera*, diversamente da quanto accade nella *Notitia Dignitatum*. Inoltre la *Staffordshire Moorlands patera* si discosta a questo riguardo anche dalla *Cosmografia ravenate*, dalla *coppa di Rudge* e dalla *patera di Amiens*, dove *Aballava* figura come unico forte tra *Mais* e *Uxeloduno*.

Tralasciando in questa sede l'esame specifico relativo agli altri possibili incroci di dati sui forti e i loro nomi, si osserva un'altra singolare analogia testuale, tra la *Notitia Dignitatum* e la *Staffordshire Moorlands patera*, riguardante questa volta la modalità d'esordio d'iscrizione stessa: *per lineam valli*, si legge nella *Notitia*; *rigore val(l)i*, è quanto invece riporta la *patera*.

Senza influire sul senso dell'espressione, sostanzialmente affine nelle due varianti, sembra tuttavia che *rigor*, rispetto a *per lineam valli*, sia da ritenersi un tecnicismo, certo non a caso impiegato in contesti ben precisi, e con finalità altrettanto specifiche, come testimoniano varie iscrizioni nelle quali compare questa parola per definire confini o per fornire altre indicazioni in relazione, per esempio, alla configurazione di un certo territorio<sup>311</sup>.

---

<sup>310</sup> Si ricorda per inciso che sono stati addotti argomenti contrari a questa identificazione. Cfr. I.G. Smith, "Some Roman place-names in Lancashire and Cumbria", *Britannia*, XXVIII, 1997, pp. 372- 383.

<sup>311</sup> Cfr., per es., *CIL*, III, 586; *CIL*, VIII, 2728.



In entrambi i testi compare poi la parola *vallum*, ricorrente del resto anche nella *Notitia Dignitatum* e nell'*Itinerarium Antonini*, oltre che in alcune iscrizioni provenienti dalla zona in questione, a conferma del fatto che il sistema di frontiera adrianeo era noto comunemente con il nome di *Vallo*<sup>312</sup>.

A proposito dell'iscrizione della *Staffordshire Moorlands patera*, un ulteriore spunto di riflessione è quello suggerito dall'espressione *AELI*, ambigua in quanto, in linea di principio, riferibile tanto a *VA(L)LI*, quanto a *DRACONIS*: nel primo caso si tratterebbe evidentemente di un aggettivo; nel secondo, invece sarebbe da intendersi come *nomen gentiliicum*. La *Notitia Dignitatum* annota che il forte romano di Newcastle upon Tyne era conosciuto con il nome di *Pons Aelii* o *Pons Aelius*, e questo potrebbe essere, per analogia, un argomento a favore dell'interpretazione dell'espressione *AELI* nella *stafford Moorlands patera* come aggettivo<sup>313</sup>. E' noto che la città di Gerusalemme sotto Adriano fu trasformata in colonia *Aelia Capitolina*. D'altra parte, che città o siti militari recassero nel proprio nome il ricordo dell'imperatore rientrava evidentemente in una prassi della quale abbiamo attestazione; la stessa cosa non sembra invece comprovata per quel che riguarda i vari tratti della frontiera imperiale<sup>314</sup>. E' possibile che un elemento di novità di cui renderebbe conto il testo di questa *patera*, sia proprio connesso con la natura particolare del *limes* britannico, di tutti i sistemi di frontiera, pure dotati di strutture analoghe, senz'altro il più articolato e complesso. Dunque, avendo notizia di strade, canali o acquedotti ai quali si imponeva il nome degli imperatori, come nei casi famosi dell'*Aqua Claudia* o della *via Traiana*, si può pensare che lo stesso *Vallum Hadriani* fosse inizialmente chiamato *Vallum Aelium*. Certo è che tale ipotetica denominazione di riferimento, ammesso che sia mai stata effettivamente impiegata, non fu a lungo in uso, se è vero che nelle attestazioni già menzionate comincia

---

<sup>312</sup> Cfr. *Itinerarium Antonini*, 464, 1; 466, 5; 474, 1-2; Cfr. inoltre, per es., *RIB*, I, 1445; 2034.

<sup>313</sup> Cfr. *Notitia Dignitatum*, LX, 34; Cfr. inoltre A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Placenames...*, op. cit., p. 441.

<sup>314</sup> Sappiamo per es. del cosiddetto *limes Tripolitanus* (cfr. *Itinerarium Antonini*, 73, 4; *ILS*, 8923). Anche la *Notitia Dignitatum* volta per volta rende conto delle differenti denominazioni del *limes* africano.

precocemente a figurare la parola *vallum* senza ulteriori specificazioni<sup>315</sup>. Se dunque la *Staffordshire Moorlands patera* rende preziosa testimonianza dell'originale nome del Vallo di Adriano nella forma *Va(l)lum Aeli(i)*, si dovrà anche ritenere che tale denominazione cadde abbastanza presto in disuso, forse proprio quando il "primo" Vallo venne abbandonato in luogo del più settentrionale Vallo di Antonino: questi elementi risulterebbero validi per ipotizzare una datazione della *patera* agli anni compresi tra il 125 e il 140 d.C., quando cioè i forti menzionati nel testo erano già stati aggiunti al presidio di frontiera, ma prima che il *limes* britannico si spostasse, al tempo di Antonino, sebbene solo temporaneamente, più nord (142 d.C.).

La seconda ipotesi di lettura, è quella per la quale *Aeli* sia da considerarsi gentilizio imperiale di *Draconis*, *cognomen* di evidente origine greca. Il personaggio in questione poteva dunque aver assunto da poco la cittadinanza, recando memoria di questo *status*, secondo la prassi collaudata, appunto nel gentilizio imperiale. Il fatto che l'onomastica figuri in caso genitivo rimanda a due possibilità interpretative: che la *patera* fosse *Aeli Draconis*, in quanto da lui forgiata, o in quanto per lui realizzata.

Considerando in via d'ipotesi non solo questo documento, ma anche i suoi omologhi (*coppa di Rudge* e *patera di Amiens*), come sorta di ricordi che potevano anche essere personalizzati con l'incisione del nome dell'acquirente, e tenuto conto della naura militare della zona cui i siti nominati fanno riferimento, si potrebbe in alternativa pensare che il presunto *Aelius Draco*, avesse prestato servizio in qualità di ausiliario lungo il Vallo di Adriano e che avesse poi pensato di tenere per sé, dopo l'*honestia missio*, un manufatto che

---

<sup>315</sup> Anche il passo famoso della *Historia Augusta* in cui si fa riferimento alla costruzione del Vallo di Adriano, parla in realtà semplicemente di un "muro" (cfr. *Scriptores Historiae Augustae, Vita Hadriani*, XI, 2). Ugualmente, quando nella *Vita Antonini Pii* (V, 4), si allude alla costruzione del cosiddetto Vallo di Antonino, il testo lo indica come *alius murus cespiticius*: in pratica un altro terrapieno costeggiato da un fossato, sul modello del precedente adrianeo.

gli ricordasse, da veterano in congedo, il periodo di attività lungo il *limes* britannico<sup>316</sup>.

Circa i motivi per i quali la *patera* sia stata poi rinvenuta nello Staffordshire, è possibile naturalmente avanzare diverse ipotesi, benché appaia probabile che il proprietario del pezzo, forse proprio un militare che aveva terminato la sua carriera nei ranghi, si fosse poi trasferito dalla zona del Vallo altrove, nella stessa Britannia.



**Fig. 1:** Coppa di Rudge ( ripr. dal sito internet <http://www.roman-britain.org/frontiers/rudge>); **Fig. 2:** Patera di Amiens ( ripr. da JRS, XLI, 1951, pl. III); **Fig. 3:** Staffordshire Moorlands patera ( ripr. da Britannia, XXXV, 2004, frontespizio).

<sup>316</sup> Circa la pratica evidentemente collaudata, presso i militari di stanza lungo il Vallo, di portare con sé al momento del congedo, ricordi del periodo di servizio effettuato, simili alla *patera* in oggetto, si veda anche J. Heurgon, “*The Amiens Patera*”, art. cit., p. 24.

**TABELLA RIASSUNTIVA DEI DATI OFFERTI DALLE FONTI  
CIRCA I NOMI DEI FORTI DISLOCATI LUNGO IL VALLUM  
HADRIANI.**

*Avvertenza: i dati relativi alla Ravennatis Anonymi Cosmographia, si riferiscono all'edizione di J. Schnetz (Leipzig, 1940).*

<i>Nome attuale</i>	<i>Coppa di Rudge, patera di Amiens e “Staffordshire Moorlands patera”</i>	<i>Ravennatis Anonymi Cosmographia</i>	<i>Notitia Dignitatum</i>	<i>Altre fonti (letterarie, epigrafiche)</i>
South Shields			<i>Arbeia</i> (XL, 22)	
Wallsend		<i>Serduno</i> (107, 24)	<i>Segeduno</i> (XL, 33)	
Newcastle			<i>Ponte Aeli[o]</i> (XL, 34)	
Benwell		<i>Condercor</i> (107, 24)	<i>Conderco</i> (XL, 35)	
Rudchester		<i>Vindovala</i> (107, 25)	<i>Vindobala</i> (XL, 36)	
Halton Chesters			<i>Hunno</i> (XL, 37)	
Chesters		<i>Celunno</i> (107, 26)	<i>Cilurno</i> (XL, 38)	
Carrawburgh		<i>Brocoliti</i> (107, 26)	<i>Procolitia</i> (XL, 39)	
Housesteads		<i>Velurtion</i> (107, 27)	<i>Borcovicio</i> (XL, 40)	<i>RIB, I, 1594</i>
Chesterholm		<i>Vindolande</i> (107, 12)	<i>Vindolana</i> (XL, 41)	<i>RIB, I, 1700</i>
Great Chesters	<i>Esica</i> (patera di Amiens)	<i>Esica</i> (107, 27)	<i>Aesica</i> (XL, 42)	
Carvoran		<i>Magnis</i> (107, 11)	<i>Magnis</i> (XL, 43)	<i>RIB, I, 1825</i>
Birdoswald	<i>Banna</i> (coppa di Rudge/ patera di Amiens)	<i>Banna</i> (107, 28)	<i>[Banna</i> (XL, 43 ?)	<i>RIB, I, 1905</i>

Castlesteads	<i>Camboglans</i> (coppa di Rudge); <i>Cambog[lani]s</i> (patera di Amiens); <i>Cammogianna</i> (Staffordshire patera)	<i>Gabaglanda</i> (107, 11)	<i>[C]amboglana</i> (XL, 44)	
Stanwix	<i>Uxelodum</i> (coppa di Rudge); <i>Uxelodunum</i> (patera di Amiens e (Staffordshire patera)	<i>Uxelludamo</i> (107, 28)	<i>Petrianis</i> (XL, 45)	
Burgh-by-Sands	<i>Aballava</i> (coppa di Rudge e patera di Amiens)	<i>Avalana</i> (107, 29)	<i>Aballava</i> (XL, 47)	<i>RIB, I, 883</i>
Drumburgh	<i>Coggabata</i> (Staffordshire patera)		<i>Congavata</i> (XL, 48)	
Bowness	<i>Mais</i> (coppa di Rudge, patera di Amiens e Staffordshire patera)	<i>Maio</i> (107, 5); <i>Maia</i> (107, 29); <i>Magona</i> (109, 229)		
Beckfoot		<i>Bibra</i> (107, 4)		
Maryport		<i>Alauna</i> (107, 4)	<i>Alion</i> (XL, 53)	
Burrow Walls		<i>Gabrocentio</i> (107, 3)	<i>Gabrosenti</i> (XL, 50)	
Moresby (?)		<i>Iuliocenon</i> (107, 3)	<i>Tunnocelo</i> (XL, 51)	
Birrens				<i>Blatobulgium</i> (It. Ant. 467,1/ Iter II: <i>Blatobulgio</i> )
Netherby			(?) <i>Axeloduno</i> (XL,49)	<i>Castra Exploratorum</i> (It. Ant., 467,1/ Iter II)
Bewcastle		<i>Fanocodi/ Facocidi</i> (107,30)		
Risingham		<i>Evindensca</i> (107,47)		<i>RIB, I, 1225; RIB, I, 1235</i>
High Rochester		<i>Bremenium</i> (107,45)		<i>Βρεμένιον</i> (Tolomeo, <i>Geogr.</i> , II, 3, 7); <i>RIB, I, 1262; RIB, I, 1270; Bremenio/ Bremaenio</i> , It. Ant.,464,3 (Iter I)

La frontiera britannica dell'Impero romano è nota come *Vallum Hadriani*, dal nome dell'imperatore che ordinò la sua costruzione, intorno al 122 d.C., benché a volte si parli semplicemente di Muro romano, e sebbene un tempo fosse noto come Muro dei Pitti, poiché si riteneva che appunto per respingere i Pitti, antichi abitatori della Scozia, si fosse costruita quella fortificazione. Il Venerabile Beda, infatti, era convinto che il Muro fosse stato messo in piedi alla fine del periodo di occupazione romana della Britannia, e che il suo scopo fosse stato essenzialmente quello di tenere lontani Pitti e Scoti, da lui dipinti come temibili avversari, che assalivano gli sventurati Britanni.

L'idea che Beda aveva del Muro e del proposito all'origine della sua costruzione, tenne a lungo banco nell'immaginario collettivo.

Il *Vallum* ha sempre suscitato grande interesse: il primo anglosassone al quale si deve una sua descrizione fu il proprio Beda (673-735 d.C.), malgrado errate fossero le sue congetture circa datazione e propositi di edificazione.

Il Muro in sé era poi solo uno degli elementi che costituivano il sistema della frontiera romana. A nord di esso, tranne dove il terreno era particolarmente scosceso, c'era un grande fossato. A ogni miglio di distanza, c'era un piccolo forte detto castello miliario, e dopo due castelli miliari seguivano due torrette.

In punti strategici ben precisi, direttamente sul Muro o nelle immediate vicinanze, c'erano forti disposti per i presidi, per un totale di diciassette stazioni.

A sud del Muro era predisposto un fossato munito di un bastione di terra su ciascun lato: era questo il *Vallum* vero e proprio. Più tardi, tra muro e vallo, venne costruita una strada. Ulteriori strutture riconducibili a questo schema, erano sorta di appendici di castelli miliari e torrette, benché senza connessione diretta con il muro. I forti d'avamposto erano a nord di questo, e il porto romano si trovava sul Tyne, a South Shields.

Misurazioni, calcoli e resoconti dei primissimi cronisti che visitarono la zona del Vallo, quando era in piedi più di quanto sia oggi visibile, ci hanno trasmesso un'idea attendibile delle sue originarie dimensioni. Il Muro era lungo circa 73 miglia, corrispondente a 80 miglia romane, e il sistema costituito da forti miliari e torrette d'avvistamento, si estendeva per 40 miglia romane.

L'originaria altezza del Muro era probabilmente di circa 15 piedi, con un parapetto di circa 6 piedi sulla sommità.

I castelli miliari variavano nell'aspetto, probabilmente poiché diverse furono le legioni che si occuparono della loro costruzione. Erano provvisti di cancelli sul lato nord e sul lato sud, i loro angoli meridionali erano arrotondati, e i vani interni consistevano di una o due caserme grandi abbastanza per dare alloggio a 25-30 uomini.

Le torrette avevano forma quadrata ed erano incassate nella parte posteriore del Muro. Dovevano essere dotate di un piano superiore, cui si poteva accedere tramite una scala interna, sul livello del parapetto percorribile.

I forti variavano sia nelle dimensioni che nella posizione: alcuni erano costruiti a cavallo del Muro, con tre cancelli verso la parte nord del muro stesso; altri avevano il loro muro settentrionale confinante con la struttura principale adrianea. La loro forma, per via degli angoli stondati, è stata spesso paragonata a quella di carte da gioco. Fatta eccezione per i forti di cavalleria che erano muniti di stalle, la planimetria era più o meno costante. La grandezza era proporzionale alla consistenza del reparto che costituiva il presidio, da un forte piccolo meno di due acri a Drumburgh, presidiato da un battaglione di fanteria dotato di 500 unità, fino al forte di Stanwix, di più di 9 acri, presidiato da un reggimento di cavalleria di 1000 unità.

La strada principale, la *via praetoria*, portava dall'ingresso principale, la *porta praetoria*, fino alla sede del quartier generale (*principia*), dove incontrava l'altra strada

importante del forte, la *via principalis* alla fine della quale si trovavano i due ingressi, la porta *principalis dextra* e la porta *principalis sinistra*.

Su un lato dei *principia* vi erano i granai (*horrea*), dall'altro lato il *praetorium*, la sede della massima autorità militare del campo. Queste costruzioni costituivano la parte centrale del forte, le cui parti frontale e posteriore (*praetentura* e *retentura*), erano occupate soprattutto dalle caserme.

L'edificio del quartier generale aveva a sua volta una struttura costante. A una estremità c'era una serie di cinque vani amministrativi, dei quali, quello centrale, era la cappella militare; c'era poi un'aula a forma di croce con un *tribunal* dal quale il comandante in capo impartiva le sue disposizioni. Accanto alla strada si apriva un cortile, ai cui lati vi erano ambienti destinati alla custodia delle armi, detti *armamentaria*. Il cancello d'ingresso aveva una guardiola su ciascun lato della strada. Alle spalle del blocco centrale di edifici, correva la *via quintana*, parallela alla *via principalis*. Alla fine di entrambe, in alcuni forti, c'erano due ingressi più piccoli. La *via decumana* partiva dall'ingresso posteriore del forte. All'interno dei bastioni c'erano un terrapieno e una strada, che correva tutto intorno al forte, e detta per questo *intervallum*. Ciascuna caserma dava alloggio a una *centuria* di fanteria dalle 60 alle 100 unità, oppure a due *turmae* di cavalleria, ciascuna comprendente un ufficiale e i relativi reparti.

L'Imperatore Claudio diede inizio alla conquista della Britannia nel 43 d.C., e dopo una rapida partecipazione alla campagna d'invasione, fece ritorno a Roma, lasciando ai suoi generali disposizioni per perfezionare l'imposizione del potere imperiale, obiettivo che però non venne mai conseguito. Furono necessari più di trent'anni perché i Romani penetrassero in Scozia, sotto il generale Gneo Giulio Agricola, meditando anche progetti di



invasione dell'Irlanda. Procedendo nella sua campagna a nord, Agricola costruì strade, e forti lungo di esse.

Dal tempo dell'ascesa al trono di Adriano nel 117 d.C., le conquiste di Agricola erano state abbandonate, e i Romani avevano fatto ritorno sul sistema di vie militari del tempo di Traiano. Adriano non aveva d'altra parte propositi di espansione. Il suo predecessore aveva portato l'Impero al culmine della sua grandezza territoriale, e così Adriano impiegò gran parte del suo principato (117-138 d.C.) a consolidare i risultati già ottenuti.

Diverse, pericolose rivolte esplosero durante il suo regno, una delle quali proprio in Britannia. Fu così che ad un certo punto l'Imperatore decise di porre un freno all'espansione. Nel 122 d.C., egli visitò personalmente la provincia oltre la Manica, e vi pose come governatore Aulo Platorio Nepote. L'obiettivo era quello di procedere alla costruzione di una frontiera permanente: un muro spesso 10 piedi, da mare a mare, a partire da Newcastle, dove venne costruito poi un ponte che portò il nome dell'Imperatore (*Pons Aelius*). Questa muraglia doveva avere fortificazioni a ogni miglio e due torrette d'avvistamento nello spazio intermedio, presidiate da una sorta di polizia di frontiera, col compito di impedire forme di contrabbando, transito non consentito di bestiame e altri illeciti. Non tutta l'isola venne conquistata, ma in ogni modo mancava in Britannia una chiara frontiera *naturale*, come accadeva altrove con i grandi fiumi, Reno, Danubio ed Eufrate. Dall'età di Adriano in avanti, in quelle parti dell'Impero in cui non si disponeva di un utile confine naturale, ne venne realizzato uno artificiale, con lo scopo di evidenziare il limite della conquista romana.

Durante la costruzione del muro, la linea di condotta nella provincia dovette subire dei cambiamenti. I Britanni a nord e sud della linea si mostrarono più ostili di quanto ci si aspettasse, per questo si decise di disporre regolari reparti d'esercito sul Muro stesso esattamente come si era già fatto per forti miliari e torrette. In un secondo momento si

pensò di realizzare il Vallo, per impedire l'accesso alla zona di frontiera ad individui non autorizzati della provincia stessa. Nel frattempo, per motivi di convenienza economica, lo spessore del muro fu ridotto; e, per rendere davvero sicura l'estrema zona orientale, esso fu protratto da Newcastle fino a Wallsend.

Forse a sorpresa, il successore di Adriano, Antonino Pio (138-161 d.C.), decise di spostare di nuovo in avanti la frontiera. Egli scelse la linea Forth-Clyde, dove venne eretta un nuovo muro, noto come Vallo di Antonino e il Vallo di Adriano fu per un periodo quasi abbandonato, in fondo a poco tempo dalla sua costruzione.

I cancelli furono rimossi dagli ingressi, e vennero praticati dei varchi nei terrapieni del *Vallum*: la terra così ricavata venne impiegata per realizzare strade attraverso il fossato. In seguito, nel II sec., il Vallo di Adriano fu rioccupato per un periodo, ma bisognò aspettare fino al III sec. perché tornasse ad essere nuovamente una frontiera, dopo cioè il definitivo abbandono della Scozia romana, poiché il Vallo di Antonino tornò in uso una seconda volta dal 184 al 197 d.C.

Il fossato del vallo venne riscavato, e la terra rimossa fu disposta lungo il margine meridionale del fossato stesso, formando così un terzo terrapieno, più piccolo dei due principali. Alla fine del II sec., il muro venne gravemente danneggiato. Nel 197 d.C., il governatore della Britannia, Clodio Albino, rimosse gran parte dei presidi usando quelle forze per la sua sfortunata corsa al trono. La frontiera ormai sguarnita fu devastata dalle selvagge genti del nord, che dapprima dovettero essere corrotte dal nuovo governatore inviato dall'imperatore Settimio Severo. Quest'ultimo giunse personalmente nel 208 d.C. e intraprese vaste campagne nel nord della Scozia, fino a che non lo colse la morte a York nel 211 d.C., quando i Romani fecero nuovamente ritorno sul Muro, sebbene la riparazione dei danni del 197 richiese un lungo periodo di tempo. Quasi un secolo più tardi, nel 296 d.C., il Muro fu devastato in circostanze molto simili, quando l'usurpatore Alletto prelevò

le sue guarnigioni per combattere le forze del governo centrale. Di lì a poco la struttura venne restaurata da Costanzo Cloro, padre di Costantino il Grande.

La terza distruzione del Muro giunse nel 367 d.C., quando la Britannia subì da ogni parte invasioni di genti diverse, che apparentemente operavano di comune accordo, dando luogo alla cosiddetta cospirazione barbara, comprendente Pitti, Scoti e Sassoni.

Il Muro venne nuovamente ristrutturato da Teodosio, in modo però sommario e rapido, e i forti furono a quel punto trasformati in sorta di villaggi fortificati, che ospitavano tanto i soldati quanto i civili che avevano vissuto in insediamenti posti oltre le loro mura, e che ora venivano abbandonati.

Con il moltiplicarsi degli attacchi sulla Britannia romana da oltremare, lo scopo originario del muro, quello cioè di dividere gli abitanti dell'isola in Romani e barbari, venne meno. Le tribù a nord e i Britanni romani, individuarono un pericolo comune, e il Muro, non più necessario, cessò di essere occupato probabilmente alla fine del IV secolo.

## APPENDICE IV

### CATALOGO DELLE DIVINITA' ROMANO-BRITANNICHE E RELATIVE ATTESTAZIONI EPIGRAFICHE.

#### ABANDINUS

Questa divinità è nota attraverso un'unica attestazione proveniente da Godmanchester (Huntingdonshire) e per il resto del tutto sconosciuta nel mondo romano. Il forte romano al quale è possibile ricondurre la sola testimonianza di cui disponiamo, doveva chiamarsi *Durovigutum*, fu attivo dai primissimi tempi dell'occupazione romana della Britannia, e venne costruito in posizione strategica presso la cosiddetta Ermine Street, una fondamentale direttrice romana che metteva in comunicazione *Londinium* (Londra), *Lindum Colonia* (Lincoln) ed *Eburacum* (York). Mentre ignoto è il nome romano della strada, se ne conosce l'antica forma inglese, *Earninga Straete*, dalla tribù degli *Earningas* che abitavano la medesima zona sopra ricordata nel medioevo. La particolare divinità che evidentemente godeva di una speciale considerazione tra coloro che occupavano il forte di *Durovigutum*, doveva avere radici celtiche. Diverse le etimologie addotte per il nome *Abandinus*, riconducibili al protoceltico e al protoindoeuropeo: tra queste etimologie, pur tra loro differenti, torna con una certa insistenza il richiamo all'acqua e al fiume, elemento che in effetti caratterizzava il territorio in cui il forte di *Durovigutum* era stato edificato, solcato appunto dal fiume Ouse. (*Britannia*, IV, 1973, p. 235, n° 4; *RIB*, II, 2432.4). L'iscrizione sopra riportata si trova campita su di una placchetta votiva di bronzo, decorata con un motivo circolare a sbalzo. Il ritrovamento di questo oggetto datato al tardo III secolo, risale al 1971, presso i bagni della *mansio* del forte di Godmanchester. Tanto la divinità cui l'iscrizione fa riferimento quanto il nome del dedicante, paiono non avere ulteriori riscontri, a meno che non si debbano considerare varianti di *Abandinus*, *Abianius* e *Abinius* che compaiono in *CIL*, XII, 6034 e *CIL*, V, 7865.

## ASKLEPIOS/ AESCULAPIUS

Testimonianze relative al culto di Asclepio, sono state rinvenute in diversi siti della Britannia romana. Dio dell'arte medica, venerato prima in Grecia e poi introdotto a Roma dopo che il Senato, consultati i libri sibillini sugli esiti della drammatica pestilenza che stava imperversando nell'Urbe, decise di dedicare ad *Asklepios* un tempio, sull'isola Tiberina, verso la quale si diresse un misterioso serpente, che scivolò dalla barca su cui viaggiava il simulacro del dio, e intesa come luogo eletto dal dio stesso per la sua dimora a Roma. A Binchester, nella contea di Durham, sorgeva un forte romano noto da diverse fonti antiche col nome di *Vinovia* o *Vinovium*. Le attestazioni epigrafiche confermano la costruzione di questo forte ad opera degli uomini della *Legio VI Victrix* che aveva come propria base scelta il sito di *Eburacum* (York), poco più a sud di Binchester, forse subito dopo il viaggio che Adriano effettuò in Britannia e che ebbe come principale conseguenza l'avvio dei lavori per la costruzione del *Vallum* (122 d.C.): il forte di Binchester aveva probabilmente la funzione strategica di base intermedia tra la stazione importante di York e la frontiera che più a nord andava materializzandosi (*EE*, VII, 979; *RIB*, I, 1028). L'iscrizione, campita su lastra di pietra recante l'effigie classica del dio e quella di *Salus*, a lui associata nella dedica, è posta per impetrare la salvezza degli uomini dell'*Ala Vettonum*, reggimento di cavalleria noto da altre iscrizioni di Binchester e reclutato tra i *Vettones*, originari della regione ispanica della Lusitania. Il dedicante *M(arcus) Aure[lius...]ocomas* che si occupa dell'iscrizione sciogliendo così un voto al dio della medicina, è a sua volta un *medicus*. Ad *Asclepio* (e Igea) è dedicata un'iscrizione da Burrow-in-Lonsdale (Overborough). (*EE*, IX, 1377; *RIB*, I, 609): il dedicante *Iulius Saturn[inus]* impiega la forma greca del nome del dio medico (*Asclepio*) e adatta l'uscita del dativo latino *-ae* al nome greco di *Ἑφέια* (la forma normale di dativo sarebbe stata in

questo caso *Hygiae*). Da Chester (*Deva*) proviene un'iscrizione in caratteri greci posta dallo *ἰατρός Antiochos*, per onorare gli dèi “supremi tra gli immortali” nell'arte medica: *Asclepio, Hygea e Panakeia*. (*JRS*, LIX, 1969, p. 235, n° 3). Ancora a Chester i liberti e la famiglia del *legatus Augusti Titus Pomponius Mamilianus*, pongono una dedica a *Fortuna Redux, Aesculapio e Salus* (*CIL*, VII, 164; *EE*, IX, p. 535; *RIB*, I, 445). Il culto di Asclepio/Aesculapio ha riscontri anche a Lanchester (*Longovicium*): da questo sito proviene un altare dedicato al dio della medicina dal tribuno *T(itus) Fl(avius) Titianus*, personaggio noto anche da *RIB*, I, 1083 in qualità di tribuno della *Cohors I Vardullorum* al tempo in cui fu governatore della Britannia *Quintus Antistius Adventus*, tra il 175 e 178 d.C. L'iscrizione di Lanchester è particolare in quanto bilingue, recando la medesima dedica posta per lo scioglimento di un voto, in latino sulla fronte, e in greco sul retro (*CIL*, VII, 431; *RIB*, I, 1072). Una lastra con dedica in greco ad *Asclepio*, posta da *A(ulus) Egnatius Pastor*, proviene da Maryport (*Alauna*) (*CIL*, VII, 808; *IG*, XIV, 2551; *RIB*, I, 808). A South Shields (*Arbeia*), *P(ublius) Viboleius Secundus* pone un altare in qualità di dono ad *Esculapio* (*EE*, VII, 998; *RIB* I, 1052).

## ALAIISIAGAE

In questa sede si ricordano il nome collettivo e quelli individuali delle divinità in questione e la relativa documentazione epigrafica di cui si dispone. Le *Alaisiagae* sono menzionate assieme al dio Marte e al *Numen Aug(usti)*, in due dediche provenienti dal forte romano di Housesteads (*Vercovicium*), lungo il *Vallum Hadriani*. Nella prima iscrizione, i *cives Tuihanti*, di origine germanica, sciogliono dunque un voto a *Mars Thincsus* (si veda al riguardo la voce relativa di questo catalogo), alle due *Alaisiagae*, *Beda* e *Fimmilena* e infine al *Numen Aug(usti)*. Nella seconda dedica, ugualmente proveniente da Housesteads, i medesimi *cives Tuihanti*, appartenenti al corpo militare denominato

*cuneus Frisiorum*, sciolgono un voto a Marte, alle due *Alaisiagae* (che tuttavia non figurano qui nominate singolarmente), e al *Numen Aug(usti)*. In quest'ultimo caso è anche possibile circoscrivere cronologicamente la dedica, collocandola al tempo di Severo Alessandro (222-235 d.C.) (*EE*, VII, 1040; *ILS*, 4760; *RIB I*, 1593; *EE*, VII, 1041; *ILS*, 4761; *RIB I*, 1594).

### **AMMILLA AUGUSTA FELIX**

Proviene da Londra la miniatura bronzea della prua di una imbarcazione militare sulla quale figura inciso questo nome, da alcuni identificato con quello di una divinità, o forse da considerarsi il nome dell'imbarcazione stessa (*RIB*, II, 2432).

### **ANCASTA**

A Bittern il dedicante *Geminus* pone un altare ad *Ancata*. Si tratterebbe dell'unica dedica attestata in Britannia per questa divinità (*RIB*, I, 97).

### **ANDATE**

Non si conosce con esattezza la zona in cui era praticato il culto di questa divinità, a noi nota attraverso un passo di Cassio Dione nel quale si allude al bosco sacro di *Andate*, probabilmente come luogo scelto per riti e sacrifici da parte di quanti presero parte alla rivolta di Boudica (Cassio Dione, *Ρωμαϊκή Ιστορία*, LXII, 7).

## ANTENOCITICUS

Il culto di questa divinità celtica ha riscontri in Britannia nel sito di Benwell, nel quale si contano tre attestazioni: si tratta di altrettanti altari posti rispettivamente da *Aelius Vibius*, centurione della *Legio XX Valeria Victrix* (la dedica in questione vede accostati *Antenociticus* e i *Numina Augustorum*); dai militari della *cohors I Vangoinum* al comando del prefetto [...]c(ius) *Cassi[anus]*; da *Tineius Longus*, prefetto di cavalleria tra il 177 e il 180 d.C. (*RIB, I, 1327, 1328, 1329*).

## APOLLO

Da Auchendavy proviene un altare posto in onore di Apollo e Diana da *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *Legio II Augusta* (*RIB, I, 2174*).

Da Bar Hill proviene un altare con dedica [*Apoll*]in[i] (*RIB, I, 2165*).

Da Chester-le-Street proviene un altare posto da *Tertius* (*RIB, I, 1043*).

Nella zona del *Vallum Hadriani*, presso il castello miliario n° 42, è stato rinvenuto un altare posto da *Melonius Senilis*, *duplicarius* proveniente dalla *Germania Superior* (*RIB, I, 1665*).

Da Nettleton proviene una placchetta di bronzo con dedica ad Apollo da parte di *Decimius*. (*RIB, II, 2432.3*)

Da Newstead proviene un altare posto in onore di Apollo da *L(ucius) Maximus Gaetulicus*, centurione di legione. (*RIB, I, 2120*)

Da Scarcroft proviene un altare con dedica comune ad Apollo e al *Numen* (*JRS, LV 1965, 221, n° 6*).

Da Whitley Castle proviene un altare posto in onore di Apollo da *Gaius [...]*ius, membro della *cohors [II] Nerviorum* (*RIB, I, 1198*).



### **APOLLO ANEXTIOMARUS**

Da South Shields proviene una patera bronzea con dedica ad *Apollo Anextiomarus* da parte di *Marcus A[...] Sab(inus)* (*RIB, II, 2415.55*).

### **APOLLO CLARIUS**

Ad Housesteads un altare eretto a cura della *cohors I Tungrorum* attesta il culto oracolare tributato ad *Apollo Clarius*, ricordato per esempio da Ovidio nei *Fasti* (*I, 20*), e con origini nella Ionia (*RIB, I, 1579*).

### **APOLLO CUNOMAGLOS**

A Nettleton, *Corotica*, figlio o figlia di *Iutus*, pone una dedica a questa divinità. (*JRS, LII, 1962, p. 191, n° 4*; si veda inoltre W.J.Wedlake, *The excavations of the Shrine of Apollo at Nettleton, Wiltshire, 1956-1971*, London 1982, pp. 135-6, n° 1).

### **APOLLO GRANNUS**

Da Inveresk proviene un altare posto dal *proc(urator) Aug(usti) Q(uintus) Lusius Sabinianus*. (*RIB, I, 2132; ILS, 4649*).

### **APOLLO MAPONUS**

Da Corbridge provengono tre altari: il primo posto da *Q(uintus) Terentius Firmus, praefectus castrorum* della *Legio VI Victrix*; il secondo dal tribuno *[Calp]urnius [...]*; l'altro dal centurione della *Legio VI Victrix* *Publius Aelius [...]*. (*RIB, I, 1120; 1121; 1122*).

Da Ribchester proviene un fusto di colonna con dedica ad *Apollo Mapono* da parte di *Aelius Antoninus*, centurione della *Legio VI Victrix* e comandante del *n(umerus) eq(uitum) Sar[m(atarum)] Bremetenn(acensium) [G]ordiani* tra il 238 e il 244 d.C. (*RIB, I, 583*).

### **ARCIACO (con Numen Augusti)**

Proviene da York un altare posto dal centurione *Mat[...] Vitalis* con dedica comune ad *Arciaco* e al *Numen Aug(usti)*. Potrebbe trattarsi di una particolare variante grafica, o di un errore di scrittura per il nome di Mercurio, che nel sito di Corbridge si ritrova in effetti citato in un testo come *Arecurius*. Se invece tale ipotesi non si rivelasse corretta, per questa divinità non ci sarebbero altre attestazioni. (*RIB, I, 640*).

### **ARIMANES**

*Volusius Irenaeus* dedica a York una statua a questa divinità celtica (*RIB, I, 641*).

### **ARNOMECTA**

Proviene da Brough-on-Noe un altare con dedica a questa divinità da parte di *Aelius Motio* (*RIB, I, 281*).

### **ASTARTE**

Da Corbridge proviene un altare con dedica in greco ad *Astarte* da parte di *Pulcher* (*RIB, I, 1124*).

### **BAUDIHILLIA e FRIAGABIS (Alaisiagae)**

Da Housesteads proviene un altare posto in onore di queste divinità germaniche venerate in questa sede assieme al *Numen Aug(usti)*, a cura del *numerus Hnaudifridi* (*RIB, I, 1576*).

## **BEDA e FIMMILENA (Alaisiagae)**

Ancora dal sito di Housesteads proviene una dedica che vede affiancati *Mars Thincsus*, il *Numen Aug(usti)* e le due *Alaisiagae* in questione. A porre l'iscrizione sono dei Germani, cittadini del distretto di Twente. (*RIB, I, 1593*).

## **BELATUCADRUS**

Per il nome di questa divinità celtica sono attestate in Britannia diverse varianti grafiche, qui di seguito riportate.

Da Bowness-on-Solway proviene un altare con dedica *Belatocairo* da parte del *m(iles) Peisius* (*RIB, I, 2056*).

Da Brougham proviene una serie piuttosto cospicua di altari dedicati a *Belatucadrus*, variamente acclamato: *B[a]latu(cadrus)* (*RIB, I, 772*); *Balatucairus*, nell'iscrizione posta da *Baculo* (*RIB, I, 773*); *Blatucairus*, nell'iscrizione posta da *Audagus* (*RIB, I, 774*); *Belatu[ca]drus*, nella dedica di *Julianus* (*RIB, I, 775*); *Belatucadrus* è ugualmente chiamato nell'iscrizione di un altro altare e in quella di una statua (*RIB, I, 776- 777*); *Belatucabrous* si legge in un'altra dedica su altare (*JRS, LIX, 1969, p. 237, n° 7*).

Da Burgh-by-Sands provengono tre altari con dediche a *Belatucadrus* (*RIB, I, 2038, 2044*) e a *Belatocadrus*, in quest'ultimo caso a cura di *Antr(onius) Auf(idianus?)* (*RIB, I, 2039*).

Da Carlisle proviene un altare con dedica a *Belatucadrus* (*RIB, I, 948*).

Da Carrawburgh proviene un altare dedicato a *Belleticaurus* da *Lunaris* (*RIB, I, 1521*).

Dal sito di Carvoran provengono due altari: uno con dedica a *Baliticaurus* (*RIB, I, 1775*), l'altro con dedica a *Blatucadrus* (*RIB, I, 1776*).

A Castlesteads *Minervalis* dedica un altare a *Belatugagrus* (*RIB, I, 1976*) e dallo stesso sito proviene un altare a *Be[l]atuca[dr]us* posto da *Ullinus* (*RIB, I, 1977; Britannia, V, 1974, p. 463, n° 10*).

Da Kirkby Thore proviene un altare a *Belatucadrus* posto da [...]iolus (*RIB, I, 759*).

L'optio *Julius Civilis* pone a Maryport una dedica su altare a *Belatucadrus* (*RIB, I, 809*).

Da Old Carlisle provengono tre altari: il primo posto dal vet(eranus) *Aurelius Tasulus* in onore di *Belatucadrus* (*RIB, I, 887*); il secondo posto da *Aurelius Diatova* (*RIB, I, 888*) e anche in questo caso il dio è chiamato *Belatucadrus*; nella terza dedica si legge invece *Belatucaurus* (*RIB, I, 889*).

Anche da Old Penrith provengono tre altari. In ciascuno di essi il nome del dio si trova scritto in modo differente: *Bel[a]tuca[drus]* (*RIB, I, 914*); *Balatocadrus* (*Britannia, IX, 1977, p. 474, n° 7*); *Belatucairus* (*Britannia, IX, 1977, p. 474, n° 8*).

## **BELLONA**

Da Old Carlisle proviene un altare posto in onore di questa dèa da *Rufinus*, prefetto dell'ala *Augusta*, e da suo figlio *Latinianus* (*RIB, I, 890*).

## **BONA DEA REGINA CAELESTIS**

Un altare da Chesters reca una dedica a questa divinità (*RIB, I, 1448*).

## **BONA FORTUNA**

Un altare da Corbridge vede affiancate nella dedica *B(ona) F(ortuna)* e *Panthea* (*RIB, I, 1135*).

## **BONUS EVENTUS e FORTUNA**

Da Caerleon proviene una dedica posta a queste divinità da *Cornelius Castus* e sua moglie *Julia Belismicus* (*RIB, I, 318*).

Proviene da York un'altra iscrizione, parte della quale è riportata in *RIB, I, 703*; in base all'integrazione tradizionalmente proposta, si suppone che anche in questo caso la dedica sia rivolta [*Bono Eventu*]*i et F[ortunae](?)* (*RIB, I, 642*).

## **BREGANS**

Dal sito di Slack proviene un altare posto in onore di questa divinità locale e del *Numen Aug(usti)* da *T(itus) Aurelius Quintus* (*RIB, I, 623*).

## **BRIGANTIA**

La dea è acclamata anche con vari epiteti di corredo come *Caelestis*, *Nimpha*, *Augusta*, *Victoria*.

Da Adel proviene un altare posto in onore di questa dea locale da *Cingetissa* (*RIB, I, 630*).

Da Birrens proviene un rilievo scultoreo dedicato a *Brigantia* dall'*architectus Amandus* (*RIB, I, 2091*).

Da South Shields proviene un altro altare con dedica a *Brigantia* posto da *Congeniccus* (*RIB, I, 1053*).

Da Corbridge proviene un altare in cui la dea, acclamata con l'epiteto di *Caelestis*, è affiancata nella dedica da *Jupiter Aeternus Dolichenus* e *Salus*. L'iscrizione sembra posta da *G(aius) Julius Apolinaris*, centurione della *Legio VI Victrix*, sebbene i dati relativi al dedicante molto probabilmente andarono a sostituirsi in un secondo momento a quelli di una iscrizione precedente, o comunque paiono essere l'esito di una correzione effettuata successivamente (*RIB, I, 1131*; si veda inoltre *Britannia*, XXVI, 1995, p. 380, n° 7).

## BRITANNIA

Proviene da Balmuildy un altare posto da *Q(uintus) Pisentius Justus*, prefetto della *cohors IIII Gallorum*. Nella dedica in questione, *Britannia* è affiancata dalle *Campestres* (*RIB, I, 2195*).

*Nikomedes, libertus* imperiale, pone a York un altare in onore di *Britannia* (*RIB, I, 643*).

## CAMPESTRES

Acclamate nelle dediche anche come *Matres Campestres*.

Da Auchendavy proviene un altare posto in onore di queste divinità e di Marte, Minerva, Ercole, Epona e Vittoria, da *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *legio II Augusta* (*RIB, I, 2177*).

Da Balmuildy proviene un altare posto da *Q(uintus) Pisentius Justus*, prefetto della *cohors IIII Gallorum*. Nella dedica, già poco sopra ricordata, le *Campestres* figurano affiancate dalla dea *Britannia*. (*RIB, I, 2195*)

Una non meglio identificata *cohors I [...]*, pone un altare in onore di queste divinità prettamente militari, in quanto legate al campo delle parate, a Gloster Hill (*RIB, I, 1206*).

*Aelius Marcus, decurio* dell' *ala Augusta Vocontiorum* pone un altare alle *Campestres* a Newstead (*RIB, I, 2121*).

A Benwell, *T(erentius?) Agrippa*, prefetto dell' *ala I Hispanorum Asturum*, nell'anno 238, pone una dedica che vede affiancate le *Matres Campestres* e il *Genius alae I Hispanorum Asturum* (*RIB, I, 1334*).

A Cramond la *cohors I Tungrorum*, al comando di un non meglio identificato centurione della *Legio XX Valeria Victrix*, pone un altare alle *Matres Campestres* e alle *Matres Alatervae* (*RIB, I, 2135*).

### CAUTES

All'assistente di Mitra nelle tradizionali rappresentazioni scultoree legate a questo culto solare, l'*architectus Julius* dedica a Carlisle un altare (*RIB, I, 943*).

### CAUTOPATES

Da Lanchester proviene invece un altare con dedica a *C(auto)p(ates)*, l'altro personaggio che spesso appare in piccolo nelle scene mitraiche, recante face rovesciata, forse come simbolo astronomico del tramonto del sole. Nell'iscrizione figurano nominati anche *Mithras* e *Sol Invictus* (*RIB, I, 1082*).

### CERES DEA SURIA

Proviene da Carvoran un altare posto in onore di questa divinità orientale e di *Mater, Pax* e *Virgo Caelestis* dal tribuno *M(arcus)Caecilius Donatianus*, che ricoprì funzioni di prefetto tra il 197 e il 217 (*RIB, I, 1791*).

### CHRISTOS

Le dediche a carattere cristiano in Britannia, spesso incise su oggetti mobili e di ridotte dimensioni, motivo che insinua dubbi circa la loro effettiva origine locale, recano normalmente il semplice monogramma *XP* in alternativa alle due lettere apocalittiche *A / Q*, oppure accanto ad esse.

Da Ashton proviene un recipiente di piombo con impresso il cristogramma *XP* (*RIB, II*, 2416.13).

Da Biddulph proviene un cucchiaino d'argento recante il monogramma di Cristo tra le lettere apocalittiche. (*RIB, II*, 2420.56).

Un recipiente in piombo da Brough ha incise le lettere *I X*, con ogni probabilità iniziali del nome *Iesus Xhristos* (*Britannia*, XXVI, 1995, pp. 318-322).

Un altro cucchiaino d'argento con il monogramma di Cristo proviene da Canterbury (*RIB, II*, 2420.60-1).

Da East Stoke proviene un recipiente in piombo con inciso il cristogramma (*RIB, II*, 2416.8).

Da Gwent proviene un altro cucchiaino d'argento con cristogramma tra le lettere apocalittiche (*RIB, II*, 2420.57).

Da Icklingham provengono due recipienti di piombo, uno con monogramma di Cristo tra le lettere apocalittiche, l'altro con il solo cristogramma (*RIB, II*, 2416.9; 2416.10).

A Lullingstone sono state rinvenute pitture parietali con fedeli in preghiera, cristogramma e lettere apocalittiche (*RIB, II*, 2447.6-8).

Da Maryport proviene una piastrina di pietra recante il chi-rho (*RIB, I*, 856).

A Mildenhall sono stati rinvenuti alcuni cucchiaini d'argento con lettere apocalittiche e cristogramma (*RIB, II*, 2420.53-5).

Anche da Traprain Law provengono alcuni cucchiaini d'argento con il monogramma di Cristo. (*RIB, II*, 2420.58-9).

Da Walesby proviene un recipiente di bronzo con inciso il chi-rho (*RIB, II*, 2416.14).

I nomi di *Innocentia* e *Viventia* sono incisi lungo il bordo di una coppa d'argento da Water Newton recante inoltre le lettere apocalittiche e il cristogramma (*RIB, II*, 2414.1, si veda immagine a p. 107).



Dallo stesso sito provengono numerosi altri manufatti di ambito cristiano, tra i quali: una ciotola d'argento con lettere apocalittiche e chi-rho (*RIB, II, 2414.2*); dei colatoi d'argento con chi-rho e lettere apocalittiche o con il solo monogramma cristiano e le lettere iniziali del nome di Gesù Cristo (*RIB, II, 2414.3; 2414.21*); un piatto d'argento e una placchetta d'oro con cristogramma e lettere apocalittiche (*RIB, II, 2414.4; 2430.3*); alcune placchette d'argento con chi-rho tra le lettere apocalittiche (*RIB, II, 2431.1; 2431.4-11*).

Da Wigginholt proviene un recipiente di bronzo con monogramma di Cristo (*RIB, II, 2416.12*).

Una piastrella pavimentale da Winchester reca impresso il chi-rho (*Britannia, XXIV, 1993, pp. 316-17, n° 18*).

## **CLAUDIUS DIVUS**

Tacito ricorda negli *Annales* (XIV, 31) che a Colchester venne eretto un tempio *divo Claudio*, per celebrare l'imperatore divinizzato sotto il quale nel 43 d.C. la Britannia divenne provincia romana.

## **COCIDIUS**

Il nome di questa divinità celtica figura anche come epiteto di altri dèi, come Marte e Silvano.

Da Bewcastle, probabile *Fanum Cocidi*, provengono diverse attestazioni relative al culto di questa divinità (si veda a p. 81 di questo lavoro): *Annius Victor*, centurione di legione, pone un altare (*RIB, I, 985*); allo stesso sito risalgono due placchette d'argento sulle quali figura il nome del dio, una delle quali ad opera di *Aventinus* (*RIB, I, 986; 987*); *Aurunceius Felicessemus*, divenuto tribuno dal grado di *evocatus*, pone un altro altare

(*RIB*, I, 988); anche *Q(uitus) Peltradius Maximus*, promosso tribuno dal grado di *cornicularius*, dedica un altare a *Cocidius* (*RIB*, I, 989).

Un paio di attestazioni provengono dal sito di Birdoswald. Si tratta di due altari: il primo posto [*Tere*]ntius *Valerianus*, al comando della *cohors I Aelia [Dacorum]* (*RIB*, I, 1872); nel secondo caso l'altare reca una prima iscrizione con ogni probabilità priva di legami con un'altra dedica a *Jupiter Optimus Maximus* ad opera di *Pomponius Desideratus*, tribuno al comando della *cohors I Aelia Dacorum* tra il 270 e il 273 d.C. (*RIB*, I, 1885).

In prossimità di alcuni castelli miliari dislocati lungo il Vallo di Adriano sono stati rinvenuti altrettanti altari con dediche a *Cocidius*: *Vabrius* pone un altare presso il castello miliario n° 37 (*RIB*, I, 1633); alla *Legio II Augusta* si deve una dedica a *Cocidio* proveniente dal castello miliario n° 52 (*RIB*, I, 1955);

Presso il medesimo castello è stato rinvenuto un altro altare a *Cocidio* posto a cura della *Legio XX Valeria Victrix* tra il 262 e il 266 d.C. (*RIB*, I, 1956); una *vexillatio* della *Legio VI Victrix* pone una dedica su altare presso il castello n° 55, dove si è trovato un altro altare in onore dello stesso dio, benché privo della menzione del dedicante (*RIB*, I, 1961; 1963); ancora alla *Legio VI Victrix* si deve un altare a *Cocidio* rinvenuto presso il castello miliario n° 60 (*RIB*, I, 2020)

Dal forte di Housesteads, lungo il Vallo di Adriano, provengono due altari: uno con dedica a *Cocidio* e al *Genius Presidi* a cura del soldato *Valerius* e della *Legio VI Victrix* (*RIB*, I, 1577), l'altro posto dalla *Legio II Augusta* in onore di *Cocidio*, del *Genius huius loci* e di *Jupiter Optimum Maximus* (*RIB*, I, 1583).

Tra le attestazioni di Netherby, ma forse originariamente pertinente al sito di Bewcastle, vi è un altare a *Cocidio* posto da *Paternius Maternus*, tribuno al comando della *cohors I Nerviorum* e promosso dal grado di *evocatus Palatinus* (*RIB*, I, 966).

Da Risingham proviene un altare con dedica comune a Cocidio e Silvano (*RIB, I, 1207*)

A Vindolanda *Caerellius Victor*, prefetto della *cohors II Nerviorum* dedica a Cocidio un altare (*RIB, I, 1683*).

## **CONCORDIA LEGIONIS II AUGUSTAE ET LEGIONIS XX/ CONCORDIA LEGIONIS VI VICTRIX PIA FIDELIS ET LEGIONIS XX**

Da Carlisle e da Corbridge provengono, rispettivamente, il basamento di rilievo scolpito e una lastra di pietra recanti dediche alla *Concordia* delle legioni in questione, da intendersi come sorta di ideale divinizzato (*Britannia*, XX, 1989, p. 331, n° 4; *RIB*, I, 1125).

## **CONSERVATORES**

Proviene da South Shields un altare con dedica a queste divinità (*RIB*, I, 1054).

## **CONTREBIS/ IALONUS CONTREBIS**

Da Burrow-in-Lonsdale (Overborough) e da Lancaster provengono due altari dedicati a *Contrebis* e *Ialonus Contrebis*: uno a cura di *Vatta*, l'altro a cura di *Julius Januarius, emeritus* (*RIB*, I, 610; 600).

## **COVENTINA**

I rinvenimenti relativi a questa divinità in Britannia sono tutti pertinenti al sito di Carrawburgh, con diverse varianti grafiche: *Bellicus* dedica un altare a *Conventina* (*RIB*, I, 1522); *Mausaeus, optio* della *cohors I Frixia vonum*, pone una dedica a *Conveti(na)* (*RIB*, I, 1523); *Aurelius Campestre*, a nome della *cohors I Cubernorum*, pone una dedica a *Coventina* (*RIB*, I, 1524); dediche a *Coventina* pongono inoltre *Aurelius Crotus*, *Vinomathus* e il *miles P[... ]anus* (*RIB*, I, 1525; 1528; 1529); nella dedica di *Crotus* la dea è chiamata *Covatine* (*RIB*, I, 1532); in quella di *Vincentius*, invece, si trova scritto *Covontina* (*RIB*, I, 1533); *Covventina* è la variante che si trova nella dedica del rilievo posto da *Titus D(... ) Cosconianus*, prefetto della *cohors I Batavorum* (*RIB*, I, 1534); la stessa forma

grafica per il nome della deà è presente in un altro rilievo, posto da *Aelius [...]pius*, prefetto della *cohors I Batavorum* (*RIB, I, 1535*).

### COVENTINA AUGUSTA/ NYMPHA COVENTINA

Ancora a Carrawburgh Carrawburgh sono state rinvenute dediche nelle quali il nome di *Coventina* si accompagna a due epiteti: *Augusta* è detta la deà nella dedica di un incensiere di terracotta recante la firma di *Saturninus Gabinius* (*RIB, I, 1530* e *RIB, II, 2457. 2*); nelle dediche di due altari, ad opera di *Maduhus*, e del *decurio [...]tianus*, la deà è invece chiamata *Nimfa* (sic) (*RIB, I, 1526; 1527*).

### CUDA (?)

Il nome di questa non meglio identificata divinità compare in un rilievo da Daglingworth (*RIB, I, 129*).

### CULTORES

Da Risingham proviene un altare con dedica a queste divinità tutelari del posto, a cura di *Julius Victor*, tribuno della *cohors I Vangionum* (*RIB, I, 1208*).

### CUSTODES

A queste divinità con funzioni tutelari del luogo e di quanti lo abitavano si trova dedicato un altare a Vindolanda ad opera della *cohors II[II] Gallorum* e di *Ve[...] Caecil[...]*. Nella dedica figurano anche *Jupiter Optimus Maximus* e il *Genius* (*RIB, I, 1687*).

## DEUS

In alcune dediche britanniche si trova menzionato un generico *Deus*. A volte il contesto del rinvenimento, o particolari della formulazione della dedica consentono di identificare con buon margine di certezza il *Deus* in questione.

Da Caistor St. Edmund proviene un cucchiaino d'argento silver con iscrizione *Vivas in Deo*: in questo caso si tratta abbastanza chiaramente di un'esortazione cristiana (*RIB, II, 2420.49*).

Un'iscrizione da Carvoran posta su altare incompiuto, menziona un *Deus* alludendo al dono di un *armilum* da parte di *Binius* (*RIB, I, 1806*).

*Flavius Aventinus* pone a Old Carlisle un altare *De(o)* (*RIB, I, 904*).

A Rudchester *L(ucius) Sentius Castus*, forse centurione della *Legio VI Victrix*, pone un altare al *Deus*. In questo caso, il rinvenimento della dedica presso il mitreo del forte, lascia pochi dubbi sul fatto che il *Deus* in questione fosse proprio Mitra (*RIB, I, 1398*).

## DEUS QUI VIAS ET SEMITAS COMMENTUS EST

In una dedica da Catterick viene invece ricordato un *Deus qui vias et semitas commentus est*. L'iscrizione è posta da *Titus Irdas, singularis consularis*, e si occupò del restauro dell'altare *Q(uintus) Varius Vitalis, beneficiarius consularis*, nell'anno 191 d.C. (*RIB, I, 725*).

## DIANA/ DIANA REGINA

Ad Auchendavy *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *Legio II Augusta* dedica un altare a Diana e Apollo (*RIB, I, 2174*).

Da Bath proviene un altare con dedica a Diana da parte del *lib(ertus) Vettius B[e]nignus* (*RIB, I, 138*).

A Caerleon è stata invece rinvenuta un'iscrizione che commemora il restauro di un tempio di Diana curato da *T(itus) Flavius Postumius [V]arus*, senatore e legato di legione. Probabilmente l'attestazione risale alla metà del III sec. se è giusta l'identificazione di questo personaggio con il *praefectus urbi* a Roma nell'anno 271 (*RIB, I, 316*).

Altri due altari con dedica a Diana provengono da Corbridge e da Risingham, rispettivamente posti da *N[...]* e da *Aelia Timo* (*RIB, I, 1126; 1209*).

A *Diana Regina* dedica un altare a Newstead, *G(aius) Arrius Domitianus*, centurione della *Legio XX Valeria Victrix* (*RIB, I, 2122*).

### **DIG(ENUS) (?)**

In un paio di dediche su altari si è letto questo nome: a Chester-le-Street (*RIB, I, 1044*) e lungo il Vallo di Adriano, tra Wallsend e Newcastle (*RIB, I, 1314*).

### **DIS (PATER)**

Nell'epitaffio di una bambina di nove anni da Lincoln, si trova il nome di questo dio legato tradizionalmente al mondo dei morti (*RIB, I, 265*).

### **DISCIPLINA/ DISCIPULINA AUGUSTI/ AUGUSTORUM**

Da Berta proviene un'iscrizione con dedica *Discipulinae Augusti* (*JRS, XLIX, 1959, pp. 136-137, n° 6*).

Un altare da Bewcastle reca una dedica *Discip(linae) Aug(usti)* (*RIB, I, 990*).

La *cohors II Tungrorum c(ivium) L(atinorum)* pone una dedica a Birrens (*RIB, I, 2092*).

Da Castlesteads proviene un altare databile agli anni tra il 209 e il 211 d.C.: è possibile ipotizzare che il medesimo altare venne dedicato una seconda volta tra il 212 e il 217, dal

momento che la sigla *AUGGG*, riferita dapprima a Severo e ai suoi figli, figura riadattata nella forma singolare *AUG*, per il solo Caracalla (*RIB, I, 1978*).

L'*ala Augusta* pone a Chesters un altare in onore della *Disciplina* dell'imperatore Adriano, dunque la datazione sarà compresa tra il 117 e il 138 d.C. (*Britannia, X, 1979, p. 346, n° 7*).

Da Corbridge proviene un basamento con dedica *Discipulinae Augustorum* posto a cura della *Legio II Augusta* (*RIB, I, 1127*). Probabilmente allo sito stesso sito appartiene un'iscrizione su pietra ancora con dedica *[Disci]p(ulinae) August[orum?]* ad opera della *cohors I [fida Vardullor?]um* al comando di *[Calpu]rnius Victor* (*RIB, I, 1128*).

Un altro altare con dedica analoga proviene da Greatchesters (*RIB, I, 1723*).

## DOMINA NEMESIS

In una anonima *defictio* bronzea da Caerleon, si invoca vendetta contro un torto e figura menzionata questa divinità (*RIB, I, 323*).

## DOMUS DIVINA

In una dedica su altare, probabilmente proveniente da Castlesteads, *M(arcus) Cocceius Nigrinus, [pr]oc(urator) Aug(usti)* tra il 212 e il 217 d.C., commemora la *Nympha Brigantia*, Caracalla e la sua *Domus Divina* (*RIB, I, 2066*).

Proviene da Chichester il basamento di una colonna con dedica alla *Domus Divina* e *Jupiter Optimus Maximus* (*RIB, I, 89*). Dallo stesso sito, proviene anche un'iscrizione che ricorda la costruzione di un tempio consacrato a Nettuno e Minerva, in onore della *Domus Divina* a cura del *collegium fabrorum* in un luogo messo a disposizione da [...]ens, figlio di *Pudentinus* e con l'autorità di *T(itus) Claudius Togidubnus* (*RIB, I, 91*).



La *Domus Divina* è ricordata ancora a Old Penrith, insieme a *Jupiter Optimus Maximus Dolichenus*, in una iscrizione posta in occasione della ricostruzione di un tempio a cura di *Aurelius At[tianus?]*, prefetto della *cohors II Gallorum* (RIB, I, 916).

Gli abitanti del *vicus* di *Vindolanda* pongono un altare alla *Domus Divina*, celebrata assieme ai *Numina Augustorum* e a *Volcanus* (RIB, I, 1700).

## EPONA

Due, in Britannia, le dediche alla dea cavallina *Epona*: da Auchendavy proviene un altare posto da *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *Legio II Augusta*. Nella dedica compaiono anche le *Campestres*, *Mars*, *Minerva*, *Hercules* e *Victoria* (RIB, I, 2177). Da Carvoran proviene un altare posto in onore di *Epona* da *P[...]* *So[...]* (RIB, I, 1777).

## FATUM BONUM

*G(aius) Cornelius Peregrinus*, tribuno di coorte e *decurio* originario di *Saldae*, nella *Mauretania Caesariensis*, pone a Maryport un altare con dedica a *Fatum Bonum*, *Fortuna Redux*, *Genius loci*, e *Roma Aeterna*. (RIB, I, 812).

## FAUNUS

Le iscrizioni nelle quali si trova menzionato *Faunus* sono per lo più impresse su cucchiari d'argento e il nome del dio si accompagna a epiteti celtici di corredo. Le attestazioni in questione provengono dal sito di Thetford. Le varianti riguardano essenzialmente l'epiteto di volta in volta impiegato: *Faunus Andicrose* (RIB, II, 2420.11); *Faunus Ausecus* (RIB, II, 2420.12-13); *Faunus Blotugus* (RIB, II, 2420.14); *Faunus Cranus* (RIB, II, 2420.15-16); *Faunus Medigenus* (RIB, II, 2420.17-19); *Faunus Narius* (RIB, II, 2420.20-1); *Faunus Saternius* (RIB, II, 2420.22).

## FONTES

Gli uomini della *Legio XX Valeria Victrix* dedicano a Chester un altare alle *Fontes* e alle Ninfe (*RIB, I, 460*).

## FORTUNA

Il tribuno *Caecilius Nepos* pone un altare a *Fortuna* a Balmuildy (*RIB, I, 2189*).

Da Binchester proviene un altare posto da *M(arcus) Valerius Fulvianus*, prefetto di cavalleria (*RIB, I, 1029*).

Un altro altare dedicato a *Fortuna* proviene da Birdoswald (*RIB, I, 1873*).

Tre le attestazioni da Birrens: un altare posto dalla *cohors I Nervana Germanorum* (*RIB, I, 2093*); un basamento di statua a cura di *Celer, libertus*, per *P(ublius) Campanius Italicus*, prefetto della *cohors I[I] Tungrorum* (*RIB, I, 2094*); un altro altare con dedica a *Fortuna* (*RIB, I, 2095*).

A Bowes è stato rinvenuto un altare nella cui dedica *De(ae) Fortunae*, si legge che il governatore *Virius Lupus*, provvide al restauro delle locali terme distrutte dopo un incendio, per la *cohors I Thracum*; incaricato dell'opera fu *Valerius Fronto*, prefetto dell'*ala Vettonum*, tra il 197 e il 202 d.C. (*RIB, I, 730*).

Da Caerleon proviene una dedica a *Fortuna* posta da *Julius [Ba]ssus, praefectus castrorum* (*RIB, I, 317*).

A Carlisle è stato rinvenuto un altare di terracotta in miniature con dedica a *Fortuna* (*Britannia, XXIV, 1993, p. 316, n° 6*).

Da Carrawburgh provengono due altari: uno posto da *M(arcus) Flaccinius Marcellus*, prefetto della *cohors I Batavorum* (*RIB, I, 1536*); l'altro posto da *Vitalis* (*RIB, I, 1537*).

Forse riferibile al sito di Carvoran, è un altare a *Fortuna* posto da *Audac(ilius) Romanus*, centurione delle *Legiones VI, XX, e II Augusta* (*RIB, I, 1779*).

*Vexillationes* della *legio II Augusta* e della *VI Victrix*, pongono a Castlecary un altare a *Fortuna* (RIB, I, 2146).

Da Greatchesters proviene un altare con dedica *[F]or[t]u(nae)* da parte della *vexillatio G(aesatorum) R(a)eto(rum)* al comando del centurione *Tabellius Victor* (RIB, I, 1724).

Un altro altare a *Fortuna* è stato rinvenuto ad Haltonchesters (RIB, I, 1423).

Il tribuno *G(aius) Valerius Longinus*, pone a Risingham un altare dedicato a *Fortuna* (RIB, I, 1210).

A Slack è *G(aius) Antonius Modestus*, centurione della *Legio VI Victrix* a dedicare un altare a *Fortuna* (RIB, I, 624).

Da York provengono due attestazioni di culto a *Fortuna*: un altare posto da *Sosia Juncina*, moglie di *Q(uintus) Antonius Isauricus*, legato imperiale, (RIB, I, 644); un basamento di statua posto da *Metrob[ianus?]*, *li[b(ertus)]*, per *Publius [Maesius] Auspicatus* (RIB, I, 645).

Da ignota località della Britannia, proviene un altro altare dedicato a *Fortuna* e ai *Numina Augustorum* (RIB, I, 2217).

## **FORTUNA AUGUSTA**

*T(itus) Flavius Secundus* prefetto della *cohors I Hamiorum sagittaria* tra il 136 e il 138 d.C., pone a Carvoran un altare alla *Fortuna Augusta* con dedica a *Lucius Aelius Caesar* (RIB, I, 1778).

Altri due altari dedicati alla *Fortuna Augusta* provengono rispettivamente da Lanchester, a cura del prefetto *P(ublius) Aelius Atticus* (RIB, I, 1073), e da Risingham, ad opera di *Aelia Proculina* (RIB, I, 1211).

## **FORTUNA BALNEARIS**

L'unica attestazione relativa a questo culto in Britannia, proviene da Kirkby Thore: si tratta di un altare con dedica *Fort[un]ae Bal[n(eari)]* posto da *G(aius) Caledius Frontinus*, membro del *n(umerus) m(ilitum) S(yrorum) s(agittariorum)* (*RIB, I, 764*).

## **FORTUNA CONSERVATRIX**

Tre gli altari con dediche a *Fortuna* venerata con tale epiteto: uno proviene Chesters, ad opera di *Venerus* (*RIB, I, 1449*); il secondo altare è stato rinvenuto a Manchester, posto da *L(ucius) Senecianius Martius*, centurione della *Legio VI Victrix* (*RIB, I, 575*); il terzo altare, da Netherby, dedicato da *M(arcus) Aurelius Salvius*, tribuno della *cohors I Aelia Hispanorum* intorno al 222 d.C. (*RIB, I, 968*).

## **FORTUNA P(OPULI) R(OMANI)**

*G(aius) Julius Raeticus*, centurione della *Legio VI Victrix*, pone una dedica a questa divinità a *Vindolanda* (*RIB, I, 1684*).

## **FORTUNA REDUX**

Quattro attestazioni recano dediche *Fortuna* venerata con questo epiteto: da Chester proviene un altare posto da *T(itus) Pomponius Mamilianus*, forse *legatus* della *Legio XX Valeria Victrix*, che celebra nella stessa iscrizione anche *Aesculapius* e *Salus* (*RIB, I, 445*).

Due altari sono stati rinvenuti a Maryport: uno posto da *G(aius) Cornelius Peregrinus*, tribuno di coorte e *decurio* originario di *Saldae*, nella *Mauretania Caesariensis*. L'iscrizione celebra anche *Fatum Bonum*, *Genius loci*, e *Roma Aeterna* (*RIB, I, 812*). Dallo stesso sito proviene anche una colonna votiva con dedica comune a *Fortuna redux* e *Roma Aeterna* (*RIB, I, 840*).

Da Risingham proviene infine un altare posto dal tribuno *Julius Severinus*, a conclusione dei lavori di un edificio termale (*RIB, I, 1212*).

### **FORTUNA SERVATRIX**

Da Kirkby Thore proviene un altare con dedica a questa divinità, posta da *Antonia Stratonis* dopo un sogno premonitore (o una visione ?)(*RIB, I, 760*).

### **GARMANGABIS**

A questa divinità indigena e al *Numen Augusti* di Gordiano III, la *vex(illatio) Sueborum Lon(govicianorum) Gor(dianae)* pone una dedica su altare a Lanchester tra il 238 e il 44 (*RIB, I, 1074*).

### **GENIUS**

Moltissime, e con diversi epiteti specifici, le iscrizioni che attestano in Britannia il culto dei *Genii*.

Altari con dedica generica provengono da: Caerwent (*Britannia, II, 1971, p. 353, n° 9*); da Chichester, a cura di *Lucillus* (*RIB, I, 90*); da Ebchester (*RIB, I, 1099*); da Old Carlisle, a cura di *Aurelius Martialis* e *Aurelius E[b]uracio(?)* (*RIB, I, 891*); da Vindolanda, a cura della *cohors II[II] Gallorum* che commemora nella medesima dedica anche *Jupiter Optimum Maximus* e *Custodes* (*RIB, I, 1687*).

Da Cirencester proviene un basamento posto da *Attius [....?]* (*RIB, I, 101*).

### **GENIUS ALAE I HISPANORUM ASTURUM**

*Terentius Agrippa*, prefetto dell' *ala I Hispanorum Asturum* pone a Benwell un altare al *Genius* del reparto e alle *Matres Campestres* (*RIB, I, 1334*).

## GENIUS CENTURIAE

Tre le attestazioni relative a dediche rivolte al *Genius* protettore della centuria un altare da Carlisle posto dalla centuria di *Bassilius Crescens* (*RIB*, I, 944); due altari da Chester: uno con dedica generica, l'altro posto da *Julius Quintilianus* per la centuria di *Aurelianus* (*RIB*, I, 446; 447)

## GENIUS COHORTIS

Tre altari celebrano il *Genius* protettore della coorte: a Gloucester la dedica è posta da *Orivendus* (*RIB*, I, 119); ad High Rochester dal tribuno *T(itus) Licinius Valerianus*, per la *cohors I fida Vardullorum*, commemorando anche le insegne del reparto (*signa cohortis*) (*RIB*, I, 1263). L'altare di Lanchester figura posto dalla *cohors I Vardullorum*, e a spese del tribuno *Flavius Titianus*, ricorda nella dedica il *Genius* del reparto e il *Numen Augusti* (*RIB*, I, 1083).

## GENIUS COLLEGII

L'unica attestazione proviene da High Rochester e celebra nella dedica, posta dal tribuno *Caecilius Optatus*, oltre al *Genius* della corporazione, anche la dea Minerva (*RIB*, I, 1268).

## GENIUS COLLEGII APOLLINIS

Da Burrow-in-Lonsdale (Overborough), proviene un altare con dedica comune a questo *Genius* e ai *Numina Augustorum*, a cura di *[B]ellinus* (*RIB*, I, 611).

## **GENIUS DOMINI NOSTRI/ DOMINORUM NOSTRORUM**

Recano questa dedica specifica due altari: uno proveniente da High Rochester, posto dal governatore *Egnatius Lucilianus*, per le insegne della *cohors I Vardul[lorum]* e del *n(umerus) Explorator(um) Brem(eniensium) Gor(diani)* e a cura di *Cassius Sabinianus*, tribuno tra il 238 e il 244 (*RIB, I, 1262*); da Old Penrith proviene l'altro altare posto dalla *cohors [II?] Gallo[r(um)]*, con dedica comune a *Jupiter Optimus Maximus* (*RIB, I, 915*).

## **GENIUS EBORACI**

Proviene naturalmente da York, l'unico altare con dedica a questo *Genius* locale e al *Numen Augusti* (*RIB, I, 657*).

## **GENIUS HUIUS LOCI**

Due le dediche a questo *Genius* non meglio precisato: un altare da Carrawburgh, posto dai *Texandri* e dai *Suvevae* appartenenti ad una *vexillatio* della *cohors II Nerviorum* (*RIB, I, 1538*); un altro altare da Housesteads, posto dagli uomini della *Legio II Augusta* in presidio nel forte. Nella dedica appaiono menzionati anche *Cocidius* e *Jupiter Optimus Maximus* (*RIB, I, 1583*).

## **GENIUS IMPERATORUM**

Da Caerleon proviene un'iscrizione che commemora il *Genius Imperatorum* e *Jupiter Optimus Maximus*, probabilmente in occasione dei lavori di restauro di un tempio tra il 177 e il 180 d.C. (*Britannia, I, 1970, p. 305, n° 1*).

## GENIUS LEGIONIS II AUGUSTAE

Ancora da Caerleon proviene un'iscrizione su colonna posta un non meglio identificato *primus pilus*, nell'anno 244, a cura di *Ursus, actarius*, della *Legio II Augusta*, in onore del *Genius* della legione e dei *Numina Augustorum* (*RIB, I, 327*).

## GENIUS LEGIONIS XX VALERIA VICTRIX D[ECIANA ?]

*Titus Vet[...]* pone a Chesters un altare al *Genius* di questa legione tra il 249 e il 251 (*RIB, I, 449*).

## GENIUS LOCI

Allo spirito protettore del posto, sono dedicate in Britannia diverse iscrizioni su altare: da Bath, a cura di *Torianus(?)*, probabilmente militare della *legio VI Victrix (?)* (*RIB, I, 139*); da Binchester, a cura dell' *ala Vettonum*, che commemora anche le *Matres Ollotatae* (*RIB, I, 1032*); da Carlisle (*RIB, I, 945*); da Carrawburgh, a cura di *M(arcus) Hispanius Modestinus*, prefetto della *cohors I Batavorum*, ricordando anche le *Nymphae* (*JRS, LI, 1961, p. 193, n° 9*); da Castlesteads, a cura di *G(aius) Verecundius Severus*, che include nella dedica anche *Jupiter Optimum Maximus* (*RIB, I, 1984*); da Chester, a cura di *Flavius Longus, tribunus militum* della *legio XX [Valeria Victrix]*, e di suo figlio *Longinus*, originario di Samosata (*RIB, I, 450*); da Clifton (ma probabilmente rinvenuto a Brougham), l'altare al *Genius Loci* e a *Jupiter Optimum Maximus*, è posto da *Subrius Apollinaris, princeps* della *cohors I V[angionum?]* (*RIB, I, 792*); da Lincoln proviene un altro altare (*RIB, I, 246*); da Maryport l'iscrizione su altare è posta da *G(aius) Cornelius Peregrinus*, tribuno di coorte e *decurio* originario di *Saldae*, nella *Mauretania Caesariensis*. La dedica commemora anche *Fatum Bonum, Fortuna Redux*, e *Roma Aeterna* (*RIB, I, 812*); a Tilston è stato rinvenuto un altro altare al *Genius Loci* (*Britannia*,



XV, 1984, p. 341, n° 14); a Vindolanda *Lupulus* pone una dedica al *Genius Loci* e a *Mogons* (*Britannia*, IV, 1973, p. 329, n° 10); da York provengono altri due altari, uno con dedica anonima, l'altro a cura di *Q(uintus) Crepereius Marcus* (*RIB*, I, 646; *Britannia*, IV, 1973, pp. 325-329, n° 5);

Da Daglingworth e da York provengono altre due dediche su pietra, la prima delle quali comune al *Genius Loci* e alle *Matres* (*RIB*, I, 130; *RIB*, I, 647); a Malton è stato rinvenuto un pannello recante esortazioni allo schiavo di una *taberna aurefycinam* (*RIB*, I, 712).

### **GENIUS NUMERI MAURORUM AURELIANORUM VALERIANI GALLIENIQUE.**

Proviene da Burgh-by-Sands un altare posto da *Caelius Vibianus*, tribuno del *numerus Maurorum Aurelianism Valeriani Gallienique*, al comando di *Julius Rufinus*, *princeps* tra il 253 e il 258. Nella dedica sono associati anche i *Numina Augustorum* (*RIB*, I, 2042).

### **GENIUS PRAESIDI**

Ad Housesteads il *miles Valerius* pone un altare al *Genius Presidi* e a *Cocidius* con la *legio VI Victrix* (*RIB*, I, 1577).

### **GENIUS PRAETORII.**

Quattro sono le dediche britanniche al *Genius* tutelare del *Praetorium*: da Lanchester proviene un basamento posto da *Epaphroditus Claudianus*, tribuno della *cohors I Lingonum* (*RIB*, I, 1075); a Vindolanda sono stati rinvenuti tre altari: uno a cura di *Pituanus Secundus*, prefetto della *cohors IIII Gallorum* (*RIB*, I, 1685); il secondo, posto da *Q(uintus) Petronius Urbicus*, prefetto della *cohors IIII Gallorum*, per il *Genius Praetorii*, per *Jupiter Optimum Maximus* e gli altri dèi immortali (*RIB*, I, 1686); il terzo,

posto per il *Genius Praetorii* e in onore dei *Custodes* e di *Jupiter Optimus Maximus* dalla *cohors IIII Gallorum* (*RIB, I, 1687*).

### **GENIUS SANCTUS CENTURIAE**

Proviene da Chester un altare posto dall'*optio Aelius Claudianus* (*RIB, I, 448*).

### **GENIUS SANCTUS HUIUS LOCI**

Reca una dedica al *Genius* così definito, un altare da Cirencester (*RIB, I, 102*).

### **GENIUS SIGNIFERORUM LEGIONIS XX VALERIAE VICTRICIS**

Un basamento da Chester con dedica a questo *Genius* figura posto da *T(itus) Flavius Valerianus* per i suoi commilitoni (*RIB, I, 451*).

### **GENIUS TERRAE BRITANNICAE**

Da Auchendavy proviene un altare in onore del *Genius* tutelare dell'intera provincia, posto da *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *Legio II Augusta* (*RIB, I, 2175*).

### **GENIUS [...]VALI**

L'integrazione del testo, consente di ipotizzare che si tratti del toponimo [Lugu]valium.

Presso il castello miliario n° 59, lungo il Vallo di Adriano, è stato rinvenuto un altare posto da *Martius*, centurione della *cohors I Batavorum*. La dedica è rivolta al *Genius* e a *Mars Cocidius* (*RIB, I, 2015*).

### **HAMMIA**

*Sabinus* pone a Carvoran un altare in onore di questa dèa (*RIB, I, 1780*).

## HARIMELLA

L'*arc(h)it(ectus) Gamidiahus* dedica a Birrens un altare a questa divinità (*RIB, I, 2096*).

## HERAKLES TYRIO

Da Corbridge proviene un altare con dedica in greco ad *Heracles* di Tiro: la sacerdotessa *Deodora*, curatrice dell'iscrizione, testimonia l'arrivo in Britannia di questo specifico culto, praticato in modo particolare appunto nella città di Tiro (*RIB, I, 1129*).

## HERCULES

Il culto di questo dio è ben attestato nella Britannia romana, attraverso dediche che lo commemorano in modo assoluto, oppure in associazione ad altre divinità. Numerose anche le iscrizioni che vedono il nome del dio affiancato da epiteti vari.

In una dedica su altare da Auchendavy, *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *Legio II Augusta* ricorda *Hercules*, le *Campestres*, *Epona*, *Mars*, *Minerva*, e *Victoria* (*RIB, I, 2177*).

Il nome di *Hercules* compare anche in una tavoletta bronzea da Brancaster (*RIB, I, 2432.5*).

Da Burgh-by-Sands proviene un altare posto in onore del dio e del *Numen Augusti* da una non meglio identificata *cohors [...]* (*RIB, I, 2040*).

Altra iscrizione con dedica *(H)erc(u)l[i]* è stata rinvenuta nel sito di Carvoran (*RIB, I, 1781*).

Ad *Hercules* e a *Silvanus* il *custos armorum Primus* dedica un altare ad Haile (*RIB, I, 796*).

Da High Rochester proviene un altare con dedica ad *Herculens* (sic) (*RIB, I, 1264*).

Ad Housesteads *P(ublius) Aelius Modestus*, prefetto della *cohors I Tungrorum* pone un altare ad *Hercules* (*RIB, I, 1580*).

Ad Old Carlisle un altare posto da *Sigilius Emeritus* (oppure, secondo diversa lettura *Sigilius, emeritus*), commemora una spartizione di bottino con il dio (*RIB, I, 892*).

Da Risingham provengono due altari: uno posto da *Julius Paullus*, tribuno (*RIB, I, 1213*); l'altro, con dedica *(H)e[r]cul[i]*, posto da *G(aius) Valerius Longinus* (*RIB, I, 1214*).

*G(aius) Vitellius Atticianus*, centurione della *Legio VI Victrix*, pone un altare ad *Hercules* a Whitley Castle (*RIB, I, 1199*).

Da York proviene un'iscrizione posta da *T(itus) Perpet[...]* *Aeternus* (*RIB, I, 648*).

## **HERCULES AUGUSTUS**

In un altare di Brough-on-Noe posto dal prefetto *Proculus*, forse nella circostanza del restauro di un tempio, *Hercules* figura nominato con questo epiteto (*Britannia, XI, 1980, p. 404, n° 3*).

## **HERCULES INVICTUS**

Due le iscrizioni in cui il dio è celebrato con tale epiteto: da Carlisle proviene una dedica posta da *Publius Sextanius*, prefetto dell' *ala Augusta*, per ricordare la strage di una banda di barbari (*RIB, I, 946*); da Risingham proviene un altare posto da *L(ucius) Aemilius Salvianus*, tribuno della *cohors I Vangionum* (*RIB, I, 1215*).

## **HERCULES MAGUSANUS**

*Valerius Nigrinus, dupli(carius)* dell' *ala (I) Tungrorum* dedica un altare a Mummrrills (*RIB, I, 2140*).

## **HERCULES SAEGON[...]**

Una dedica ad *Hercules* così acclamato e posta da *T(itus) tammonius Vitalis*, proviene da Silchester (*RIB, I, 67*).

## **HERCULES VICTOR**

Un altare dedicato ad *Hercules Victor* e a *Menerva* (sic), proviene da Whitley Castle (*RIB, I, 1200*).

## **HOSPITALES**

Due le dediche a queste divinità : una proviene da Newcastle-upon-Tyne e celebra anche *Jupiter Optimum Maximus* e *Numen Augusti* (*RIB, I, 1317*); l'altra dedica viene da York, posta anche in onore di *Jupiter Optimus Maximus* e dei *Penates*, a cura di *P(ublius) Aelius Marcianus*, prefetto di coorte (*RIB, I, 649*).

## **HVETERUS/ HVITERES**

A queste divinità sono dedicate numerose iscrizioni che contemplano diverse varianti nella grafia del nome.

Da Carrawburgh proviene un altare con dedica ai *Hviteres* (*RIB, I, 1549*); da una non meglio precisata località nella zona del *Vallum Hadriani* viene un altro altare dedicato ai *Hvitires* (*RIB, I, 2069*); ancora un altare con dedica *Hveterus* proviene da Netherby (*RIB, I, 973*); in due altari da Housesteads il nome di questi dèi compare scritto in altri due modi differenti: nel primo, posto da *Superstes* e *Regulus*, si legge *Hveteris* (*RIB, I, 1602*); nel secondo, posto da *Aspuanis*, la dedica è rivolta ai *Hvitris* (*RIB, I, 1603*).

## **HYGIAEA**

Due le dediche a questa divinità protettrice della salute, e in entrambi i casi in associazione ad altre divinità mediche: da Burrow-in-Lonsdale (Overborough) proviene un altare posto in onore di *Hygiaea* e *Asclepius* da *Julius Saturninus* (*RIB, I*, 609); l'altare di Chester, con dedica a *Hygiaea*, *Asklepios* e *Panakeia*, è posto da *Antiochos*, a sua volta *hiatros*, medico (*JRS, LIX*, 1969, p. 235, n° 3).

## **HYPERMENES**

Il medico *Hermogenes*, pone a Chester una dedica in lingua greca a queste divinità protettrici della salute (*RIB, I*, 461).

## **IOUG[...]**

Proviene da York una dedica alla *Dea Ioug[...]*, posta a cura [...]*sus*, per commemorare, assieme ai *Numina Augustorum*, i lavori di restauro di un tempio (*RIB, I*, 656).

## **ISIS**

Entrambe da Londra le dediche britanniche rivolte a *Isis*: una brocca del tardo primo secolo reca l'iscrizione *Londini ad fanum Isidis*, che potrebbe essere posteriore al supporto (*RIB, II*, 2503.127); ugualmente da Londra proviene un altare con iscrizione che commemora la ricostruzione di un tempio di Iside a cura di *M(arcus) Martian[n]ius Pulcher, leg(atus) Aug(ustorum)* (*Britannia, VII*, 1976, pp. 378-379, n° 2).

## **JUNO REGINA**

Il tribuno *M(arcus) [Aurelius?] Syrio*, insieme agli uomini della *Legio XX Valeria Victrix*, pone a Carlisle, tra il 213 e il 222 d.C., un altare a *Juno Regina, Jupiter Optimus Maximus, Minerva, Mars, e Victoria* (*Britannia*, XX, 1989, pp. 331-333, n° 5)

## **JUPITER/ JUPPITER**

Da Colchester proviene una statuetta posta da *P(ublius) Oranius Felix* (*RIB*, II, 2432.8).

Da Stony Stratford proviene una piastrina d'argento recante i nomi di *Juppiter* e *Volcanus* a devozione di *Vassinus* (*RIB*, I, 215).

## **JUPITER AETERNUS DOLICHENUS**

A Corbridge, *G(aius) Julius Apolinaris* (sic), centurione della *Legio VI Victrix*, il cui nome sembra averne sostituito un altro, pone una dedica a *Jupiter Aeternus Dolichenus* e a *Caelestis Brigantia* e *Salus* (*RIB*, I, 1131).

## **JUPITER AUGUSTUS**

Da Maryport proviene un altare posto in onore di *Jupiter Augustus* da *M(arcus) Censorius Cornelianus*, centurione della *[X Fr]etensis*, comandante della *cohors I Hispanorum* (*RIB*, I, 814).

## **JUPITER OPTIMUS MAXIMUS**

Da Auchendavy proviene un altare posto da *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *legio II Augusta*. Nella dedica sono associati *Jupiter Optimum Maximus* e *Victoria Victrix* (*RIB*, I, 2176).

Un altare dedicato anche alle *Matres*, proviene da Aldborough (*RIB*, I, 708).

A Binchester *Pomponius Donatus, b(ene)f(iciarius) co(n)s(ularis)*, pone un altare con dedica che vede associati *Jupiter Optimum Maximus* e le *Matres Ollotatae sive Transmarinae* (RIB, I, 1030).

A Birdoswald troviamo numerosi altari. A curarsi della loro erezione furono: la *cohors I Aelia Dacorum* sotto il tribuno *Ammonius Victorinus* (RIB, I, 1874); la *cohors I Aelia Dacorum* sotto il tribuno *Aurelius Faustus* nel 237 d.C., anno del consolato di *Perpetuus* (e *Cornelianus*, nome che sembra essere stato omesso per errore) (RIB, I, 1875); la *cohors I Aelia Dacorum*, sotto *Aurelius Saturninus* (RIB, I, 1876); la *cohors I Aelia Dacorum* sotto *Aurelius [...]* (RIB, I, 1877); la [*cohors I A*]el(ia) Da[*corum*], sotto *F[l(avius) .....]* (RIB, I, 1878); la *cohors I Aelia Dacorum*, sotto il tribuno *Funisulanus Vettonianus* (RIB, I, 1879); la *cohors I Aelia Dacorum*, sotto *Julius Marcellinus*, centurione della *legio II Augusta* (RIB, I, 1880); la *cohors I Aelia Dacorum*, sotto il tribuno *Julius Saturninus* (RIB, 1881); la *cohors I Aelia Dacorum*, comandata dal tribuno *Marcus Gallicus*, nel periodo compreso tra il 255 e il 275 (RIB, I, 1882, in una dedica in cui compare associato il *Numen Augusti*); la *cohors I Aelia Dacorum Postumiana*, comandata dal tribuno *Marcus Gallicus*, tra il 259 e il 268 (RIB, I, 1883); la *cohors I Aelia Dacorum Postumiana*, sotto il tribuno *Probius Augendus*, tra il 259 e il 268 (RIB, I, 1886); la *cohors I Aelia Dacorum*, sotto il tribuno *Statius Longinus* (RIB, I, 1887); la *cohors I Aelia Dacorum*, sotto il tribuno [...]*us Con*[...] (RIB, I, 1888); la *cohors I Aelia Dacorum*, sotto [...] (RIB, I, 1889-91); la *cohors I Aelia Dacorum Antoniniana*, tra il 213 e il 222 (RIB, I, 1892); la *cohors I Aelia Dacorum Gordiana*, tra il 238 e il 244 (RIB, I, 1893); la *cohors I Aelia Dacorum*, sotto la guida di [...]*rinus, beneficiarius*, (RIB, I, 1894); la *cohors I Aelia Dacorum*, sotto il tribuno [...] (RIB, I, 1895).

Sempre da Birdoswald proviene un altare con dedica a *Jupiter Optimus Maximus* posto da *Pomp[on]us D[eside]rat[us]*, tribuno al comando della *cohors I Aelia Dacorum*



*Tetricianorum* tra il 270 e il 273. Si fa presente che l'altare reca una precedente ed anonima dedica a Cocidio (*RIB, I, 1885*).

A Bowness-on-Solway si trova un altare posto dal tribuno *Sulpicius Secundianus*, riconducibile agli anni tra il 251 e il 253 (*RIB, I, 2057*; il medesimo tribuno è presente anche in *RIB, I, 2058*).

Da Caerleon proviene una lastra che documenta il probabile restauro di un tempio tra il 177 e il 180 d.C. (*Britannia, I, 1970, p. 305, n° 1*).

A Cappuck un altare fu posto dalla *ve[x]il(l)atio R(a)etorum Gaesat(orum)* sotto il comando del tribuno *Julius Severinus* (*RIB, I, 2117*).

Da Cardewlees proviene un altare in onore dei *numina* di Valeriano I, Gallieno e Valeriano II. La figura di riferimento è in questo caso quella di *G. [C]arinius Aurelianus*, centurione della *II Augusta*, tra il 253 e il 255 (*RIB, I, 913*).

A Carlisle fu posto un altare con dedica recante inoltre i nomi di *Juno, Minerva, Mars* e *Victoria*, dal tribuno militare *M. [Aurelius?] Syrio*, insieme alla *legio XX Valeria Victrix*, tra il 213 e il 222 (*Britannia, XX, 1989, pp. 331-333, n° 5*).

A Carriden posero un altare a Giove Ottimo Massimo gli abitanti del *vicus* del forte di *Velunia*, sotto il comando di *Aelius Mansuetus*. (*JRS, XLVII, (1957), pp. 229-230, n° 18*; *JRS, L, 1960, p. 85 e fig. p. 93*).

Anche a Castlesteads troviamo un certo numero di altaricon dedica a Giova Ottimo Massimo. Essi furono posti dalla *cohors IIII Gallorum*, al comando del prefetto della cavalleria *Volcacijs Hospes* (*RIB, I, 1980*); dalla *cohors II Tungrorum*, comandata dal prefetto *Albius Severus*, sotto la direzione di *Vic(...) Severus, princeps* (*RIB, I, 1981*); dalla *cohors II Tungrorum*, comandata dal prefetto *Aurelius Optatus*, sotto la direzione di *Messius Opsequens, princeps* (*RIB, I, 1982*); dalla *cohors II Tungrorum Gordiana*, comandata dal prefetto *T(itus) Claudius Claudianus*, e anche in questo caso la direzione

dell'opera spetta a un *princeps*, [P.?] *Aelius Martinus*, nel 241 (*RIB*, I, 1983; la dedica in questione comprende inoltre il *Numen Augusti Nostri*); un altare fu poi posto da *G(aius) Verecundius Severus*, in onore di Giove Ottimo Massimo e del *Genius Loci* (*RIB*, I, 1984). Di un altro altare da Castlesteads, sempre con dedica a *Jupiter Optimum Maximus*, non sono sopravvissute indicazioni riguardo ai dedicanti (*RIB*, I, 1985).

Un basamento di colonna, che commemora anche la *Domus Divina*, si trova a Chichester (*RIB*, I, 89), e un altro, dedicato da *L(ucius) Septimius*, *v(ir) p(erfectissimus) pr(aeses)*, e *rector* della *Britannia Prima*, è invece a Cirencester. (*RIB*, I, 103).

A Clifton troviamo un altare posto, anche in onore del *Genius loci*, da *Subrius Apollinaris*, *princeps* della *cohors I V[angionum?]* (*RIB*, I, 792).

Da Dorchester-on-Thames proviene un altare *cum cancellis*, la cui dedica comprende anche i *Numina Augustorum*, a cura di *M(arcus) Varius Severus*, *beneficiarius consularis* del governatore (*RIB*, I, 235). Per quanto riguarda l'espressione *cum cancellis*, si veda *CIL*, VI, 5306.

A Godmanstone fu posto un altare da *Titinius Pines*, della *legio [XX V(aleria)] V(icitrix)(?)* (*JRS*, LV, 1965, pp. 220-221, n° 2).

Nella zona del Vallo di Adriano, tra la torretta 7 b e il castello miliario 8, è stata rinvenuta la parte superiore di un piccolo altare con dedica a Giove Ottimo Massimo (*CIL*, VII, 505; *JRS*, XVII, 1927, p. 218; *RIB*, I, 1366).

Diversi altari in onore di *Jupiter Optimum Maximus* provengono poi da Housesteads: i *milites* della *legio II Augusta* ne posero uno (*RIB*, I, 1582) ed un altro mentre erano impegnati in compiti di presidio, con dedica comprendente anche a *Cocidio* e *Genius loci* (*RIB*, I, 1583). Due anche gli altari posti dalla *cohors I Tungrorum*, il primo sotto il prefetto *Q(uintus) Julius Maximus* (*RIB*, I, 1584), il secondo sotto il prefetto *Q(uintus) Verius Superstis* (*RIB*, I, 1586): in entrambi i casi è presente anche menzione dei *Numina*

*Augustorum*. Un altare fu poi elevato a cura di un non meglio identificato prefetto [...]rius [...]upe[...] (*RIB*, I, 1587); di un altro sappiamo solo che fu posto da un prefetto rimasto anonimo (*RIB*, I, 1588). Anche in questi due casi, la dedica comprende il riferimento ai *Numina Augustorum*. Un ultimo altare, risalente al 258, presenta una dedica anonima per conto del prefetto *Desidienius Ae[mi]lianus* (*RIB*, I, 1589).

La *cohors I Lingonum*, sotto il prefetto *[F]ulvius [Fel]ix*, pose un altare a Lanchester (*Britannia*, XIX, 1988, p. 492, n° 10).

Da Londra proviene un altare che potrebbe testimoniare la ricostruzione di un tempio da parte di *Aquilinus*, *libertus* imperiale, *Mercator*, *Audax*, e *Graecus*. La dedica però non è sicura e potrebbe invece riferirsi a *Mitra* o alle *Matres*. (*Britannia*, VII, 1976, p. 378, n° 1).

Maryport è il sito da cui proviene il maggior numero di altari in onore di *Jupiter Optimus Maximus*. Ben quattro di questi sono attribuibili allo stesso dedicante, *M(arcus) Maenius Agrippa*, tribuno della *cohors I Hispanorum*, come attestato in *RIB*, I, 823. Due degli altari elevati dal tribuno sono dedicati anche al *Numen Augusti* (*RIB*, I, 824 e *RIB*, I, 825), mentre l'ultimo altare presenta solo la dicitura *Maenius [Agrippa]*, tribuno (*RIB*, I, 826). La *cohors I Hispanorum* pose tre altari, uno dedicato anche al *Numen Augusti* (*RIB*, I, 815), gli altri due recanti l'indicazione dei comandanti, rispettivamente il prefetto *L(ucius) Antistius Lupus Veranius* (*RIB*, I, 816) e il tribuno *G(aius) Caballius Priscus* (*RIB*, I, 817). A quest'ultimo si devono le dediche di altri altari, come attestato in *RIB*, I, 818- 820. Altri altari elevati da due prefetti della *cohors I Hispanorum*: *Helstrius Novellus* (*RIB*, I, 822) e *L(ucius) Cammius Maximus* (*RIB*, I, 828; 829). Secondo l'attestazione di *RIB*, I, 827, a quest'ultimo fu aggiunto, su un altro altare da lui stesso elevato, il titolo di tribuno della *cohors XVIII Voluntariorum*. Da segnalare inoltre gli altari dedicati al dio da *T(itus) Attius Tutor*, prefetto della *cohors I Baetasiorum* (*RIB*, I, 830), da *L(ucius) Caecilius Vegetus*, prefetto della *cohors I Dalmatarum* (*RIB*, I, 831) e da *[Postumius]*

*Acilianus*, prefetto della *[cohors I Dalmatarum]*, tra il 138 e il 161 (*RIB, I, 833*). Non meglio identificati sono altri dedicanti, come il prefetto *P(ublius) Cornelius Ur[...]* (*RIB, I, 821*), l'anonimo prefetto della *cohors [...]* attestato in *RIB, I, 834*, l'altare posto da ignoti, forse congiuntamente a *Volcanus*, attestato in *RIB, I, 835* e quello a cura di *[...]iana Hermione* (*RIB, I, 813*), normalmente ritenuto una dedica a Giunone (*J[un]oni*).

Da Moresby proviene un altare posto dalla *cohors II T(h)racum*, comandata dal prefetto *Mamius Nepos*. (*RIB, I, 797*).

A Netherby è stato invece rinvenuto un altare forse dedicato anche a *Iu[...]teris Fortunatus (?)* (*RIB, I, 969*).

A Newcastle-upon-Tyne troviamo attestati due altari, il primo (*RIB, I, 1316*) dedicato anche a *Victoria Augusti*; il secondo (*RIB, I, 1317*) celebra anche *Hospitales* e *Numen Augusti*.

*G(aius) Arrius Domitianus*, centurione della *legio XX Valeria Victrix*, pone un altare a Newstead (*RIB, I, 2123*).

Tra il 244 e il 249 fu elevato un altare ad Old Penrith da parte della *cohors [III] Gallorum* (*RIB, I, 915*), con dedica rivolta anche al *Genius Dominorum Nostrorum*.

Un altare a Shakenoak è attestato in *Britannia*, II, 1971, p. 353, n° 8.

Altri altari provengono da *Vindolanda*. Oltre a quelli i cui dedicanti restano anonimi, attestati in *RIB, I, 1689, 1690*, ricordiamo quello elevato da *Q(uintus) Petronius Urbicus*, prefetto della *cohors IIII Gallorum [Antoniniana] o [Severiana]*, tra il 213 e il 235 (*RIB, I, 1686*) e dedicato anche al *Genius Praetori*, e i due altari posti dalla *cohors IIII Gallorum*: il primo (*RIB, I, 1687*) è dedicato congiuntamente ai *Custodes* e al *Genius*; il secondo indica il nome del prefetto *L(ucius) [... ]gius Pudens* (*RIB, I, 1688*).

Lungo il Vallo di Adriano, probabilmente ancora a *Vindolanda*, benchè il posto preciso non sia identificabile, un altare fu posto dalla *cohors IIII Gallorum*, sotto il prefetto *Naevius Hilarus* (*RIB, I, 2062*).

A York fu elevato un altare da *P(ublius) Aelius Marcianus*, prefetto della *cohors [.....]* (*I Augustae Bracarum*, suggerimento legato al fatto che egli fu prefetto di questa stessa *cohors* secondo il riferimento contenuto in *ILS, 2738*) (*RIB, I, 649*). La dedica comprende anche *Hospitales* e *Penates*.

### **JUPITER OPTIMUS MAXIMUS CAPITOLINUS**

A Maryport troviamo un altare dedicato da *Postumius Acilianus*, prefetto della *cohors I Dalmatarum* tra il 138 e il 161 (*RIB, I, 832*).

### **JUPITER OPTIMUS MAXIMUS CONSERVATOR**

Un altare a Old Carlisle è attestato in *RIB, I, 898*.

### **JUPITER OPTIMUS MAXIMUS DOLICHENUS**

A Benwell troviamo un altare posto da *M(arcus) Liburnius Fronto*, centurione della *II Augusta*, tra il 139 e il 161 (*RIB, I, 1330*). La dedica comprende anche i *Numina Augustorum*, per la salute e il benessere di *Antoninus Pius* e della *legio II Augusta*.

Da Bewcastle proviene invece una lastra che testimonia la costruzione di un tempio (*RIB, I, 992*).

Per quanto riguarda Birdoswald, troviamo due attestazioni di altari posti dalla *cohors I Aelia Dacorum*, sotto il tribuno *Flavius Maximianus*: la prima è in *RIB, I, 1896* e menziona una dedica a *Jupiter Optimus Maximus [D(olichenus)?]*; la seconda riferisce di un altare elevato tra il 235 e il 238 (*JRS, XLVII, 1957, p. 229, n° 17*).

A Birrens fu elevato un altare a [*Jupiter Optimus Maximus*] *Dol[iche]nus* da *Magunna* (*RIB*, I, 2099). A proposito del nome *Magunna*, si vedano le annotazioni riportate in nota nel *RIB*.

A Caerleon pose un altare *Fronto Aemilianus [...]* *Rufilianus*, *legatus Augustorum* (forse tra il 161 e il 169), della *legio II Augusta*(?) (*RIB*, I, 320).

Altri altari sono attestati a Carvoran (*RIB*, I, 1782) e Duntocher (*RIB*, I, 2201), mentre a Croy Hill è stato ritrovato un rilievo dedicato a [*Jupiter Optimus Maximus Dolic]henus* (*RIB*, I, 2158).

A Chesters, un altare posto da *Galerius Ver[ecundus?]* con dedica a Giove Ottimo Massimo Dolicheno, invoca salute e benessere per gli Augusti (forse Elagabalo e Severo Alessandro) (*RIB*, I, 1452).

A Greatchesters troviamo due altari, il primo posto da *L(ucius) Maximus Gaetulicus*, centurione della *XX Valeria Victrix* (*RIB*, I, 1725), il secondo da *Regulus*, forse per conto di [...]*jina*, figlia di *Sabinus* (*RIB*, I, 1726).

Intorno all'anno 197, l'*ala Augusta*, sotto il prefetto *Egnatius Verecundus*, pose ad Old Carlisle un altare dedicato a *Jupiter Optimus Maximus [D(olicheno)?]* (*RIB*, I, 895).

Ad Old Penrith una lastra testimonia la ricostruzione di un tempio ad opera di *Aurelius Attianus*, prefetto della *cohors II Gallorum*. La dedica onora anche la *D(omus) D(ivina)* (*RIB*, I, 916).

A Piercebridge, oltre ad un altare posto nel 217 da *Julius Valentinus*, centurione proveniente dalla *Germania Superior* (*RIB*, I, 1022), troviamo la base di una statua posta da una *vexillatio* della *legio VI Victrix*, agli ordini di *M(arcus) Lollius Venator*, centurione della *legio II Augusta* (*JRS*, LVII, 1967, p. 205, n° 16), e un ulteriore frammento la cui dedica è puramente ipotizzata (*RIB*, I, 1023).

Infine a Risingham sono attestati una lastra di pietra (*RI, I, 1219*) e un altare dedicato a [*Jupiter Optimus Maximus*] *Dolochenus* dal tribuno *G(aius) Julius Publilius Prius* (*RIB, I, 1220*).

### **JUPITER OPTIMUS MAXIMUS HELIOPOLITANUS**

Troviamo a Carvoran un altare posto da *Julius Pollio* (*RIB, I, 1783*).

### **JUPITER OPTIMUS MAXIMUS TANARUS**

A Chester nel 154 fu eretto un altare da parte di *L(ucius) Elupius* (o *Elutrius*) *Praesens*, *princeps* della *legio XX Valeria Victrix* (*RIB, I, 452*).

### **JUPITER SERAPIS**

A Kirkby Thore è stato rinvenuto un altare dedicato da *Lucius Alfenus Pal[...]* (*RIB, I, 762*).

### **LAMIAE TRIADES**

Unica attestazione nota, è quella relativa ad un altare rinvenuto a Benwell (*RIB, I, 1331*).

### **LATIS**

Troviamo due altari dedicati a questa divinità, uno a Birdoswald (*RIB, I, 1897*), l'altro, posto da *Lucius*, a Burgh-by-Sands (*RIB, I, 2043*).

## MAPONUS

Lungo il Vallo di Adriano (ma l'esatta ubicazione è ignota) fu posto un altare da *Durio*, *Ramio*, *Trupo* e *Lurio*, tutti Germani (*RIB*, I, 2063). La dedica comprendeva anche il *Numen Augusti*.

Da *Vindolanda* proviene invece un pendente d'argento con dedica a questa divinità (*RIB*, II, 2431.2).

## MARS

*M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *II Augusta*, pose ad Auchendavy un altare dedicato anche alle *Campestres*, a *Minerva*, ad *Hercules*, *Epona* e *Victoria* (*RIB*, I, 2177).

A Balmildy è attestato un altare con dedica *[Ma]rti* (*RIB*, I, 2190).

Da Benwell proviene un altare posto da *Lenuanus* (*RIB*, I, 1332).

A Birdoswald troviamo due altari, il primo posto da un ignoto tribuno della *cohors I Aelia Dacorum* (*RIB*, I, 1898), il secondo da *Aurelius Maximus* (*RIB*, I, 1899) (con dedica congiunta a *Victoria*)

A Birrens gli uomini della *cohors II Tungrorum* sotto il prefetto *Silvius Auspex*, dedicarono un altare a *Mars* e alla *Victoria Augusti* (*RIB*, I, 2100).

Altari senza indicazione del dedicante provengono da Brough-on-Noe (*RIB*, I, 282), Gloucester (*RIB*, I, 120) e Old Carlisle (*RIB*, I, 900).

Due altari provengono anche da Brougham, il primo con dedica *[Ma]rti* e *Victori(ae)* (*RIB*, I, 779), il secondo posto da *Januarius* del *numerus equitum [St]ratonicianorum*. (*RIB*, I, 780).

A Carlisle tra il 213 e il 222 *M(arcus) [Aurelius?] Syrio*, tribuno militare della *legio XX Valeria Victrix*, pone un altare dedicato anche a *Jupiter Optimus Maximus*, *Juno*, *Minerva*, e *Victoria* (*Britannia*, XX, 1989, pp. 331-333, n° 5).



A Castlesteads si trovano due altari, posti rispettivamente da *Venustinus Lupus* (*RIB*, I, 1986) e dal prefetto della cavalleria *Paconius Saturninus* (*RIB*, I, 1987), quest'ultimo dedicato anche al *Numen Augusti*.

Da Croy Hill, proviene un altare posto da *Gaius D[...] B[...]*. (*RIB*, I, 2159)

Ad Ebchester è stato rinvenuto un altare che contempla nella dedica anche il *Numen Augusti* (*RIB*, I, 1100).

Da Fossdike proviene una statuetta posta da *Bruccius* e *Caratius Colasunus*. (*RIB*, I, 274), con dedica comprendente anche ai *Numina Augustorum*.

A Greta Bridge sono attestati un altare posto da *Enemn[o]genus* (*RIB*, I, 742) ed un secondo altare che non reca indicazione del dedicante (*RIB*, I, 743).

Da Housesteads proviene il basamento di una statua (*RIB*, I, 1590) e una serie di altari, posti rispettivamente da *Q(uintus) Florius Maternus*, prefetto della *cohors I Tungrorum* (*RIB*, I, 1591), da un non meglio identificato *Vi[....]anus* (*RIB*, I, 1592), dai Germani del *cuneus Frisiorum Ver(covicianorum)* tra il 222 e il 235, con dedica anche al *Numen Augusti* ed alle *Alaisiagae* (*RIB*, I, 1594), dal Germano *Calve[...]* (*RIB*, I, 1597), da un anonimo [...], *custos armorum* (*RIB*, I, 1596) con dedica comprendente anche *Victoria* ed i *Numina Augustorum*), ed un ultimo altare, dedicato anche a *Victoria*, ma senza indicazione del dedicante è attestato in *RIB*, I, 1595.

A Lancaster, un altare fu posto da *Sabinus*, *praepositus*, e *numerus Barcariorum* (*RIB*, I, 601).

A Lanchester sono attestati quattro altari, posti da *Ascernus* (*RIB*, I, 1078), *Caurus* (*RIB*, I, 1079), *Sancidus* (*RIB*, I, 1080) e da un dedicante rimasto anonimo (*RIB*, I, 1081).

A Lincoln troviamo un altare con dedica *Ma[r]t[i]* (*RIB*, I, 248).

Da Newtown proviene una pietra circolare che presenta incisa l'effigie del dio e l'iscrizione *Matri* in luogo di *Marti* (*RIB*, II, 2453.3).

A Ribchester si è rinvenuto un basamento dedicato anche a *Victoria* (*RIB, I, 585*).

Da Silchester proviene una lastra di pietra con dedica da parte di una corporazione di peregrini “*Marti[...]*”, che potrebbe indicare il dio o anche il nome di un individuo (*RIB, I, 71*).

A Staincross Common fu posto un altare auspicante la salute e il benessere *D(ominorum) N(ostorum) Imp(eratorum) Aug(ustorum)* (*RIB, I, 622*).

Da Stony Stratford provengono una targa d'argento (*RIB, I, 216*) e una di bronzo (*RIB, I, 217*).

A York, per finire, un altare venne posto da *G(aius) Agrius Auspex* (*RIB, I, 650*) ed un altro altare, sempre con dedica a Marte, è stato rinvenuto nello stesso sito, ma privo di indicazione relativa al dedicante (*RIB, I, 651*).

## **MARS ALATOR**

Da Barkway proviene una placca di argento dorato dedicata da *Dum(...?) Censorinus* (*RIB, I, 218*). Da South Shields proviene invece un altare posto da *G(aius) Vinicius Celsus* (*RIB, I, 1055*).

## **MARS AUGUSTUS**

Si attestano un altare a Birdoswald (*RIB, I, 1900*) e una targa d'oro, dedicata da *Auffidius Aufidianus*, a Lanchester (*RIB, I, 1077*).

## **MARS BARREX**

Troviamo indicazione di un altare posto a Carlisle da *Januarius Ri[o?]reg[.]iau[...]* (*RIB, I, 947*).

## MARS BELATUCADRUS

Diversi altari sono dedicati a questo dio: a Bewcastle (*JRS*, XLVII, 1957, p. 228, n° 11), a Burgh-by-Sands (*RIB*, I, 2044), a Carlisle (*RIB*, I, 948), a Carvoran, con la dicitura *Mars Belatucairus* (*RIB*, I, 1784), a Netherby, dove l'altare fu posto da *[A]ur(elius?) [Ni]ca[n]or(?)* (*RIB*, I, 970) e Old Penrith, dove invece l'altare si deve a *Julius Augustalis, actor* del prefetto *Julius Lupus* (*RIB*, I, 918). La dedica in questione comprende anche i *Numina Augustorum*. Quanto alla qualifica di *actor*, si ritiene che, non trattandosi apparentemente di una mansione militare, dovrebbe indicare una sorta di attendente del prefetto. Si veda comunque la nota relativa a questa occorrenza nel *RIB*.

## MARS BRACIACA

L'unica attestazione di cui si abbia notizia proviene da Bakewell ed è relativa ad un altare posto da *Q(uintus) Sittius Caecilianus*, prefetto della *cohors I Aquitanorum* (*RIB*, I, 278).

## MARS CAMULUS

Troviamo a Bar Hill un altare posto dagli uomini della *legio II Augusta* (*RIB*, I, 2166).

## MARS COCIDIVS

A Bewcastle fu posto un altare da *Aelius Vitalianus* (*RIB*, I, 993).

Lungo il Vallo di Adriano troviamo altri due altari, il primo vicino al castello miliare 59, posto da [...] *Martius*, centurione della *cohors I Batavorum* e dedicato anche al *Genius [...]* (*RIB*, I, 2015); il secondo presso il castello miliare 65, su iniziativa dei membri di due centurie della *legio II Augusta* al comando del centurione *Aelianus*, e a cura di *Oppius Felix, optio* (*RIB*, I, 2024).

Per finire, a Lancaster troviamo un altare posto da *Vibenius Lucius, beneficiarius consularis*. (*RIB, I, 602*).

### **MARS CONDATES**

Si ha notizia di quattro altari: a Bowes, ad opera di *Arponatus* (*RIB, I, 731*), a Chester-le-Street, da parte di *V[e]robnus* (*RIB, I, 1045*), a Piercebridge su iniziativa di *Attionus Quintianus, mentor ed evocatus* (*RIB, I, 1024*). Infine anche Cramond si trova un altare dedicato a *M(ars) Con[dates]* (*Britannia, IX, 1978, p. 475, n° 15*).

### **MARS CONSERVATOR**

L'unica attestazione nota, è relativa ad un altare di Chesters (*RIB, I, 454*).

### **MARS COROTIACUS**

Da Martlesham proviene il basamento di una statua bronzea dedicata da *Simplicia* e realizzata da *Glaucus* (*RIB, I, 213*).

### **MARS LENUS**

Da Caerwent proviene il basamento di una statua dedicata a *Mars Lenus sive Ocelus Vellaunus* il 23 Agosto, durante le celebrazioni dei *Vulcanalia*, sotto il consolato di Glabrione e Omullo, dunque nell'anno 152 d.C. (*RIB, I, 309*).

A Chedworth è stato rinvenuto un altare dedicato a *[L]en(o) M[arti]* con un rilievo del dio. (*RIB, I, 126*).

## MARS LOUCETIUS

Da Bath proviene un altare posto da *Peregrinus*, originario di *Treuer*, e dedicato anche a *Nemetona* (*RIB, I, 140*).

## MARS MEDOCIUS CAMPESIIUM

Proviene da Colchester una placca di bronzo da parte del caledone *Lossio Veda*. La dedica comprende anche la *Victoria* di Severo Alessandro, la cui menzione consente di ipotizzare una datazione compresa tra il 222 e il 235 d.C. (*RIB, I, 191*).

## MARS MILITARUS

Le uniche attestazioni note, sono relative a due altari posti dalla *cohors I Baetasiorum*, il primo sotto il prefetto *T(itus) Attius Tutor* (*RIB, I, 837*), il secondo sotto il prefetto *Ulpianus Titianus* (*RIB, I, 838*).

## MARS NODENS/ NODONS/ NUDENS

Da Cockersand Moss provengono due statuette, la prima dedicata da *Aurelius [...]*cinus (*RIB, I, 616*), la seconda con dedica a *M(ars) N(odens)* da *Lucianus* per conto del collega *Aprilius Viator* (*RIB, I, 617*).

Da Lydney Park provengono una targa di bronzo da parte di *Flavius Blandinus*, (*RIB, I, 305*), un'altra da parte di *Pectillus* con dedica *Nudente M(arti)* (*RIB, I, 307*) e un mosaico a cura di *T(itus) Flavius Senilis, pr(ae)positus rel(igionis)*, assieme a *Victorinus, interp(r)[e]tor* (*RIB, II, 2448.3*).

## **MARS OCELUS**

Da Caerwent proviene un altare posto da *Aelius Augustinus, optio* (*RIB, I, 310*) e a Carlisle è stata rinvenuta una lastra risalente al periodo compreso tra il 222 e il 235, dati i rimandi a Severo Alessandro, e comprendente nella dedica anche il *Numen* dell'imperatore, *Julia Mamaea* e la *Domus Divina* (*RIB, I, 949*).

## **MARS OLLUDIUS**

Da Custom Scrubs, Bisley, proviene il rilievo di un timpano (*RIB, I, 131*).

## **MARS PACIFER**

L'unica attestazione conosciuta, appartiene ad un altare di Ribchester (*RIB, I, 584*).

## **MARS PATER**

Si trova a Birdoswald il frammento di un iscrizione con dedica *[Mar]ti Pat[ri...]*. (*RIB, I, 1901*).

## **MARS RIGAS**

Da Malton proviene un basamento dedicato da *Scirus* (*RIB, I, 711*).

## **MARS RIGISAMUS**

A West Coker, è stata rinvenuta una placca bronzea ad opera di *Iventius Sabinus* (*RIB, I, 187*).

## **MARS RIGONEMETOS**

Da Nettleham proviene una lastra posta di *Q(uintus) Neratius Proxsimus*, a testimonianza del suo passaggio, (*JRS*, LII, 1962, p. 192, n° 8). La dedica comprende anche i *Numina Augustorum*.

## **MARS SEDIARUM**

Presumibilmente il riferimento è ad un toponimo o al nome di una tribù.

Troviamo l'unica attestazione a Markyate, su di una tavoletta di bronzo o ottone (*RIB*, II, 2408.1).

## **MARS THINCSUS**

L'unica attestazione nota è stata rinvenuta presso Housesteads. La dedica, da parte dei Germani cittadini di Twenthe, comprende anche le *Alaisiagae (Beda e Fimmilena)* (*RIB*, I, 1593).

## **MARS TOUTATIS**

Troviamo a Barkway una placca da parte del *libertus T(itus) Claudius Primus* (*RIB*, I, 219).

## **MARS ULTOR**

A Corbridge è stato rinvenuto un altare con dedica [*Deo Marti*] *Ul[tori]*. Ad occuparsi di questo altare è *L(ucius) [...]*, *trib(unum) [militum]*, durante il governatorato di *Gn(aeus) Julius Verus*, dunque negli anni tra il 155 e il 159 circa. (*RIB*, I, 1132).

## MARS VICTOR

A Benwell troviamo un altare posto da *Vindex* (*RIB, I, 1333*).

Da Risingham provengono tre altari: il primo posto dal tribuno *[J]ul(ius) Publilius [P]ius* (*RIB, I, 1221*), il secondo da ignoti sotto la direzione di *Au[r(elius)]* (*RIB, I, 1222*), mentre riguardo al terzo altare, sappiamo solo che fu dedicato a *[Mars Vi]ctor* da un *libertus* (*RIB, I, 1223*).

A *Vindolanda* è stato rinvenuto un pannello dedicato da [...] *Caninius* (*RIB, I, 1691*).

## MATER DIV(OR)UM

Troviamo a Carvoran un pannello la cui iscrizione in senari giambici nomina anche *Virgo Caelestis, Pax, Virtus, e Ceres Dea Suria*. Il pannello è stato posto da *M(arcus) Caecilius Donatianus*, tribuno in funzione di prefetto (*RIB, I, 1791*).

## MATRES

Al culto delle *Matres* è dedicato un certo numero di altari che ritroviamo ad Aldborough (*RIB, I, 708*, con dedica che vede associato anche *Jupiter Optimus Maximus*), Binchester (uno posto da *Gemellus*, *RIB, I, 1033*; un altro privo di indicazione del dedicante, *RIB, I, 1034*), Carrawburgh (posto da *Albinus Quartus, miles*, *RIB, I, 1540*), Castlecary (*RIB, I, 2147*), Cirencester (con dedica comprendente anche *Mercurio, Britannia, IV, 1973, p. 324, n° 1*), Daglingworth (con dedica anche al *Genius loci*, *RIB, I, 130*), Newcastle-upon-Tyne (*Britannia, IX, 1978, p. 475, n° 13*), Ribchester (un altare è dedicato da *M(arcus) Ingenuius Asiaticus, dec(urio)*, *RIB, I, 586*; l'altro è posto da *Marulla*, forse moglie di *Insequens*, (*Britannia, XXV, 1994, p. 298, n° 3*). Proviene da *Vindolanda* un altare dedicato anche al *Numen Domini Nostri* (*RIB, I, 1692*). A York è stato rinvenuto un altare



posto da *M(arcus) Rustius Massa* (*RIB, I, 654*); e dal Vallo di Adriano, presso il castello miliare 79, proviene un'altra attestazione (*RIB, I, 2055*).

A Londra inoltre è stato infine trovato un plinto forse pertinente al restauro di un sacrario (*RIB, I, 2*).

### **MATRES AFRAE, BRITANNIAE, ITALICAE/ITALAE, GALLAE, GERMANAE**

A Dover è stato rinvenuto un altare che testimonia la costruzione di un tempio dedicato alle *Matres Italicae* da parte di *Olus Cordius, strator consularis* (*Britannia, VIII, 1977, pp. 426- 427, n° 4*).

Da Winchester proviene un altare dedicato alle *Matres Italae Germanae Gal(lae) Brit(annae)*, posto da *Antonius Lucretianus, beneficiarius consularis* (*RIB, I, 88*).

A York un altare dedicato alle *Mat(res) Af(rae) Ita(lae) Ga(llae)* fu posto da *M(arcus) Minucius Audens, miles e gubernator* della *legio VI Victrix* (*RIB, I, 653*).

### **MATRES ALATERRAE (?)**

A Cramond gli uomini della *cohors I Tungrorum*, sotto la guida di [...], centurione della *legio XX Valeria Victrix*, posero un altare dedicato anche alle *Matres Campestres* (*RIB, I, 2135*).

### **MATRES CAMPESTRES**

A Benwell fu posto un altare, dedicato anche al *Genius alae I Hispanorum Asturum*, da *T(erentius?) Agrippa*, prefetto dell' *ala I Hispanorum Asturum*, nel 238 (*RIB, I, 1334*).

A Cramond gli uomini della *cohors I Tungrorum*, sotto la guida di [...], centurione della *XX Valeria Victrix* posero un altare dedicato anche alle *Matres Alaterrae* (*RIB, I, 2135*).

## **MATRES COMMUNES**

Troviamo riscontri relativi a due altari, l'uno a Carrawburgh (*RIB, I, 1541*), l'altro a Chesters, con dedica dalla *decuria* comandata da *Aurelius Severus* (*RIB, I, 1453*).

## **MATRES DOMESTICAE**

Altari dedicati a queste divinità si trovano a Catterick, ad opera di *Julius Victor* (*JRS, L, 1960, p. 237, n° 6*), a Chichester (*Britannia, X, 1979, p. 339, n° 1*), a Stanwix, ad opera di *Asinius Senilis* (*RIB, I, 2025*), a York, dove il dedicante è *G(aius) Julius Crescens* (*RIB, I, 652*) e lungo il Vallo di Adriano, presso il castello miliare 73, a cura di una *vexillatio* della *legio VI [Victrix]* (*RIB, I, 2050*).

## **MATRES GERMANIAE**

Si trovava presso il Vallo di Adriano (ma ne è andata persa l'esatta ubicazione) un altare posto da *M(arcus) Senec[ia]nius* (*RIB, I, 2064*).

## **MATRES OLLOTATAE**

A Binchester si attestano tre altari, uno dedicato alle *Matres Ollototae sive Transmarinae* e a *Jupiter Optimus Maximus*, da parte di *Pomponius Donatus, beneficiarius consularis*. (*RIB, I, 1030*), il secondo in onore delle *Matres O[l]lot(otae)* da *T(itus) Claudius Quintianus, beneficiarius consularis* (*RIB, I, 1031*), il terzo dedicato alle *[M]atres O[l]lotatae* e al *Genius Loci* da parte dell'*ala Vettonum* (*RIB, I, 1032*).

Anche ad Heronbridge troviamo testimonianza del culto di queste dee, grazie ad un altare posto da *Julius Secundus* ed *Aelia Augustina* (*RIB, I, 574*).

## **MATRES OMNIUM GENTIUM**

A Castlesteads fu posto un altare con dedica *[Mat]ribu[s] Omnium Gentium* da *G(aius) Julius Cupitianus*, centurione, in occasione del restauro di un tempio (*RIB, I, 1988*).

## **MATRES PARCAE**

A Carlisle si trova un basamento posto per conto di *Sanctia Gemina* (*RIB, I, 951*), mentre da Skinburness proviene un altare (*RIB, I, 881*).

## **MATRES SULEVIAE**

Si trova a Colchester una lastra di pietra posta da *Similis dei Cant(iaci)* (*RIB, I, 192*).

## **MATRES TRANSMARINAE**

Da Binchester proviene un altare dedicato alle *Matres Ollototae sive Transmarinae* e a *Jupiter Optimus Maximus* da parte di *Pomponius Donatus, beneficiarius consularis*. (*RIB, I, 1030* ).

Altri altari si trovano a Castlesteads (*RIB, I, 1989*) e Risingham, quest'ultimo posto da *Julius Victor*, tribuno della *cohors I Vangionum* (*RIB, I, 1224*).

Da Old Penrith provengono due lastre di pietra, la prima dedicata anche al *Numen* di Severo Alessandro e a *Julia Mamaea* dalla *[vexil]latio M[a]r[sacorum?]* tra il 222 e il 235 (*RIB, I, 919*); la seconda posta dalla *vexillatio Germa[no]r(um) V[o]r[e]d(ensium)* (*RIB, I, 920*).

## **MATRES TRANSMARINAE PATRIAE**

A Newcastle-upon-Tyne fu posto un altare da *Aurelius Juvenalis* (*RIB, I, 1318*).

## MERCURIUS

Provengono da Birrens due basamenti di statue, il primo posto da *Julius Crescens* a beneficio del *collegium* dei devoti del dio (*RIB, I, 2102*); il secondo, dedicato anche al *Numen Augusti*, venne posto da un *collegium* di Mercurio sotto la guida di *Ing(enuius) Rufus* (*RIB, I, 2103*).

Da Caerleon proviene una statuetta commissionata da *Cur[...]* e realizzata da *Severus* (*RIB, I, 321*).

A Caister-on-Sea, è stata rinvenuta una tavoletta bronzea da parte di *Aurelius Atticia[n]us* (*RIB, II, 2432.2*).

A Carlisle un rilievo fu dedicato a *M(ercurius)* da *C(...) I(....) S(....)*. Il *caduceus* incorporato vale a confermare l'ipotesi di lettura (*RIB, I, 952*). Altri rilievi si trovano a *Vindolanda* (*RIB, I, 1693*) e *York* (*RIB, I, 655*). A *Corbridge* sono attestati un rilievo privo di indicazione del dedicante (*RIB, I, 1133*) ed un altro dedicato ad *Arecurio* (sic), errore attribuito al lapicida che avrebbe male interpretato le indicazioni relative al testo da parte di *Apollinaris*. (*RIB, I, 1123*)

Altari al dio si trovano a *Castlecary*, dove si occupano della dedica i *milites* della *VI Victrix*, *RIB, I, 2148*) e a *Cirencester* dove l'iscrizione comprende anche le *Matres* (*Britannia, IV, 1973, p. 324, n° 1*).

A *Lincoln* sono state rinvenute un'iscrizione che testimonia l'esistenza di una corporazione di devoti di Mercurio (*RIB, I, 270*) e un vaso sagomato in forma di volto umano con l'iscrizione *D(e)o Mercurio* (*RIB, II, 2499.1*).

Ad *Old Harlow* è stata ritrovata una lamina di piombo con dedica a *Mercurius* (sul retro) da parte dell'amante di *Eterna*. (*Britannia, IV, 1973, p. 325, n° 3*).

Da *Uley* provengono una placca bronzea da parte di *Severa [...]* *Felix* (*RIB, II, 2432.6*) e un frammento di bronzo (*RIB, II, 2432.7*).

Da Wallsend provengono un rilievo che testimonia la dedica di una statuetta di *M(ercurius)* da parte della *cohors II Nerviorum* (*RIB, I, 1303*) e una lastra, anch'essa dedicata a *M(ercurius)* (*RIB, I, 1304*).

## MERCURIUS ANDESCOCIUOCUS

A Colchester è stata rinvenuta una lastra di pietra da parte di *Imilico, libertus* di *Aesurilinus*, dedicata anche ai *Numina Augustorum* (*RIB, I, 193*).

## MINERVA

Ad Auchendavy *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *legio II Augusta*, pose un altare dedicato anche alle *Campestres*, a *Epona*, ad *Hercules*, *Mars*, e *Victoria* (*RIB, I, 2177*).

Altri altari dedicati alla dea si trovano a Benwell, da parte di *Primus* (*JRS, XLVIII, 1958, p. 151, n° 8*), a Birrens, su iniziativa della *cohors II Tungrorum*, sotto il prefetto *G(aius) Silvius Auspex* (*RIB, I, 2104*), a Caernarvon, da parte di *Aurelius Sabinianus, actarius* (*RIB, I, 429*), a Carlisle, da parte di *M(arcus) [Aurelius?] Syrio*, tribuno militare con la *XX Valeria Victrix*, tra il 213 e il 222, associando nella dedica anche *Jupiter Optimus Maximus*, *Juno*, *Mars* e *Victoria* (*Britannia, XX, 1989, pp.331-333, n° 5*). Ancora si trovano attestati altari a Carrawburgh, uno da parte di *Quintus, architectus* (*RIB, I, 1542*) un altro da parte di *Venico* (*RIB, I, 1543*). A Chester pone una dedica *Furius Fortunatus, magister primus* (*RIB, I, 457*); a Ebchester si è trovato un altare dedicato a *[Miner]va* da *Julius Gr[...]nus, actarius* della *cohors IV Breucorum Antoniniana*, tra il 213 e il 222 (*RIB, I, 1101*). Da Whitley Castle proviene un altare con dedica a *Menerva* (sic) ed *Hercules Victor* (*RIB, I, 1200*).

Altri tre altari provengono dal sito di High Rochester, posti rispettivamente da *Julius Carantus, singularis consularis* (RIB, I, 1266), dal tribuno *Flavius Severinus* (RIB, I, 1267) e da *Caecilius Optatus*, tribuno della *cohors I Vardullorum* intorno al 213. (RIB, I, 1268). Quest'ultimo altare risulta dedicato anche al *Genius collegii*.

Da Carvoran proviene una lastra di pietra la cui dedica potrebbe riferirsi tanto a *[Mi]ner[vae]* quanto a *Nep[tuno]* (RIB, I, 1788).

Proviene da Chichester un'altra lastra da parte del *collegium fabrorum* che commemora la costruzione di un tempio dedicato a *Minerva* e Nettuno in onore della *Domus Divina*, su un sito donato da [...]ens, figlio di *Pudentinus*, e sotto la supervisione di *T(itus) Claudius Togidubnus* (RIB, I, 91).

A Corbridge è stato rinvenuto il basamento di una statuetta dedicata a *M[inerva]* da *Titus Tertinius, librarius* (RIB, I, 1134), e da Stonea proviene una placchetta d'oro con dedica a *Mi(ne)rva* (RIB, II, 2430.1).

## MITHRAS

A Lanchester si è trovato un altare dedicato a *M(ithras)* insieme a *Cautopates* e *Sol Invictus* (RIB, I, 1082).

Da Londra provengono un rilievo di *Mithras* per *Ulpus Silvanus, emeritus* della *legio II Augusta* (RIB, I, 3) e un pannello con *Sol Invictus* (RIB, I, 4).

## MITHRAS INVICTUS

A Caerleon un basamento dedicato a *[In]victus [Mit]hras* fu posto da [...]s *Iustus* della *legio II Augusta* (RIB, I, 322).

A Carrawburgh si trovano tre altari, il primo dedicato a *Inv(ictus) M(ithras)* da parte di *L(ucius) Antonius Proculus*, prefetto della *cohors I Batavorum Antoniniana* tra il 213 e il

222 (*RIB, I, 1544*), il secondo con dedica a *In(victus) M(ithras)* da *Aul(us) Cluentius Habitus*, prefetto della *cohors I Batavorum* (*RIB, I, 1545*); il terzo altare è dedicato all'*Invictus Mithras* da *M(arcus) Simplicius Simplex*, prefetto (*RIB, I, 1546*).

Altri due altari sono stati rinvenuti a Rudchester, il primo dedicato a *Invictus* e *Sol* da parte di *L(ucius) Caecilius Optatus*, tribuno della *cohors I Vardullorum* (*RIB, I, 1272*), l'altro dedicato ad *Invictus Mythras* dal prefetto *P(ublius) Aelius Titullus* (*RIB, I, 1395*).

Da High Rochester proviene una lastra di pietra dedicata ad *Anicetus* (vale a dire *Invictus*) [*Mithras*] e *Sol Apollo* da parte di *Aponius Rogatianus* (*RIB, I, 1397*).

## MOGONS

Si fa presente che del nome di questo dio esistono diverse varianti, di solito derivate dal dativo *Mogonti*.

Un altare a *Mog(on)s* si trovava ad Old Penrith (*RIB, I, 921*); un altro, dedicato anche al *Genius loci*, fu posto a *Vindolanda* da *Lupulus* (*Britannia, IV, 1973, p. 329, n° 10*).

## MOGONS/MOGONIS CAD[...]

Troviamo a Risingham un altare dedicato a *Mogonito Cad[...]* e al *Numen Domini Nostri Augusti* da *M(arcus) G(avius?) Secundinus, [b](ene)ff(iciarius) co(n)s(ularis)*, in occasione del suo primo incarico ad *Habitancum* (Risingham) (*RIB, I, 1225*). Nello stesso sito, un altro altare fu posto da *Inventus* in onore di *Mounus Cad(...)*. (*RIB, I, 1226*).

## MOGONS VITIRIS

Abbiamo con ogni probabilità a questo riguardo una sola attestazione: proviene da Netherby un altare posto da *Aelius [...]* (*RIB, I, 971*).

## MOUNTIS/ MOUNTES

Si ha notizia di due altari, il primo da High Rochester, posto da *Julius Firminus, dec(urio)* (*RIB, I, 1269*), il secondo da Old Penrith (*RIB, I, 922*).

## NARIUS

Da Thetford proviene un cucchiaio d'argento con dedica a questa divinità (*RIB, II, 2420.23*).

## NEMESIS

Si conoscono due altari dedicati a *Nemesis*, uno da Chester, posto dal centurione *Sext(ius) Marcianus* in seguito ad una visione (*JRS, LVII, 1967, p. 203, n° 5*), l'altro proveniente dal Vallo di Adriano, ma l'esatta ubicazione è ignota, posto da *Apollonius, sacerdos*. (*RIB, I, 2065*).

## NEPTUNUS

Abbiamo notizia di numerose iscrizioni dedicate a Nettuno: da Birrens proviene un altare posto da *Claudius [...]* (*RIB, I, 210*); da Castlecary proviene un altro altare da parte della *cohors I Vardullorum* sotto il prefetto *Trebius Verus* (*RIB, I, 2149*); a Castlesteads è stata rinvenuta una dedica anonima *[N]ep[tuno]* (*RIB, I, 1990*); a Lympne pone una dedica *L(ucius) Aufidius Pant[h]era*, prefetto della *classis Britannica* (*RIB, I, 66*); anche a *Vindolanda* si ha notizia di una dedica a Nettuno (*RIB, I, 1694*).

A York è stata rinvenuta una lastra di pietra relativa ad un arco posta a cura di *L(ucius) Viducius Placidus, negotiator* da Rouen, nel 221 d.C. (*Britannia, VIII, 1977, p. 430, n° 18*). La dedica comprende *Genius loci* e *Numina Augustorum*. Si fa presente che il nome



*Neptunus* è stato restaurato sulla pietra e una lettura alternativa suggerisce *IOM, J(upiter) O(ptimus) M(aximus)*.

## NODENS

A Lydney Park è stata rinvenuta una *tabella defixionis* di piombo approntata da *Silvianus* contro il ladro di anelli *Senicianus* (*RIB, I, 306*).

## NUMEN

A Netherby fu dedicato un altare al *Numen* di *Caracalla* dalla *cohors I Aelia Hispanorum*, durante il governatorato di [*G. Julius Marcus?*], intorno al 213 d.C. (*RIB, I, 976*).

A *Vindolanda* è stata ritrovata una lastra di pietra con dedica al *Numen* di Severo Alessandro da parte della *cohors IIII Gallor(um) [Severianae Alexandrianae]*, a commemorazione del restauro di un ponte durante il governatorato di *Claudius Xenophon* tra il 222 e il 235 (*RIB, I, 1706*).

## NUMEN AUGUSTI/ NUMINA AUGUSTORUM/ NUMEN DOMINI NOSTRI

Numerosissime le dediche relative ai *Numina Augustorum*, quasi sempre associate ad altre divinità e in massima parte rinvenute su altari, il maggior numero dei quali si ritrova ad Housesteads. Da tale sito provengono un altare dedicato al *Numen Augusti*, a *Baudihillia* e a *Friagabis* dal *numerus Hnaudifridi* (*RIB, I, 1576*); un altare dedicato ai *Numina [Augustorum]* e a *Jupiter Optimus Maximus*, sotto il prefetto [...]rius [.]upe[...] (*RIB, I, 1587*); un altro altare dedicato ai *Numina Augustorum*, Marte e *Victoria* da [...], *custos armorum*. (*RIB, I, 1596*); altra dedica al *Numen Augusti*, a Marte e alle *Alaisiagae* è posta dai Germani del *cuneus Frisiorum Vercovicianorum* tra il 222 e il 235 (*RIB, I, 1594*)

e infine si ha notizia di un altare dedicato anonimamente ai *[Numina A]ug(ustorum)* e a *Jupiter Optimus Maximus* (RIB, I, 1588). Inoltre la *cohors I Tungrorum* pose altri tre altari che presentano tutti la medesima dedica, ai *Numina Augustorum* e a *Jupiter Optimus Maximus*: il primo sotto il prefetto *Q(uintus) Julius Maximus* (RIB, I, 1584), il secondo sotto il prefetto *Q(uintus) Julius [...]*sus (RIB, I, 1585); il terzo sotto il prefetto Q. Verius Superstis (RIB 1586). Sempre ad Housesteads, si ha notizia di un'ulteriore iscrizione dedicata dai Germani al *Numen Augusti*, ma anche a *Beda*, *Fimmilena*, e a *Mars Thincsus* proveniente probabilmente dalla porta di un sacrario (RIB, I, 1593).

Da Bath provengono un altare dedicato ai *Numina Augustorum* e a *Sulis Minerva* da parte di *G(aius) Curiatius Saturninus*, centurione della *II Augusta* (RIB, I, 146) e un altare dedicato al *Numen Augusti* e a *Virtus* da *G(aius) Severius Emeritus*, *c(enturio) reg(ionarius)*, a testimonianza del restauro del sacrario (RIB, I, 152). Due gli altari anche a Benwell: il primo dedicato congiuntamente ai *Numina Augustorum* e *Antenociticus*, posto da *Aelius Vibius*, centurione della *legio XX* (RIB, I, 1327); il secondo con dedica ai *Numina Augustorum* e *Jupiter Optimus Maximus Dolichenus*, fu posto tra il 139 e il 161 dal centurione della *II Augusta* *M(arcus) Liburnius Fronto* (RIB, I, 1330).

A Birdoswald un altare al *Numen Augusti* e a *Jupiter Optimus Maximus* fu posto dalla *cohors I Aelia Dacorum*, al comando del tribuno *Marc(ius?) Gallicus*, nel periodo tra il 255 e il 275 (RIB, I, 1882). Nello stesso sito, si segnala il basamento di una statua dedicata al *Numen Augusti* dalla *cohors I Aelia [Dacorum?]* (RIB, I, 1904).

Da Burgh-by-Sands proviene un altare dedicato al *Numen Augusti* e a *Hercules* dall'ignota *cohors [...]* (RIB, I, 2040) ed un altro altare dedicato ai *Numina Augustorum* e al *Genius numeri Maurorum Aureliianorum Valeriani Gallienique* da *Caelius Vibianus*, tribuno del *numerus Maurorum Aureliianorum Valeriani Gallienique*, sotto la direzione di *Julius Rufinus, princeps*, tra il 253 e il 28 (RIB, I, 2042).

A Castlesteads si ha notizia di tre altari, il primo dedicato al *Numen [Aug(usti)]* e a *Jupiter Optimus Maximus* dalla *cohors II Tungrorum Gordiana*, sotto il prefetto *T(itus) Claudius Claudianus*, nel 241 (*RIB, I, 1983*); il secondo al *Numen Augusti* e a Marte, da parte del prefetto della cavalleria *Paco[ni]us Satur[ni]nus* (*RIB, I, 1987*); il terzo dedicato al *Numen Augusti* e a *Vanauns* da *Aurelius Armiger, decurio princeps*. (*RIB, I, 1991*).

A Lanchester, durante il governatorato di *Antistius Adventus*, intorno al 175-178, la *cohors I Vardullorum* dedicò un altare al *Numen Augusti* e al *Genius cohortis*, a spese del tribuno *Flavius Titianus* (*RIB, I, 1083*). Nello stesso sito, tra il 238 e il 244 la *vexillatio Sueborum Lon(govicianorum) Gor(diana)* dedicò poi un altare al *N(umen) Gor[di]ani Aug(usti) N(ostri)* e a *Garmangabis* (*RIB, I, 1074*).

A Maryport si ha notizia di due altari posti dal tribuno *M(arcus) Maenius Agrippa* e deicati congiuntamente al *Numen Augusti* e a *Jupiter Optimus Maximus* (*RIB, I, 824; 825*) e di un altro altare, con le stesse dediche, posto dalla *cohors I Hispanorum* (*RIB, I, 815*).

Da Old Penrith si segnalano un altare dedicato ai *Numina Augustorum* e a Mars *Belatucadrus* da *Julius Augustalis, actor* di *Julius Lupus* (*RIB, I, 918*); un altro altare con dedica ai *[Num(in)a A]ug(ustorum)* a cura di una *vexillatio* della *legio [X]X [Val](eria) Vic(trix)* (*RIB, I, 940*) e una lastra di pietra che cita congiuntamente il *N(umen) Imp(eratoris) Alexandri Aug(usti)* e le *Matres Tramarinae*, posto dalla *vexillatio Marsacorum* tra il 222 e il 235 (*RIB, I, 919*).

Due altari provengono da Risingham: uno dedicato al *N(umen) D(omini) N(ostri) Aug(usti)* e a *Mogons Cad[...]* da *M(arcus) G(avius?) Secundinus, beneficiarius consularis* (*RIB, I, 1225*); l'altro posto dalla *cohors IIII Gallorum* e dedicato ai *Numina Augustorum* (*RIB, I, 1227*).

Due gli altari rinvenuti anche a *Vindolanda*, il primo posto dagli abitanti del *vicus* e dedicato ai *Numina Augustorum*, alla *Domus Divina* e a *Volcanus* (*RIB, I, 1700*); il secondo dedicato anonimamente al *Numen d(omini) n(ostri)* e alle *Matres* (*RIB, I, 1692*).

A York si registrano due altari, il primo dedicato al *N(umen) Aug(usti)* e ad Arciaco dal centurione *Mat(...) Vitalis* (*RIB, I, 640*), il secondo, anonimamente, al *Numen Augusti* ( e forse anche al *Genius Eboraci*) (*RIB, I, 657*). Dallo stesso sito provengono anche due lastre, la prima a cura di [...]sius è dedicata al *Numen Augusti* e alla dea *Ioug[...]*, a commemorazione del restauro di un sacrario (*RIB, I, 656*), la seconda è relativa ad un arco con dedica ai *Numina Augustorum*, al *Genius loci* e a *Neptunus* da *L(ucius) Viducius Placidus, negotiator* proveniente dalla regione di Rouen, nel 221. (*Britannia, VIII, 1977, p. 430, n° 18* ).

Altri altari sono stati rinvenuti a Burrow-in-Lonsdale (Overborough) dove la dedicati *Bellinus* vede associati il *Numen Augusti* e il *Genius collegii Apollinis* (*RIB, I, 611*); a Caerleon, dove troviamo una dedica ai *Numina Augustorum* (*Britannia, VIII, 1977, pp. 429-430, n° 16*); a Cardewlees, dove è attestata una dedica ai *[N(umina)] D(ominorum) N(ostrorum) Va[leri]ani et G[allie]ni et Vale[ria]ni nob(ilissimi) C(a)es(ari) P(iorum) F(elicium) Augustor(um)* e a *Jupiter Optimus Maximus* da parte del *numerus [...]* sotto la guida di *G(aius) [C]arinius Aurelianus*, centurione della *II Augusta*, tra il 255 e il 259 (*RIB, I, 913*). Da Carlisle proviene una dedica al *Numen Imp(eratoris) Alexandri Aug(usti)* e a *Mars Ocelus*, posta tra il 222 e il 235 (*RIB, I, 949*); Carvoran proviene un altare dedicato ai *Numina [Aug(ustorum)]* e forse a Marte da *Julius Pacatus* e *Pacutius C[...]*, a testimonianza della costruzione di un nuovo edificio (*RIB, I, 1786*). Da Dorchester-on-Thames proviene un altare *cum cancellis* dedicato ai *Numina Augustorum* e a *Jupiter Optimus Maximus* da *M(arcus) Varius Severus, beneficiarius consularis* (*RIB, I, 235*). A Ebchester è stata rinvenuta una dedica anonima al *Numen Augusti* e a Marte (*RIB, I, 1100*),

mentre da Greetland proviene un'altra dedica ai *Numina Augustorum* e alla *Victoria Brigantia* da parte di *T(itus) Aurelius Aurelianus, magister sacrorum*, nel 208 (*RIB, I, 627*); proviene da Haltonchesters un altare ai *Numina Augustorum* (*RIB, I, 1425*), a Lincoln è attestato un altro altare dedicato ai *Numina Augustorum* e alle *Parcae* da *G(aius) Antistius Frontinus, curator* (*RIB, I, 247*). Proviene da Newcastle-upon-Tyne una dedica al *[Nu]men [Augusti?]*, agli *Hospitales* e a *Jupiter Optimus Maximus* (*RIB, I, 1317*). Da Scarcroft proviene un'altra dedica al *Num(en) [Aug(usti)?]* e ad Apollo (*JRS, LV, 1965, p. 221, n° 6*). A Slack è stata rinvenuta una dedica al *N(umen) Aug(usti)* e a *Bregans* da parte di *T(itus) Aurelius Quintus* (*RIB, I, 623*). Da Somerdale Keynsham proviene una dedica ai *Num(in) Divor(um) Aug(ustorum)* e a *Silvanus* da parte di *G(aius) Indutius Felix*, nel 155 (*RIB, I, 181*).

E' stato poi ritrovato presso il Vallo di Adriano (ma l'esatta ubicazione rimane ignota) un altare dedicato al *Numen Augusti* e a *Maponus* da *Durio, Ramio, Trupo, e Lurio*, tutti Germani (*RIB, I, 2063*). Abbiamo infine notizia di un altro altare dedicato ai *Numina Augustorum* e alla *Fortuna* di cui conosciamo solo la provenienza britannica (*RIB, I, 2217*).

Da Birrens proviene il basamento di una statua di Marte (?) con dedica al *Numen Augusti* e a Mercurio da parte di un *collegium* di Mercurio sotto la guida di *Ingenuius Rufus* (*RIB, I, 2103*).

Da Brough-on-Humber proviene una lastra dedicata ai *Numina Augustorum* da *M(arcus) Ulpus Januarius, aedilis* del vicus di *Petuarina*, per commemorare il nuovo palco (*proscenium*) del teatro, tra il 140 e il 161 (*RIB, I, 707*).

A Caerleon fu dedicato un pilastro ai *Numina Augustorum* e al *Genius legionis II Augustae* da [...], *primus pilus* nel 244. (*RIB, I, 327*).

A Caerwent il basamento di una statua di *Mars Lenus*(?) fu dedicato congiuntamente a *Numen Augusti*, *Mars Lenus* e *Ocelus Vellaunus* nel 152. (*RIB, I, 309*).

A Colchester troviamo citati i *Numina Augustorum* e Mercurio *Andescociuocus* su di una lastra posta da *Imilco, libertus* di *Aesurilinus* (*RIB, I, 193*).

Da Chester provengono una tavoletta di ardesia dedicata anonimamente al *Numen Augusti* (*RIB, I, 458*) e un altare (?) ai *Numina Augustorum* (*RIB, I, 459*).

A Fossdike *Brucius* and *Caratius Colasunus* dedicarono a Marte e ai *Numina Augustorum* una statuetta raffigurante il dio della guerra (*RIB, I, 274*).

Da Londra provengono alcune lastre di pietra, una dedicata anonimamente al *Numen C[aes(aris) Aug(usti)?]* (*RIB, I, 5*). Nella zona di Greenwich Park sono poi state rinvenute una lastra dedicata a *Nu[mini Aug?]* (*RIB, I, 38*) e una più piccola con dedica [...*Nu*]min[*i Aug...?*] da [...*Cae*]ciliu[s... ]cus. Esiste comunque la possibilità, benchè remota, che la dedica sia relativa a Minerva. Il ritrovamento risale al 15 Luglio 1999.

A Nettleham si segnala una lastra dedicata ai *Numina Augustorum* e *Mars Rigonemetos* da *Q(uintus) Neratius Proxsimus*, forse commemorativa di un trionfo (*JRS, LII, 1962, p. 192, n° 8*).

Da South Shields proviene un fregio dedicato ai *Numin[a Aug(ustorum)?]* e ad un'altra divinità il cui nome è andato perduto, da parte di *Domitius Epictetus*, a commemorazione di un *templu[m]* (*RIB, I, 1056*).

Infine a Ty Coch, presso Bangor fu eretta una pietra miliare/colonna onorifica dedicata ai *Num(ina) Aug(ustorum?)* durante il regno di Caracalla, quindi tra il 212 e il 217 (*RIB, I, 2264*).

## NYMPHA/ NYMPHAE

Il nome di queste divinità compare quasi esclusivamente iscritto su altari. Due di questi provengono da Carrawburgh, uno dedicato alle *[Nymp]hae* da una *vexillatio* della *legio [VI] Victrix* (*RIB, I, 1547*); l'altro, con citazione anche del *Genius loci*, fu posto da *M(arcus) Hispanius Modestinus*, prefetto della *cohors I Batavorum* (*JRS, LI, 1961, p. 193, n° 9*). Altri altari dedicati alle *Nymphae* sono attestati a Carvoran a cura di *Vettia Mansueta* e della figlia *Claudia Turianilla* (*RIB, I, 1789*), a Chester, da parte della *legio XX Valeria Victrix* (*RIB, I, 460* e sono qui menzionate anche le *Fontes*), a Croy Hill ad opera di una *vexillatio* della *VI Victrix*, sotto *Fabius Liberalis* (*RIB, I, 2160*), a Risingham, da parte della moglie anonima di *Fabius* (*RIB, I, 1228*) e a Greta Bridge, dove si è trovato un altare posto da *Brica* e dalla figlia *Januaria*, sebbene il nome della specifica ninfa locale non è identificato (*RIB, I, 744*).

L'unica attestazione non pertinente ad un altare è a Castleford: si tratta di una lastra anonimamente dedicata alle *Nymp(h)ae*. (*Britannia, XIV, 1983, p. 337, n° 11*).

## NYMPHA BRIGANTIA

A Castlesteads (?) fu posto un altare dedicato alla *Nympha Brigantia* e alla *Domus Divina*, in onore di Caracalla, da parte di *M(arcus) Cocceius Nigrinus, [pr]oc(urator) Aug(usti) n(ostri)*, tra il 212 e il 217 (*RIB, I, 2066*).

## NYMPHA COVENTINA

Abbiamo notizie di due altari dedicati a questa ninfa, entrambi a Carrawburgh: sul primo la dedica alla *Nimfa* (sic) *Coventina* è da parte del germano *Maduhus* (*RIB, I, 1526*); il secondo fu invece posto da *[...]tianus, decurio* (*RIB, I, 1527*).

## **OCEANUS/ OCIANUS**

A Newcastle-upon-Tyne fu posto un altare dedicato ad *Ocianus* dalla *legio VI Victrix* (*RIB, I, 1320*).

Da York proviene una targa in bronzo con testo in greco, dedicata anche a *Tethys*, da parte di *Demetrius*. (*RIB, I, 663*).

## **PANAKEIA**

Abbiamo al riguardo un'unica attestazione, a Chester: si tratta di un altare posto dal medico *Antiochos*: la dedica dedicato comprende anche ad *Asklepios* e *Hygeia* (*JRS, LIX, 1969, p. 235, n° 3*).

## **PANTHEA**

A Corbridge è stato rinvenuto un altare dedicato anche a *Bona Fortuna* (*RIB, I, 1135*).

## **PARCAE**

Da Carlisle proviene un altare posto da *Donatalis* per conto del figlio *Probus* (*RIB, I, 953*) e un altro altare, dedicato anche ai *Numina Augustorum*, fu posto a Lincoln da *G(aius) Antistius Frontinus* (*RIB, I, 247*).

## **PENATES**

L'unica citazione proviene da York e comprende anche agli *Hospitales* e *Jupiter Optimus Maximus*, su di un altare posto da *P(ublius) Aelius Marcianus*, prefetto della *cohors [.....]* (*I Augustae Bracarum*, secondo l'ipotesi basata su *ILS, 2738*) (*RIB, I, 649*).



## **PRIAPUS**

A Birrens è stata ritrovata una lastra di pietra con l'iscrizione *[P]riapi m(entula)*, e il volto di una divinità. La frase è talmente rara da non avere paralleli, ma Lewis e Short fanno riferimento a *Priapo mentulatio* in una collezione di poeti erotici anonimi raccolti nell'ambito di un'edizione di Catullo del 1878. Il testo è talmente inusuale che un certo scetticismo circa la sua autenticità non può non essere considerato (*RIB, I, 2106*) (ma si veda anche *RIB, I, 983*, da Netherby).

## **RATIS**

Abbiamo notizia di due altari dedicati a questa divinità, uno a Birdoswald (*RIB, I, 1903*), l'altro a Chesters (*RIB, I, 1454*).

## **REGINA**

A Lanchester si segnala un altare posto da *Misio*. (*RIB, I, 1084*).

A Lemington invece è stato rinvenuto un rilievo che menziona la *Dea Regina* (*RIB, I, 125*).

## **REGINA CAELESTIS**

Da Carvoran proviene il rilievo di un altare dedicato da Aurelius Martialis (*RIB, I, 1827*).

## **RICAGAMBEDA**

A Birrens fu posto in suo onore un altare dagli uomini del *pagus Vellaus*, al momento membri della *cohors II Tungrorum* (*RIB, I, 2107*).

## ROMA

Da High Rochester, un altare dedicato alla *Dea Roma* dai *dupl(icarii)* del *numerus exploratorum Bremeiensium*, sotto la guida del tribuno *Caepio Charitinus*. (*RIB, I, 1270*).

## ROMA AETERNA

Da Maryport provengono un altare, dedicato anche a *Fatum Bonum*, *Fortuna Redux*, e *Genius loci*, posto da *G(aius) Cornelius Peregrinus*, tribuno di coorte e *decurio*, originario di *Saldae*, nella Mauretania Caesariensis (*RIB, I, 812*) e una colonna votiva, la cui dedica comprende *Fortuna Redux* (*RIB, I, 840*).

## ROMULUS

A Custom Scrubs, presso Bisley, è stato rinvenuto un rilievo realizzato da *Juventinus* and *Gulioepius* (*RIB, I, 132*).

## SALUS

Abbiamo attestati quattro altari che menzionano questa divinità, e sempre in compagnia di altre divinità: a Binchester la dedica include anche *Aesculapius* e fu posta da *M(arcus) Aure[lius ...]ocomas, me[dicus]*, auspicando la salvezza dell' *ala Vet[tonum]* (*RIB, I, 1028*); a Chester furono i *liberti* e la *familia* del legato *T(itus) Pomponius Mamilianus* a porre l'altare, che cita anche *Aesculapius* e *Fortuna Redux* (*RIB, I, 445*). A Corbridge, il nome di *G(aius) Julius Apolinaris*, centurione della *VI Victrix*, va a sostituire un altro preesistente. L'altare in questione è dedicato anche a *Caelestis Brigantia* e *Jupiter Aeternus Dolichenus* (*RIB, I, 1131*). Per finire, fu posto un altare a Ribchester con dedica che comprende anche la Vittoria di Caracalla, durante il governatorato di *Gordianus* (?), intorno al 216 (*RIB, I, 590*).

## **SALUS REGINA**

A Caerleon, tra il 198 e il 209 fu dedicato un altare da *P(ublius) Sallienius Tha[la]mus*, prefetto della *legio II Augusta*. (*RIB, I, 324* e si veda *RIB, I, 326*).

## **SATTADA/ SATIADA**

Forse da *Vindolanda* proviene un altare posto dalla *curia* dei *Textoverdi* (*RIB, I, 1695*).

## **SERAPIS**

Verso la fine del secondo secolo o l'inizio del terzo fu posto, a York, un rilievo da parte del legato della *VI Victrix* *Claudius Hieronymianus*, a commemorazione della dedica di un tempio (*RIB, I, 658*).

## **SETLOCENIA**

Abbiamo notizia di un altare posto dal Germano *Labareus* a Maryport (*RIB, I, 841*).

## **SENUA**

Troviamo questo nome su diverse dediche votive deposte presso una fonte, all'interno di un complesso sacrale a Baldock. Il culto di questa dea è probabilmente confluito in quello di Minerva, data l'iconografia presente, riconducibile senza troppi dubbi, proprio a tale divinità. Le dediche in questione, rinvenute grazie a metal-detector durante una ricognizione del 2002, sono pertinenti ad oggetti per lo più preziosi, per un totale di 19 placchette d'oro e d'argento ed una statuetta. Delle 19 placchette, cinque recano dedica ad una divinità femminile: *Senua* (*AE, 2003, 1026-1031*).

## **SIGNA**

A Birdoswald si segnala il basamento di una statua, dedicato anche al *Numen Augusti*, dalla *cohors I Aelia [Dacorum?]* (*RIB, I, 1904*).

Inoltre a High Rochester si è trovato un altare con dedica ai *Signa cohors I Vardullorum* e *Genius Domini Nostri* da parte di *Egnatius Lucilianus*, legato propretoriano per la *cohors I Vardullorum* e *numerus Exploratorum Brem(enensium)* sotto la guida del tribuno *Cassius Sabinianus*, tra il 238 e il 244 (*RIB, I, 1262*).

## **SIGNA COHORTIS**

Troviamo a High Rochester un altare, dedicato anche al *Genius cohortis*, da parte del tribuno *T(itus) Licinius Valerianus* per la *cohors I Vardullorum* (*RIB, I, 1263*).

## **SILVANAe et QUADRVAE CAELESTIS**

L'unica attestazione di cui si abbia notizia proviene da Westerwood, Cumbernauld: si tratta di un altare posto da *Vibia Pacata*, moglie di *Flavius Verecundus*, centurione della *legio VI Victrix* (*JRS, LIV, 1964, p. 178, n° 7*).

## **SILVANUS**

Quasi tutte le segnalazioni relative a questa divinità si leggono su altari. Alcuni di questi presentano dedica anonima, come nei casi registrati ad Auchendavy (*RIB, I, 2178*), a Netherby (*RIB, I, 972*), ad Old Penrith (*RIB, I, 923- 924*), a Risingham, dove l'altare è dedicato a *Sil[vanus]* e *Cocidius* (*RIB, I, 1207*). Si ricorda infine un altare di cui non si conosce la provenienza ma che si trova oggi a Hereford (*RIB, I, 303*).

Il dedicante figura invece: a Bar Hill, dove altare è posto da *[C]aristianus [J]ustianus*, prefetto della *cohors I Hamiorum* (*RIB, I, 2167*); a Birdoswald, dove i dedicanti sono i

*venatores Bannie(n)sses* (RIB, I, 1905); a Cadder, dove a porre la dedica è il prefetto *L(ucius) Tanicius Verus* (RIB, I, 2187). A Carvoran il dedicante è *Vellaeus* (RIB, I, 1790); a Cirencester è *Sabidius Maximus* (RIB, I, 104); a Corbridge a porre la dedica a Silvano sono i *milites* di una *vexillatio* della *legio II Augusta* e del *cuneus [...]* (RIB, I, 1136); a Eastgate pone la dedica *Aurelius Quirinus*, prefeto della *cohors I Lingonum* a Lanchester, tra il 238 e il 244 circa (RIB, I, 1042; la propabile datazione è sulla base dei riferimenti al personaggio presenti in RIB, I, 1091, 1092); L'iscrizione di Kirkby Thore a Silvano è posta da *Ael[...]* (RIB, I, 763); Moresby è invece da parte degli uomini della *cohors II Lingonum*, al comando di *G(aius) Pompeius Saturninus* (RIB, I, 798); a Newcastle-upon-Tyne il dedicante è *G(aius) Val(erius)* (RIB, I, 1321); a Newstead è *G(aius) Arrius Domitianus*, centurione della *legio XX Valeria Victrix* (RIB, I, 2124); a Vindolanda la dedica è posta da *Aurelius Modestus* della *legio II Augusta*: il personaggio si qualifica come *beneficiarius consularis provinciae superioris* (si vedano al riguardo le note in margine a RIB, I, 1696); a York il dedicante è *L(ucius) Celerinius Vitalis, cornicularius* con la *IX Hispana*, prima del 120 d.C. (RIB, I, 659); lungo il Vallo di Adriano, presso il castello miliare 49, è stata rinvenuta una dedica a *[Si]l[v]an[us]* da parte di *Flavius Marcellinus, decurio* (RIB, I, 1870).

Vi sono attestazioni in cui il nome del dio Silvano figura associato nella dedica ad altre divinità: ad Haile, sebbene sia ignoto il luogo preciso del ritrovamento del pezzo, l'altare posto da *Primus, custos armorum*, è dedicato anche ad *Hercules* (RIB, I, 796). A Nettleton la dedica di *[A]ur(elius) Pu[...]* include il *Numen Augusti* (JRS, LIX, 1969, p. 235, n° 1). Infine a Somerdale Keynsham troviamo citati anche i *Numina Divorum Augustorum* sull'altare posto da *G(aius) Indutius Felix*, nell'anno in cui furono consoli suffecti *C(aius) Aucidius Victorinus* e *M(arcus) Gavius*, dunque nel 155 (RIB, I, 181).

Le rimanenti attestazioni, sono relative ad un piatto di bronzo proveniente da Colchester e dedicato a Silvano da Hermes (*RIB, I, 195*) e ad un piedistallo proveniente da Lanchester, da parte di *Marc(us) Didius Provincialis, beneficiarius consularis* (*RIB, I, 1085*).

### **SILVANUS CALLIRIUS**

E' stato rinvenuto a Colchester una placca di bronzo dedicata a *Silvanus Callirius* da *Cintusmus, aerarius*. (*RIB, I, 194*).

### **SILVANUS COCIDIUS**

Si ha notizia di un altare a Housesteads, posto da *Q(uintus) Florius Maternus*, prefetto della *cohors I Tungrorum* (*RIB, I, 1578*).

### **SILVANUS INVICTUS**

A Bollihope Common si trova un altare dedicato da *G(aius) Tetius Veturius Micianus*, prefetto dell' *ala Sebosiana*, che commemora l'uccisione di un cinghiale (*RIB, I, 1041*). Si fa presente che la dedica a Silvano è esito di un testo successivo, poiché le prime due righe dell'iscrizione recano tracce di una dedica precedente e poi erasa ai *Numina Augustorum*.

### **SILVANUS PANTHEUS**

Da High Rochester proviene un altare dedicato a *Silvanus [Pa]ntheus* da *Eutychus, libertus*, in favore di *[Ru]fin[us]*, tribuno e di sua moglie *[L]ucilla* (*RIB, I, 1271*).

### **SOL**

Ad Housesteads è stato rinvenuto un altare posto da *Herion* (*RIB, I, 1601*).

## SOL APOLLO ANICETUS

*Anicetus* è chiaramente l'equivalente greco di *Invictus*.

Si trova a Rudchester un altare da *Aponius Rogatianus* (*RIB, I, 1397*).

## SOL INVICTUS

Si trovano a Castlesteads due altari, uno posto dal prefetto *Sex(tus) Severius Salvator*, (*RIB, I, 1992*), l'altro da *M(arcus) Licinius Ripanus* (*RIB, I, 1993*).

Altri altari provengono da Lanchester, dove la dedica menziona *S(ol) I(nvictus)*, *Mithras* e *Cautopates* (*RIB, I, 1082*) e da Rudchester, dove la dedica è posta dal prefetto *T(itus) Claudius Decimus Cornelius Antonius*, in onore di *Mithras* come *Sol Invictus*, in occasione del restauro del *mithraeum* (*RIB, I, 1396*).

A Corbridge si trova una lastra posta da una *vexillatio* della *VI Victrix* durante il governatorato di *Sex(tus) Calpurnius Agricola*, tra il 163 e il 166 (*RIB, I, 1137*). Un'altra lastra è invece a High Rochester: la dedica cita *Deus Invictus*. Fu posta da *L(ucius) Caecilius Optatus*, tribuno della *cohors I Vardullorum*, intorno al 213 (*RIB, I, 1272*).

Da Londra proviene un pannello dedicato in forma anonima a *[Sol] Invictus* forse associato con Mitra (*RIB, I, 4*)

## SOL INVICTUS ELAGABALUS

Si trova a Chesters una lastra che registra il restauro di un edificio ad opera di *Septimius Nilus*, prefetto dell' *ala II Asturum* (?) durante il governatorato di *Marius Valerianus*, nel 221. (*RIB, I, 1465*).

## **SOL INVICTUS MITRAS/ MYTRAS SAECULARIS**

Sono attestati tre altari: il primo a Castlesteads, dedicato a *Sol [Invi]ctus M[ith]r[a]s* dal prefetto *M(arcus) Licinius Ripanus* (*RIB, I, 1993*); gli altri due sono stati rinvenuti ad Housesteads, con dedica da parte di *Litorius Pacactianus, beneficiarius consularis*. (*RIB, I, 1599*) e del centurione *Publicius Proculinus*, nel 252. (*RIB, I, 1600*).

## **SOL MITRAS (sic)**

Unico riferimento attestato, sembra essere relativo al sito di Castlesteads, e si tratta di un altare dedicato in forma anonima (*RIB, I, 1994*).

## **SOTERES**

A Chester abbiamo notizia di un altare posto da *Hermogenes, hiatròs*, cioè *medicus*. (*RIB, I, 461*).

## **SUCABUS**

Forse proviene dal Vallo di Adriano una lastra posta da *Cunovindus*. (*Britannia, II, 1971, p. 292, n° 14*).

## **SULIVIAE**

Troviamo a Binchester un altare dedicato dagli uomini dell' *[ala] Vett[onum]*. (*RIB, I, 1035*).

A Bath abbiamo notizia del basamento di una statua posto da *Sulinus, scultor*, figlio di *Brucetus* (*RIB, I, 151*), cui si deve anche un altare a Cirencester (*RIB, I, 105*). Sempre a Cirencester fu posto un altare da *[P]rimus* (*RIB, I, 106*).



## SULIS

Le citazioni di questa divinità si trovano su cinque altari, tutti provenienti da Bath. *Aufidius Eutuches* e *M(arcus) Aufidius Lemnus*, *liberti* di *M(arcus) Aufidius Maximus*, centurione della *VI Victrix*, dedicarono entrambi un altare, auspicando salute e benessere del centurione (*RIB, I, 143-144*). Allo stesso scopo fu posto un altro altare dal *libertus* *L(ucius) Manius Dionisias*, per conto di *G(aius) Jav[olenus Sa]tur[nal]is*, *imaginifer* della *II Augusta* (*RIB, I, 147*). Altri altari furono poi posti da *Q(uintus) Pompeius Anicetus*. (*RIB, I, 148*) e da *Priscus*, *lapidarius*, della tribù dei *Carnutes*, in Gallia, nei pressi di Chartres, e figlio di *Toutius* (*RIB, I, 149*).

## SULIS MINERVA

Provengono sempre da Bath tutte le attestazioni relative a questa divinità e includono il frammento di un fregio a testimonianza di riparazioni eseguite a spese di *Claudius Ligur[...]* (*RIB, I, 141-d*), un basamento posto da *L(ucius) Marcius Memor*, *haruspex* di *Sulis* (*JRS, LVI, 1966, p. 217, n° 1*) e due altari: il primo posto dal centurione della *II Augusta* *G(aius) Curiatius Saturninus*, dedicato anche ai *Numina Augustorum* (*RIB, I, 146*), il secondo posto da *Sulinus*, figlio di *Maturus* (*RIB, I, 150*).

## SURIA

A Carvoran abbiamo notizia di un altare posto da *Lic[in]ius [Cl]em[ens]*, prefetto della *co]h(ors) I Ha[miorum]*, durante il governatorato di *Calpurnius Agricola*, tra il 163 e il 166 (*RIB, I, 1792*). Un altro altare fu posto a Catterick da *Gaius N[...]* *O[...]*, *beneficiarius*. (*RIB, I, 726*).

## **TETHYS**

Da York proviene una targa di bronzo, con testo in greco: la dedica è rivolta anche ad *Oceanus*, da parte di *Demetrius* (*RIB, I, 663*: si vedano anche le relative note per maggiori dettagli su questa figura, forse menzionata da Plutarco).

## **THEOI HEGEMONIKOI**

Sempre da York proviene una targa di bronzo con testo in greco, posta da *Scribonius Demetrius* (*RIB, I, 662* unita a *RIB, I, 663* con le dediche a *Oceanus* e *Tethys*).

## **TRIDAM[...]**

Abbiamo notizia solo di un altare posto da *Bellicus* in una località sconosciuta, sebbene l'altare si trovi oggi a Michaelchurch, Herefords (*RIB, I, 304*).

## **VANAUS**

Si ha notizia di un altare posto a Castlesteads da *Aurelius Armiger, decurio princeps* e dedicato anche al *Numen Augusti* (*RIB, I, 1991*).

## **VERBEIA**

*Clodius Fronto*, prefetto della *cohors II Lingonum* dedicò a questa divinità un altare ad Ilkley (*RIB, I, 635*).

## **VERNOSTONUS COCIDIVS**

Una sola menzione a proposito di questa divinità: si tratta di un altare posto ad Ebchester da un germano di nome *Virilis* (*RIB, I, 1102*).

## VETER/VETERES/VHETERIS/VETRES (...)

Si fa presente che del nome in questione esistono numerose varianti, maschili e femminili, singolari e plurali.

Quasi tutte le attestazioni di cui siamo a conoscenza sono relative ad iscrizioni su altari. A Benwell ne troviamo due, dedicati in forma anonima rispettivamente a *Vetris* (*RIB, I, 1335*) ed ai *Vitires* (*RIB, I, 1336*). A Carrawburgh un altare fu dedicato ai *Veteris* da *Uccus* (*RIB, I, 1548*); a Catterick l'iscrizione fa riferimento ai *Vheteris*, da parte di *Aurelius Mucianus* (*RIB, I, 727*). A Corbridge sappiamo di dediche a *Vetiris* (*RIB, I, 1139*), *Vitiris* (*RIB, I, 1140*) e *Vit(iris)*, quest'ultima da parte di *Mitius* (*RIB, I, 1141*). Ad Ebchester troviamo due altari dedicati a *Vitiris*, uno in forma anonima (*RIB, I, 1104*), l'altro da parte di *Maximus* (*RIB, I, 1103*). Anche a Lanchester sono stati posti altari a *Vit(iris)* (*RIB, I, 1087*) e *Vitiris* da [...], *princeps* (*RIB, I, 1088*), così come a South Shields, da parte di *Cr[...]* (*Britannia, XVIII, 1987, p. 368, n° 7*). A Piercebridge (*Britannia, V, 1974, p. 461, n° 3*) e lungo il Vallo di Adriano (*RIB, I, 2068*, ma l'ubicazione esatta è ignota), la forma utilizzata è *Veteris*, mentre a York l'unica attestazione è relativa a *Veter*, in una dedica posta da *Primulus* (*RIB, I, 660*).

Da Chester-le-Street provengono tre altari, il primo dedicato a *Vitiris* da *Duihno* (*RIB, I, 1046*); gli altri a *Vitires*, uno in forma anonima (*RIB, I, 1048*), il secondo da *Vitalis* (*RIB, I, 1047*).

A Chesters sappiamo di due altari che recano la forma *Vitiris*. uno dedicato da *Tertulus* (*RIB, I, 1455*), l'altro anonimo (*RIB, I, 1457*). Dallo stesso sito provengono inoltre attestazioni delle forme *Veteres* (*RIB, I, 1456*) e *Votris* (*RIB, I, 1458*). A Greatchesters furono posti un altare a *Vetiris* (*RIB, I, 1728*) e altri due ai *Veteres*, uno da parte di *Romana* (*RIB, I, 1729*), l'altro anonimo (*RIB, I, 1730*).

Ad Housesteads è attestata la sola forma *Veteres*: le dediche in forma anonima sono presenti su due altari (*RIB, I, 1604, 1605*); un altare è invece posto da *Aurelius Victor* (*RIB, I, 1606*). A Lanchester invece sono presenti altari a *Vit(iris)* (*RIB, I, 1087*) e *Vitiris* da [...], *princeps* (*RIB, I, 1088*).

Carvoran e Vindolanda sono i siti da cui proviene la maggior parte delle iscrizioni. Per il primo sito, abbiamo notizia di due altari dedicati a *Veteris* da *Necalames* (*RIB, I, 1793-1794*) e con la stessa grafia esiste un altro altare dedicato in forma anonima (*RIB, I, 1797*). A *Vetiris* sono posti altari da *Julius Pastor, imaginifer* della *cohors II Delmatarum* (*RIB, I, 1795*), e da *Andiatris* (*RIB, I, 1796*). Con la grafia *Vitiris* abbiamo notizia di tre altari posti da *Menius Dada* (*RIB, I, 1799*), *Milus* insieme ad *Aurides* (*RIB, I, 1800*) e *Ne[ca]limes* (*RIB, I, 1801*). Attestazioni anonime si trovano per i *Veteres* (*RIB, I, 1802-1804*) e *Viteris* (*RIB, I, 1798*), mentre per la forma *Vitires* abbiamo notizia di un altare posto da *Deccius* (*RIB, I, 1805*).

Quanto a Vindolanda, sappiamo di altari dedicati anonimamente a *[V]ete[r]is* (*RIB, I, 1697*), a *Veteris* (*RIB, I, 1698*), a *Vetir* (*Britannia, VI, 1975, p. 285, n° 6*), a *Ve[ter]* (*Britannia, VI, 1975, p. 285, n° 7*) e *Vitirum* (*Britannia, X, 1979, p.346, n° 8*). Abbiamo anche notizia di tre altari dedicati ai *Veteres*, di cui si conoscono anche i dedicanti: *Senaculus* (*RIB, I, 1699*), *Longinus* (*Britannia, IV, 1973, p. 329, n° 11*) e *Senilis* (*Britannia, IV, 1973, p. 329, n° 12*).

Da Thistleton proviene l'unica attestazione non relativa ad altare. Si tratta di una placchetta d'argento dedicata a *Vete[ris]* da *Mocux[s]oma* (*RIB, II, 2431.3*).

## VICRES

Si ha notizia di un altare a Old Penrith posto da *T(...) S(...)* (*RIB, I, 925*).

## VICTORIA

Le uniche istanze in cui la dedica non menziona altre divinità sono a Colchester (una statua esistente dal 60 e per cui si veda Tacito, *Annales*, XIV, 32); a Lanchester, dove un altare è posto da *Ulpus* (*RIB*, I, 1086); a Rough Castle, dove un altare è posto dalla *cohors VI Nerviorum*, comandata da *Flavius Betto*, centurione della *XX Valeria Victrix* (*RIB*, I, 2144) e lungo il Vallo di Adriano non lontano dal castello miliare 51, dove si trova un'iscrizione su pietra che recita *aurea per caelum volitat Victoria pennis* (*RIB*, I, 1954: al riguardo si vedano le note di commento che fanno seguito alla trascrizione).

Nei rimanenti casi la dedica è sempre multipla: ad Auchendavy un altare è dedicato anche alle *Campestres*, a *Epona*, *Hercules*, *Mars* e *Minerva* da *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *II Augusta* (*RIB*, I, 2177); a Birdoswald un altare è posto da *Aurelius Maximus* (*RIB*, I, 1899) con dedica anche a Marte, come anche a Brougham, dove il dedicante è rimasto anonimo (*RIB*, I, 779). Altri altari si trovano a Carlisle, da parte di *M(arcus) [Aurelius?] Syrio*, tribuno militare con la *XX Valeria Victrix*, tra il 213 e il 222 (*Britannia*, XX, 1989, pp. 331-333, n° 5): qui la dedica include *Jupiter Optimus Maximus*, *Juno*, *Mars* e *Minerva*; ad Housesteads la dedica è da parte di [...], *custos armorum*. (*RIB*, I, 1596) e comprende anche *Mars* e i *Numina Augustorum*; a Ribchester il riferimento è alla *Victoria* di Caracalla (commemorata con *Salus*) (*RIB*, I, 590). Sempre a Ribchester è da segnalare anche un basamento dedicato a Marte e *Victoria* (*RIB*, I, 585).

Da segnalare ancora: a Colchester una placchetta bronzea dedicata tra il 222 e il 235 alla *Victoria* di Severo Alessandro e a *Mars Medocius Campesium*, da parte del Caledone *Lossio Veda* (*RIB*, I, 191) e ad High Rochester un basamento con dedica anche alla *Pax* da parte di *Julius Silvanus Melanio* (*RIB*, I, 1273).

## **VICTORIA AUGUSTI/ AUGUSTORUM**

Durante il governatorato di *Alfenus Senecio*, tra il 205 e il 208 circa, l'*ala I Asturum* pose un altare a Benwell (*RIB, I, 1337*). Altri altari furono posti a Birrens dalla *cohors II Tungrorum* sotto il prefetto *Silvius Auspex*, con dedica anche a Marte (*RIB, I, 2100*); a Corbridge la dedica è da parte di *Julius Juli[anus]* (*RIB, I, 1138*); a Greatchesters, dalla *cohors VI Nerviorum*, sotto il prefetto *G(aius) Julius Barbarus* (*RIB, I, 1731*); a Newcastle-upon-Tyne, la dedica comprende *Jupiter Optimus Maximus* (*RIB, I, 1316*). A Maryport la *cohors I Baetasiorum* pose altri due altari, il primo sotto il prefetto *T(itus) Attius Tutor* (*RIB, I, 842*); il secondo sotto il prefetto *Ulpus Titianus* (*RIB, I, 843*).

A Castlesteads si trova un rilievo attestato in *RIB, I, 1995*.

## **VICTORIA AUGUSTORUM DOMINORUM NOSTRORUM**

Abbiamo notizia di un altare a Maryport (*RIB, I, 844*).

## **VICTORIA BRIGANTIA**

Sono attestati due altari: uno a Castleford, posto da *Aurelius Senopianus* (*RIB, I, 628*); l'altro a Greetland, dedicato congiuntamente ai *Numina Augustorum* e posto nel 208 da *T(itus) Aurelius Aurelianus, magister sacrorum* (*RIB, I, 627*).

## **VICTORIA legionis VI Victricis**

Da Tunshill Farm proviene una targa d'argento dedicata da *Valerius Rufus* (*RIB, I, 582*).

## **VICTORIA VICTRIX**

Ad Auchendavy è stato rinvenuto un altare posto da *M(arcus) Cocceius Firmus*, centurione della *II Augusta* e dedicato anche a *Jupiter Optimus Maximus* (RIB, I, 2176).

## **VITONUS**

A Scargill Moor sono stati rinvenuti due altari: uno posto da *L(ucius) Caesius Frontinus*, prefetto della *cohors I Thracum* (RIB, I, 733), l'altro dedicato da *V[inotono]* (RIB, I, 737).

## **VINOTUS SILVANUS**

Da Scargill Moor proviene un altare posto da *Julius Secundus*, centurione della *cohors I Thracum*. (RIB, I, 732).

## **VINOTONUS SILVANUS AUGUSTUS**

Sempre da Scargill Moor, abbiamo notizia di un altare posto da *T(itus) [O]rbius Pri[mia]nus*, prefetto della *[cohors I Thracum?]* (Britannia, XIX, 1988, p. 491, n° 7).

## **VIRADECTHIS**

Abbiamo come unica attestazione un altare a Birrens posto dai *Condrusi*, appartenenti a una tribù germanica e militanti nella *cohors II Tungrorum*, sotto il prefetto *G(aius) Silvius Auspex* (RIB, I, 2108).

## **VIRGO CAELESTIS**

Da Carvoran proviene un altare posto dal prefetto *M(arcus) Caecilius Donatianus*, tra il 197 e il 217, e dedicato anche a *Virtus, Mater, Pax*, e *Ceres* (RIB, I, 1791).

## VIRTUS

Da Bath proviene un altare posto da *G(aius) Severius Emeritus, c(enturio) reg(ionarius)*, e dedicato anche al *Numen Augusti* (*RIB, I, 152*); altri altari si ritrovano a Carvoran dove a porre il monumento è il prefetto *M(arcus) Caecilius Donatianus*, con dedica congiunta a *Virgo Caelestis, Mater, Pax, e Ceres* (*RIB, I, 1791*); a Chesters la dedica è da parte dell' *ala II Asturum*, intorno al 221-22 (*RIB, I, 1466*); a Maryport pone [...]iana, figlia di *Quintus* (*RIB, I, 845*)

## VOLCANUS

A Barkway è stata ritrovata una lamina votiva d'argento con dedica *Nu(mini) [Vo]lc(an)o* (*RIB, I, 220*).

A Maryport si segnalano un altare dedicato a *V[olcano?]* (o *Victoria*) e *Jupiter Optimus Maximus* (*RIB, I, 835*) ed un altro altare posto da *Helstrius Novellus*, prefetto della *cohors I Hispanorum* (*RIB, I, 846*).

Ad Old Carlisle un altare a *V(o)lk(ano)* e *Jupiter Optimus Maximus* fu elevato dai *magistri* abitanti del *vicus*, tra il 238 e il 244 (*RIB, I, 899*).

A *Vindolanda* gli abitanti del *vicus* posero un altare dedicato anche a *Domus Divina* e *Numina Augustorum* (*RIB, I, 1700*).

Da Stony Stratford proviene una placca d'argento offerta a *[Vo]lca(no)* e *Jupiter* da *Vassinus* (*RIB, I, 215*).



## BIBLIOGRAFIA

*Avvertenza: si fa presente che, dato il carattere vastissimo della bibliografia relativa alla Britannia romana in generale, e agli argomenti trattati nello specifico delle singole sezioni affrontate, ci si limita a dare qui di seguito indicazione dei testi effettivamente consultati per la redazione di questo lavoro.*

-ALCOCK J.P., “ *The Concepts of Genius in Roman Britain*”, in *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, pp. 113- 133.

-ALLASON-JONES L., *Women in Roman Britain*, London, 1989.

-ALLEN D.F., *The Coins of Ancient Celts*, Edinburgh, 1980.

-AMATO E., “*Luciano e l'anonimo filosofo celta di Hercules 4: proposta di identificazione*”, in *Symbolae Osloenses*, 2004, n° 79, pp. 128-149.

-BENARIO H.W., “*Tacitus' View of the Empire and the Pax Romana*”, in *ANRW*, II, 33.5, 1991, pp. 3332- 3353.

-BENOIT F., *Mars et Mercure. Nouvelle recherches sur l'interprétation gauloise des divinités romaines*, Aix-en-Provence, 1959.

-BIANCHETTI S. (a cura di), *Pitea di Massalia, L'Oceano. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Pisa, 1998.

-BIDWELL P.T., *The Roman Fort of Vindolanda, Historic Buildings & Monuments*, London, 1985

-BIGGINS J.A., TAYLOR D.J.A., “*Geophysical survey of the vicus at Birdoswald Roman fort, Cumbria*”, *Britannia*, XXXV, 2004, pp. 159-178.

-BIRLEY A.R., *Garrison Life at Vindolanda*, Stroud, 2002.

-BIRLEY A.R., *Hadrian-The Restless Emperor*, London, 1997.

-BIRLEY A.R., *The Fasti of Roman Britain*, Oxford, 1981.

-BIRLEY A.R., “*The Frontier Zone in Britain: Hadrian to Caracalla*”, in *The impact of the Roman army (200 BC - AD 476) : economic, social, political, religious and cultural aspects : proceedings of the Sixth Workshop of the international network Impact of empire (Roman empire, 200 B.C.-A.D. 476) Capri, March 29 - April 2, 2005*, ed. by Lukas de Blois & Elio Lo Cascio, Brill, 2007, pp. 355- 370.

- BIRLEY A.R., “*The Roman Governors of Britain*”, *Epigraphische Studien*, 4, 1967, pp. 163-202.
- BIRLEY A.R., “*Vindolanda: Notes on Some New Writing Tablets*”, *ZPE*, 88, 1991, pp. 87–102.
- BIRLEY E., “*The deities of Roman Britain*”, in *ANRW*, II, 18.1, 1986, pp. 3-112.
- BIRLEY E., *Research on Hadrian’s Wall*, Kendal, 1961.
- BIRLEY E., *Roman Britain and the Roman Army*, Kendal, 1953.
- BIRLEY R. E., *Civilians of the Roman Frontier*, Newcastle-upon Tyne, 1973.
- BIRLEY R., *Vindolanda. Extraordinary Records of Daily Life on the Northern Frontier*, Greenhead, 2005.
- BIRLEY R., *Vindolanda. The home of Britain’s finest treasure*, Greenhead, 2006.
- BLAGG T.F.C., “*The Date of the Temple of Sulis Minerva at Bath*”, *Britannia*, X, 1979, pp. 101- 107.
- BLAND R., ORNA-ORNSTEIN J. (ed. by), *Coin Hoards from Roman Britain* (vol. X), London, 1997.
- BORCA F., “*Alius Orbis: percorsi letterari nell’«Altrove»*”, in *Atene&Roma*, XLIII, 1998, pp. 21- 39.
- BOYCE G. K., *Corpus of the Lararia of Pompei, Memoirs of the American Academy in Rome (Mem. Am. Acad. Rome)*, Roma, 1937, pp. 1- 112.
- BOWMAN A.K., THOMAS J.D., *Vindolanda: the Latin writing-tablets (Tabulae Vindolandenses I)*, London, 1983.
- BOWMAN A.K., THOMAS J.D., *The Vindolanda writing-tablets (Tabulae Vindolandenses II)*, London, 1994.
- BRAUND D., *Ruling Roman Britain. Kings, Queens, Governors and Emperors from Julius Caesar to Agricola*, London, 1996.

-BREEZE D.J., "Why was Hadrian's Wall built across the Tyne-Solway Isthmus?", *Eine Ganz Normale Inschrift, Und Ahnliches Zum Geburtstag Von Ekkehard Weber, Althistorish-Epigraphische Studien Band 5*, Wien, 2005, pp. 13-16.

-BREEZE D.J., *Roman Frontiers in Britain*, London, 2007.

-BREEZE D.J., "John Collingwood Bruce and the study of Hadrian's Wall", *Britannia*, XXXIV, 2003, pp. 1-18.

-BREEZE D.J., DOBSON B., "Fort types on Hadrian's Wall", *AA4*, 47, 1969, pp. 15-32.

-BREEZE D.J., DOBSON B., "Hadrian's Wall: some problems", *Britannia*, III, 1972, pp. 182-208.

-BREEZE D.J., DOBSON B., *Hadrian's Wall*, London, 1976.

-BREEZE D.J., DOBSON B., *Roman Officers and Frontiers*, Stuttgart, 1993.

-BRUCE J.C., *Handbook to the Roman Wall* (12<sup>th</sup> edn by Richmond I.A.), Newcastle-upon-Tyne, 1966.

-BURN A.R., *Agricola and the Roman Britain*, London, 1953.

-BURN A.R., *The Romans in Britain*, Oxford, 1969.

-CAGNAT R., *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, New York, 1975.

-CALZOLARI M., *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana. L'Itinerarium Antonini*, Roma, 1996.

-CANALI L., CAVALLO G., *Graffiti latini. Scrivere sui muri di Roma antica*, Milano, 1998.

-CAPUTO G., GHEDINI F., *Il tempio d'Ercole di Sabratha*, Roma, 1984.

-CHAMPEAUX J., *Fortuna : recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César I- Fortune dans la religion archaïque*, Roma, 1982.

-CHAMPEAUX J., *Fortuna : recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César. II- Les transformations de Fortuna sous la République*, Roma 1987.

-CHERRY D., “*The Frontier Zones*”, in *The Cambridge Economic History of the Greco- Roman World*, ed. by W. Scheidel, I. Morris, R. Saller, Cambridge, 2007, pp. 720- 740.

-CLEMENTE G., *La “Notitia Dignitatum”*, Cagliari, 1968.

-COLLINGWOOD R.G., “*The Roman Evacuation of Britain*”, *JRS*, XII, 1922, pp. 74 e segg.

-COLLINGWOOD R.G., RICHMOND I.A., *The Archaeology of Roman Britain*, London, 1969.

-CORDANO F. (a cura di), *Antichi viaggi per mare. Peripli greci e fenici. Testi di Annone, Scilace di Carianda, Arriano, Rufo Festo Avieno*, Pordenone, 1992.

-CROW J., “*The Northern Frontier of Britain from Trajan to Antoninus Pius: Roman Builders and Native Britons*”, in *A companion to Roman Britain*, ed. by. M. Todd, Oxford, 2004, pp. 114- 135.

-CUGUSI P., *Aspetti letterari dei carmina latina epigraphica*, Bologna, 1985.

-CUGUSI P. “*Carmi epigrafici latini della Britannia*”, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, serie IX, vol. XVII, Roma, 2006, pp. 199-232.

-CUNLIFFE B., “*The Sanctuary of Sulis Minerva at Bath: a brief review*”, in *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, pp. 1-14.

-CUNLIFFE B., *The Extraordinary Voyage of Pytheas the Greek- The Man who discovered Britain*, London, 2002.

-DAREMBERG C., SAGLIO E. , *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Graz, 1962-1963, II (F-G), (voce *Fortuna*).

-DE LA BEDOYERE G., *Eagles over Britannia-The Roman Army in Britain*, Stroud, 2001.

- DELAMARRE X., *Dictionnaire de la langue Gauloise: une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris, 2001.
- DELLA CORTE M., “*Virgilio nell’epigrafia pompeiana*”, *Epigraphica*, II, 1940, pp. 171- 178.
- DEMAN A., “*L’identification des stations occidentales (à l’Ouest de Birdoswald) du Mur d’Hadrien*”, *Latomus*, XIII, 1954, pp. 577-589.
- DIEZ DE VELASCO F., “*Termalismo y religión: consideraciones generales*”, in *Termalismo Antiguo, I Congreso peninsular. Actas. Arnedillo (La Rioja), 3-5 octubre 1996*, Madrid, 1997, pp. 95- 103.
- DILLEMAN L., *La Cosmographie du Ravennate*, Bruxelles, 1997.
- DIVINE A.D., *The northwest frontier of Rome. A military study of Hadrian’s Wall*, London, 1969.
- DOBSON B., D.J. BREEZE, *The Army of Hadrian’s Wall*, Newcastle-upon-Tyne, 1973.
- DOBSON B., MANN J.C., “*The Roman Army in Britain and Britons in the Roman Army*”, *Britannia*, IV, 1973, pp. 191-205.
- DODI L., *L’urbanistica romana in Britannia*, Milano, 1974.
- EKWALL E., *Concise Oxford Dictionary of Place-Names*, Oxford, 1936.
- FEARS J.R., “*Jupiter and Roman Imperial Ideology*”, in *ANRW*, II, 17.1, 1981, pp. 3-141.
- FENTRESS E.W.B., *Numidia and the Roman Army*, BAR International Series 53, Oxford, 1979, (chap. 6, pp. 83-120).
- FLEMMING R., “*Quae corpore quaestum facit*”: *The Sexual Economy of Female Prostitution in the Roman Empire*”, *JRS*, LXXXIX, 1999, pp.38- 61.
- FORNI G., “*Limes*”, in De Ruggiero E., *Dizionario Epigrafico*, IV, 1959-, pp. 1074 e sgg.
- FRERE S.S., *Britannia*, London, 1974.

-FUNARI P.P.A., "The Role of the Instrumenta Inscripta Latina in discussing the Roman Economy: Britain as a case study", in *Instrumenta inscripta latina II. Internationalen Kolloquiums, Klagenfurt, 5- 8 Mai 2005 / Herausgegeben von Manfred Hainzmann und Reinhold Wedenig, Klagenfurt, Geschichtsverein für Kärnten*, 2008, pp.107- 117.

-GABRIELLI C., "Insularità e Impero nell'Agricola", in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme). Storia e Storiografia. Atti del Convegno Internazionale. (Firenze, 30 Novembre-1 Dicembre 2006), a cura di M. A. Giua, Pisa 2007*, pp. 163- 179.

-GALIMBERTI A., *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma, 2007.

-GIACCHERO M., *Problemi dell'età adrianea*, Genova, 1972.

-GIANADDA R., *Celti, Germani e Vichinghi, I Dizionari delle Civiltà*, (collana a cura di A.Gabucci ), Milano, 2007.

-GIUA M. A., "Paesaggio, natura, ambiente in Tacito", in *ANRW*, II, 33.4, 1991, pp. 2879- 2902.

-GREEN M. J., "Iconography of Romano-British Religion", in *ANRW*, II 18.1, 1986, pp. 113-162.

-GREEN M. J., *A Corpus of Religious Material from the Civilian Areas of Roman Britain*, Oxford, 1976.

-GREEN M.J., *Dictionary of Celtic Myth and Legend*, New York, 1992.

-GREEN M., "Jupiter Taranis and the Solar Wheel", in *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, ed. by M. Henig, A. King, Oxford, 1986, pp. 65- 75.

-GREEN M., *Animals in Celtic life and myth*, London 1992.

-GUARDUCCI M., "Dal gioco letterale alla crittografia mistica", in *ANRW*, II, 1978, 16.2, pp. 1736- 1773

-GUARDUCCI M., *Misteri dell'alfabeto: enigmistica degli antichi Cristiani*, Milano, 1993.

-HAINZMANN M., *Auf den Spuren Keltischer Götterverehrung. Akten des 5. F.E.R.C.AN., Workshop, Graz 9-12 Oktober 2003*, Wien, 2007.

-HANEL N., “*Military Camps, Canabae, and Vici. The Archaeological Evidence*”, in *A Companion to the Roman Army*, ed. by. P. Erdkamp, Main Street, Malden, 2007, pp. 395- 416.

-HANSON W.S., *Agricola and the Conquest of the North*, London, 1987.

-HATT J.J., *La tombe gallo-romaine: recherches sur les inscriptions et les monuments funéraires gallo-romains des trois premiers siècles de notre ère*, Paris, 1951.

-HAVERFIELD F.J., *A Catalogue of the Sculptured and Inscribed Stones in the Cathedral Library, Durham*, Durham, 1889.

-HELGELAND J., “*Christians and the Roman Army*”, in *ANRW*, II, 23.1, 1979, pp.724-834.

-HENIG M., A. KING (ed. by), *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, Oxford, 1986

-HENIG M., *Religion in Roman Britain*, London, 1984.

-HENIG M., “*Roman Religion and Roman Culture in Britain*”, in *A Companion to Roman Britain*, ed. by M. Todd, Oxford, 2004, pp. 220- 241.

-HERZ P., “*Finances and Cost of the Roman Army*”, in *A Companion to the Roman Army*, ed. by. P. Erdkamp, Main Street, Malden, 2007, pp. 306- 322.

-HEURGEOON J., “*The Amiens Patera*”, *JRS*, XLI, 1951, pp. 22- 24, plate 3.

-HODGSON N., BIDWELL P.T., “*Auxiliary barracks in a new light: recent discoveries on Hadrian’s Wall*”, *Britannia*, XXXV, 2004, pp. 121-157.

-HOLDER P.A., *The Roman Army in Britain*, London, 1982.

-HORSLEY J., *Britannia romana: or the Roman Antiquities of Britain*, Newcastle upon Tyne, 1974.

-IRELAND S., *Roman Britain. A Sourcebook*, London, 2008.

-JONES B., MATTINGLY D., *An Atlas of Roman Britain*, Oxford, 1990.

-KAJANTO I., *The Latin Cognomina*, Roma, 1982.

-KENDAL R., "Transport logistics associated with the building of Hadrian's Wall", *Britannia*, XXVII, 1996, pp. 129-152.

-KEPPIE L., "The origin and early history of the Second Augustan Legion", *Legions and Veterans-Roman Army Papers 1971-2000*, Stuttgart, 2000, pp. 123-160.

-KERLOUEGAN F., *Le De excidio Britanniae de Gildas. Le destinées de la culture latine dans l'île de Bretagne au VI siècle*, Paris, 1987.

-KOCH J.T., *Celtic Culture. A Historical Encyclopedia*, Oxford 2006.

-LE BOHEC Y., *L'armée romaine sous le Haute-Empire*, Paris, 1989.

-LEASE G., "Mithraism and Christianity: Borrowings and Transformations", in *ANRW*, II, 23.2, 1980, pp. 1306-1332.

-LIBERATI A., SILVERIO F., *Organizzazione militare: esercito*, Roma, 1988.

-LO CASCIO E., "L'approvvigionamento dell'esercito romano: mercato libero o «commercio amministrato»?", in *The impact of the Roman army (200 BC - AD 476) : economic, social, political, religious and cultural aspects : proceedings of the Sixth Workshop of the international network Impact of empire (Roman empire, 200 B.C.-A.D. 476) Capri, March 29 - April 2, 2005*, ed. by L. de Blois, E. Lo Cascio, Brill, 2007, pp. 195- 206.

-LUTTWAK E.N., *The Grand Strategy of the Roman Empire*, Baltimore, 1976.

-MAC MULLEN, *Christianizing the Roman Empire (AD 100-400)*, New Heaven, London, 1984.

-MAFFEI S. (a cura di), *Descrizioni di opere d'arte. Luciano di Samosata.*, Torino 1994.

-MAGNANI S., *Il viaggio di Pitea sull'Oceano*, Bologna, 2002.

-MANN J.C., *Britain and the Roman empire*, Aldershot, 1996.

-MANN J.C., "The frontiers of the Roman Principate", in *ANRW*, II, 1, 1974, pp.508-533.

-MARENGHI G. (a cura di), *Arriano. Periplo del Ponto Eusino*, Napoli, 1958.



- MARKUS R.A., *Christianity in the Roman World*, London, 1974.
- MASON D.P.J., “*Prata legionis in Britain*”, *Britannia*, XIX, 1988, pp. 163-189.
- MATHISEN R.W., SIVAN H.S. (ed. by), *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, 1996.
- Mc.GINN T.A.J., *The Economy of Prostitution in the Roman World: a Study of Social History and the Brothel*, Ann Arbor, 2004.
- MILLER S.N., “*The fifth Campaign of Agricola*”, *JRS*, XXXVIII, 1948, pp. 15-19.
- MONTERO S., “*Intergraciòn y mezcle de cultos en el S.E. de la peninsula iberica: la Cueva Negra (Fortuna, Murcia)*” in *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall’Antichità all’Umanesimo. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21- 23 Settembre 2000*, a cura di G. Urso, Roma, 2001, pp. 169- 183.
- MORGAN K.O., *Storia dell’Inghilterra: da Cesare ai giorni nostri*, (trad. it. Saba Sardi F.), Milano, 2002.
- NAPOLI J., REBUFFAT R., *Clausurae, La Frontiere (seminaire de recherche sous la direction d’Yves Roman)*, Paris, 1993, pp. 35-43.
- NASH D., *Coinage in the Celtic world*, London, 1987.
- NELSON M., *The barbarian's beverage : a history of beer in ancient Europe*, New York, 2005.
- NOCK A., “*The Augustan Empire 44 B.C.- A.D. 70: Religious Developments from the Close of the Republic to the Death of Nero*”, in *The Cambridge Ancient History*, X, Cambridge, 1966.
- O’SULLIVAN T., *The De excidio of Gildas, its authenticity and date*, Leiden, 1978.
- OGILVIE R.M., RICHMOND I.A., *Tacitus: Agricola*, Oxford, 1967.
- PEDDIE J., *Conquest. The Roman Invasion of Britain*, Gloucester, 1987.
- PETTAZZONI R., *Essay on the History of Religion*, Leiden, 1954.

- PHANG S.E., “*Military Documents, Languages, and Literacy*”, in *A Companion to the Roman Army*, ed. by. P. Erdkamp, Main Street, Malden, 2007, pp. 286- 305.
- PHANG S.E., *The Marriage of Roman Soldiers: (13 BC - AD 235): Law and Family in the Imperial Army*, Leiden, Boston , 2001.
- PHILLIPS E. J., “*Statue of a Genius from Burgh-by-Sands*”, in *Britannia*, X, 1979, pp. 179-182.
- POLLARD N., *Soldiers, Cities and Civilians in Roman Syria*, Ann Arbor, 2000.
- POLLARD N., “*The Roman Army*”, in *A Companion to the Roman Army*, ed. by. P. Erdkamp, Main Street, Malden, 2007, pp. 206- 227.
- POLLARD N., “*The Roman Army as “total institution” in the Near East?*” , in *The Roman Army in the East*, (ed. by) D. Kennedy, *JRA*, Suppl. 18, Anna Arbor, pp. 211-227.
- PÖTSCHER W., “*Numen und numen Augusti*“, in *ANWR*, II, 16.1, 1978, pp. 355-392.
- POTTER T.W., JOHNS C., *Roman Britain*, Berkeley, 1992.
- RHYS J., *Celtic Folklore, Welsh and Manx*, London, 2007 (1<sup>st</sup> publ. 1901).
- RICCIONI G., *Nuove Prospettive dell’Archeologia Romana della Britannia*, Roma, 1975.
- RIVET A.L.F., SMITH C., *The place-names of Roman Britain*, Princeton 1979.
- ROSS A., *Pagan Celtic Britain*, London, 1967.
- SACCHI ZAFFERANA M.C. (a cura di), *Sator arepo: palindrome criptografica cristiana*, Alpignano, 2000.
- SALWAY P., *The Frontier People of Roman Britain*, Cambridge, 1965.
- SCHNETZ J. (ed.), *Itineraria Romana, II, Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Stuttgart, 1990.
- SHOTTER D., *Roman Britain*, London, 1998.
- SIMS- WILLIAM P., *The Celtic Inscriptions of Britain*, Oxford, 2003.
- SMITH C., “*Vulgar Latin in Roman Britain*” in *ANRW*, II, 29.2, 1983, pp. 893-948.

-SMITH R.R.R., “*The Imperial Reliefs from the Sebasteion at Aphrodisias*”, *JRS*, LXXVII, 1987, pp. 88-138.

-STOLL O., “*The Religions of the Armies*”, in *A Companion to the Roman Army*, ed. by. P. Erdkamp, Main Street, Malden, 2007, pp. 451- 476.

-TARPIN M., *Vici et pagi dans l'occident roman*, Rome, École française de Rome, 2002.

-THOMAS C., *Christianity in Roman Britain to AD 500*, London, 1981.

-TODD M., *Roman Britain*, Oxford, 1999.

-TOMLIN R.S.O., “*Dea Senua: a new goddess from Britain*”, in *Instrumenta inscripta latina II. Internationalen Kolloquiums, Klagenfurt, 5 - 8 Mai 2005, Herausgegeben von Manfred Hainzmann und Reinhold Wedenig, Klagenfurt, Geschichtsverein für Kärnten*, 2008, pp. 305- 315.

-TOMLIN R.S.O., M.W.C. HASSAL, “*Roman Britain in 2003*”, *Britannia*, XXXV, 2004, pp. 344- 345, n° 24.

-TOUTAIN J., “*Les cultes païens dans l'empire romain I*”, *Bibliothèque de l'Ecole des Hautes Etudes, Sciences Religieuses* 20, Paris, 1907, pp. 199-210.

-TRANOY A., *La Galice Romaine. Recherches sur le nord-ouest de la peninsule iberique dans l'antiquite*, Paris, 1981, p. 289.

-TROUSSET P., “*La frontière romaine et ses contradictions*”, *La Frontiere (seminaire de recherche sous la direction d'Yves Roman)*, Paris, 1993, pp. 25-33.

-TURNER E.G., “*A Roman Writing Tablet From Somerset*”, *JRS*, XLVI, 1956, pp. 115-118.

-VAN ARSDELL R., *Celtic coinage of Britain*, London, 1989.

-VAN DRIEL MURRAY C., “*Vindolanda and the dating of roman footwear*”, *Britannia*, XXXII, 2001, pp. 185-197.

-VENDRYES J., *La religion des Celtes. Introduction à l'histoire des religions*, Paris, 1948.

- WACHER J., *Roman Britain*, London, 1978.
- WACHER J., *The Town of Roman Britain*, London, 1975.
- WATSON G.R., “*Christianity in the Roman Army in Britain*”, in *Christianity in Britain, 300-700*, ed by M.W. Barley, R.P.C. Hanson, Leicester, 1968, pp. 51-54.
- WATTS D., *Christians and Pagans in Roman Britain*, London, 1991.
- WEBSTER G., “*What the Britons required from the gods as seen through the pairing of Roman and Celtic deities and the character of votive offerings*”, in *Pagan gods and shrines of the Roman Empire*, ed. by M. Henig & A. King, Oxford, 1986, pp. 57- 64.
- WEBSTER G., *The Roman Imperial Army*, London, 1969.
- WEBSTR G., *The Roman Invasion of Britain*, London, 1980.
- WELCH G.P., *Britannia- The Roman Conquest and Occupation of Britain*, London, 1965
- WHITTAKER C.R., *Rome and its Frontiers. The dynamics of Empire*, London, 2004.
- WILD J.P., “*Textiles and Dress*”, in *A Companion to Roman Britain*, ed. by M. Todd, Oxford, 2004, pp. 299- 308.
- WILSON D.R., *Roman frontiers of Britain*, London, 1967.
- WOOLLISCROFT D.J., “*Signalling and the design of the Antonine Wall*”, *Britannia*, XXVII, 1996, pp. 153-177.
- WORREL S., “*Roman Britain in 2003*”, *Britannia*, XXXV, 2004, p. 326, n° 8.
- ZECCHINI G., *I Druidi e l’opposizione dei Celti a Roma*, Milano, 1984.